This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v.22

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 214

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA,,

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

—

Anno Ventesimosecondo
(1914)

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—

1914.

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXII (fasc. 1-2). Della serie n.i 62-63.

(Pubblicato il 25 marzo 1914).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1914.

Digitized by Google

SOMMARIO

L. MAROI, Cenni storici e notizie d'arte sul Conservatorio di S. Chiara in S. Gimignano (con quattro illustrazioni) . . . . . Pag. 1

M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti (*continua*) . . . . . » 20

A. F. MASSÈRA, Giovanni Boccacci nella sua lirica . . . . . » 51

A. BONAVENTURA, Il Boccaccio e la musica . . . . . » 65

U. DORINI, Contributi alla biografia del Boccaccio . . . . . » 73

VARIETÀ E ANEDDOTI.

S. DEBENEDETTI, Terino da Castelfiorentino . . . . . » 92

F. MARINARI, Cronistoria delle Onoranze a Giovanni Boccaccio in Certaldo nel VI centenario della nascita . . . . . » 95

Cronaca . . . . . » 117

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA."

Elenco generale dei Soci. . . . . » 125

Resoconto della XXV adunanza generale del 7 settembre 1913, steso dal Segretario della *Società* . . . . . » 130

Necrologio . . . . . » 132

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Anno XXII, fasc. 1-2. Della serie n.° 62-63.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA "

PERIODICO QUADRIMESTRALE (Marzo 1914).

CENNI STORICI E NOTIZIE D'ARTE

SUL CONSERVATORIO DI S. CHIARA IN S. GIMIGNANO

A chi dal piano sale a S. Gimignano, con gli occhi tesi sulla linea dolce dei colli d'olivo, le belle torri fulve da lungi improvvisamente appaiono, come ad eccitare la meraviglia nella pausa dell'attesa. Poi si nascondono dietro il fianco di colline glauche e violette per ricomparire poco dopo, fra gli aguzzi cipressi, più vicine, nude, severe, dominanti, nella cerchia delle mura ferrigne, i palazzi, le porte, i templi dell'antica Terra gloriosa, e la ròcca incombente, vestita d'ellere luccicanti. Se il tempo è dolce ed il cielo è sereno, si sale incantati.

Una diffusa bianchezza è sui poggi che digradano nella pace degli olivi, un velo verdastro d'ombra è sulle colline volterrane, brune di pini e di lecci, un'indefessa vibrazione di preghiera, nell'atmosfera di silenzio, si muove dai gruppi neri di cipressi giganti.

Un soffio sacro di età antiche batte in viso, e una grandezza severa colpisce la fantasia.

Quale felicità vigorosa e fiera gonfiò il petto di questa gente gagliarda, quale orgoglio di libertà ne agitò la mente giovane, perchè inalzasse queste mura, perchè della piccola Terra in cima a questo colle facesse un monumento d'arte?

Senza sforzo, alla memoria sale il ricordo di giorni luminosamente gloriosi, agli occhi risorge lo spettacolo di tumulti fieri

Digitized by Google

e di lotte ostinate. La polvere della via fu battuta dal flutto di masnade furenti assalitrici di terre e di castelli, e nella cerchia stessa delle mura incrollabili furono tradimenti, uccisioni, rappresaglie feroci..... Sulle porte di questo nido d'aquila, magnifico arnese di guerra nelle bertesche ora distrutte, vigilavano di notte le scòlte, come sul tetto degli Atridi a Micene, ed il loro sguardo inquieto scrutava la valle per miglia all'intorno.

Questa china Dante salì, respirò quest'aria fine del colle, l'occhio d'aquila fissò sul piano ceruleo.....

*
* *

Ma pur tra odî implacabili, tra guerre e brevi paci, tra alleanze strette e rotte, e leghe ad offesa o a difesa, che forman la trama su cui può tessersi la storia del Comune di S. Gimignano, parecchi conventi nella seconda metà del XIII secolo sorsero, testimoni dell'anima religiosa d'un popolo battagliero. Sorsero austeri e solitari, aperti sugli oliveti dei poggi, sulle vigne del piano. Primo fra essi, il convento de' Francescani.

Era quello il tempo in cui l'epopea francescana, dalle rupi del Subasio e della Verna, impennava l'ali ad un mistico volo, effondendosi in uno slancio d'amore, nelle anime pie, oltre i confini dell'Umbria verde.

Lunga quindi la serie di coloro, che la grandezza dell'umile fraticello, avendo accolta nell'animo profondo, legarono « l'umile capestro ».

Tale il nobile sangimignanese Piero dei Cattani, uno dei più ardenti discepoli del Santo, e che, piena l'anima di grazia e d'amore, difese col martirio l'ideale francescano, che sorrise al cuore del suo grande maestro.

L'amore delle antiche leggende, massime di quelle gentilissime dell'Italia francescana, fe' dire a qualche cronista (1) che lo stesso poverello d'Assisi, tornando nelle sue peregrinazioni per la Toscana da S. Miniato, salisse a S. Gimignano nel 1211 e che v'istituisse

(1) *Annal. Minor.*, aut. P. F. Luca Waddingo, t. I, pag. 115.

Digitized by Google

un' umile casa del suo Ordine. Non è il caso d'andare in traccia della realtà contenuta in questa leggenda: certo si è che tra il 1242 ed il 1252, nel vasto spiazzo, che ora s'apre in forma di terrazza, fuori porta S. Giovanni, fra la cinta delle nuove mura ed il fianco della collina verdeggiante, venne eretto, con le offerte dei fedeli e del Comune, il nuovo convento ed il nuovo tempio a Dio (1).

Ma i principî furono modesti, chè l'impotenza dei frati ad abbellire la loro chiesa fe' passare parecchi anni prima che il tempio disadorno venisse decorato di magnifiche cappelle e di monumenti sepolcrali (2). La vera ed alta pietà degli umili frati rese l'opera loro accetta e cara al popolo sangimignanese; ond'è che più volte vennero eletti depositarî de' pubblici libri, ambasciatori, pacieri, portando, ovunque fossero asprezze e risentimenti, la loro parola pacificatrice, il loro giudizio illuminato e sereno.

Guardando dalle mura del convento francescano il piano ondulato, nella vastità serena, si scorgeva, non lungi, tra clivi rigogliosi d'olivi la gran mole del convento di S. Chiara, protetto dalla cinta di assai forti mura.

Invano, oggi, tra il flutto verde de' campi di biade, sul fianco precipitoso del botro di S. Chiara, si cercano con gli occhi i resti del grande edificio conventuale, inalzato nel 1261 (3), dai lunghi corridoi di quiete e silenti ombre, dalle cappellette candide, dal gran chiostro arioso; più nulla! È però facile ricostruire il solco rettangolare, che segnò il limite dell'antico monastero, da alcuni scarsi ruderi che scorgonsi a fior del suolo, e che un flutto giallo di ginestre infiora.

Congiunti nella fede e nell'amore di Dio, come S. Francesco e S. Chiara alla Porziuncola, i Francescani e le Clarisse sangimignanesi qualche tempo vissero concordi, rigorosamente fedeli

(1) All'erezione del fabbricato conventuale contribuirono con laute offerte le famiglie dei Ridolfi, dei Cauli, dei Cattani.

(2) Pecori, *Storia della Terra di S. Gimignano*, Firenze, 1853, pag. 411. In nota.

(3) Giovanni Moronti, *Postille agli Statuti del 1415*, nella Biblioteca comunale di S. Gimignano.

Digitized by Google

alla regola del fondatore, vigili patrocinatori i primi della vita spirituale delle pie sorelle raccolte all'ombra della Croce.

Ma sulla fine del XV secolo cominciò a manifestarsi nel grembo dei due monasteri un fermento di opposizioni che presto sviluppò lotte acerbissime ed odî implacabili.

Il deplorevole conflitto s'apre nel 1460 con gravi accuse lanciate dalle monache ai frati. Protestano questi fieramente, difendono l'irreprensibilità della propria vita, inveendo contro le monache, cause d'inganni e di nequizie. Ma è grande la violenza con cui le Clarisse continuano a scagliarsi contro i Francescani.

Tale enorme rilassatezza delle rigide regole claustrali si ricollega ad una, in quel tempo, già annosa crisi morale, onde era travagliata l'anima francescana e che inquinava molti monasteri. Spenta si era la bella fiamma che aveva acceso l'animo di S. Francesco e dell'umile sua compagna; indebolite si erano le grandi virtù capaci di dare allo spirito lo slancio verso Dio per dissolversi nella sua luce.

Mezzo secolo era bastato perchè l'Ordine dei Minoriti, col suo moltiplicarsi nel mondo, derogasse in più luoghi e modi dalla regola del fondatore. La povertà ben presto non fu più a cuore, l'obbedienza all'autorità pontificia divenne ogni dì più intollerabile. È vero che verso la fine del Trecento, un gruppo di Francescani, conservatori intransigenti della regola, dette opera alla pratica della povertà andando ad abitare i conventi più vecchi e poveri dell'Ordine, ma agli sforzi della sottile schiera si oppone l'Ordine minoritico, ormai rotto ai commerci del mondo.

Codeste vicende avevano inevitabilmente portato un perturbamento anche nella vita claustrale. A conciliare gli animi delle Clarisse e dei Francescani contrastanti, i Priori del popolo sangimignanese ricorsero alla riparatrice giustizia del padre Lorenzo Giusti di Siena, Vicario dell'Ordine della provincia toscana (1). Ma non essendo questi riuscito a raccapezzarsi nell'intrigo dei particolari contradittorî, la lite fu portata dinanzi alla S. Sede, ed il pontefice Pio II commise al vescovo Aprutino di riassu-

(1) Vedi *Libro delle Riforme* di Giovanni di Simone di Mariotto degli Orlandini, 4 marzo 1460, foll. 75-76.

Digitized by Google

mere con chiarezza gli argomenti delle monache e dei frati, esponendo i torti e le ragioni delle une e degli altri. Il delegato pontificio si guardò bene dal decidere la fiera contesa, e rimise la causa all'esame della suprema autorità. Spedì allora il Papa una lettera ai Priori del popolo sangimignanese, invitandoli ad informarlo se fossero essi convinti della necessità di togliere ai Francescani il governo spirituale delle Clarisse (1).

Con sapienti argomentazioni i Priori risposero che non era ad essi lecito giudicare su cose spirituali: facesse Sua Santità ciò che meglio reputasse. A tale decisione i Priori furono indotti da alcune espressioni del Breve pontificio (2). La vertenza fu quindi commessa al cardinal Bessarione protettore dell'Ordine de' frati Minori, ma anche questa volta senza alcun risultato, senza alcun effetto di riconciliazione.

La triste e lunga discordia più che mai scosse l'esistenza di raccoglimento delle Clarisse. Esse non seppero elevarsi sopra le misere contingenze dell'esistenza materiale e con serena costanza vivere della propria anima in colloquio con Dio. Intrighi s'allacciano nell'ombra del convento (3).

Comprese allora il Comune la necessità di efficaci rimedî che impedissero sì gravi disordini, e provvide a ridurre entro la Terra il monastero, a ciò eleggendo quattro de' più autorevoli cittadini.

In via delle Romite, entro porta S. Matteo, nel luogo ove già era il piccolo Spedale di S. Croce, venne costruendosi, tra il 1496 ed il 1500, il nuovo convento, che le monache occuparono il 10 di dicembre del 1500.

Nell'antico convento, lasciato libero dalle Clarisse, furono dal Comune messi, per qualche tempo, quattro Francescani. Ma nel 1510 si ottenne da Giulio II una bolla, per la quale concedevasi

---

(1) Libro citato, f. 204, Lettera di Pio II al pubblico di S. Gimignano, 23 novembre 1461.

(2) « ..... Occasione quorumdam excessuum per ipsos fratres in dicto monasterio monalium perpetratorum..... ». Breve citato.

(3) « ..... pluribus molestiis saepenumero vexatae fuerunt, et quotidie vexantur..... et vi coactae honorem suum et dicti monasterii submergunt..... » *Libro di Riforme* di NICOLAO DI GIUNTINO, podestà di S. Gimignano, f. 116 e segg. — *Provv.* del dì 11 giugno 1498.

Digitized by Google

il convento e la chiesa di S. Chiara, fin da quel tempo intitolata dal nome del sangimignanese S. Pier Martire, ai padri della Regolare Obbedienza di S. Francesco da Cremona, detti anche d'Amaddio. Gli Otto uomini che allora presedevano a' Luoghi Pii, ne diedero la consegna ai frati Basilio ed Antonio, a' 24 di luglio del 1510 (1). Ma circa il 1530 quei frati ne restituirono le chiavi, non fruttando loro abbastanza il campo delle elemosine. L'edificio conventuale fu allora dal Comune ritenuto per alloggiarvi truppe di passaggio; e finalmente, essendo le condizioni statiche del fabbricato divenute pericolose, nonostante i restauri fattivi di quando in quando, fu da Cosimo I abbattuto nel 1553 e sottratto ad una prolungata agonia.

Dopo tante vicissitudini di umani contrasti nel silenzio del nuovo monastero si nobilitarono agli occhi degli uomini e di Dio le Clarisse. Purificate dai cilici e dai digiuni, da fatiche sempre più aspre, da genuflessioni sempre più umili, conobbero esse tutta la suprema bellezza del rinnovamento interiore che, se non distruggere il doloroso passato, potè trasformarlo in materia di pietà e di carità.

Intanto, tra il Comune di S. Gimignano e i Francescani aspra controversia scoppiava, per aver i Priori creduto urgente spode-

---

(1) Tale consegna vien confermata da una lettera, avente la data del 13 giugno 1511 ed inviata dai suddetti padri ai magnifici priori del popolo e della Terra di S. Gimignano. Tale lettera ignorata credo opportuno trascrivere nella sua integrità:

« Magnificis Prioribus populi et Terrae S. Geminiani et benefactoribus singularissimis.

Magnifici domini. Vestras accepimus litteras nobis periucundas, quarum tenore percepimus mentes vestras cum universo S. Geminiani populo, de amore et fide et devotione non modica vestri gratia ac bonorum morum virtutumque religiosorum nostrorum merito, congregationes nostras summo opere prosequi. Qua ex re immortales gratias agimus deo optimo et maximo, a quo lumine parente omne datum optimum et omne donum descendit. Loco procterea santi Petri martiris, qui nobis est cordi, tam in capite quam membris, provisionem fecimus elapsis temporibus, non deteriorem. Pollicentes quod in posterum (ut rem nobis gratam faciamus) nos et nostra, comunitatis vestrae continuo fore honori et commodi.

Valeant feliciter magnificentiae vestrae ac loci nostri vestrique fabricam ex toto mentis affectu commendatos facimus. Datum die 13 junii 1511.

Orator Gensius de Gabiano congregationis beati Amadei Ordinis minorum. Vicarius generalis. » Vedi Archivio comunale di S. Gimignano: carte provenienti da casa Pesciolini.

Digitized by Google

stare i conventuali e sostituire ad essi i Minori Osservanti. Cacciati dal proprio convento, vilipesi dall'opinione pubblica, i Conventuali difesero con ostinazione i propri diritti usurpati, e reclamarono un'indennità alla Signoria di Firenze. Ond'è che per parecchi anni vi fu uno strascico di processi e di poi una lunga e vana attesa della riparatrice giustizia del Vescovo di Volterra.

Coi Minori Osservanti sembrò che il convento francescano avesse ritrovato la sua pace, quando nel 1553, fervendo la celebre guerra senese, volle Cosimo I chiudere ed afforzare la Terra di S. Gimignano con ben muniti bastioni, contro cui fosse vano il flutto delle orde assalitrici. Sicchè fu d'ordine suo atterrato il convento (1), ed ai frati assegnata la chiesa di S. Giovanni de' Frieri Gerosolimitani, dove vissero sino al 1782, anno in cui a Leopoldo I piacque di sopprimere, con altri conventi della Toscana, questo pure di S. Gimignano, i cui beni vennero assegnati ai Francescani di Colle.

Sul fianco della mite collina verdeggiante, fuori porta S. Giovanni, niun masso di pietra nerastra o di breccia giallognola ricorda oggi il luogo dove sorse l'antico convento francescano, che fu grande e magnifico ed ebbe aereo chiostro e fughe di agili colonne e frescura di giardini ed un'ampia chiesa, non priva di pregevoli dipinti (2).

---

(1) L'atterramento del convento, per erigere le nuove fortificazioni, arrecò non lievi danni ai possessori delle case e degli orti intorno al fabbricato conventuale e già appartenuti ai frati. È giunta a noi la supplica di un tal messer Vincenzo Ridolfi al duca Cosimo pel risarcimento « delli danni sopportati nella occupatione di un orto e casa contigui alle mura della Terra, ed ascendenti alla somma di scudi trecento..... »

Ben presto si moltiplicò il numero delle suppliche; tanto che, dagli eletti sangimignanesi G. Pier Moronti e Carlo Peroni venne presentata al duca Cosimo una petizione, con cui gli si raccomandava di disporre le cose in tal modo che « per l'interesse particulare non fosse la comunità forzata d'abbandonare la già cominciata utile fortificazione della Terra..... » Archivio comunale di S. Gimignano: carte provenienti da Casa Pescioliui.

(2) Notevole soprattutti un quadro appartenente all'altare della famiglia Ridolfi, rappresentante la Vergine con S. G. Battista e S. Bartolommeo con la seguente iscrizione: « Fieri fecit ser Angelus ser Bartholomei de Rodulfis de San Gem. MCCCCXXXVIII. »

Il quadro trasportato al convento di Colle ha gran valore artistico: duole che se ne ignori l'autore.

Digitized by Google

Per il nuovo monastero di S. Chiara in via delle Romite, cominciò ben presto un periodo di crisi rovinosa. L'urgente e fondamentale bisogno di provvedere alla fabbrica dell'edificio conventuale, i molti debiti contratti col Comune, le poche entrate, nonostante la savia e paziente amministrazione degli operai soprintendenti, fecero pervenire le cose a tal segno che non fu più possibile reggere il monastero sulle sue fondamenta finanziarie (1).

Sicchè più volte si vede il Comune concorrere con largizioni di danaro e di grano alla maggiore spesa necessaria, se non a tutta quella che sarebbe stata utile. La numerosa serie di lettere raccolte nell'archivio di S. Chiara c'informa con straordinaria abbondanza di particolari su quella che fu la maggior caratteristica di tutta la vita del monastero durante tre secoli: la sua ristrettezza economica.

Così vissero le pie Clarisse sino al 1785, anno del celebre *motuproprio* del granduca Pietro Leopoldo, che compì la trasformazione di molti conventi di monache in Conservatorî per l'educazione delle fanciulle. Pullulava allora la terra toscana di monasteri femminili che, sorti verso la fine del medio evo, erano riusciti ad aquistare grande influenza e sotto gli ultimi Medici tali ricchezze, che considerevole parte del suolo toscano era posseduta da que'monasteri.

Con quell'appassionata energia che un principe animoso può mettere nel gettare le basi di riforme necessarie al miglioramento del proprio Stato, Pietro Leopoldo cercò anzi tutto di sopprimere

---

La chiesa del convento francescano ebbe una larghezza di braccia 22 (m. 12,840), una lunghezza di braccia 72 (m. 41,021) un'altezza di braccia 27 (m. 15,758). Molti la paragonarono a quella di S. Agostino, che ha quasi le stesse dimensioni. Vedi PECORI, op. cit., pag. 411.

(1) Nel bel tempo antico, quando trovavasi il monastero fuori della Terra, le condizioni erano floridissime.

La badessa suor Giovanna del già messer Cattano di Casaglia, in un inventario, fatto a'dì 13 di febbraio del 1316, dei beni mobili ed immobili spettanti al monastero, trovò che esso possedeva, oltre preziosi arredi sacri, tutto il terreno intorno al monastero e case e chiostri e fabbriche e ventun poderi coltivati. (Vedi Cartapecora dell'Archivio del R. Conservatorio di S. Chiara, consegnate il dì 20 agosto 1779 all'Archivio diplomatico di Firenze).

Nel 1572 i numerosi possessi erano ridotti ai soli quattro poderi di S. Chiara, di Cinciano, di Casaglia, di Sovestro.

Digitized by Google

molti conventi e le loro immunità, e dispose quindi che venissero considerati monasteri di monache quelli soli, ne' quali si osservasse perfetta vita comune; quei conventi, invece, ne' quali, o per mancanza di entrate, o per dissenso delle monache, non fosse possibile, o non venisse accettata la vita comune, fossero considerati per sempre come Conservatori.

La notificazione granducale distingueva dunque due sorta di aggruppamenti: l'uno stabile, determinato per severe disposizioni e avente un fine semplicemente spirituale; l'altro mutevole, libero, determinato caso per caso, dalla scelta delle ragazze a divenire oblate, ed esercitante una funzione del tutto nuova di pubblica utilità.

Per questa nuova funzione il regime doveva essere di libertà, e dovevano i voti claustrali, le limitazioni di ogni genere sparire e considerarsi inopportuni, pregiudicevoli. Un buon numero di Conservatori si ebbe quindi ben presto in Toscana e furono rifugi per vedove e donne abbandonate, ritiri tranquilli per fanciulle educande, ed insieme scuole gratuite, particolarmente adatte ad infondere nell'animo di ragazzine povere e derelitte qualche buon sentimento di rettitudine e d'amore.

Perchè fosse adatto alle necessità della nuova vita, il convento di S. Chiara venne restaurato ed ampliato. A tal uopo, gran somme di denaro profuse Pietro Leopoldo. Le soppressioni poi di molti monasteri contribuirono, mediante l'assegnamento di dotazioni e di beni, a rendere più rapido il rinnovamento urgentissimo (1) affidato all'architetto Pietro Conti di Firenze. Ferveva l'opera di riattamento quando si ventilò la proposta di trasferire le oblate dal Conservatorio di S. Chiara nel soppresso convento de' Domenicani; ma Pietro Leopoldo si dichiarò contrario a tal trasferimento, onde la costruzione del ridente Conservatorio sulle vecchie mura del convento continuò alacre. Però alla bellezza del nuovo edificio non conferiva la chiesa, ridotta in condizioni così

(1) Nel 1786 veniva assegnata al Conservatorio di S. Chiara la fabbrica del monastero di S. Caterina di S. Gimignano e l'anno dopo, dalla reale Segreteria di Stato, gli si assegnavano le fattorie di Corti e Piazza, poste nel vicariato di Pontassieve, insieme con parte dei beni di cinque soppressi conventi toscani, cioè di S. Appollonia, dello Spirito Santo, di S. Felicita, di S. Verdiana, di S. Francesco.

Digitized by Google

deplorevoli da rendersi necessario un radicale restauro, che il Granduca non tardò a far eseguire affidandolo allo scalpellino e marmista Franco Becucci, fiorentino. Sobrie decorazioni abbellirono la chiesa solitaria, svelte colonnine furono posate a' lati dell' altar maggiore, di affreschi delicati fu ornata la volta della navata (1).

Mirabilmente rispondendo all' ufficio pel quale era stato riattato, il Conservatorio di S. Chiara si popolò ben presto di giovanette, che la salutare bellezza del luogo, magnifico e silente, tutti gli anni attrasse in numero sempre maggiore.

Notevoli i risultati ottenuti da questa scuola che ebbe per lungo tempo, quali maestre, delle Oblate maternamente interessate all'educazione delle giovanette loro affidate, principalmente mirando a farne donne utili tra le gioie d'una serena convivenza domestica.

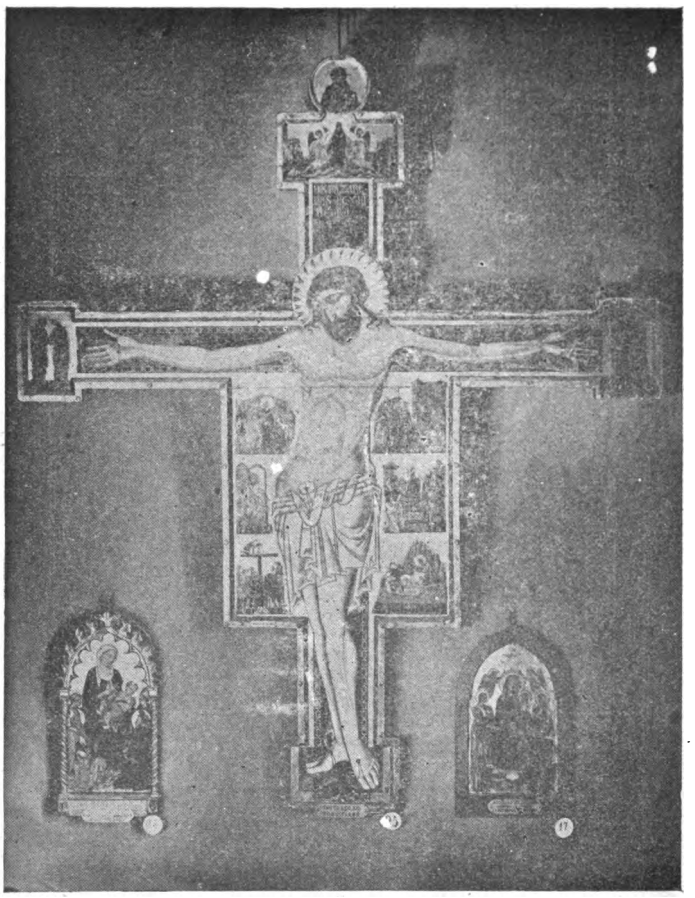
Non venendo meno alla sua origine d' istituto laicale, il Conservatorio di S. Chiara potè sopravvivere alla generale soppressione delle corporazioni religiose, avvenuta in Toscana durante la dominazione francese, e proseguire ad arrecare con l'educazione delle giovanette un utile grande alla Terra di S. Gimignano, allora molto popolata e priva di maestre e di pubbliche scuole.

Si giunse così al 1860, all'annessione della Toscana ai dominî di Casa Savoia. Il nuovo Governo, pieno di buone intenzioni pei Conservatori toscani, disciplinati dal Regolamento leopoldino del 16 settembre 1785, non applicò ad essi la legge del 7 luglio 1866 con la quale sopprimevansi tutti que' ritiri che, importando vita comune, avessero carattere ecclesiastico. Regificato dallo Stato italiano, il Conservatorio di S. Chiara venne acquistando un carattere più elevato; l' insegnamento vi fu riordinato in conformità delle leggi governanti l' istruzione pubblica e specialmente quella popolare; maestre legalmente abilitate si ebbero nell' educandato e nelle scuole esterne, per un corso che durava otto anni, diviso in due periodi, l' uno elementare, l' altro preparatorio e speciale. Ottimi i ragguagli che, di tempo in tempo, giunsero dagli enti locali alle superiori autorità, molteplici le lodi

(1) Si crede che l'odierna chiesa di S. Chiara sia l'antichissima chiesa, chiamata di S. Donato al Santuccio, ed esistente anche prima dell'erezione del convento.

Digitized by Google

Digitized by Google



Crocifisso attribuito a Giunta pisano.

Digitized by Google

tributata alla Commissione direttiva del Conservatorio ed alle insegnanti intelligentemente energiche ed operose. Ma ad un tratto cominciò a manifestarsi nell'Istituto una crisi, che, d'anno in anno aggravatasi, minaccia ora di concludersi colla soppressione dell'Istituto. E la crisi è più finanziaria che scolastica.

Ci son molti che affermano: « Il Conservatorio muore d'inedia, nulla varrà a salvarlo. » Altri invece, e sono pochi, ma uomini di buona volontà, cui sta a cuore l'elevazione morale del proprio paese, cercano di assicurare ancora il funzionamento della nobile istituzione. È questo un bene; chè lo slancio dei cittadini e degli enti locali potrà forse indurre il Governo ad intervenire anch'esso in modo razionale per ridare vita all'Istituto. Non bisogna essere pessimisti.

Si pensa da alcuni: « Il Governo sopprimerà questa scuola. » Migliorato, trasformato, il Conservatorio continuerà ad esistere.

***

Gran numero d'opere d'arte, e di oggetti di sommo valore possedette il convento di S. Chiara ne' suoi tempi migliori. Ciò che oggi si osserva non è che una parte di ciò che v'era anche di recente e che venne portato via. Sino alla prima metà del secolo scorso, nel parlatorio del convento di S. Chiara, si osservavano due grandi Crocifissi, che trasportati, per mancanza di luogo adatto alla loro conservazione, nel palazzo pretorio sangimignanese, fanno ora parte della raccolta artistica comunale. In una di queste due Croci, di scuola bizantina, qualcuno credette riconoscere l'opera di Giunta Pisano, ed invero l'arte di lui vi appare con tutti i suoi originali caratteri (1).

Questo Crocifisso, alto metri 2,20, largo metri 1,97, rappresenta un Cristo di proporzioni maggiori a quelle normali, la cui figura campeggia sur un fondo azzurro. Negli spazi interposti, in piccole figure, su fondo d'oro, si hanno alcune storie della

(1) Vedi Carlo Pini, *Notizie pittoriche della Terra di S. Gimignano*, Biblioteca comunale di S. Gimignano.

Digitized by Google

Passione. In cima alla Croce è il busto del Padre Eterno benedicente, e un po' più giù, in un rosettone, la figura della Vergine, assurgente al cielo in una gloria di santi e di angioli; ai lati della Croce, in due altri rosettoni, le figure della Madonna e di S. Giovanni a destra, delle tre Marie a sinistra. Un assai grazioso motivo di mosaico corre sull'asta e sulla traversa della Croce. Lunga, magra, ossuta la figura di Cristo. Tuttavia, non pur nel disegno, ma nella composizione di questa tavola, scorgesi un innegabile progresso dell'arte pittorica nei primi decenni del secolo XIII, un desiderio impaziente di arrivare a nuove forme artistiche, e di espellere o lasciare nell'ombra i maestri di quel goffo stile, che, fiorito nell'undecimo secolo per tutta Italia, in rozze forme, cominciava a cadere.

Questo sforzo dell'artista di superare le pitture de' maestri greci del tempo, si rivela soprattutto nella testa del Cristo e nelle composizioni delle piccole figure laterali.

D'un sentimento naturalistico del tutto nuovo nelle opere bizantine del XI secolo, volle l'artista animare il dolente volto del Redentore, e però dette agli occhi quella guardatura di terrore, alle labbra quell'atteggiamento di pianto; e le folte, setolose sopracciglia fece alquanto inarcate. Più che nella figura del Cristo, dal tono del colore delle carni giallognolo e senza ombre, l'artista fu felice nelle piccole composizioni; studiata e diligente è in esse, infatti, l'esecuzione del disegno, elegante il panneggiare, forte e vigoroso il tono del colorito, sì che non potrà a nessuno sfuggire l'importanza di questa tavola.

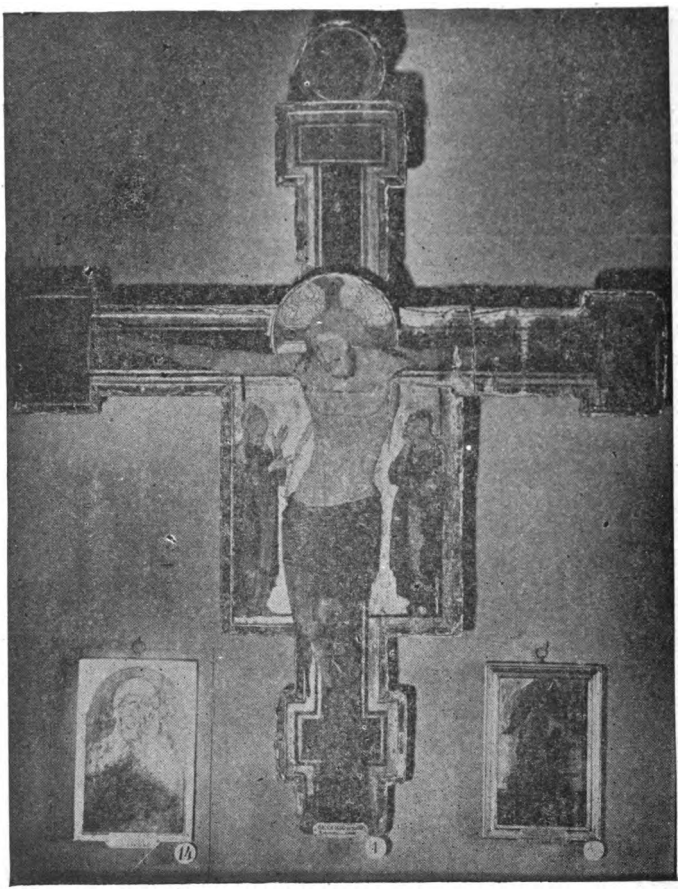
Posseduto sino al 1842 dal Conservatorio di S. Chiara, il pregevole Crocifisso venne nell'ottobre di quell'anno trasportato nell'Istituto di Belle Arti di Siena, col fine di conservarlo dalla distruzione, cui andava incontro, rimanendo in convento (1).

Trenta e più anni rimase la tavola nella galleria senese, quando nel 1875 il proposto Ugo Nomi-Pesciolini, uno degli uomini più genialmente eruditi che abbia avuto S. Gimignano, uno di coloro per cui le cose antiche si accordavano col ritmo

(1) Vedi *Filza di lettere a tempo dell'operaio* N. Moggi *dall'agosto 1837 al dicembre 1849:* Archivio del Conservatorio di S. Chiara.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

delle nostre e moderne, venne nella deliberazione assai lodevole di far restituire a S. Gimignano il pregevole Crocifisso, destinato a far parte del patrimonio artistico del paese.

Con ardore giovanile egli stesso curò il ritorno della preziosa tavola, che, sapientemente collocata in uno de' magnifici saloni del palazzo comunale, attrae oggi l'attenzione del visitatore non meno delle opere più insigni e ormai celebri che vi si ammirano.

A lato del Crocifisso descritto un secondo se ne osserva, di minor grandezza, appartenuto anch'esso un tempo al monastero di S. Chiara. Di tipo bizantino, ma di mano diversa dal precedente, cosa che facilmente rilevasi dall'esame dell' insieme e dei particolari, questo Crocifisso appare, e per il tempo e per l'incuria delle monache, assai guasto.

Sciupato o scomparso è in molti punti l'oro del fondo, corrosa è la tela, scortecciate le figure. Squallido l'aspetto del Cristo dalle forme stentate, dalla tinta delle carni abbozzata con una coloritura grigiastra scura, così nelle luci come nelle ombre. Nè migliori risultano le figure laterali della Madonna e di S. Giovanni.

Una particolarità di questa tavola, sono le aureole, non soltanto dorate, ma nel rilievo, lavorate a ricco fogliame.

Questo dipinto ha qualche importanza per la storia della pittura, sembrando potersene assegnare l'epoca a' primi anni del XIII secolo.

Nel piccolo coro della chiesa di S. Chiara si nota una gran tavola ben conservata e mirabile per robusta ed ingenua grazia. Quantunque tutta la composizione ed alcune figure in ispecie, abbiano schietti i caratteri della scuola di Duccio da Siena, pure difficilmente si può del magnifico quadro indovinare l'autore.

È in questa tavola una musica di colori che dallo splendore dell'oro del fondo, dal manto stellato della Vergine, dal bianco, dal verde, dal cinabro delle vesti dei santi e delle sante, assorti in visioni lontane, si spande nel silenzio del luogo claustrale; una luce che vince il mistero dell'ombra. Nell' insieme del dipinto osservasi studio diligente delle forme, disegno assai accurato, squisitezza di accessorî.

La Vergine, dai lineamenti scolpiti, dall' incarnato caldo, dal panneggiamento semplice ed elegante, sostiene con bel garbo sopra

Digitized by Google

i ginocchi il Bambino, che par benedica con la destra. Il fanciullo, biondissimo e roseo, ha lineamenti regolari, fronte alta, piccola bocca, tumide labbra da conferirgli un aspetto assai piacevole. Nel distribuire accanto alla Vergine le figure dei santi e delle sante, conservò il pittore l'ordine gerarchico, tenuto allora come dogma di fede. Le figure di S. Pietro e del Precursore si distinguono per la folta massa dei capelli e della barba, per l'espressione austera che traspare dai loro lineamenti. S. Pietro, che ha nella destra le chiavi e nell'altra un libro, conserva il tradizionale tipo senese dalle forme grosse e spiccate. Le figure degli altri tre santi, S. Michele, S. Giovanni Evangelista, S. Francesco, non mancano di espressione e d'impronta gentile.

Ma dove il pittore riuscì più felice è nelle figure delle sante, cui seppe dare movenze delicatissime, espressione tenera e modesta, panneggiamento elegante, senza durezze.

Notevole per incomparabile grazia d'espressione è S. Agnese, dalla morbida curva delle gote, dal viso dolcissimo, leggermente volto a sinistra, mentre gli occhi guardan lontano. La bassa tonalità cromatica, quasi in un chiaroscuro, dà ancor meglio a questa figura la parvenza del sogno.

L'altar maggiore della chiesa di S. Chiara va adorno di un quadro bellissimo del fiorentino Matteo Rosselli, il ritrattista vivace, il pittore dal robusto temperamento artistico, cui piacque far muovere le proprie creature nell'aria e nella luce. Vi è in questo quadro un senso di equilibrio, un ritmo di forme e di movimenti, un intreccio graziosissimo di linee che fanno pensare ai più bei modelli dei grandi cinquecentisti. Piace soprattutto la tenue, quasi incorporea delicatezza delle figure della Madonna e del Cristo trionfante, piace il sentimento diffuso sul volto dei quattro santi, tutti vibranti amor divino.

A chi guardi a lungo la bella tavola, ad un certo momento sembra ch'essa sia tutta una vibrazione. Il primo accordo è nell'atto dolcissimo di S. Chiara che si volge alla vicina S. Fina, è nell'abbandono infinitamente spirituale di S. Francesco, nell'espressione appassionata di S. Ludovico; poi la melodia sale, crea la corona de' cherubini soavi, illumina di luce divina il volto della Vergine, fa al braccio sollevato del Redentore assumere il gesto del perdono, continua dolcissima verso il fondo tra un nimbo

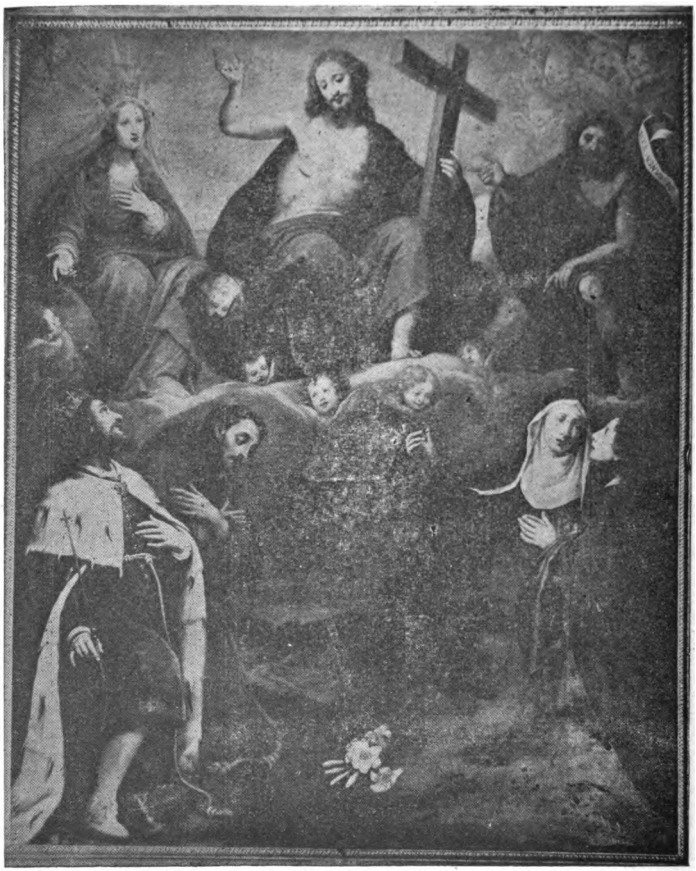
Digitized by Google

Della Scuola di Duccio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Quadro del Rosselli.

Digitized by Google

di raggi, in un tripudio di putti alati. Nel dipingere questa tavola il Rosselli si attenne ad un'armonia ove predomina la tinta rossa, chè il Cristo ha il corpo in parte avvolto in un ampio manto di porpora; e la medesima nota è ripresa, più attenuata però, nella veste che la Vergine mostra sotto l'ampio manto azzurro; più scura, nel manto del Battista Precursore.

La nota bianca appare nelle candide radiose carni del Cristo e della Madonna, si ripete nel volto di S. Chiara e nel ricco mantello d'ermellino di S. Ludovico.

Nel *Libro di Consegna di Sacrestia della Chiesa di S. Chiara* (carta 59 *tergo*) è fatta menzione di questo dipinto all'anno 1632:

« ..... A di primo di febbraio 1680, suor Maria Regina Gagliani, mentre proseguiva il corso dell'officio di sacrestia, continuando ad adornare la chiesa e a perfezionare l'altare maggiore, ed in questo, fatta nel 1642 la tavola di mano del Rosselli con cornice che la circonda inorata, e fatti più pavimenti per l'altare, passò all'altra vita..... »

Sicchè; il quadro l'ordinò al pittore Matteo Rosselli, suor Maria Regina Gagliani nel 1642 « ..... per quella pittura pagò al detto Rosselli scudi centoquarantacinque..... »

Questo mirabile dipinto appartiene quindi alla vecchiezza del pittore fiorentino, e ne mostra la fecondità meravigliosa, fresca e vivace fino al termine della vita, con l'inesauribile potenza evocatrice della sua fantasia che i soggetti delle opere attinse alle fonti più varie e dissimili: alla storia, alle tradizioni cristiane, alla vita contemporanea.

Osservasi inoltre nella chiesa di S. Chiara, sull'altare a sinistra, una tavola, opera non indegna del Tamagni, al quale si attribuisce, ed il cui soggetto è Maria col Divin Figlio in braccio, seduta in trono: le stanno ai lati S. Sebastiano e S. Bartolo. Peccato che un ignorante ritocco abbia distrutto in questa tavola quanto v'era di sveltezza e d'armonia!

Pregevoli e assai delicati gli affreschi che decorano la volta della navata e la cupoletta dell'altar maggiore e che nel 1800 eseguì il Catani, pittore fiorentino. Il primo affresco rappresenta S. Chiara in gloria tra gli angeli, il secondo, S. Francesco in deliquio d'amore divino, sostenuto da un angelo.

Il patrimonio artistico del Conservatorio di S. Chiara comprende

Digitized by Google

inoltre una assai preziosa serie di ricche dalmatiche, di ben lalavorati paliotti, di antiche pianete che le innumerevoli e delicatissime gradazioni delle tinte, la profusione dell'oro, la maestria delle ornamentazioni, la ricchezza dei broccati, rendono davvero mirabili, sì che niuno potrebbe negare che ideale sistemazione di questi oggetti sia la loro collocazione in un museo. Tra le più rare ed insigni cose di questa ricca serie, annovero due dalmatiche di raso bianco con ornamenti a rilievo, ed una pianeta completa a punto ungaro. La magnificenza del motivo ornamentale, di schietto stile veneziano, l'impasto perfetto del colore, i riflessi caldi prodotti dalla profusione delle tinte rosso-lilla, fanno delle due tunicelle due capolavori. La pianeta, a punto ungaro, con gallone bellissimo, intessuto di lamine d'oro, è meravigliosa per lo sfarzo dei colori e la gamma delle gradazioni. Le linee oblique, che attraversano tutto il disegno e che circondano le losanghe sono ricamate in rosso, i triangoli accanto alle losanghe son fatti con gradazioni di verde, il fondo è in bianco avorio.

Gran copia di altri oggetti, non meno pregevoli e di cui troppo lungo sarebbe l'elenco, possiede il Conservatorio di S. Chiara. Notevoli, un reliquiario bizantino con borchie d'ottone, figurine di smalto ai lati, ed in cima lo stemma della famiglia Torrigiani; un Crocifisso bellissimo d'argento con motivo di assai antico ornato; un calice d'argento finamente cesellato con la seguente iscrizione: SOR OLOISIA ET VIRGINIA DE BRANDIS D.D. EX DEVOTIONE ANNO DNI MDCX; e turiboli, ostensori con figure in rilievo, serafini e fiamme, piedistalli ornati di foglie d'acanto. Ma scorrendo i vecchi elenchi degli oggetti d'arte, un tempo conservati in S. Chiara, agevolmente si vede quanto maggiore fosse stato una volta il tesoro di questo convento: tesoro di tavole, di calici, di reliquiari, di libri preziosissimi, ora spariti.

LINA MAROI.

Digitized by Google

Appendice.

Lettera di Pio II al Pubblico di S. Gimignano. — Vedi *Libro delle Riforme* di GIOVANNI DI SIMONE DI MARIOTTO DEGLI ORLANDINI, fol. 204. Archivio comunale di S. Gimignano.

Breve domini nostri Papae pro fratribus et monialibus sancti Francisci et sanctae Clarae. Pius secundus. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum venerabilis frater noster episcopus Aprotinus causam quae inter dilectas in Cristo filias et abbatissam et moniales monasterii sanctae Clarae extra muros terrae S. Geminiani volaterraneae dioecesis, ac dilectos filios guardianum et fratres domus sancti Francisci extra dictos muros occasionem quorumdam excessuum per ipsos fratres in dicto monasterio monialium perpetratorum per nostras litteras audiendam commiseramus, ex certis causis animum suum moventibus, examini sedis apostolicae remiserit: Nosque illam debito fine terminare volentes ac relatibus quorumdam informari quia si moniales praedictae a cura dictorum fratrum esimerentur scandala quam plurima possent exoriri, deliberavimus aliquamdiu supersedere donec a nobis super his certiores efficeremur. Qua propter discretioni vestrae tenore presentium mandamus: Quatenus habito super hoc consilio et deliberatione populi, ut moris est, per vestras patentes litteras nobis quantocius rescribatis, quod pro pace et quiete eiusdem Terrae ac felici regimine et gubernatione dicti monasterii in eodem consilio fuerit conclusum. Scientes quod nisi infra mensem a data presentium computandum litteras a vobis super hoc receperimus, causam ipsam prout iustum fuerit terminavimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris, die XXIII novembris MCCCCLXI pontificatus nostri, anno quarto.

Ia. papiensis.

Dilectis filiis et populo terrae santi Geminiani.

Risposta del Pubblico di S. Gimignano al Pontefice Pio II. — Libro citato, f. 205.

Sanctissime et Beatissime Pater et Domine noster post humillimam recommendationem.

Scripsit diebus superioribus Sanctitas vestra quod cum venerabilis frater vester Antonius Episcopus Aprutinus causam, quae inter dilectas in Christo filias Sanctitatis vestrae abbatissam et moniales monasterii sanctae Clarae extra muros nostrae Terrae sancti Gemi-

Digitized by Google

niani volaterraneae dioecesis ac dilectos filios Sanctitatis eiusdem guardianum et fratres domus sancti Francisci extra dictos muros occasione quorumdam excessuum per ipsos fratres in dicto monasterio monalium perpetratorum, sibi prout vestras litteras commiseratis audienda erat et ex certis causis animum suum moventibus examini apostolicae sedis remiserat, vosque illam debito fine terminare volentes ac relatibus quorumdam informati, quod si moniales praedictae a cura dictorum fratrum eximerentur, scandala quam plurima possent exoriri, deliberaverat Sanctitas vestra praedicta aliquandiu supersedere donec a nobis super his certior efficeretur. Qua propter per earum litterarum nobis mandastis donec habito super hoc consilio, deliberatione populi, ut moris est, per nostras patentes litteras Sanctitati vestrae quantocius rescriberemus quod pro pace et quiete eiusdem nostrae Terrae ac felici regimine et gubernatione dicti monasterii in eodem consilio conclusum fuerit. Scientes quod nisi infra mensem a data ipsarum computandum litteras a nobis super hoc Sanctitas vestra receperit causam ipsam prout justum fuerit terminare. Quibus quidem in rebus in hanc tandem sententiam devenimus rescribendum Sanctitati vestrae praedictae ut cum haec spiritualia sint et ad spirituales omnino pertineant, ipsa Sanctitas vestra praedicta de ipsis disponat ac decidat quod eadem Sanctitas vestra noverit esse bonum.

A Sancto Gimignano die XVIII decembris MCCCCLXI.

Filii devotissimi priores consilium et comunitas Sancti Geminiani Serenissimo ac Beatissimo Domino nostro Papae Pio secundo.

Lettera del Comune di S. Gimignano al cardinal Bessarione, commissario della causa vertente tra i frati di S. Francesco e le Clarisse. — Libro citato.

Reverendissime in Christo pater et domine post recommendationem.

Noi aviamo inteso come la S. V. debba mandar qua al monastero di S. Chiara due frati osservanti di S. Francesco, uno cappellano ed uno confessore; preghiamo e supplichiamo la S. V. vi sia di piacere sospendere detta mandata per due mesi, che in questo mezzo M. Antonio Cortesi e M. Ludovico Ridolfi da S. Geminiano parleranno con la S. V. e per avventura seguirà qualche buono accordo fra detti padri.

S. Geminiano 29 giugno 1462. Priores populi.

Deliberazione pubblica del 24 Giugno 1493 con cui si stabilisce che le Clarisse s'introducano ad abitare dentro S. Gimignano. — Libro di Riforme di NICOLAO DI GIUNTINO DI GUIDONE DE'GIUNTINI, fol. 116 e seguenti.

Ut honori Onnipotentis Dei provideatur, attento quod moniales sanctae Clarae temporibus retroactis aliquam gravedinem contra hono-

Digitized by Google

rem dicti monasterii susceperunt quod quidem non ex alia causa processisse fertur nisi quod monasterium extra oppidum positum est, et pluribus molestiis saepe numero vexatae fuerunt et quotidie vexantur contra earum tamen intentionem et voluntatem, et vi coactae ab his quibus resistere non possunt honorem suum et dicti monasterii submergunt, idcirco ut utilitati animarum dictarum monialium consulatur et a tantis molestiis releventur, consilio prudentis viri Antonii Petri de Gamuccis sit provisum quod dictum monasterium et moniales deducantur in terram sancti Geminiani et in faciendo omnia et singula opportuna ut predicta effectum sortiantur et quod pro predictis peragendis et exequendis domini priores et capitanei tam presentes quam futuri teneantur et debeant ad omnem requisitionem dictorum quatuor scribere et scribi facere et oratores mittere ad quoscumque tam clericos quam clericos et laicos pro dicto monasterio et monialibus eiusdem in terram sancti Geminiani reducendis et traducendis.

A foglio 254 del *Libro di Riforme* di NICOLAO PIUMBINO leggesi quanto segue:

È venuto l'ordine dal Padre Generale dei Minori (non si fa il nome) e da Magister Paulus de Fucecchio vicario della Toscana, di poter condurre le monache di S. Chiara dentro la Terra e si delibera: Quod dictae moniales habeant unum locum honestum et ubi honeste possint permanere, hospitalarii S. Finae debeant dare et concedere dictis monialibus omnes illas domos quae sunt in via dicti hospitalis, videlicet a classo seu via quae tendit al Santuccio iuxta domum quam ad praesens habitat Rossus orciolarius usque ad domum quam habitat Bellosus, inclusive cum hortis et suis pertinentiis.

A loro spese le monache debbono murarvi, ma perchè detto luogo, diligenter et optime construi et aedificari et muniri possit, il consiglio deve eleggere due persone a ciò adatte.

Furono eletti (vedi carta 256) Lazzaro di Niccolo Becci e ser Iacopo di ser Niccolò de' Marsili. (Il COPPI lo dice poeta che compose sonetti e madrigali molto belli).

Per curare ed ultimare la venuta delle monache in S. Gimignano, furono eletti quattro offiziali: Francesco Useppi (ambasciatore di Ladislao re d'Ungheria) Niccolò Abraciabeni, Matteo Bonaccorsi e Tommaso Poschi. (Vedi carta 268).

Digitized by Google

UNA RICOGNIZIONE DI BENI FEUDALI A CASTELFIORENTINO

(Cfr. fasc. n. 58).

DOCUMENTI

19. CXXV.

Qualiter presbiter Rossus rector ecclesiae S. Iacobi de Gricciano, Curie Castri florentini re | cognovit et confessus fuit quod olim dicta sua ecclesia solvebat et solvere tenebatur et debebat an | nuatim dicto Episcopatui de mense Augusti. de bonis dicte Ecclesie unum starum grani ad rectum | starum florentinum, Et ipse tamquam rector dicte Ecclesie sic promisit dare et solvere annis singulis | in futurum. Carta manu dicti notarij. dicta die.

Bullettone, pag. 183v.

19. *Ecclesiae S. Iacobi de Gricciano.* — CXXV.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo secundo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus domino Ugolino priore S. Felicis ad Emam, et ser Uberto notaro olim Oddi dicti loci Castri florentini testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Praesbiter Rossus rector ecclesiae S. Iacobi de Gricciano curiae dicti Castri florentini constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Renucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto, manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod dicta ecclesia S. Iacobi tenebatur solvere et solita erat praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti de bonis dictae ecclesiae unum starum grani ad rectum starum florentinum et quod ipsemet usque nunc tamquam Rector dictae ecclesiae dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dictus praesbiter Rossus vice et nomine dictae ecclesiae dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus pro dicta ecclesia et bonis ipsius

Digitized by Google

ecclesiae praedictum censum et afflctum unius stari grani dare et solvere et praestare dicto domino episcopo et episcopatui florentino suisque successoribus singulis annis in perpetuo de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera et post firmum tenere et obligatione suorum bonorum et dictae ecclesie suorunque successorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praecarie constituit possidere. Et renuntiat exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori et clericali privilegio omnique omnique (*sic*) alii iuris et constituti et legis auxilio. Cui praesbitero Rosso praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigie, quatenus praedicum censum et affictum unius stari grani det et solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta, ut superius promissum et contentum et scriptum est. et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXVir.

20. CXXVI.

Qualiter Mazzettus quondam Riccardini. Iohannis et Iacobus quondam Riccomanni | Pellegrini. Ambo populi sancti Iacobi de Gricciano, Curie Castri florentini recognove | runt et confessi fuerunt quod olim patres eorum et eorum antecessores solvebant et solvere teneban | tur et debebant annuatim episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus perpetni unum starium inter | granum et ordeum ad starum decimalem. Qui Mazzettus dare et solvere promisit pro dicto fic | tu et censu duas partes unius medii stari grani annis singulis in futurum et dictus Iacobus | tertiam partem dicti medij stari grani similiter solvere promisit annis singulis in futurum | dicto Episcopatui. Carta manu dicti notarij dicta die.

Bullettone, pag. 183v.

20. *Mazzerti Richardini Ioannis et Iacobi Richomanni Pellegrini de Gricciano.* — CXXvj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo secundo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus Carduccio Diotisalvi et Comuccio Iacobi et pluribus aliis testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Mazzertus quondam Ricardini Iohannis et Iacobus quon-

Digitized by Google

dam Richomannis Pellegrini ambo de populo Scti. Iacobi de Grecciano curiae dicti Castri florentini constituti in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognoverunt et confessi fueruut quod olim dicti patres eorum et eorum antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starum inter granum et ordeum ad starum decimale et quod ipsimet usque nunc dederunt et solverunt similiter. Quare facta compensatione et diligenti ratione cum dicto domino Lotterio de stario decimali ad starium Florentiae nunc currentem praedicti Mazzertus et Iacobus tamquam haeredes quondam dictorum patrum eorum promiserunt et convenerunt eidem domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti unum medium starum grani ad rectum starum florentinum, hoc modo faciendo solutionem inter se videlicet praedictus Mazzertus duas partes et dictus Iacobus tertiam partem dicti affictus dare et solvere teneantur, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caetera et post firmum tenere, et obligatione suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituerunt possidere. Et Renumptiaverunt exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constituti et legis auxilio. Quibus Mazzerto et Iacobo praedictis volentibus et confitentibus praedicta, praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentinae Guarentigiae, quatenus praedictum censum et affictum unius medii stari grani dent et solvant et praestent singulis annis in perpetuo de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observent hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestiterunt iuramentum et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli impeperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXVjr.

Digitized by Google

21. CXXVII.

Qualiter Iacobus quondam Gueriti Orselli. dale Greppe populi S. Iacobi de Griccia | no. Curie Castri florentini fuit confessus et recognovit. quod olim pater suus et eius antecessores | solvebant annuatim et solvere tenebantur et debebant episcopatui florentino nomine fictus perpetui de mense | Augusti unum starum inter granum et ordeum. ad starum decimalem. Qui Iacobus tamquam | heres dicti sui patris pro dimidia, promisit, dare et solvere annis singulis in futurum dicto Episcopatui me | dietatem dicti fictus. Carta manu dicti notarii. dicta die.

Bullettone, pag. 184r.

21. *Iacobi Gueriti Orselli da le Greppe curiae Castri florentini.* — CXXVij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda die vigesimo secundo mensis Aprilis. Actum in Ecclesia S. Blasij de Castro florentino, presentibus Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacobi de Castro florentino testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Iacobus quondam Gueriti Orselli da le Greppe populi S. Iacobi de Grecciano, curiae dicti Castri florentini, constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starium inter granum et ordeum ad starium decimalem, et quod ipsemet Iacobus pro una medietate et Tellus et Tempus et Ghinnus fratres filii olim Orlandini da le Greppe pro alia dimidia parte usque nunc dederunt et solverunt similiter. Unde cum diviserint inter se praedictum censum et affictum, Iacobus praefatus tamquam haeres quondam dicti patris sui pro parte sibi contingente ex dicto censu et affictu praefato, promisit et convenit eidem domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus pro haereditate et bonis quondam dicti patris sui dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti medietatem census et affictus praedicti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis etc., et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesetium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere, et renumptiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et pro-

Digitized by Google

missionis praedictae et non celebrati contractus et conditioni sine causa vel ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Iacobo praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarius infrascriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constitutus Comunis Florentiae Guarentigiae, quod praedictum censum et affictum medietatis unius starii inter granum et ordeum det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet huiusmodi contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est; et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporaliter praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXVIJv.

22. CXXVIII.

Qualiter Iohannes quondam Riccomanni Salimbeni da Campora populi plebis S. Marie de | Celiaula et Guerrerius quondam Guidi Riccomanni Salimbenis populi dicte plebis re | cognoverunt et confessi fuerunt quod eorum patres et antecessores solvebant et solvere tenebantur | et debebant annuatim episcopatui florentino nomine fictus et census perpetui de mense Augusti duos starios gra | ni ad starum venditalem, pro quadam petia terre dicti Episcopatus posita in Curia de Gricciane lo | co dicto ale Cetine, de qua terra promisit dare et solvere promisit (*sic*) dicto Episcopatui dictum (*sic*) annis sin | gulis in futurum. Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 184r.

22. *Iohannis Richomanni Salimbeni et Guerrerius Guidi Richomanni Salimbeni de Campora.* — CXXVIIJ.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo secundo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentiuo, praesentibus Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacohi et domino Plebano Parigi testibus ad haec rogatis feliciter. Iohannes quondam Richomanni Salimbeni da le Campora populi plebis sanctae Mariae de Coeliaula et Guerrerius quondam Guidi Richomanni Salimbeni praedicti populi dictae plebis constituti in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notario infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognoverunt et

Digitized by Google

confessi fuerunt quod olim dicti patres eorum et eorum antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti duos starios grani ad starium venditalem, pro quadam locatione facta in perpetuum olim dicto Richomanno Salimbeni per Ballionem Uguccionis sindicum et procuratorem domini Iohannis olim episcopi florentini sub annis Domini M.CCXXij de quadam petia terrae, quae erat episcopatus posita in curia de Grecciano loco dicto A le Cetine, que terra eo tempore sic confinabatur a 1° filii Cerbini et filii Pericciuoli, a ij° Bencivenni Ridolfini, a iij° Rivus, a iiij° via, et hodie sic confinantur ut dixerunt a j° Dainelli Fecini et Iacomini, a ij° Rivus, a iij° Via, a iiij° autem Bindi et Iohannis, prout constat de ipsa locatione in publica scriptura inde facta manu Bolgherini iudicis et notarij de Castro florentino sub anno Domini M.CCXXij. et quod ipsimet Iohannes et Guerrerius praedicti tamquam haeredes quondam dictorum patrum eorum praedictum affictum usque nunc dederunt et solverunt similiter ut supra dictum est. Et promiserunt et convenerunt praedicti Iohannes et Guerrerius eidem domino Lotterio nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus praedictum affictum duorum stariorum grani ex praedicta terra dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et caet. et post firmum tenere et obligatione suorum bonorum praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituerunt possidere. Et renuntiaverunt exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditionis sine causa et ex iniusta causa, doli mali in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Quibus Iohanni et Guerrierio praedictis volentibus et consentientibus praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constitutus Comunis Florentiae Guarentigie, quatenus praedictum censum et affictum dent et solvant singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observent hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestiterunt sacramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt et caet.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXVIjv.

Digitized by Google

23. CXXVIIIJ.

Qualiter Riccardinus Bonarditi populi S. Petri de Pisango. Curie Castri florentini. re | cognovit et confessus fuit quod olim pater suus et eius antecessores solvebant et solvere tene | bantur et debebant annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus et census perpetui staros | novem grani ad rectum starum florentinum pro quadam petia terre, que pervenit ad eum a dicto episcopatu. et est posita in dicto Populo de Pisango loco dicto in fraina. Et sic promisit dare et | solvere dictum fictum ex dicta terra. Episcopatui antedicto. annis singulis in futurum. Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 184r.

23. *Richardini Bonarditi de Pisangho.* — CXXviiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo secundo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus Carduccio Dietisalvi, Comuccio Iacobi et presbitero Dietisalvi cappellano plebis Castri florentini testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Richardinus Bonarditi populi S. Petri de Pisangho curiae dicti Castri florentini constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti dc Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere, et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus Rectoribus pro annuo et perpetuo affictu singulis annis de mense Augusti novem starios grani ad rectum starium florentinum pro quadam petia terrae pro parte vineatae, quae pervenit ad eum ab ipso episcopatu florentino posita in dicto populo S. Petri de Pisangho, loco dicto in Fraine, cui a primo via, a secundo Ciechi Guidi, a tertio Aldobrandinus a quarto Chelini Bonarditi, quam dixit esse stariorum novem et plus ad cordam dicti Castri, et quod ipsemet tamquam haeres quondam dicti patris sui praedictum affictum ut supra dictum est usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dictus Richardinus dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu praedictum affictum novem stariorum grani ex praedicta terra et vinea dare solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et insuper sub poena librarum vigintiquinque flor. parvorum et restitutione dapnorum et expensarum litis et caet. et post firmum tenere et obligatione omnium

Digitized by Google

bonorum suorum praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere, et Renumptiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Richardino praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus infra scriptus (*sic*) nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum affictum novem stariorum grani det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta ragatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXviiijr.

24. CXXX.

Qualiter Serraghinus quondam Montis de Castro florentino recognovit et confessus fuit | quod olim dictus pater suus et eius antecessores solvebant et solvere tenebantur et debebant annua | tim dicto Episcopatui de mense Augusti nomine fictus et census perpetui tres staros pro quadam petia ter | re vineate posita in loco dicto in Fraine· de qua terra dare et solvere promisit annis sin | gulis in futurum dictum fictum Episcopatui florentino. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 184r.

24. *Serraghini Montis de Castro florentino.* — CXXX.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo secundo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino praesentibus ser Uberto notaro quondam Oddi, et ser Bonamicho notaro olim Benincasae dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Serraghinus quondam Montis dicti loci Castri florentini, qui moratur in Burgo dicti castri constitutus in praesentia domini Lotterii quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et

Digitized by Google

confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu seu servitio singulis annis de mense Augusti tre starios grani ad rectum starium florentinum pro quadam petia terrae vineatae posita in Fraine in confinibus dicti Castri, cui a primo Iacomini Chamilliani, a secundo Lisci domini Stoldi, a tertio Iacomini Iuntae, a quarto Arrigucci Bonamichi et Lotti Iacopi, quam dixit esse stariorum quatuor ad mensuram cordae dicti Castri, et quod ipsemet tam quam haeres quondam dicti patris sui praedictum affictum seu servitium ut supra dictum est usque nunc dedit et solvit similiter, Et promisit et convenit dictus Serraghinus tamquam haeres quondam dicti patris sui eidem domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu suisque successoribus ex praedicta terra et vinea dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti supra dictum censum et affictum seu servitium dictorum trium stariorum grani ut supra dictum est sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis etc. et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renumptiavit exceptioni non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus, et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraude fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Serraghino praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum censum et affictum seu servitium dictorum trium stariorum grani det et solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo et eius successoribus et observet huiusmodi contrctum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solemniter corporaliter praestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXviiij r.

Digitized by Google

25. *Bondoni Ciccholini de Castro florentino.*

Non est missa in registro quia ad tempus.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo secundo mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij Castri florentini, praesentibus Comuccio Iacobi et Carduccio Dietisalvi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Domnus Lotterius quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindicus et procurator venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, prout constat in publica scriptura ipsius sindicatus et procurae inde facta manu ser Vanni olim Perfecti de Podio Bonizi iudicis et notarii dicti domini episcopi sindicatus et procurae nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato locavit et concessit ad affictum Bondoni quondam Ciccholini de Castro florentino quamdam petiam terrae vineatam positam in confinibus dicti Castri, loco dicto in Fraine, quam olim tenuit pro ipso episcopatu Lottus Iacobi de Vallechio. confines cuius hos esse dixerunt: a primo Iacopini Charilliani, a secundo Arrigucci Bonamichi, a tertio Cini Martini, a quarto Cieschi Guidi, quam dixerunt esse stariorum quatuor ad mensuram cordae dicti Castri florentini, inter hos confines totam cum omnibus quae super se et inter se habet hinc ad decem annos et recollectiones proxime venturas, quam promisit et convenit dictus dominus Lotterius sindicus et procurator praedictus sindicatus et procurae nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dicto Bondoni inter dictum terminum non tollere, non contendere, non iniuriare, non molestare, sed defendere et disbrigare ab omni persona et loco de iure et constituto Comunis Florentiae. Et dictus quidem Bondone promisit et convenit dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu suisque successoribus praedictam terram et vineam sibi locatam hinc ad dictum terminum non demictere, sed laborare, et eam conducere et meliorare et non deteriorare, bona fide, sine fraude, et dare et solvere dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui florentino pro affictu et nomine affictus praedictae petiae terrae sibi locatae annuatim hinc ad decimum annum tempore recollectionis cuiuslibet anni dictorum decem annorum quatuor starios grani ad rectum stariam florentinum. Et haec omnia promiserunt inter se vicissim dictae partes, videlicet unaquaequae pars alteri observare et facere ut dicta sunt, et contra non facere vel venire, sub poena dupli dicti affictus, et insuper sub poena librarum decem florenorum parvarum, quam poenam quaecumque dictarum partium praedicta non observaverit alteri parti ea praedicta observanti et in fide stanti dare et solvere promisit et dapna omnia et expensas eius dare

Digitized by Google

et praestare facere et fieri facere observare ut superius promititur et continetur; et pro hiis omnibus et singulis observandis et firmis tenendis obligaverunt inter se vicissim dictae partes, videlicet dictus dominus Lotterius sindicus et procurator praedictus dicti domini episcopi et eius successorum et loco dicti episcopatus, et dictus Bondone se suosque haeredes et bona omnia praesentia et futura quae se unaque pars pro altera praecarie constituerunt possidere, et Renumptiaverunt exceptioni non factae locationis et conductionis praedictae et epistolae divi Adriani et publici facti omnique alii iuris et constituti et legis auxilio. Quibus domino Lotterio sindico et procuratori praedicto sindicatus et procurae nomine dicti domini episcopi et episcopatus et Bondoni praedictis volentibus et confitentibus praedicta, praecepi ego Ricoverus notarius infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedicta omnia una pars alteri vicissim faciant et observent ut superius promissum et contentum et scriptum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXviiijv.

26. CXXXI.

Qualiter Guidalottus Pandanze de Castro florentino fuit confessus et recognovit quod so | litus est dare et solvere annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus et census | perpetui unum starum et dimidium alterius stari grani, pro quadam petia terre posita in populo | S. Martini de Timignano loco dicto Pietrabattuta. Et sic promisit dare et solvere | annuatim dictum fictum ex dicta terra Episcopatui florentino annis singulis in futurum. Carta ma | nu dicti notari sub millesimo et Indictione predictis, die XXiij mensis Aprelis.

Bullettone, pag. 184r.

26. *Guidalotti quondam Paridanzae de Castro florentino.* — CXXXj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo tertio mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij Castri florentini praesentibus Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacopi dicti loci testibus feliciter. Guidalottus Paridanzae dicti loci Castri florentini constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo affictu singulis annis de mense Au-

Digitized by Google

gusti unum starum et dimidium starii grani ad rectum starum florentinum pro quadam petia terrae quam habet et tenet ab ipso episcopatu posita in populo S. Martini de Timingnano in loco ubi dicitur a Pietra Battuta. Confines cuius petiae terrae hos esse dixerunt, a primo Venturae de Pretazzo, a secundo haredes olim Gratiae, a tertio Gianni Benvenuti, a quarto haeredes olim Ghenghi de terra episcopatus, quam dixit esse starorum quatuor ad granum seminandum. Et promisit et convenit dictus Guidalottus dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus pro praedicta terra praedictum affictum dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis. Et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praecarie constituit possidere Et renumptiavit exceptioni non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa, et doli mali, et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Guidalotto praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum affictum grani praedicti det et solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro unaquaque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXviiijv.

27. CXXXII

Qualiter Iacominus quondam Garigliani de Castro florentino fuit confessus et recognovit | quod olim pater suus et eius antecessores solvebant et solvere tenebantur et debebant annua | tim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus perpetui duos staros grani ad rectum | starum florentinum, pro quadam petia terre cum vinea, quam habet a dicto Episcopatu, de qua terra | promisit et convenit dictus Iacominus dare et solvere dictum fictum Episcopatui florentino annis | singulis in futuro. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 184r.

Digitized by Google

27. *Iacomini quondam Garilgliani de Castro florentino.* — CXXXIJ.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo tertio mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij Castri florentini praesentibus Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacobi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Iacominus Garilgliani dicti loci de Castro florentino constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti duos starios grani ad rectum starium florentinum pro quadam petia terrae cum vinea quam habet et tenet ab ipso episcopatu posita in confinibus dicti Castri florentini loco dicto in Fraine, confines cuius hos esse dixerunt a primo Sarraghini Montis, a secundo Bondonus sive episcopatus eiusdem, a tertio et quarto dicti Iacomini, et quod ipsemet usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dictus Iacominus dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto episcopatu tamquam haeres quondam dicti patris sui praedictum censum et affictum seu servitium duorum stariorum grani ex praedicta terra et vinea dare solvere et praestare singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui florentino ut supra dictum est sub poena eius unde ageretur et insuper librarum decem flor. parvor. et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis et post firmum tenere et obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praecarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factee recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Iacomino praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum censum et affictum seu servitium dictorum duorum stariorum grani det et solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo et episcopatui florentino suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta, ut superius promissum et contentum

Digitized by Google

et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum. Et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverut.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXr.

28. CXXXIII.

Qualiter Bonaiutus quondam Benvenuti Iohannis populi S. Iacobi de Gricciano Curie | Castri florentini, et Dinus quondam Gherardi dicti populi Recognoverunt et confessi fuerunt quod | olim eorum patres et antecessores solvebant et solvere tenebantur et debebant annuatim episcopatui | florentino nomine fictus et census perpetui de mense Augusti unum starum grani ad starum florentinum pro quadam | petia terre quam emerunt a Raniero Guiscardini de Caporlese (*sic*) et a Bonaiuto Sil | vestri de Petriccio. que terra posita est in dicto populo de Gricciano loco dicto Saldin | ga de qua terra solvere promisit dictum fictum dicto Episcopatui annis singulis in futuro. Carta | manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 184v.

28. *Bonaiuti Benvenuti et Dini Gherardi de Grecciano.* — CXXXiij.

In dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo tertio mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij Castri florentini praesentibus Arriguccio Navanzati et presbitero Piovano rectore ecclesiae S. Michaelis de Vallecchio testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Bonaiutus quondam Benvenuti Iohannis de populo S. Iacobi de Grecciano curiae dicti Castri florentini et Dinus quondam Gherardi dicti populi S. Iacobi de Grecciano eius nepos constituti in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognoverunt et confessi fuerunt quod olim dicti patres eorum et eorum antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus Rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starum grani ad rectum starum florentinum pro quadam petia terrae quae pervenit ad eos nomine emptionis a Ranerio Guiscardini da Campolese et a Bonaiuto Silvestri de Petriccio, posita in confinibus de Grecciano in loco ubi dicitur Saldingha quo tempore quando pervenit ad eos sic confinabatur dicta petia terrae a primo filiae Pericciuoli, a secundo Rivus, a tertio et quarto dicti Benvenuti, et hodie sic confinatur, a primo Dainelli Dati, a secundo dicti Dainelli, a tertio

Digitized by Google

filiae Guicciardini et a quarto Rivus, de qua dabeat supradictum censum et affictum singulis annis ut supra dictum est episcopatui florentino. Et quod ipsi Bonaiutus et Dinus tamquam haeredes quondam dictorum patrum eorum usque nunc dederunt et solverunt similiter. Et promiserunt et convenerunt praedicti Bonaiutus et Dinus tamquam haeredes quondam dictorum patrum eorum dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus praedictum censum et affictum seu servitium unius stari grani dare solvere et praestare dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis, et post firmum tenere et obligatione sui et bonorum omnium presentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituerunt possidere. Et renuntiaverunt in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum, et non celebrati contractus, et conditioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani, omnique alii iuris et constitutionis et legis auxilio. Quibus Bonaiuto et Dino praedictis volentibus et confitentibus preadicta, praecepi egoRicoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum censum et affictum seu servitium unius starij grani dent et solvant et praestent dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti, et observent hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius provisum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestiterunt iuramentum. Et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXr.

29. CXXXIIII.

Qualiter Ubertinus quondam Navanzati Mercatantis de Castro florentino recognovit et confessus | fuit quod solitus est prestare annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine census et | fictus perpetui tres staros grani ad starum fictaiolum dicti Castri florentini, pro quadam petia terre | posita in populo S. Martini de Timignano Curie dicti Castri loco dicto Pesciola | quam habuit pro dopna Gemma uxore sua. filia et herede olim Guasconis Nicchole. de | qua terra dabatur dictus fictus. et sic promisit ex ipsa terra solvere dictum fictum Episcopatui florentino an | nis singulis in futuro. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 184v.

Digitized by Google

29. *Ubertini Navanzati Mercatantis de Castro florentino.* — CXXXIIIj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo tertio mensis Aprilis. Actum in ecclesia S. Blasij de Castro florentino, praesentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti et Comuccio Iacobi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Ubertinus quondam Navanzati Mercatantis de Castro florentino, qui nunc moratur in Burgho dicti castri, constitutus in praesentia domini Lottieri quondam domini Raynucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto, manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti tres starios grani ad starium fictalem dicti Castri florentini pro quadam petia terrae, quae pervenit ad eum pro domina Gemma uxore sua filia et haerede Dodi olim Guaschonis Nichole, de qua dabat supra dictum affictum ut superius dictum est episcopatui florentino, quae petia terrae est posita in populo S. Martini de Timignano curiae dicti Castri loco dicto a Pesciola, cui a primo flumen Pesciolae, a secundo Rivus Giovannelli et a tertio et quarto Benintendi, quam dixit esse starii duo ad granum seminandum, Quae facta compensatione et diligenti ratione cum dicto domino Lotterio sindico de stario affictali ad starum florentinum nunc currentem de voluntate partium concorditer praedictus Ubertinus promisit et convenit eidem domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu suisque successoribus ex praedicta terra dare solvere et praestare dicto domino episcopo et episcopatui florentino suisque successoribus singulis annis in perpetuum de mense Augusti duo staros grani ad rectum starum florentinum, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis, et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non factae compensationis praedictae et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani, omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Ubertino praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum dictorum duorum starorum grani

Digitized by Google

det et solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius provisum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXjv.

30. CXXXV.

Qualiter Dainellus quondam Dati Dainelli populi S. Iusti de Caporlese de Gricciano | Curie dicti Castri florentini fuit confessus et recognovit quod olim pater suus et eius antecessores sol | vebant et solvere tenebantur et debebant annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine cen | sus et fictus perpetui, unum starum ordei et unum spelde et unum quartum grani ad rectam | mensuram florentinam. pro tribus petiis terrarum. quas tenet a dicto Episcopatu. quarum prima posita est | loco dicto Donnicato. secunda posita est loco dicto alle Cetine. tertia posita est loco dicto Lolmo. | quem fictum reduxerunt in duos staros erdei, quem ordeum dare promisit et solvere dicto Episcopatui de | mense Augusti annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 184v.

30. *Dainelli Dati Dainelli de Campolese.* — CXXXV.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo tertio mensis Aprilis. Actum in Castro florentino iuxta ecclesiam S. Blasij dicti loci presentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti et Comuccio Iacopi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Dainellus quondam Dati Dainelli populi S. Iusti de Campolese de Grecciano curiae dicti Castri florentini constitutus in presentiam domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindicis et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia Episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram me Ricovero notario infrascripto et testibus supradictis, manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod olim Datus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus Rectoribus pro annuo et proprio censu et affictu seu servitio singulis annis de mense Augusti unum starium ordei et unum speltae et unum quartum grani ad rectum starum et mensuram florentinam pro tribus petiis terrarum, quas habebant et tenebant ab ipso episcopatu positis in populo S. Iacobi de Grecciano, prima quarum est posita al Donihato, cui a primo Bonaiuti et Tucci Guicciar-

Digitized by Google

deni ecclesiae de Grecciano, a tertio via, a quarto autem dicti Dainelli; secunda petia terrae est posita ale Citine, a primo Rivus. a secundo Fecinis et Baldi, a tertio via, a quarto Fecinis et Iacomini seu episcopatus florentinus; alia vero petia terrae est posita ibi prope loco dicto all'Olmo, a primo et secundo dictae ecclesiae de Grecciano, a tertio viae, a quarto dicta ecclesia de Grecciano, et quod ipsemet Dainellus tamquam haeres quondam dicti patris sui praedictum affictum seu servitium ut supra dictum est usque nunc dedit et solvit similiter. Quare facta compensatione et diligenti ratione cum dicto domino Locterio sindico de voluntate partium et ipsis ordeo et spelta et grano praedictis hiis omnibus redactis in ordeum tantum, praedictus Dainellus promisit et convenit dicto domino Lotterio nomine pro dicto domino eiscopo et episcopatu pro praedictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris sui dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti duos starios ordei ad rectum starum florentinum sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis, et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renunciavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis, confessionis et compensationis et promissionis praedictarum, et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae, divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Dainello praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infrascriptus nomine sacramenti sicut michi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar, quatenus praedictum censum et affictum seu servitium duorum starorum ordei det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet huiusmodi contractum et omnia et singula supra dicta ut superius provisum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXjv.

Digitized by Google

31. *Uguiccionis Venuti de Plebe veteri.*

Non missa in registro quia ad tempus.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo tertio mensis Aprilis. Actum in Castro florentino, praesentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti et presbitero Piovano Rectore ecclesiae S. Michelis de Vallecchio testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Dominus Locterius quondam domini Rinucci de Vice dominis, sindicus et procurator venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolicae sedis gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, prout continetur in publica scriptura ipsius sindicatus et procurae inde facta manu ser Vanni olim Perfetti de Podio Bonizi iudicis et notari dicti domini episcopi, sindicatus et procurae nomine dicti domini episcopi et episcopatus eiusdem, Locavit et concessit ad affictum Uguccioni vocato Cioni quondam Venuti populi Plebis veteris S. Ypoliti de Castro florentino unam petiam terrae positae in populo dictae plebis loco dicto in Citinale, cui a primo heredum Pischadoris, a secundo et tertio dictae plebis, a quarto dictae plebis, quam dicunt esse star. duo et dimidium ad cordam dicti Castri; cum omnibus quae super se et in se habet hinc ad decem annos et recollectas proxime venturas; quam promisit et convenit dictus dominus Lotterius sindicus sindicatus et procurae nomine dicti domini episcopi et episcopatus dicto Uguccioni infra dictum terminum non retollere, non contendere, non iniuriare et non molestare, sed defendere et disbrigare ab omni persona et loco de quibus et constitutus comunis Florentiae. Et dictus quidem Uguccione promisit et convenit dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu suisque successoribus praedictam terram sibi locatam in dictum terminum laborare conducere et meliorare et non deteriorare bona fide sine fraude, et dare eidem domino episcopo et episcopatui florentino suisque successoribus pro affictu et nomine affictus dictae petiae terrae annnatim de mense Augusti tempore recollectarum cuiuslibet anni dictorum decem annorum tres star. grani ad rectum starum florentinum: et haec omnia promiserunt inter se vicissim dictus dominus Lotterius sindicatus et procurae nomine dicti domini episcopi ex parte una, et dictus Uguccione ex parte altera, videlicet unaquaeque pars alteri observare et facere ut dicta sunt, et contra non facere vel venire sub poena dupli dicti affictus et insupere sub poena librarum decem florenorum parvorum; quam poenam quaecumque dicta rum partium praedicta non observaverit alteri parti rem praedictam observanti et in fide stanti dare et solvere promittit, et dapna omnia et expensas emendare et postea facere et fieri facere ut superius promittitur et continetur. Et pro hiis omnibus observandis et firmis tenendis obligaverunt inter

Digitized by Google

se vicissim dictae partes, videlicet dictus dominus Lotterius sindicus dictum dominum episcopum et episcopatum suosque successores et bona dicti episcopatus, et dictus Uguiccione se suosque haeredes et bona contra se unamque precarie pro altera parte constituerunt possidere. Et renumptiaverunt exceptioni non factae locationis et conductionis predicte fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij privilegio et constitutus et legis auxilio. Quibus domino Lotterio sindico et procuratori praedicto et Uguiccioni praedicto volentibus et confitentibus praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quod praedicta omnia inter se vicissim una pars alteri faciat et observet ut superius promissum et contentum et scriptum est.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXIjr.

32. CXXXVI.

Qualiter Benci quondam Amadoris de sub plebe populi Plebis veteris sancti Ypoliti de Castro | florentino fuit confessus et recognovit quod mater eius et eius antecessores solvebant et solvere teneban | tur et debebant annuatim dicto Episcopatui nomine census et fictus perpetui de mense Augusti duos | staros grani, duos ordei et duos spelde ad starum decimalem. et Albergheriam prestabant | dopno episcopo florentino quando ibat ad Castrum florentinum. Qui Benci tamquam heres dicte sue ma | tris pro dimidia dare et solvere promisit dicto Episcopatui annis singulis in futuro medietatem totius | dicti fictus. et mediam Albergheriam. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 184v.

32. *Bencius quondam Amadoris de subplebe.* — CXXXVj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo tertio mensis Aprilis. Actum in Castro florentino praesentibus Carduccio Dietisalvi et presbitero Piovano rectore ecclesiae S. Michaelis de Vallecchio testibus feliciter. Benci quondam Amadoris de subplebe populi plebis veteris S. Ypoliti dicti Castri florentini constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia Episcopi florentini. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit ex subcessione domine Bellae matris suae filius et haeres pro una dimidia parte olim Incontri de subplebe, quod ipsa mater eius et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et

Digitized by Google

perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti duos staros grani et duos ordei et duos staros speltae ad starum decimalem et albergharíam, quando dictus episcopus florentinus veniret ad Castrum florentinum, et quod ipsemet tamquam ex subcessione dictae matris suae pro una dimidia parte. Et Mentuccius, Petrus, Teroccius fratres filii quondam Navanzati Incontri praedicti et Philippus Piscadoris de subplebe ex bonis quae pervenerunt ad eum nomine emptionis a Comuccio quondam dicti Navanzati Incontri praedicti pro alia dimidia parte, praedictum censum et affictum seu servitium et albergheriam usque nunc dederunt et solverunt similiter, ut supra dictum est. Unde cum diviserint inter se haereditatem et bona quae fuerunt olim dicti Incontri, quia tenebantus ipse et eius antecessores solvere et dare et praestare supra dictum censum seu servitium et albergharíam ut supra dictum est, praedictus Bencius pro una dimidia parte tamquam ex subcessione dictae matris suae pro parte sibi contingente ex dicto censo et affictu et albergharia praedicta ex haereditate et bonis quondam dicti Incontri, promisit et convenit dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti unum starum grani et unum ordei et unum starum speltae ad starum decimalem et medietatem albergharíae quando dictus episcopus florentinus veniet ad dictum Castrum florentinum ut supra dictum est sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis. Et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa et ex iniusta causa (*sic*) doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Benci praedicto volenti et confitenti praedicta, praecepi ego Ricoverus notarus infrascriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum seu servitium unius starii grani, et unius ordei et unius speltae et medietatem albergherie det et solvat et praestet dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promittitur et continetur et scriptum est. Et pro dictis omnibus servandis solepniter corporale prestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXIJr.

Digitized by Google

33. CXXXVII.

Qualiter Mentuccius et Petrus filii quondam Davanzati Incontri de sub Plebe. dicti | loci et populi recognoverunt et confessi fuerunt, quod eorum pater et antecessores solvebant et solvere te | nebantur annuatim episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus perpetui duos staros gra | ni. duos ordei et duos spelde ad starum decimalem. et Albergheriam prestabant dopno ; Episcopo quando ibat ad Castrum florentinum. Et ipsi tamquam heredes dicti quondam patris eorum pro par | te eis contingente dicte hereditatis dare et solvere promiserunt dicto Episcopatui annis singulis in futuro de men | se Augusti tres partes de quattuor partibus unius stari grani. unius ordei. et unius spelde ad | dictum starum. et tres pertes medietatis unius Albergherie. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 184v.

33. *Mentuccius* | *fratrum filii quondam Navanzati Incontri de Suplebe.*
Petrus | — CXXXVij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimoquarto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino iusta ecclesiam S. Blasij dicti Castri, praesentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti et ser Andrea notaro quondam Gratiae dicti loci et Chivazzo Bernardonis de Pulicciano testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Mentuccius et Petrus fratres filii quondam Navanzati Incontri de Suplebe populi plebis S. Ypoliti plebis veteris dicti Castri florentini, constituti in praesentiam domini Lotterii quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognoverunt et confessi sunt quod olim dictus pater eorum et eorum antecessores tenebantur solvere et soliti erant prestare prefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu seu servitio singulis annis de mense Augusti duos staros grani et duos ordei et duos staros speltae ad starum decimalem et albergheriam quando dictus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum florentinum. Et quod ipsimet Mentuccius, Petrus et Teruccius frater eorum ex eodem patre et Philippus Pischadoris pro una dimidia parte et Benci quondam Amadoris de Suplebe pro alia dimidia parte usque nunc dederunt et solverunt similiter. Unde cum diviserint inter se haereditatem et bona quae fuerunt olim dicti Incontri. Qui tenebatur ipse et eius antecessores dicta solvere et praestare supra dictum censum et afficium seu servitium et albergheriam ut supra dictum est, praedicti Mentuccius et Petrus pro se ipsis et pro dicto Teruccio fratre eorum pro parte sibi contingenti ex dicto censu et affictu seu servitio et albergheria pro dicta haereditate et

Digitized by Google

bonis quae fuerunt olim dicti Incontri, promiserunt et convenerunt dicto demino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino Episcopo et episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuo de mense Augusti tres partes de quatuor partibus unius stari grani et unius ordei et unius stari speltae ad starum decimalem et tres partes medietatis albergheriae quando dominus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum florentinum sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu prefato praecarie constituerunt possidere. Et renunptiaverunt in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Quibus Mentuccio et Petro praedictis volentibus et confitentibus praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum seu servitium et medietatem albergheriae dent et solvant et praestent dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui florentino, et observent hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promittitur et continetur et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestiterunt iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum etc.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXiijv.

34. CXXXVIII.

Qualiter Fecinus quondam Pisani de Grecciano. Curie Castri florentini recognovit et confessus | fuit se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti. nomine fictus et census | perpetui unam yminam grani ad rectam mensuram florentinam de medietate pro indiviso unius pe | tie terre cum olivis. posite in dicto populo S. Iacobi de Grecciano. que pervenit ad eum ex | successione dopne Soffie matris sue. uxor (*sic*) et heredis olim Ranerij Magistri olim viri | sui. de qua terra solvebatur annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti unus sextarius grani | ad starum florentinum. pro qua medietate terre pro indiviso dare et solvere promisit annis singulis | in futuro dicto Episcopatui unam yminam grani ad rectam mensuram florentinam. Carta manu dicti notari. die xxiiij mensis Aprilis.

Bullettone, pag. 185r.

Digitized by Google

34. *Fecinus quondam Pisani de Grecciano.* — CXXXVIIJ.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo quarto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino iuxta ecclesiam S. Blasij dicti Castri, presentibus presbitero Lotteringho cappellano dictae ecclesiae S. Blasij et Dainello Dati Dainelli de Campolesi testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Fecinus quondam Pisani populi S. Iacobi de Grecciano, curiae dicti Castri florentini, constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infrascripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unam iminam grani ad rectam mensuram florentinam de medietate pro indiviso unius petiae terrae cum olivis positae in dicto popnlo S. Iacobi de Grecciano loco dicto Alecitine, cui a primo via publica, a secundo Dainelli Dati, a tertio episcopatus, a quarto Iacomini Ugolini, quae pervenit ad eum ex successione domnae Soffie matris suae uxoris et haeredis Ranerij Magistri olim viri sui. De qua petia terrae praedictae dabat annuatim episcopatui florentino pro perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starum grani ad rectum starum florentinum. Et promisit et convenit dictus Fecinus pro una medietate tamquam ex successione dictae suae matris eidem domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dare solvere et praestare pro medietate pro indiviso supra dictae petiae terrae dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus singulis annis in perpetuum de mense Augusti unam iminam grani ad rectam mensuarum florentinam, sub poena eius unde ageretura et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium presentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renuntiat in hiis omnibus exceptionibus non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Fecino praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guar., quod praedictum censum et affictum seu servitium unius iminae grani praedicti det et solvat et praestet singulis annis

Digitized by Google

de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXiijv.

35. CXXXVIIIJ.

Qualiter Iacominus quondam Ugolini magistri Ranerij dicti loci et populi recognovit et con | fessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores solvebant et solvere tenebantur | et debebant annuatim Episcopatui florentino nomine fictus et census perpetui de mense Augusti starum | unum grani ad rectum starum florentinum de quadam petia terre cum olivis posita in dicto populo S. | Iacobi de Gricciano. Et ipse tamquam heres dicti sui patris promisit et convenit dare et solvere | annis singulis in futuro dicto Episcopatui unam yminam grani. Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 185r.

35. *Iacomini Ugolini Magistri Rainerij de Grecciano.* — CXXXviiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo quarto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino, iusta ecclesiam S. Blasij dicti Castri, praesentibus presbitero Loteringho cappellano dictae ecclesiae S. Blasij et Dainello Dati Dainelli de Campolese testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Iacominus quondam Ugholini magistri Reinerij populi S. Iacobi de Grecciano, curiae Castri florentini, constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem prout constat in publica scriptura ipsius sindicatus et procurae inde facta facta (*sic*) manu ser Vanni olim Perfetti de Podio Bonizi iudicis et notari dicti domini episcopi a me Ricovero notaro infra scripto viso et lecto, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erat praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starum grani ad rectum starum florentinum de quadam petia terrae cum olivis, de qua pervenit una medietas pro indiviso ex subcessione dicti Ranerij magistri avi sui, posita in dicto

Digitized by Google

populo S. Iacobi de Gricciano, loco dicto Alle Cetine, cui a primo via publica, a secundo Dainelli Dati, a tertio dicti episcopatus florentini, a quarto dicti Iacomini Ugolini, et quod ipse met pro una medietate tamquam ex subcessione dicti avi sui medietatem dicti census et affictus usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dictus Iacominus tamquam ex subcessione praedicti Ranerij magistri avi sui eidem domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu pro medietate pro indiviso supra dictae petiae terrae dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti unam iminam ex dicto grano ad rectam mensuram florentinam, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis etc. et postea firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praedicto constituit possidere. Et renuntiat in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani, omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Iacomino praedicto volenti et cofitenti praedicta praecepi ego Ricoverus, notarus infra scriptus, nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum dictae iminae grani praedicti det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXiiij, 74r.

36. CXL.

Qualiter Nutus vocatus Nutinus filius quondam Scarlatti. populi S. Martini de Timignano | Curie dicti Castri florentini fuit confessus et recognovit quod olim pater suus et eius antecessores sol | vebant et solvere tenebantur et debebant annuatim episcopatui florentino de mense Augusti nomine census | et fictus perpetui iiij.or starios grani. ad starum florentinum. de quadam petia terre partim vineate. dicti | Episcopatus posite in dicto populo loc dicto Pietra battuta, de qua terra promisit et convenit dictus Nutus | dare et solvere. annis singulis in futurum nomine fictus perpetui staros iiij.or et dimidium alterius stari grani | ad rectum starum florentinum. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 185r.

Digitized by Google

36. *Nuti quondam Scharlatti de Timingnano.* — CXL.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo quarto mensis Aprilis. Actum in Castro Florentino praesentibus Carduccio Dietisalvi et Comuccio Iacomi dicti loci Castri florentini testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Nutus qui Nutinus vocatur filius quondam Scharlatti populi S. Martini de Timingnano curiae dicti Castri florentini constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domni Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti quatuor starios et dimidium unius stari grani ad rectum starum florentinum, de quadam petia terrae episcopatus pro parte vineatae posita in dicto populo loco dicto Apietrabattuta, cui a primo Pauli et Gianni del Poggio, a secundo fossatus, a tertio Bruni Piovani, et dicti Gianni, a quarto a puntate tanquam via vadit in medio, quae pervenit ad eos nomine emptionis, quam olim tenebat ab ipso episcopatu Pisanus Baroncini, quam dixerunt esse starorum quatuor et plus ad granum seminandum. Item de quadam alia petia terrae posita in dicto populo et eodem loco Apietrabattuta, cui a primo dicti Nuti, a secundo Tante Giliotti, a tertio via, a quarto ser Iacopo Fucci, quae pervenit ad eos nomine emptionis a Mannuccio et Michetto, de qua dabant episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti unam Iminam grani ad rectam mensuaram florentinam et quod ipse met praedictum censum et affictum ut supra dictum est usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dictus Nutus tamquam haeres quondam dicti patris sui eidem domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus praedictum censum et affictum ex praedictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris sui dare, solvere et praestare episcopatui florentino suisque successoribus singulis anni in perpetuo de mense Augusti ut superius dictum et expecificatum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et esecutionis. et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renuntiavit in hunc (*sic*) omnibus exceptioni, bus non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta

Digitized by Google

causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constituti et legis auxilio. Cui Nuto volenti et confitenti praedicta ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum det et solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta, ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepne corporale prestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXiiij, 74r.

37. CXLI.

Qualiter Bencivenni et Gennaius fratres filii quondam Dietiguardi Pieri de Podio | populi S. Michaelis de Vallecchio. Curie Castri florentini fuerunt confessi et recognove | runt se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino nomine fictus et census perpetui de mense | Augusti unam yminam ordei et unam spelde ad starum decimalem. et medietatem unius Albergherie. et sic promiserunt solvere in futuro. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 185r.

37. *Bencivenni et Gennai fratrum filiorum quondam Dietiguardi Pieri dal Poggio*, — CXLj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono; Indictione secunda, die vigesimo quarto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino, praesentibus presbitero Lotteringho et presbitero Renuccio et Carduccio Dietisalvi de Castro florentino testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Bencivenni et Gennaio, fratres filii quondam Dietiguardi Pieri dal Poggio, populi S. Michaelis de Vallecchio, curiae dicti Castri florentini, constituti in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinuccij Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto. manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognoverunt et confessi fuerunt quod olim dictus pater eorum et eorum antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus Rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusto unum starum ordei et unum starum speltae ad starum decimalem et

Digitized by Google

Albergheriam pro eorum terris et bonis inmobilibus omnibus et quod ipsimet pro una medietate tamquam haeredes quondam dicti patris eorum et Gentile et Puccius fratres filii quondam Gualtieri dicti Giannetti pro una alia dimidia parte praedictum censum et affictum, ut supra dictum est, et Albergheriam usque nunc dederunt et solverunt similiter. Unde cum diviserint inter se haereditatem et bona quae fuerunt olim dictorum patrum eorum, praedicti Bencivenni et Gennaius pro una dimidia parte tamquam haeredes quondam dicti patris eorum pro parte sibi tangente ex dicto censu et affictu ex praedictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris eorum promiserunt et convenerunt eidem domno Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu suisque successoribus dare solvere et praestare dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti unam yminam ordei et unam speltae ad starum decimalem et medietatem Albergheriae superius nominatae, sub pena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et esecutionis. et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituerunt possidere. Et renuntiaverunt in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus, conditioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori. privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constituti et legis auxilio. Quibus Boncivenni et Gennaio praedictis praedictis (*sic*) volentibus et confitentibus praedicta precepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum et Albergheriam dent et solvant et praestent dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successribus et observent hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestiterunt iuramentum, Et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus rogatus (*sic*) scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXVv.

38. CXLII.

Qualiter Sacchettus quondam Dietaiuti de Castro florentino recognovit et confessus fuit | se dare debere et solvere annuatim episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus et census perpe | tui de duabus petiis terrarum, quarum prima posita est

Digitized by Google

ad Rivum plebis veteris S. Ypoliti de | Castro florentino, et alia est posita ex alia parte dicte vie, duos staros grani ad rectum starum | florentinum. et sic solvere promisit annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari die XXV° Aprilis.

Bullettone, pag. 185r.

38. *Sachetti Dietaiuti de Castro florentino.* — CXLij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, de vigesimoquarto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino, iuxta ecclesiam S. Blasij dicti loci, praesentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti et presbitero Dietisalvi cappellano dictae ecclesiae S. Blasij et presbitero Piovano Rectore ecclesiae Scti. Michaelis de Vallechio testibus ad haec vocatis et rogatis feliciter. Sachettus quondam Dietaiuti de Castro florentino, qui nunc moratur in Burgo dicti castri, constitutus in praesentia domini Lotterij, quondam domni Rinucci Uberti de Vice dominis, sindici et procuratoris venerabilis patris domni Andreae, Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto, manifeste et ex certa scientia, et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et afficto de mense Augusti de duabus petiis terrarum quae pervenerunt ad eum ab ipso episcopatu florentino, duos staros grani ad rectum starum florentinum, quae terrae sunt positae in populo plebis S. Ypoliti plebis veteris dicti Castri florentini, prima quarum est posita ad Rivum dictae plebis, a primo Rivus. a secundo Barzeli quondam Ricci, a tertio via, a quarto Apuntate: Alia vero petia terrae est posita in eodem loco ex alia parte dictae viae a primo via, a secundo Redi, a tertio presbiteri Dietisalvi, a quarto Apuntate. Et promisit et convenit dictus Sachettus dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu pro praedictis terris et rebus praedictum annuum affictum dare solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus singulis annis in perpetuum de mense Augusti, ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis etc. et post firmum tenere et obbligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renuntiat in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali in fraudem fori, privilegio epistolae epistolae (*sic*) divi Adriani, omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Sachetto praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capi-

Digitized by Google

tulum constituti Comunis florentiae Guar., quatenus praedictum affictum dictorum duorum starorum grani det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus et episcopatui florentino, et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta, ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus observandis solepne corporaliter prestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt scilicet pro unaquaque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXVv.

(Continua).

M. CIONI.

Digitized by Google

GIOVANNI BOCCACCI NELLA SUA LIRICA [1]

Son vòlti ormai più che dodici anni dal dì che, per questi « bretti monti surgenti quasi in mezzo tra Corito e la terra della nudrice di Romulo », io cercai il vecchio castello di Certaldo, « sede e terra natale degli antenati » di messer Giovanni, per adorare in devoto pellegrinaggio le invisibili vestigie del Grande. Era in me l'émpito dell'età non ancor quadrilustre, il nerbo della fantasia che trascende le immagini reali delle cose; e credetti allora che le rosse pietre occhiute d'araldiche memorie di questo Palagio del Vicario, e l'austera casa dove tanta fiamma di vita italiana diede gli ultimi guizzi e si spense, e la religiosa quiete di S. Iacopo mi volessero rivelare il lor grande segreto. Fu illusione; pur tuttavia, né tra gli archi della loggetta affacciata alla vista degli Euganei, ultima radiosa visione che gli occhi del Petrarca contemplarono, né per entro alla piccola cappella settecentesca della silente Ravenna, prostrato all'arca marmorea dinanzi a cui ogni grandezza si sa picciola, umile si fa ogni superbia, io mi sentii mai folgorare nel petto un così vivo raggio di amore, una così profonda rispondenza di umano consentimento col genio tutelare del luogo, come qui sentii, tra le memorie boccaccesche di questa vetusta Certaldo. E, per certo, nessuno dei Padri della nostra gloriosa letteratura mi fu mai, non solo per l'opera ammirando, ma caro per la molteplice e sempre umana bellezza della vita, quanto messer Giovanni: nell'adolescenza e in gioventù amatore di gentili donne e prorompente a sani piaceri; poi, da esperienza di casi tristi e da stanchezza di cuore non fatto arcigno e ritroso, ma uscito fuori amabilmente scettico, dicevolmente gaio, compostamente epicureo

(1) Questo Discorso fu letto nel convegno della *Società storica* in Certaldo il 7 settembre 1913.

Digitized by Google

propinator di giocondità a cortesi signori e a dame raffinate; indi, per l'estrema avventura — e, meglio, disavventura — amatoria, condotto ai severi studi, alle più alte ambizioni; fuggente, da ultimo, il tedio delle nuove delusioni in un ritorno mistico non meno soffuso di sensualità, forse, dei primi amori: querulo della povertà ma sdegnoso della ricchezza con servitù, uomo di vetro ma infaticabile allo studio, « Giovanni delle tranquillità » (come fu detto) ma animoso e sin violento a difesa del proprio decoro: impasto insomma di più e di men buono, in cui il più buono prevale ma non è antipatico come tante bontà, e l'altro è schiettamente simpatico.

Alla rievocazione del mio giovine entusiasmo, fattamisi allor viva e presente in Certaldo, tenne dietro, come al fiore il frutto, un proposito parimente entusiastico e parimente giovanile, per non dire imprudente (così lo giudicò poi, del resto, un critico arcigno ma giusto): quello di consacrare la futura attività allo studio delle opere tutte del Grande, ansioso di ridonarle agl' Italiani con tali cure, che l'edizione — per alcune di quelle allora e anche ora sempre desiderata — costituisse il piedistallo di un ideal monumento al Certaldese, il piedistallo di sul quale la figura di lui potesse un giorno nella piena luce meridiana giganteggiare. Dall'arditissimo proposito nacque appunto l'anno dopo un libretto, umile in sé e difettoso, ma cui fu ventura grande ed onore augurale aver visto la luce sotto gli auspici della *Società storica della Valdelsa,* mercé la benigna ospitalità onde gli fu largo, nel nome vostro, o egregi che nei dotti studi a gentilezza d'animo tutta toscana disposate un così fervido amore per la vostra Valle opulenta e operosa, il degnissimo che a Voi da tanti anni presiede e il cui cortese invito mi à tratto oggi nuovamente a Certaldo, immeritevole sì della scelta, ma così pronto, nel nome del Boccacci, a ubbidire,

Che l' ubbidir, se già fosse, m'è tardo.

Quel libretto, in fronte al quale s'univa al mio nome il nome di un amico caro e stimato, Luigi Manicardi, che ricordo qui con sincera amicizia; quel libretto era solo uno sbozzo degli studi intrapresi per restituire ad una più genuina espressione le meno avventurate creature della fantasia del poeta di Certaldo: le *Rime.* Al primo sbozzo nuove fatiche si dovettero aggiungere in seguito,

Digitized by Google

mentre l'esser rimasto solo all'impresa e le varie vicende della vita ed anche, inevitabilmente ritardatrici, nuove e diverse occupazioni indugiarono di ben dodici anni il mantenimento della promessa. Né io avrei osato qui rammentarla, se non mi sorridesse ormai la certezza che, vinte le difficoltà estreme, tra poche settimane la novella edizion delle *Rime* potrà prendere posto, dopo centodieci anni, presso all'altra che curò G. B. Baldelli, la quale, invecchiata e oggi insufficiente, resta pur sempre, fatta ragion de' tempi, buona e apprezzabile. E né meno questo sarebbe stato osato da me, di avervi tanto trattenuto sin qui sulla più che modesta opera mia, se tale non fosse la necessaria condizione proemiale ad un dovere, ch'io non ò sentito di poter trasgredire: quello, cioè, di dare a Voi, valenti e cortesi che m'ascoltate, una parca ma compiuta informazione dell'opera primamente promossa da Voi e destinata, se le speranze di me forse inetto ma volonteroso esecutore non s' ingannano, a rinverdire il poetico lauro del figlio più glorioso della vostra Valdelsa.

*
* *

Le *Rime* del Boccacci non sono, Voi ben sapete, una raccolta di poesie liriche organica, ed in sé chiusa, e dal poeta stesso riordinata secondo un determinato criterio. Lungi dal somigliare, per questo rispetto, al *Canzoniere* del Petrarca, esse si trovano invece nelle condizioni stesse — salvo il più ristretto numero e la minor difficoltà delle questioni inerenti — nelle quali sono state a noi tramandate le liriche del divino poeta.

Disperse ad una a due a tre, a gruppi anche molto più densi per entro un esercito di testi a penna di tutti i secoli, dal XIV al XVIII; trascritte da copisti d'ogni regione d'ogni levatura d'ogni coltura; frammiste d'elementi spuri che indebitamente pretendono il loro posto tra i legittimi nati dell'ingegno di messer Giovanni: nella tradizione manoscritta esse s' infittiscono e s' intricano a guisa di selva selvaggia, che non senza cagione fu per tanti anni aspra e forte agli studiosi. Per farsi strada nel folto, il critico — il boscaiolo, sarei stato per dire — à proceduto così. À cominciato col restringere il campo della ricerca, per evitare

Digitized by Google

disperdimenti di tempo e d'attività, alle sole composizioni in verso di natura esclusivamente lirica ed autonome (vale a dire senza legami di sorta con altre opere del Boccacci) che a luí si poterono riferire sul fondamento delle più sicure testimonianze. Si sono in tal modo levati di mezzo poemetti non lirici, come il noto sommario ove si ristringe in terzine la *Commedia* dantesca, ed altri pochi, di autenticità quale sicura e quale più e men dubbia; e le poesie liriche inserite nelle opere maggiori, come le dieci ballate del *Decameron,* i diciannove ternari dell'*Ameto,* i sonetti acrostici dell'*Amorosa Visione,* e via dicendo: dalle quali due serie di componimenti è invece appesantita la vecchia edizione baldelliana. Si è poi proceduto all'indagine delle fonti, a penna e a stampa, delle *Rime* propriamente dette; novantacinque, le prime, ma comprendendo nel novero pochi manoscritti oggi perduti; trentadue, le seconde, dal 1477 al 1909, limitando l'enumerazione a quelle sole che abbiano un valore critico pur che sia ed escludendo le ristampe. Centotrentasette son le poesie che, quando in una sola quando in più d'una oppure in molte delle fonti, recano in testa, spesso nel minio vivace delle rubriche, il nome del Boccacci; ma poiché alcune sono anche attribuite ad altri autori ed alcune recan palesi i segni della loro apocrifità, la critica guardinga non può tutte egualmente ospitare nella raccolta. Cadono per tale ragione sotto l'avversa sentenza, quasi rami « non schietti ma nodosi e involti » sotto la scure di quel tal boscaiolo, undici poesie di cui l'autenticità è assolutamente da rinnegare. Vi sono sette canzoni, tre delle quali si possono restituire ai loro legittimi ma meno illustri genitori, Fazio degli Uberti, Matteo di Dino Frescobaldi, un Mino di Vanni Dietaiuve d'Arezzo; una ballata; un capitolo ternario, che svolge troppo pedestremente la parafrasi dell'*Ave Maria;* e due sonetti. Merita poche parole un di questi ultimi, notissimo per riproduzioni in antologie, per analisi ammirative in saggi critico-estetici, per una tradizione ormai consolidata in quasi quattro secoli; la così detta prosopopea di Dante, che comincia:

> Dante Alighieri son, Minerva oscura
> D'intelligenza e d'arte . . . . . .

Purtroppo, la bella poesia non è del Boccacci ma di un anonimo quattrocentista, e senza paternità figura infatti nella più

Digitized by Google

antica stampa che se ne abbia, mentre nessun testo a penna la conserva. In compenso, la nuova edizione s'è arricchita di un sonetto, del quale non fu tenuto conto nell'opuscolo preliminare; essa comprende complessivamente due ternari, due madrigali, quattro ballate, un frammento di canzone sestina e centodiciassette sonetti, più una sorta d'appendice costituita di altri ventinove, i quali, per forti ragioni d'indole interna — inerenti cioè al contenuto e allo stile —, si possono credere boccacceschi (e tali, tre o quattro di loro, furono infatti già sospettati da critici *emunctae naris*), ma, privi del suffragio di qualche esplicita attribuzione al Boccacci, debbono essere lasciati in un gruppo a parte dagli altri. Tuttavia, essi costituiranno certo, così riuniti, una ghiotta novità per gli studiosi del Grande.

Mi consentirete adesso di dirvi brevemente come poi si sia proceduto alla ricostituzione del testo. Ecco. Studiando i rapporti reciproci di dipendenza diretta o indiretta, immediata o mediata, che i vari codici presentano tra loro, s'è potuto raggrupparli in un certo numero di famiglie, una dozzina all'incirca, ricostituendo anche i relativi alberi genealogici e sopra tutto determinando, per ciascun gruppo o famiglia di testi, il rappresentante più autorevole per antichità, genuinità, correttezza di lezione.

Così si è anche ottenuto di fissare scientificamente il testo secondo il quale andava riprodotta ogni singola poesia, senza tener conto — fuorché per l'apparato critico e per eventuali emendamenti, del resto scarsissimi — di tutti gli altri manoscritti ove quella sia riferita. I dodici archetipi o testi fondamentali, a cui s'aggiunge un autografo ov'è contenuto (per dolorosa irrisione) il solo capoverso di una lirica, e una stampa del Cinquecento che ci ha pure tramandato un altro frammento poetico; i dodici archetipi sono di assai varia entità per rispetto al numero delle rime che secondo ciascuno vanno stampate. Da uno solo, recentemente passato alla insigne Accademia della Crusca, e che io ebbi molti anni fa la ventura di rintracciare presso un egregio latinista ora estinto, il prof. Cugnoni dell'Università di Roma, dipendono ben centuna delle rime della mia edizione, tutti sonetti; da un altro, cinque sonetti; da due, tre poesie; da quattro, due; da quattro, una sola; in totale centoventisei. Tre archetipi

Digitized by Google

bastano ai ventinove sonetti, di non definitiva attribuzione, dell'appendice.

Restavano ultimi ad affrontare i problemi della lezione e dell'ordinamento da dare alle *Rime*. Il primo fu risolto, in quanto risguarda i concetti, rispettando fin dove fu possibile e con i minori arbitrii ritoccando la lezione dei singoli archetipi; per ciò ch'è dell'ortografia, invece, prendendo come termine di raffronto una serie di autografi volgari del nostro poeta che dal 1342 va sino al penultimo anno della vita di lui, con la scorta dei quali fu facile, delle varie consuetudini e grafie dei soliti archetipi, scartare spietatamente quelle che all'uso boccaccesco si trovarono contraddicenti. E poiché le rime contengono in sé tutti gli elementi necessari a stabilire la loro data con un'approssimazione che in parecchi casi è minima, un ordinamento cronologico, a gara con altri criteri praticamente meno vantaggiosi e teoricamente più fallaci, si venne a designare come il preferibile.

A questo punto quel cotale boscaiolo — consentite che ve lo nomini qui per l'ultima volta — conobbe finito il lavoro; ed ora, raccolti in fascio gli strumenti della diuturna fatica, stanco ma con ilare cuore, s'incammina per il sentieruolo che egli à tracciato nella selva, lieto d'avere con sì tenui forze aperto un po' il passo a Voi, egregi, che lo vorrete seguire: più lieto ancora, se saprà condurvi pel verde senza farvi smarrire la strada.

***

Quando il figlio dell'industre *cambiatore* Boccaccio di Certaldo vide profilarsi nello sfondo del cielo le torri e i campanili di Napoli (era forse il mese di novembre, l'anno della incarnazione salutifera 1327), anche gli apparve un chiaro presagio della sua vita futura. Sembrò a lui infatti d'essere già nel mezzo della città non mai veduta, e che per le strade popolose gli si facesse incontro una giovine donna bellissima, vestita signorilmente di verde, la quale, presolo per mano e baciatolo, gli dicesse: « Vieni dove la cagione dei tuoi beni vedrai ».

Sei anni: e il giovine mercante toscano, in Napoli dimorato alternando le ingrate cure del fondaco con le più gentili del cor-

Digitized by Google

teggiar le belle e cantarne in versi le laudi, rivede, ancora nell'immaginazione, la sconosciuta, da cui un giorno ormai lontano gli era stato dato il benvenuto ed il bacio augurale.

È notte: un disinganno amoroso, con la sua ferita ancor fresca, turba al dormiente i sonni, che oscure e dolenti immagini di tratto in tratto interrompono. Ma verso il mattino, nell'ora che la mente « alle sue vision quasi è divina », la fantasia riposata concepisce un sogno non pauroso; due donne appaiono a Giovanni tenendo in mezzo una terza di meravigliosa bellezza vestita di verde, e mostrandola al tacito riguardante proclamano: « Ecco colei, che solo fia donna della tua mente e per la quale le tue virtù in esperienza le loro forze porranno ». Poi svaniscono. Così, rivestendo di poetiche finzioni, in un'operetta giovanile, le reali vicende del suo più celebre amore, il Boccacci preannunzia l'incontro con la dama napoletana, avvenuto un sabato santo, il 30 marzo del 1336, mentre si celebravano nella chiesa di S. Lorenzo i divini misteri.

Vedendo la bellissima gentildonna, che in quel giorno s'atteggiava pur nella veste di color bruno alla mestizia delle rituali cerimonie, il cuore del poeta cominciò, senza ch'egli ancora la ravvisasse, a tremare; ma quando il dì seguente, nella solennità pasquale, ella gli riapparve « di molto oro lucente, adornata di gemme, di finissimo verde vestita, bella per arte e per natura », tosto in lei riconobbe la donna che nella visione l'aveva baciato e gli era stata promessa nel sogno, e da allora in poi fervidamente l'amò.

E ne celebrò con « versi d'amore e prose di romanzi » i fulgidi occhi, le chiome crespe e d'oro, la voce dolcissima, gli atti piacevoli e i nobili costumi; tutta una fioritura di scritti, tra il 1336 e il 1345, è inspirata da lei; sonetti d'amore, le ottave del *Filostrato* e della *Teseide,* le terzine dell'*Amorosa Visione* e dell'*Ameto,* le prose dell'*Ameto* e del *Filocolo* e dell' *Elegia di madonna Fiammetta*..... Madonna Fiammetta! Ecco il nome ardente, suggestivo, che tutte queste pagine morte e vive, sincere e manierate, appassionate e gelide, evocano alla memoria con un fruscìo di sete, tra un bagliore di biondi sorrisi procaci! Dopo il così rapido dileguare della enigmatica Pietra sensualmente amata, e cantata, dal nostro massimo poeta; dopo la fugace realistica

Digitized by Google

apparizione della Becchina, la piacente popolana di Siena, per cui profuse i denari e le rime lo scioperato Cecco Angiolieri: la Fiammetta è la prima donna vera e viva, umanamente sentita e raffigurata, che conoscano le nostre lettere. Beatrice, io dico la Bice della *Vita Nuova* e del *Canzoniere*, è troppo alta e nobile creatura sicchè le femminee debolezze possano raggiungerla nelle angeliche sfere dov'ella si rifugia col volo dell'ideale, e dalla breve vita terrena troppo misticamente trasvola, per una morte ch'è un'apoteosi, all'eterna vita simbolica del Paradiso, sicchè non ci paia un poco irriverente la curiosità delle vicende umane della figlia di Folco Portinari; della gentildonna avignonese, per cui messer Francesco visse « anni ventuno ardendo », noi conosciamo con mirabile precisione di verità gli influssi operati nell'animo del suo cantore, ma della sua esistenza intima e sentimentale tutto ci sfugge, non altrimenti che s'ella fosse stata creata dalla fantasia del poeta: talchè di quasi sconveniente e grossolano realismo ci sappia, nella penuria di più desiderate notizie, il conoscer ch'ella fu afflitta da molte malattie, travagliata dai « frequenti parti », rapita dalla peste anzi ch'estinta d'amorosa consunzione. Ma di Fiammetta nulla ci rappresenta il Boccacci che non sia profondamente umano: la bellezza innanzi tutto, ch'è puramente fisica e sensuale; la raffinata civetteria con cui ella molt'anni lascia soffrire della vana attesa l'artista, dal quale fa intanto eternare il suo nome; la dignità composta e signorile che mette, allo stremo della resistenza, nell'arrendersi al cauto amante.....

Quando il Boccacci la vide per la prima volta, la Fiammetta, ossia, secondo una recente identificazione, madonna Giovanna Sanseverino contessa di Mileto, che a padre putativo riconosceva Tommaso d'Aquino conte di Belcastro e a natural genitore il re Roberto, avea forse già fatto più d'una deroga alla fede coniugale. La vita lussuosa spensierata e brillante che a Napoli si conduceva in quei giorni dall'aristocrazia dietro l'esempio dei principi del sangue, le giostre e i banchetti, le gite in barca sul golfo, la promiscuità facile delle dimore estive a Baia e al capo Miseno, offrivano alle belle dame tentazioni continue, che quelle non avevano, non tutte almeno, la virtù di rintuzzare. La stessa Fiammetta è dal Boccacci rappresentata in atto di vantarsi delle passioni destate, dei tesori fatti sperperare in suo onore, delle invidie

Digitized by Google

e rivalità seminate fra i suoi corteggiatori; per bocca del più famoso di questi, ella stessa, accingendosi a raccontare la storia del suo legame con Caleone, lo scrittore, dichiara di trasceglier quello espressamente, tra « molti amori ferventi » che le si riaffacciano alla memoria.

Le fasi della passione che la bionda contessa infiammò nel cuore del Boccacci, studente ormai di diritto canonico e ammesso liberamente alla corte e nei ritrovi della nobiltà, si possono con sicura chiarezza seguir nelle opere composte in questo periodo, e segnatamente nelle *Rime*. Assai lungo e doloroso fu il corteggiamento; per quanto la distanza sociale tra il borghese, figlio del banchiere toscano ben accetto al re, e la nobile dama, imparentata con le più alte famiglie del Regno e discendente per parte di ambedue i genitori da due fratelli di san Tommaso d'Aquino, fosse molto minore di quello che da alcuno si potrebbe credere, è certo tuttavia che la superba Fiammetta per anni interi mostrò di non accorgersi del meno cospicuo tra' suoi ammiratori, se non per incitarlo a scrivere di sé e per sé. Alla fine la costanza dell'innamorato trionfò; ed appunto durante una stagione balnearia (forse quella del 1339) egli poté credersi al termine delle sue fatiche, delle quali gli fece cogliere il frutto una sorpresa notturna raccontata non senza abbellimenti fantastici in un episodio dell'*Ameto*.

Tutti gli stati d'animo del lungo corteggiamento segnano la lor traccia passionale nelle *Rime*. Esaminate, vagliate, discusse opinioni molteplici di studiosi anche autorevoli, io ritengo si possa escludere che alcuna delle liriche superstiti vada riferita ai primi ed oscuri amori precedenti l'incontro nel 1336, a quei primi amori napoletani a' quali è da credere invece pertenga la *Caccia di Diana*, poemetto di ternari da rivendicar quasi certo al Boccacci esordiente: è legittimo perciò ritenere inspirate dalla Fiammetta, fuor delle poche di cui dovrò dire tra breve, tutte quante le rime d'amore, che son circa settantacinque. Celebrazioni ammirative dei capelli degli occhi del canto soave, pittura degli effetti d'amore, rapimenti d'estasi, alternative di fiducia e di sconforto, dubbi di dì in dì più pungenti, accorate deprecazioni, angosce, imprecazioni contro Amore, illusioni e disinganni, riaprirsi di speranze, spiragli di azzurro tra le nubi, malcerte attese, gioie dei

Digitized by Google

primi successi, rapido incalzante crescendo di baldanza quanto più s'avvicina l'ora del meritato ristoro, e poi subito trepide gelosie, il doloroso distacco pel richiamo a Firenze, le disperate rievocazioni, infine l'amara delusione del ritorno a Napoli lungamente agognato e che invece ritrova l'oblio e il tradimento: ecco, su tutti i toni e in tutti i tempi, allegretto, flebile, tremolo, acuto, singhiozzato, maestoso, basso, in sordina, ecco una magnifica sinfonia amatoria che dall'innamorato cuor del poeta seppe esprimere la Fiammetta.

La successiva morte di questa, che, dati quattro figli al marito, dispensate intorno a sé gioie e piaceri, illusioni e rovine, si estingueva poco più che trentenne il 6 aprile 1345, non è invece ricordata nelle *Rime*. Lontano dalla capricciosa contessa di Mileto, ormai rassegnato all'abbandono dopo l'ultimo incontro così poco felice, il Boccacci avea certo sentito nascere in sé quello stato d'animo che maestrevolmente dipinge nel proemio del suo capolavoro: « Il mio amore, oltre ad ogni altro fervente, e il quale niuna forza di proponimento o di consiglio o di vergogna evidente, o pericolo che seguir ne potesse, aveva potuto né rompere né piegare, per sé medesimo in processo di tempo si diminuì in guisa, che sol di sé nella mente m'à al presente lasciato quel piacere, ch'egli è usato di porgere a chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi navigando: per che, dove faticoso esser solea, ogni affanno togliendo via, dilettevole il sento esser rimaso ».

Se non che la morte della donna restituì, per un meccanismo psicologico abbastanza spiegabile, la vita al ricordo di lei: e, privilegiata anche nel sepolcro, la Fiammetta ebbe l'onore di sopravvivere nell'ingegno e nel cuore del suo antico amante, il quale di lei diede il nome alla più gioconda e spensierata delle sette gentili novellatrici del *Decameron* e in una decina di sonetti ad imitazion del Petrarca la spiritualizzò sino a rivestirla dell'aureola di un altissimo ufficio morale.

***

Quest'ultimo stadio del processo evolutivo che subì l'amore per Fiammetta è dell'età più avanzata, e però coevo alle altre rime

Digitized by Google

di carattere morale ond'è, se non dovizia, non iscarsa rappresentanza nella raccolta: sia che il poeta invochi la giustizia « al mondo freno », come in una delle sue poesie intonate da musici ai servigi del canto; sia che lamenti la presente corruzione de' tempi in vano rimpianto del passato; sia che, dal sermoneggiare trapassando alla preghiera, sveli nella pratica delle virtù morali e religiose, nell'ardente amor divino, nel culto ingenuo della Vergine il trasmutato ideale degli anni cadenti. Ma prima della serie senile, nella succession delle rime per ordine largamente cronologico, trovan posto due gruppi che si rifanno alla piena maturità degli anni, dai trenta circa ai quaranta, e documentano altri aspetti della vita boccaccesca: i viaggi, le dotte amicizie, lo spiacevole gabbo della vedova mal corteggiata. Al viaggio in Romagna nel 1347 e '48 si riferisce un difficile sonetto responsivo ad uno di quel Cecco figlio di Meletto de' Rossi, forlivese e segretario, per allora, del bollente Francesco degli Ordelaffi; questi, con cui il Boccacci scambiava proprio nello stesso tempo alcuni noti carmi bucolici in latino, avea diretto una poetica circolare a vari rimatori intorno la minacciosa avanzata della morìa dall'oriente verso occidente e gli straordinari segni celesti che inasprivano la paura. Risposero il Petrarca, maestro Antonio da Ferrara e il valoroso milite messer Lancillotto Anguissola, oltre che il nostro poeta; a lui, più vicino e concorde, replicò il Rossi in un ultimo sonetto. Altre tenzoni gli posero a fronte, su argomenti convenzionali ed astratti, un Riccio barbiere, non sappiam di dove, e il sollazzevole popolan fiorentino Antonio Pucci. Sollazzevole non meno, a' danni del poeta, fu l'impronta vedova ch'egli, rinsavito, così acerbamente ripagò nel *Corbaccio*.

Per lei si posson credere scritti otto sonetti nei quali rispecchiansi le rapide vicende della breve relazione: timore dell'onestà attribuita alla donna, rabbiose disperate imprecazioni all'indirizzo d'Amore che non lascia tregua al canuto proco e lo fa divenir « favola del vulgo noioso », lamenti della superba indifferenza di madonna, richiami sempre più violenti a se stesso per riprendersi dal giogo della perfida ingannatrice. L'epilogo di questa storia d'amore in versi è uno scritto in prosa; la pungente, incisiva, dilacerante prosa del *Laberinto d'Amore*.

Non senza un sapor recondito di simbolo è l'immediato riac-

Digitized by Google

costamento, ai sonetti per la vedova, di due che rappresentano, negli inviti di acconce personificazioni femminili, l'anelar di Giovanni alla gloria poetica. Alle tempeste sentimentali della gioventù e della virilità subentrano le lotte, non meno angosciose, di cui il tavolo da studio è l'unico e muto confidente. E con vera angoscia si sarà Giovanni indotto a quelle confessioni d'impotenza artistica che in altri due sonetti s'irrochiscono quasi di mal represso pianto e che consuonano con le spiegazioni da lui date ad amici intorno il disperato proposito al quale dobbiamo la perdita di tanta parte della sua opera poetica: il bruciamento delle poesie volgari, liriche per massima parte. Quanto è amara constatazione quella di sentirsi impari le forze all'ardua conquista dell'alloro!

Credo n'à colpa il mio debil ingegno,
Ch'alzar non può a vol sì alto l'ale,
E non à già studio o tempo perduto.
Darò dunche riposo all'alma frale.. ..

Ma anche questo riposo non sempre gli fu rispettato dagli uomini. Parallelamente alle altre informazioni biografiche, le *Rime* ci mettono a parte di due amarezze che colpirono il cuore del poeta, sensibile per natura e più fatto dall'età senile. Una volta un religioso, macchiato, pare, di molte sozzure, osò provocare con accuse e punzecchiare il Boccacci, che gli avventò addosso due veementi sonetti: nei quali son sì osservabili i riscontri con frasi e concetti della lunga invettiva contro il priore dei SS. Apostoli, il Nelli, che l'ipotesi da me avanzata circa l'identità di colui, che il Petrarca ribattezzò Simonide, col « sacerdote iniquo » dei versi non mi sembra invero troppo ardita.

Più tardi, fu la volta di un ignoto che, per quanto ricaviamo dai sonetti responsivi, rimproverò poco urbanamente al Boccacci la divolgazione delle sublimi bellezze dantesche, nella pubblica lettura in S. Stefano palesate alla « feccia plebeia »: ma, o che la fibra fosse nel sessagenario scrittore già fiacca o che veramente lo rimordesse coscienza delle appostegli colpe, il Boccacci si tenne sulla difensiva e replicò molto calmo.

Un anno dopo, nel 1374, gli moriva il maestro ed amico, il Petrarca; e l'acerbissimo lutto trasse dall'anima del poeta un

Digitized by Google

sonetto, che è il più patetico della raccolta, la quale si chiude, così, con un singulto.

*
* *

In questo sonetto è tutto il poeta, sentimento e tempra lirica; ed è bello ch'esso si collochi naturalmente all'ultimo della serie, quasi ideal suggello nel cui campo i motivi e le qualità fondamentali della poesia boccaccesca si compongono ad unità. Piacciavi ch'io ve lo richiami alla memoria:

Or sei salito, caro signor mio,
Nel regno, al qual salire anchor aspetta
Ogn'anima da dio a quell'electa,
Nel suo partir di questo mondo rio;
Or se'colà, dove spesso il desio
Ti tirò già per veder Lauretta;
Or sei dove la mia bella Fiammetta
Siede con lei nel conspecto di dio.

Or con Sennuccio et con Cino et con Dante
Vivi sicuro d'eterno riposo,
Mirando cose da noi non intese.
De', s'a grado ti fui nel mondo errante,
Tirami drieto a te, dove gioioso
Veggia colei che pria d'amor m'accese.

Ecco il Petrarca, Dante, i « dicitori antichi », de' quali messer Giovanni s'era proclamato « umile rampollo »; ecco, dominator delle quartine e delle terzine dal più cospicuo seggio, l'amoroso nome di Fiammetta. I lucidi fantasmi dell'arte e dell'amore, dopo tant'anni, battono alla stanca mente del vecchio famoso e s'illuminano dei riflessi di una luce di paradiso.

Fiammetta, la bella peccatrice contessa di Mileto e Terranova, la cui immagine, scolpita nell'atteggiamento dell'ultimo sonno, poté il Boccacci veder posta a coperchio dell'arca sepolcrale nella chiesa napoletana di S. Domenico Maggiore; Fiammetta, trasumanata in trent'anni d'esistenza ideale nelle memorie, siede alla pari con la casta madonna Laura al conspetto divino; accanto a loro e a messer Francesco è un quarto seggio, vuoto, e attende l'ultimo superstite della nobile schiera.

La fede, che fa impetrare in grazia l'eterna vita degli spiriti

Digitized by Google

beati, si contempera con gl' inestinguibili affetti terreni, a cui non rinunzia chi la felicità del paradiso pregusta piena soltanto in compagnia con la donna amata e con il venerato precettore.

« Puro e disposto a salire alle stelle » dall' umile casetta di questa aerea Certaldo, ove piace considerar composto il sonetto, il Boccacci non sa però ancora staccarsi dal mondo, al quale egli è stato sì strettamente avvinto per tanti vincoli dolci e dolorosi, e che vive tutto, con la sterminata varietà delle tinte e delle ombre, dei vizi e delle virtù, nelle pagine immortali della sua massima prosa. Questo intimo contrasto, in cui è forse la spiegazion prima di tutta l'opera boccaccesca, è palese nel sonetto; come, in genere, l'anima segreta dell'artista è sopra tutto afferrabile nelle *Rime*.

Esse grandeggiano appunto per questa intrinseca e sottile, per questa preziosa virtù. Se nello « stil leggiero e sollo », se nelle « men profonde rime » (son giudizi del poeta) noi non troviamo il vate sublime, non l'artefice perfetto del verso: non è però che qualcosa di grande egualmente vi manchi.

Perché noi vi troviamo il Boccacci, tutto il Boccacci, che in esse vive ancora (1).

ALDO FRANCESCO MASSÈRA.

---

(1) Le affermazioni che faccio in questo discorso poggiano quasi tutte sull' introduzione critica alla mia edizione delle *Rime di Giovanni Boccacci*, Bologna, 1914 (per cura della R. Commissione pe' Testi di Lingua); e inoltre, per i particolari biografici sì di Giovanni che della Fiammetta, sulla prima serie dei miei *Studi boccaccceschi*, pubblicati nella *Zeitschrift für roman. Philologie*, XXXVI (1912), pp. 192-220. Mi passo di citar qui altre mie comunicazioni, già uscite alla luce o che presto la vedranno, a giustificare, qua e colà, asserti ed accenni di minor portata. Il lavoretto, mio e del dott. L. Manicardi, al quale la *Società storica* dié ospitalità nella sua *Raccolta di Studi e Testi valdelsani* diretta da Orazio Bacci, ebbe il titolo *Introduzione al testo critico del Canzoniere di Giovanni Boccacci* (Castelfiorentino, 1901).

Digitized by Google

IL BOCCACCIO E LA MUSICA [1]

Dopo che Vincenzo Morello ha tanto degnamente e luminosamente evocato dinanzi a voi, Signore e Signori, la figura di Giovanni Boccaccio, dopo che in nome della *Società dantesca italiana* ha così altamente parlato Isidoro Del Lungo, io non sarò certo così imprudente da invitarvi ad ascoltare un altro discorso e da propinarvelo io stesso. Soltanto poche parole io dirò e, più che altro, allo scopo di preludere alle esecuzioni musicali che or ora avverranno, intorno alle quali, perchè sien meglio gustate, non sarà forse inutile qualche cenno illustrativo, anche se breve e sommario.

Non è certo dir cosa nuova, ma è certo riaffermare un principio altrettanto giusto quanto, pur troppo, dimenticato dai più di coloro che pure attendono agli studî della letteratura musicale, il rilevare che la musica, al pari del resto delle altre arti, non é un fenomeno isolato ed a sé, ma è strettamente connessa con tutte le altre manifestazioni della vita intellettuale, morale e sentimentale di un popolo. Ne vien di conseguenza che non si dovrebbe, come abitualmente si fa, studiarne e narrarne la storia,

(1) Riassumo, in queste brevi pagine, ricostruendolo sopra i miei appunti, il discorso che, sulle relazioni tra 'l Boccaccio e la Musica tenni nel Palazzo vicariale di Certaldo il 6 settembre 1913, in occasione delle centenarie onoranze al grande scrittore.

Un più largo studio sull'argomento comparirà nel prossimo fascicolo della *Rivista Musicale Italiana* edita dai fratelli Bocca a Torino e sarà accompagnato da varie trascrizioni in notazione moderna di antiche musiche su poesie del Boccaccio. Di tali musiche faccio, in quello studio, un'analisi tecnica, che qui non è il caso di riprodurre; sicchè mi limiterò a riferire la *parte letteraria* del mio discorso, conservandogli anche la forma di conferenza ch'ebbe a Certaldo, per sempre più differenziarlo dallo scritto che vedrà la luce nella *Rivista Musicale Italiana*.

A Certaldo, dopo questa parte letteraria, illustrai, a mano a mano, le singole composizioni musicali che venivano eseguite e che furono una Ballata di Lorenzo da Firenze, contemporaneo del Boccaccio, un Madrigale a due voci del cinquecentista Gerolamo Scotto e due Canzoni moderne del maestro G. A. Fano attualmente direttore del R. Conservatorio musicale di Napoli.

Digitized by Google

restringendosi o all'esposizione cronologica dei fatti, o all'esame tecnico delle opere, o alle biografie dei Maestri; ma che si dovrebbe invece, con più larga veduta, porla in relazione con tutti gli altri fenomeni della vita, colle condizioni dei tempi, della civiltà, del costume, della cultura, delle arti sorelle, elementi questi che spesso valgono ben più di altri a spiegare il fatto artistico, a renderne chiara ragione, a farlo ammirare, o spregiare, o giustificare, a farlo insomma giudicare per quello che è veramente.

Ripensate le tendenze e le condizioni degli spiriti nel primo Medio-Evo, quando la superstizione dominava negli animi, quando l'ascetismo occupava le menti, quando si mortificava il corpo nelle veglie, nei digiuni, coi cilizî, quando le processioni dei Battuti, dei Flagellanti, dei Disciplinati percorrevano litaniando le vie, quando come scrisse il Carducci, « battezzarsi e prepararsi alla morte era tutta la vita », e allora potrete ben comprendere l'indole, l'essenza e il valore del Canto Gregoriano, forma d'arte in cui l'anima del Medio-Evo potentemente e pienamente si espresse. Resuscitate dinnanzi al vostro pensiero il quadro della vita settecentesca, percorrendo collo sguardo i lussuosi saloni in cui s'affollavano le dame incipriate, i cavalieri in parrucca, gli abatini galanti, tra mille inchini cerimoniosi, allo scintillar de'doppieri, e allora penetrerete l'essenza e lo spirito di una Gavotta o di un Minuetto del Lulli o del Boccherini, dell'Haydn o del Mozart. Rievocate alla mente vostra gli epici giorni del nostro risorgimento politico, quando tutti i cuori italiani palpitavano di sensi patriottici, quando un fremito lungo correva da un capo all'altro della Penisola e scoteva e commoveva le genti nel nome sacro d'Italia, e allora comprenderete il valore intimo di quelle musiche gagliarde, passionate, vibranti, che sgorgavano dal cuore e dalla fantasia di Giuseppe Verdi, al quale anche di qui, come da ogni luogo, anche in questa come in ogni altra occasione, è necessario e istintivo quest'anno che si rivolga, sia pure per un istante, il nostro pensiero, come a colui che fu, a' tempi nostri, il più alto e schietto e nobile rappresentante dell'arte musicale italiana e che della patria affrettò coi suoi canti i destini!

Per le stesse ragioni, a giudicare ed a gustar pienamente le composizioni musicali del Trecento e del Quattrocento, è necessario conoscere in quali condizioni della società, della cultura, del costume esse nacquero e quanto e come tali condizioni influirono

Digitized by Google

sull'indole loro: è necessario, insomma, ricollocarle nella cornice del tempo e vederle, per dir così, al loro posto, affine di potercene formare un esatto concetto.

Ora per ciò che risguarda la musica profana, della quale finora sappiamo assai meno che non della sacra, utilissima guida a indagarne le forme, gli usi e gli intenti possono esserci le opere dei nostri giocondi novellieri che con tanta verità e vivacità ritrassero e descrissero la vita del tempo: opere che pur gioverebbero porre in relazione e a raffronto colle figurazioni pittoriche degli antichi maestri; chè il *Paradiso degli Alberti* di GIOVANNI DA PRATO e il *Decámeron* del BOCCACCIO, le *Novelle* di ser GIOVANNI FIORENTINO e quelle di FRANCO SACCHETTI, gli affreschi dell'ORCAGNA e quelli di SIMONE MARTINI possono istruirci meglio di ogni disquisizione critica intorno agli atteggiamenti e al carattere della vita musicale nella società italiana del secolo XIV.

Ed essi, in fatto, ci dicono come accanto alla musica sacra, maestosamente echeggiante sotto le vôlte delle chiese nella mistica, oratoria solennità del Canto Gregoriano, e accanto alle già iniziate elucubrazioni dei dotti avvolgentisi nelle complicate combinazioni della diafonia e del discanto e ingolfantisi nei più ardui e strani problemi teorici, già nel Trecento fiorisse una musica profana più spontanea e più semplice, echeggiante sulle labbra degli amorosi giovani e delle gentili fanciulle, accompagnata da viole, liuti e chitarre, la quale rallegrava le vivaci adunanze, coronava i succulenti pranzetti, s'alzava dalle fiorite praterie all'aperta e rilucente vôlta del cielo.

Un'eco lieta e festevole ne giunge a voi fin dalla Introduzione del *Decámeron*, nella quale si narra come appena giunta la brigata alla villa ed eletta Pampinea regina e distribuite le altre cariche e gustate delicate vivande e finissimi vini « levate le tavole (con ciò fosse cosa che tutte le donne carolar sapessero e similmente i giovani e parte di loro ottimamente e sonare e cantare) comandò la reina che gli strumenti venissero e per comandamento di lei Dioneo preso un liuto e Fiammetta una viuola cominciarono soavemente una danza a sonare. Per che la reina coll'altre donne insieme coi due giovani, presa una caróla (cioè disposti in figura) con lento passo, mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciarono: e, quella finita, canzoni vaghette e liete cominciarono a cantare. »

Digitized by Google

Musica dunque allegra e alla buona, composta prima di ballabili strumentali per accompagnare la danza e poi di vivaci canzoni vocali.

Anche da questo passo apparisce come il liuto e la viola fossero gli strumenti più in voga nel Medio-Evo e come occupassero nella società di quel tempo il posto che occupa nella moderna società il pianoforte. Ma dalle parole del Boccaccio proviene altresì una notizia che potrebbe, a prima vista, sembrare un po' strana, se altri argomenti irrefutabili non sovvenissero a garantirne l'autenticità.

Il Boccaccio, come avete udito, pone in mano a Dioneo il liuto e in mano a Fiammetta la viola. Ma come? vien fatto di domandarci: o che nel Trecento le nostre donne eran così progredite e ardimentose da cimentarsi cogli strumenti ad arco, mentre poi, per tanto tempo, si limitarono a trattar quelli a pizzico dall'arpa e dal liuto al mandolino moderno, o quelli a tastiera, dalle spinette e dai clavicembali a quel pianoforte che è il compagno indivisibile delle nostre signorine e, tanto spesso, la disperazione dei loro infelicissimi casigliani? Eppure è proprio così. L'asserzione del Boccaccio che Fiammetta sonava la viola è confortata in modo ineccepibile da quell'affresco del trecentista Simone Martini che si vede a Firenze nella cappella degli Spagnuoli in S. Maria Novella: nel quale è posta in piena evidenza una giovane ed elegante signora, certo appartenente all'alta società, come anche l'abbigliamento dimostra, la quale suona precisamente la viola e piega in bella movenza il braccio tornito all'andamento dell'arco. Il che rafferma quanto prima dicevo intorno all'utile contributo che allo studio della storia musicale posson recare le pagine de' nostri antichi novellieri e le figurazioni de' nostri antichi pittori. Prendiamo dunque atto della notizia e rallegriamoci per la loro abilità con Fiammetta e colle altre gentili donne italiane del secolo XIV.

Ma quante e quante informazioni d'indole musicale non ci offre, nello svolgimento delle sue *Giornate,* il gran libro di messer Giovanni! Notevolissime, ad esempio, quelle relative ad un genere di musica che, largamente adoprato negli antichi tempi, è ormai caduto in disuso, almeno come manifestazione artistica, pur sopravvivendo in qualche luogo come forma di musica popo-

Digitized by Google

lare, cioè la Danza cantata o la Canzone danzata che dir si voglia, cioè insomma la Canzone a Ballo o Ballata. La quale, usata pur dagli antichi, fiorì più specialmente a Firenze ai tempi di Lorenzo il Magnifico ed ebbe respettivamente da valenti poeti e da celebri musicisti le parole e le note. Si eseguiva cantando e danzando contemporaneamente e per lo più in questo modo: si formava una catena di danzatori e di danzatrici chiamata, come attesta anche il Boccaccio, *caròla;* ed era questa una danza figurata, con tre passi a sinistra e un *balancé á la place.* Un giovane o una gentildonna conduceva la danza, cantando *un' aria con parole;* e sul ritmo di quella si facevano i passi. Al canto del solista o della solista rispondevano gli altri, con ritornelli, certo tradizionali, che si inserivano al termine delle varie strofe e al chiudersi della canzone. Di questa forma della canzone a ballo, il Boccaccio ci dà contezza più volte: ma segnatamente al termine della 1ª Giornata, là dove si narra che « fatti venir gli strumenti comandò la reina che una danza fusse presa e, quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone, dal liuto di Dianeo cantata. Per lo qual comandamento Lauretta prestamente prese una danza e quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente:

Io son sì vaga della mia bellezza. »

E più ancora al termine della 2ª Giornata ove si legge che dopo la solita cena « come alla reina piacque, menando Emilia la caróla, la seguente canzone da Pampinea, *rispondendo le altre,* fu cantata:

Qual donna canterà s'i'non cant'io
che son contenta d'ogni mio desio? »

Quì dunque la canzone è formata di una parte *a solo,* eseguita da Pampinea, e di una *parte corale,* eseguita dalle altre, che a lei rispondono mentre la caróla si svolge. Che nella musica sacra fosse frequentemente adottata questa forma del canto monodico seguìto in risposta dal coro, già ci aveva attestato Dante più volte e segnatamente là dove narra che un'anima intonò a solo il *Te lucis ante*

« e l'altre poi dolcemente e devote
seguitâr lei per tutto l'inno intero »,

Digitized by Google

e anche là dove dice che avendo l'arcangelo Gabriele intonato a solo l'*Ave Maria gratia plena*

« rispose alla divina cantilena
da tutte le parti la beata corte
si ch'ogni vista sen fe' più serena. »

Ora il Boccaccio ci mostra l'applicazione di quella medesima forma alla musica profana della Ballata; la quale sappiamo aver rallegrato le sontuose ed aristocratiche feste che si svolgevano nelle sale dei Castelli, delle Corti, dei Palagi signorili, mentre, più tardi, rimase solo nel popolo, originando, per esempio, in Spagna, la Seguidilla, la Jota, il Bolero, in Italia la Monferrina, il Trescone, la Tarantella.

E resterebbe da ricercare se la sua forma popolare sia stata derivazione e semplificazione di quella artistica ed aristocratica o, viceversa, se sieno state veramente popolari le prime origini sue. Ma io su ciò non posso fermarmi. Nè posso, per non tediarvi, fermarmi su i molti altri luoghi del *Decámeron* ove si parla di musica, sia ricordando i molteplici e svariati trattenimenti musicali della lieta brigata, con programmi alternati di musica strumentale e vocale, ora di maestri compositori, or presa in prestito delle canzoni popolari più in voga, sia riferendo le diverse Ballate eseguite al termine di ogni Giornata, una delle quali apparirebbe composta dalla stessa Lauretta ed è quella mesta e lamentevole ch'ella « con voce assai soave ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre, cominciò cosi:

Niuna sconsolata
da dolersi ha quant' io
che 'n van sospiro, lassa, innamorata. »

Mi limiterò quindi a ricordare come in quella pagina così piena di primaverile letizia e di serena giocondità con cui s'apre la 5ª Giornata e nella quale i candidi raggi del sole uscente dall'oriente tutto bianco si associano ai dolci canti degli uccelletti e questi incitano la Fiammetta a cantare e la passeggiata per la verde pianura è allegrata dai lieti conversari, dalle danze e dai canti, una parola ci trasporti d'un tratto in mezzo all'arte trobadorica e in piena poesia provenzale. Questa parola è *Stampita* o, provenzalmente, *Estampida,* dal verbo *estampir,* battere col piede la terra. Originariamente era la *Stampita* una danza: e

Digitized by Google

della primitiva forma sua strumentale passò poi a quella vocale, di cui ci lasciarono mirabili esempî varî trovatori e, primo fra essi, Rambaldo di Vacquerias colla sua celebre *Kalenda Maja*. Dal Boccaccio adunque apprendiamo come questa forma musicale dell'arte trobadorica sopravvivesse ancora nel Trecento in Italia e fosse entrata, se così posso esprimermi, nel repertorio di quello che Giosuè Carducci chiamò il mondo elegante italiano del secolo XIV.

Anche di molti strumenti fa menzione il Boccaccio, come, oltre al liuto e alla viola già ricordati, la ribeca, la cornamusa ed il cembalo, da identificarsi forse col *Cymbalon*, specie di Salterio che si annovera tra i progenitori del clavicembalo e quindi del pianoforte moderno.

Ma io non potrei, Signore e Signori lasciar l'argomento che pure ho appena sfiorato, senza almeno accennare alla novella più musicale di tutto il *Decámeron*, cioè alla 7ª dell'ultima Giornata, che è anche tra le più caste e gentili del libro.

Vi si narra, come sapete, della Lisa siciliana, del suo amore pel re Pietro d'Aragona, della sua malattia e dell'atto cortese verso di lei compiuto dal Re, che si recò a visitarla, la baciò in fronte, si fece suo cavaliere e..... le trovò marito.

Giaceva la Lisa in letto gravemente inferma, con grande pena della sua famiglia e specialmente del padre suo Bernardo che, per sollevarla, le aveva offerto di fare ogni suo piacere. Ed essa che si era proposta di render noti al Re i suoi sentimenti d'amore, pregò il padre che le facesse venire Minuccio d'Arezzo. « Era in quei tempi Minuccio tenuto (così narra il Boccaccio) un finissimo cantatore e sonatore e volentieri dal Re Pietro veduto; il quale Bernardo avvisò che la Lisa volesse per udirlo alquanto e sonare e cantare: per che, fattoglielo dire, egli, che piacevole uomo era, incontanente a lei venne: e poi che alquanto con amorevoli parole confortata l'ebbe, con una sua vivuola dolcemente sonò alcune stampite e cantò appresso alcuna canzone: le quali allo amor della giovane erano fuoco e fiamme, là dove egli la credea consolare. »

Accetta Minuccio, per pietà della buona fanciulla, l'incarico di render noto al Re l'innamoramento di lei: e fatta ricerca di un tal Mico da Siena « assai buon dicitore in rima a quei tempi »

Digitized by Google

lo stringe a comporre quella canzonetta allusiva che comincia

« Móviti Amore e vattene a Messere.

Le quali parole, continua il Boccaccio, Minuccio prestamente *intonò* (voi sapete che nell'antica terminologia musicale *intonare* significava mettere in note, comporre) d'un suono soave e pietoso; e il terzo dì se n'andò a Corte, essendo ancora il Re Pietro a mangiare, dal quale gli fu detto ch'egli alcuna cosa cantasse colla sua viuola. Laonde egli cominciò sì dolcemente sonando a cantar questo suono, che quanti nella real sala n'erano pareano uomini adombrati, sì tutti stavano taciti e sospesi ad ascoltare e il Re per poco più degli altri. »

Sembra di assistere a quella scena del Purgatorio Dantesco in cui si veggono gli spiriti fissi ed intenti alle note del cantore Casella,

« Come a nessun toccasse altro la mente. »

Così, in questa Novella il Boccaccio glorificava la potenza e l'efficacia dell'arte musicale, sia mostrandone gli effetti sugli animi degli ascoltanti, sia immaginando che di questa si valesse, per mezzo di Minuccio, la Lisa al fine di svelare al Re gli intimi sentimenti dell'animo suo.

Nè in un caso come questo così gentile e così puro può dirsi che quello della musica sia stato ufficio di galeotto: sì piuttosto ufficio di ideal messaggera, di nobile interprete e di commossa rivelatrice d'un tenero cuor di fanciulla!

Se anche questi pochi e rapidi cenni possano avervi fatto intravedere la ricchezza di elementi musicali che nel *Decámeron* di Giovanni Boccaccio s'incontrano, vogliate consentire ch'io chiuda il mio dire su questo punto immaginando che oggi tutti questi elementi musicali si sprigionino dalle pagine del libro famoso e che intrecciandosi e fondendosi in una suprema sinfonia di suoni e di canti uscente dal liuto di Dioneo e dalla viuola di Fiammetta e di Minuccio, come dalle labbra di Lauretta, di Pampinea, d'Emilia, si associno a tutte le voci che oggi s'alzano e risuonano in lode del gran Certaldese e aggiungano il fascino di tutte le loro armonie alla glorificazione dello scrittore immortale.

Arnaldo Bonaventura.

Digitized by Google

Contributi alla biografia del Boccaccio

I.

Una vendetta contro Giovanni Boccaccio.

Alcune tristi notizie, che di tanto in tanto gli giungevano dalla campagna nei mesi dal maggio all'agosto del 1352, debbono avere angustiato non poco l'animo del grande Certaldese, distraendolo dai suoi studi diletti e forse troncando talora sul più bello il gaio sorriso del suo novellare. Certi malevoli, che egli credette di ravvisare in Bonaguida detto Guidardo figlio del fu Villano, e nei fratelli Martino e Biagio del fu Michele del popolo di S. Stefano a Lucignano, avevano preso a sfogare non si sa quali rancori contro di lui invadendo a più riprese un suo podere, tagliandone e trasportandone via le piante, sforzando le porte della casa colonica, intimando al lavoratore di esso di abbandonare quella casa e quelle terre. Nell'agosto, finalmente, m.r Giovanni prendeva il partito di ricorrere al Potestà di Firenze, il che forse non aveva potuto far prima per non aver raccolto indizi sufficienti contro i presunti colpevoli; e lo faceva per gli uffici di un suo procuratore, un ser Angelo di Ser Andrea, forse perchè occupato in alcune di quelle cariche pubbliche che circa quegli anni gli vennero conferite (1).

Gli accusati, regolarmente citati in giudizio, non comparvero e colla sentenza del 18 agosto 1352, che qui si pubblica, furono condannati alla pena di lire 2000 di fiorini piccioli ciascuno.

Ma la sentenza non ebbe effetto perchè presentatisi costoro

(1) Crescini, *Di un nuovo documento su Giovanni Boccaccio* in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, I, 1893, p. 245.

Digitized by Google

prima che essa fosse letta nel pubblico Consiglio, e purgata così, come si costumava, la contumacia (1), poterono, secondo è lecito arguirne, far rinnovare il processo, che terminò coll'altra sentenza, anch'essa quì riportata in estratto, del 3 settembre successivo, colla quale furono tutti assolti, perchè non ritrovati colpevoli.

La mancanza, pei mesi dall'agosto all'ottobre, degli atti processuali del Giudice dei Malefici del quartiere S. Spirito, dinanzi al quale fu trattata la causa, per esser il Boccaccio domiciliato nel popolo di S. Felicita, c' impedisce d' illustrare a sufficienza l'episodio, cui si riferiscono questi due documenti, che ne rimane monco ed in parte incomprensibile.

Ma, in ogni modo, sembra non si possa escludere essersi trattato di una vera e propria vendetta contro il Boccaccio e non già di uno dei soliti danneggiamenti campestri fatti a scopo di furto, quando si considerino certi particolari come la succisione degli alberi, la infrazione delle porte della casa, la intimazione fatta al colono di abbandonare il podere; mentre dall'atto di accusa inserito per estratto nelle dette sentenze non appare alcuno indizio che queste ostilità fossero dirette contro esso colono piuttosto che contro il padrone il quale, d'altronde, prese tutto sopra di sè l' incarico di querelarsi.

E che nella coscienza del Giudice il reato sia stato valutato come gravissimo e come eccedente la misura della comune delinquenza campestre lo indica chiaramente la severità della condanna. Infatti le più forti pene comminate dagli Statuti non eccedevano le lire 200 per l'interdizione di lavorare le terre e le lire 100 per i danneggiamenti (2) e anche tenendo conto della reiterazione del delitto e della pena supplementare per la contumacia non si può giungere alla somma di lire 2000 senza ammettere che il giudice volle in questo caso fare uso del pieno arbitrio che nei delitti maggiori gli concedeva la legge (3).

La perdita degli atti processuali sopra deplorata c' impedisce

(1) *Statuto del Potestà 1325*, l. III, rub. 2.
(2) *Statuto del Potestà 1325*, III, 1, 30, 31, 41.
(3) *Statuto* cit., III, 75.

Digitized by Google

di sapere come gli accusati abbiano poi potuto discolparsi; soltanto credo di poter affermare coi dati, che ho raccolti per un mio studio sulla delinquenza in Firenze nel sec. XIV, che le frequentissime cause di tal genere finivano ordinariamente, come questa, coll' assoluzione degli accusati e colla condanna degli accusatori nelle spese (1).

Certo, se si deve credere alla povertà del Boccaccio, da lui più volte nei suoi scritti lamentata, o vantata, ed ammessa da alcuni suoi biografi, il danno riportato da questa sentenza, dalla quale sperava il riconoscimento delle sue ragioni, aggiunto a quello arrecatogli dai suoi nemici, deve averlo gravemente afflitto ed egli non può avere trascurato, siccome costumava in tutti i casi più notevoli della sua vita, di sfogarsene con qualche suo intimo, sebbene non se ne sia potuto rintracciare alcun cenno nelle poche lettere che ci sono rimaste di lui (2).

Ed appunto sulla sua condizione economica, che è stata oggetto di viva discussione (3), altra luce avremmo potuto derivare dalla precisa descrizione di questo podere che era data nell' atto di accusa perdutosi e alla quale si richiamano ambedue queste sentenze. Per essa avremmo potuto con sicurezza sapere se questo fondo è da identificarsi con quello del popolo di S. Iacopo di Certaldo, nominato dal Boccaccio nel suo testamento (4), oppure se sia da aggiungersi al patrimonio di lui, quale ci resulta da quello e da altri documenti. Io propenderei per questa seconda opinione, considerando che i presunti colpevoli erano, come il lavoratore del podere, del popolo di S. Stefano a Lucignano e che in questi tempi, non soltanto il Comune, ma pur anco la

(1) Infatti nei sei mesi, dall' agosto al gennaio 1353, del reggimento del potestà Giannotto dei Camponischi da Aquila sopra 28 sentenze riguardanti turbative di possesso e danneggiamenti campestri si hanno 23 assoluzioni e solo 3 condanne, di cui 2 contro contumaci e probabilmente perchè tali.

(2) G. Boccaccio, *Le lettere edite ed inedite tradotte e commentate con nuovi documenti da* Francesco Corazzini, Firenze, G. C. Sansoni, 1877.

(3) *Lettere* cit. e C. Antona Traversi, *Della patria, della famiglia e della povertà di G. Boccaccio* in *Rivista europea*, 1 dec. 1881, anno XII, v. XXVII, n. s., p. 738.

(4) *Lettere* cit., p. 431 e Ed. Hutton, *Giovanni Boccaccio. A Biographical Study*, p. 353

Digitized by Google

Parrocchia racchiudeva in una cerchia raramente superata tutte le manifestazioni della vita e non meno delle altre la delinquenza.

Ma certe minute quistioni concernenti la vita di molti uomini illustri, della quale tanto sappiamo quanto essi stessi vollero farci conoscere, con quel più che resulta dal materiale raccolto occasionalmente dagli eruditi antichi e di continuo rimanipolato in mille guise dai moderni, potranno essere risolute soltanto con nuovi documenti, quando si intraprenda una sistematica ricerca di essi, il che non è sempre stato fatto finora.

Così, per esempio, potrà vedersi se il sopraccennato podere di Valle Lizia del testamento del 1374 è pure l'istesso, che, secondo uno spoglio, che credo inedito, del canonico Salvino Salvini (1) il Boccaccio avrebbe comprato nel 1360 da Paulo del fu m.r Pace da Certaldo, di quel Pace, cui fu attribuita la *Guerra di Semifonte,* e i cui eredi nell'altro documento che qui si pubblica appaiono come confinanti di un possesso di Iacopo fratello di m.r Giovanni (2). E sembrerà anche questa una minuzia pedantesca; eppure, se non m'inganno, dipenderebbe da ciò il sapere se, quando nel 1371, nel rifiutare le generose profferte di Niccolò Orsini, come aveva rifiutate quelle di Ugo da S. Severino, del Petrarca e di Iacopo re di Maiorca, il Boccaccio scriveva: *parvus mihi agellus est patrius et hic tenui victui meo satis est* (3), faceva soltanto un po' di rettorica umanistica oppure se veramente le sue condizioni erano, per vicende a noi ignote, talmente peggiorate, dal 1360 in poi, per cui avesse dovuto espropriarsi e delle terre comprate da Paolo di m.r Pace da Certaldo (4) e fors'anco dell'altro ipotetico possesso di Stefano a

(1) *Notizie genealogiche* del can. SALVINO SALVINI. Marucell., A, 161, non cartol. verso la fine: « 1360. D. Iohannes q. Boccaccij de Certaldo emit podere a Paulo « quondam D. Pacis, A, 12. [*Gabella dei Contratti*] a c. 86. »

(2) R. A. S. F., *Carte Dei,* f. XVII, n. 46, famiglia *Da Certaldo.* Appare che il detto Paolo, figlio come è ivi detto dell'autore della *Storia di Semifonte,* nel 1350 apparteneva, come i Machiavelli, gli Storioni ed altre famiglie possidenti a Certaldo, al pop. di S. Felicita di Firenze.

(3) *Lettere* cit., p. 320. Non so se quel *patrius* debba intendersi necessariamente paterno come traduce il CORAZZINI o semplicemente patrio il che porterebbe una certa differenza nel risolvere la questione della condizione economica del Boccaccio.

(4) Che nel 1374 quando fece testamento dovesse possedere altre terre oltre il podere ivi indicato resulta dalla descrizione di esso, cui confinava lo stesso testatore con altri beni.

Digitized by Google

Lucignano del nostro documento; di cui ecco finalmente la trascrizione.

A. S. F. *Registro 826 dell'Archivio del Potestà. Sentenze del potestà Roberto de Robertenghi da Orto,* c. 27.

In nomine domini amen. Hec sunt condepnationes et sententie condepnationis late, date et sententialiter promulgate per magnificum et potentem militem dom. Robertum Nerij dom. Roberti de Robertengnis (*sic*) de Orto, honorabilem potestatem Comunis et populi Civitatis Florentie eiusque comitatus, fortie et distriptus, sub examine sapientis et discreti viri dom. Mactey de Sarzana judicis malleficiorum ipsius dom. potestatis et Comunis Florentie per ipsum dom. Potestatem ad maleficia in quarterio Sancti Spiritus pro istis primis tribus mensibus sui regiminis specialiter deputati et de consilio, consensu et deliberatione sapientium et discretorum virorum dom. Angeli de Santoseverino et dom. Phylippi de Regio, legum doctorum, judicum et collateralium ipsius dom. potestatis et omnium aliorum suorum iudicum. Et scripte, lecte et publicate per me Petrum Neri dom. Thebaldi de Orto notarium et nunc notarium malleficiorum supradicti dom. potestatis per ipsum dom. potestatem ad malleficia pro istis primis mensibus sui regiminis in quarterio Sancti Spiritus specialiter deputatum, sub anno domini Millesimo CCCLIJ, indictione quinta, tempore dom. Clementis pape VI, mensibus et diebus infrascriptis.

Nos Robertus milex, potestas predictus pro tribunali, pro tribunali (*sic*) sedentes in palatio veteri palatij (*sic*) Comunis Florentie, in quo cum nostra familia residentiam facimus, ad solitum bancum juris, ut moris est, infrascriptas condepnationes et sententias condepnationis contra infrascriptos homines et personas pro infrascriptis malleficiis, culpis, excepsibus et delictis per ipsos et quemlibet ipsorum dictis, factis, commissis et perpetratis damus et proferimus sententialiter in hiis scriptis et in hunc modum videlicet.

c. 28.

Bonaguidam vocatum Guidardum, filium olim Villani, Martinum et Biagium fratres et filios olim Micchelis omnes populi Sancti Stephani de Lucignano comitatus Florentie denuntiatos et accusatos coram nobis et nostra curia per ser Angelum ser Andree, notarium, procuratorem et procuratorio nomine dom. Iohannis, quondam Bocchaccij populi Sancte Felicitatis

Digitized by Google

de Florentia de eo et super eo, quod loco et tempore in dicta accusa contentis predicti Bonaguida, Martinus et Biagius et quilibet ipsorum deliberate et appensate, indebite et iniuste adcesserunt ad infrascriptum podere et domum infra descripta et confinata de anno presenti et mensibus maij, junij, julij et de presenti mense agusti pluribus, pluribus, et pluribus vicibus et de quolibet dictorum mensium, animo et intentione turbandi, privandi et molestandi dictum dom. Iohannem et ipsum turbavit molestavit et inquietavit (*sic*) in dicto podere et domo infra discriptis et confinatis et ipsum dominum Iohannem turbavit in infrascripto podere et domo, quod podere et domus infra descripta et confinata tunc temporis et antea et hodie pertinuit et pertinet (*sic*) ad dictum dom. Iohannem, juxto titulo et causa tanquam ad verum dominum et possessorem; et de dicto anno et quolibet dictorum mensium predicti Bonaguida, Martinus et Biagius, ipsis existentibus in dicto podere et domo, contra ipsius domini Iohannis voluntatem, inciserunt arbores existentes in infrascripto podere et hostia dicte domus per vim et violentiam defirmaverunt et, ipsis ipsis (*sic*) arboribus sic incisis, ad alia loca exportaverunt. Ac etiam de dicto anno et mensibus et quolibet dictorum mensium pluribus, pluribus vicibus interdixerunt Bartholucio Fide dicti populi Sancti Stephani de Lucignano laboratori dicti dom. Iohannis et qui laborabat dictum podere tunc ipi [per tpis = *temporis*] et hodie nichilominus laborat, quod de cetero non deberet laborare dictum podere nec habitare dictam domum; bona autem de quibus supra fit mentio sunt hec, videlicet, unum podere cum terris laborativis vinea, olivis, quercubus et aliis arboribus, positis, ut in accusatione comprehenditur, et una domus posita, ut in accusatione continetur. Quos Bonaguidam, Martinum, et Biagium accusatos predictos et quemlibet ipsorum citari fecimus et requiri per publicos nunptios dicti Comunis Florentie et in bannum poni per Salvum Lapi, publicum banditorem dicti Comunis Florentie in certa quantitate pecunie ut certis terminis jam elapsis venire et comparere deberent ipsi et quilibet ipsorum coram nobis et nostra curia ad se excusandum et defenendum [sic per defendendum] a dicta accusatione et contentis in ea et non venerunt ipsi nec aliquis ipsorum nec aliter pro eis vel aliquo eorum, qui eorum, vel alicuius eorum vellet contumaciam excusare, sed potius contumaces fuerunt et sunt, prout hec et alia in actis nostris et nostre curie plenius continentur, ipsaque contumacia habita pro plena et legitima probatione et confexione secundum jus et formam statutorum Comunis Florentie, ideo ipsos

Bonaguidam in duabus milibus libris den. f. p.

Martinum in duabus milibus libris den. f. p.

Biagium in duabus milibus libris den. f. p. dandis et solvendis camerario Comunis Florentie pro dicto Comuni recipienti secundum ius et formam statutorum et ordinamentorum Civitatis Florentie et omni modo, jure et causa, quibus melius possumus in hiis scriptis senten-

Digitized by Google

tialiter condepnamus, computato eis et cuilibet ipsorum hamno in presenti condempnatione.

Quas condepnationes et quamlibet ipsarum volumus, mandamus solvi debere per supradictos condepmnatos et quemlibet ipsorum infra mensem ad penam et sub pena quarti pluris, in quo quarto pluris infrascriptos condempnatos non solventes in dictum terminum hiis scriptis sententialiter condepnamus.

Late, date et sententialiter promulgate et pronumptiate fuerunt supradicte condemnationes. . . . . sub anno domini Millesimo CCCLIJ, indictione quinta, tempore dom. Clementis pape VI, mense augusti die XVIII . . . . . .

[in margine]: *non lecta dicta sententia quia comparuerunt et se excusaverunt ante letionem ipsius.*

Ivi c. 77.

In dei nomine etc. [*vedasi l'intestazione della sentenza precedente*] et scripte per me Iohannem magistri Petri de Gallesio. . . . . Nos Robertus milex et potestas predictus . . . . . infrascriptas sententias condepnationis et assolutionis. . . . . damus et sententialiter proferimus in hiis scriptis et in hunc modum, videlicet.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

c. 78 *t.*

Bonaguidam vocatum Guidardum, filium olim Villani, Martinum et Biagium | fratres et filios olim Micchelis | omnes populi Sancti Stephani de Lucignano, comitatus Florentie denuntiatos et accusatos coram nobis et nostra curia per ser Angelum ser Andree notarium, procuratorem et procuratorio nomine dom. Iohannis quondam Boccaccij populi sancte Felicitatis de Florentia, dicentem quod predicti Bonaguida, Martinus, et Biagius et quilibet eorum deliberate et appensate et indebite et iniuste, loco et tempore in dicta accusa contentis accesserunt ad infrascriptum podere et domum infradescriptam et confinatam pluribus, pluribus et pluribus vicibus et de quolibet dictorum mensium in dicta accusatione contentorum animo et intentione turbandi, privandi et molestandi dictum dominum Iohannem et ipsum turbavit, molestavit et inquietavit (*sic*) in dicto podere et domo, quod podere et domus infrascripta, tunc temporis, antea et hodie pertinuit et pertinet (*sic*)

Digitized by Google

ad dictum dom. Iohannem iuxto titulo et causa tanquam ad verum dominum et possessorem; et loco et tempore in dicta accusa contentis predicti Bonaguida, Martinus et Biagius, ipsis existentibus in dicto podere et domo, contra ipsius dom. Iohannis voluntatem inciserunt arbores existentes in infrascripto podere et hostia dicte domus per vim defirmaverunt et, ipsis arboribus sic incisis, ad alia loca exportaverunt ac etiam loco et tempore in dicta accusa contentis, pluribus, pluribus et pluribus vicibus interdixerunt Bartoluccio Fide dicti populi S. Stephani de Lucignano laboratori dicti dom. Iohannis et qui laborat dictum podere tunc temporis et hodie nichilominus laborat, quod de cetero non deberet laborare dictum podere nec habitare dictam domum et alia fecisse et dixisse prout in dicta accusa continentur. Ideo dictos Bonaguidam, Martinum et Biagium accusatos non repertos culpabiles de contentis in dicta accusatione in hiis scriptis absolvimus et sententialiter reddimus absolutos et dictos

Ser Angelum procuratorem dom. Iohannis, procuratorio nomine, Dom. Iohannem prefatum

accusatores predictos in expensis legitime factis in dicta causa dictis Buonaguide, Martino et Biagio accusatis prefatis et cuilibet eorum in hiis scriptis sententialiter condempnamus; taxationem quarum nobis et dicto nostro iudici et nostro successori in posterum reservamus.

. . . . . .

. . . . . .

Late, date fuerunt dicte sententie condemnationis et absolutionis sub anno domini Millesimo CCCLIJ, Indictione V, mense septembris die IIJ^{a} etc.

II.

Il Boccaccio dinanzi al Potestà per il fratello Iacopo.

Le beghe forensi di m.^{r} Giovanni Boccaccio in quel per lui non propizio anno 1352 non dovevano finire coll'infausta causa contro i presunti suoi nemici del popolo di S. Stefano a Lucignano. Poco più di due mesi dopo ecco che si trova costretto a rivolgersi di nuovo al Potestà, e questa volta personalmente, senza l'intervento di alcun procuratore, nell'interesse del fratellastro Iacopo, pupillo, di cui aveva, come si sa, la tutela.

Egli moveva formale accusa contro certi Francesco e Buccio del fu Pone da Certaldo, che nel mese di ottobre avevano preso in affitto per lavorarlo, il podere di proprietà del detto Iacopo

Digitized by Google

posto nel popolo di S. Maria a Colline nella curia di Certaldo, e che, secondo l'accusa stessa, avevano poi abbandonato e lasciato incolto per andare a lavorare le terre di altri proprietari, infrangendo così non solo le convenzioni della locazione, ma rendendosi altresì responsabili di un fatto perseguibile penalmente secondo le leggi del tempo.

Il 19 novembre del detto anno 1352 il Boccaccio presentava questa sua querela al Giudice dei Malefici deputato dal potestà Roberto dei Robertenghi da Orto, e, pronunziato il giuramento di non esser mosso dall'intenzione di calunniare, faceva promessa di proseguire la causa fino in fondo, concedendo licenza al Giudice d'interrogare i testimoni, di pubblicarne le deposizioni, di eseguire insomma tutto quanto occorreva alla spedizione del processo. Ed il Potestà cominciava dal far citare gli accusati per il 22 novembre e per il 23 successivo come ultimo termine.

Ma in questo giorno invece di costoro vediamo comparire dinanzi al Giudice il solo m.r Giovanni Boccaccio a dichiarare, colla consueta formula di chi desisteva dalle querele, *se poenituisse dictam accusationem fecisse et ira motus eos accusasse,* convalidando con un altro giuramento questa sua nuova asserzione, e chiedendo l'*abolitio,* ossia la cancellazione dell'accusa da lui presentata. Per il che il Giudice stesso immediatamente pronunziava la cassazione o abolizione dell'accusa, non senza però (per quanto nell'atto non appaia) riservare a sè o al suo successore la liquidazione delle spese da porsi, secondo gli statuti, a carico del querelante in uno colla penale stabilita per la desistenza.

Da questo, che parrebbe un altro mancato successo forense di m.r Giovanni, che pure era infarinato di legge ed era inscritto all'Arte dei Giudici e Notai, qualcuno, come talora si è fatto, vorrebbe forse trarne qualche conclusione sull'inettezza del grande Certaldese ad occuparsi di tutto ciò che non fossero i vecchi codici e gli studi letterari in genere. Io me ne guarderò bene; tanto più che anche questa volta i documenti non c'illuminano affatto sulle ragioni onde fu terminata la questione nel modo suesposto; nel quale (nonostante il giuramento del Boccaccio circa il formalistico motivo dell'ira attribuito all'accusa) può darsi benissimo che fosse dissimulato un accomodamento amichevole diretto a salvare gli accusati da una sicura condanna criminale ed ad

Digitized by Google

assicurare al tempo stesso al danneggiato un adeguato indennizzo.

Quel che possiamo invece trarre di sicuro da questo documento si è, prima di tutto, la prova che m.r Giovanni continuò nella tutela del fratello anche dopo l'atto del 19 maggio 1351, col quale *dicens se variis negotiis impeditus* faceva eleggere due procuratori per rappresentarlo o meglio per coadiuvarlo nella gestione della tutela stessa, e ciò contrariamente a quanto è stato asserito da altri, ai quali parve che con quell'atto il Boccaccio avesse voluto esonerarsi da una mansione, cui si sentiva del tutto incapace (1).

Inoltre questo podere posto nella corte di Certaldo, nel popolo di S. Maria a Colline appare come esclusiva proprietà di Iacopo, senza che vi avesse alcuna parte Giovanni, il che farebbe credere che si tratti di beni che egli Iacopo avesse ereditati dalla madre m.a Bice figlia di Ubaldino Bostichi (2). Certamente non è possibile identificarlo con quello, (di cui si è fatto cenno nell'illustrazione dei due precedenti documenti) descritto nel testamento di m.r Giovanni; col quale podere confinavano bensì altri beni di lui e quello di un tale Rustichello di Niccolò citato dal Boccaccio come testimone in questo processo. E mi pare ancora da escludere a prima vista che si tratti del possesso in *loco dicto Quatantella vel in Castro Certaldi,* di cui si legge nel testamento fatto da Iacopo Boccacci nel 1384 (3), salvo il parere di coloro, che conoscendo questi luoghi, sono in grado meglio di ogn'altro di risolvere la questione.

---

(1) Ireneo Sanesi, *Un nuovo documento su G. Boccaccio* in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* I, 1893, p. 120 e Angelo Latini, *Il fratello di Giovanni Boccaccio* in questa *Miscellanea,* 1913, fasc. 2-3, p. 34.

(2) Infatti nell'atto del 26 gennaio 1349 indicato già dal Manni e ultimamente da A. Latini nell'op. cit., p. 33, riflettente la tutela di Giovanni Boccaccio sul fratello Iacopo questi è detto *filii et heredis domine Bicis, olim matris sue et uxoris q. d. Bocchacij etc.*

(3) Crescini, *Contributo agli studi sul Boccaccio,* Torino, 1887, p. 260 e A. Latini, op. cit., p. 37.

Digitized by Google

A. S. F. *Registro* 772 *dell'Archivio del Potestà. Accuse a tempo del potestà Roberto dei Robertenghi da Orto, agosto-novembre 1352,* c. 5.

Dom. Iohannes olim Bocchaccij de Certaldo qui hodie moratur Florentie in populo Sante Felicitatis, tutor et coniuncta persona Iacopi pupilli, filii quondam Bocchacij predicti et fratris sui, dicti populi, omni modo via et jure quo et quibus magis et melius potest denunciat et accusat suo nomine pro utilitate pupilli predicti Francisschum et Buccium | fratres et filii (*sic*) quondam Ponis de Certaldo et quemlibet eorum, dicens quod predicti Francischus et Bucius et uterque ipsorum de anno presenti et mense novembris, in quo sumus, obmiserunt laborare et colere et gubernare quoddam podere cum vineis dicti Iacopi fratris carnalis dicti dom. Iohannis positum in curia Certaldi in populo S. Marie a Colline cui a j° Comitis de Certaldo, a ij° Masotti Fredi, a iij° heredum dom. Pacis, a iiij° heredum Beni Antinolfi, quod podere et bona dictus dom. Iohannes locavit eisdem ad laborandum de mense octubris proxime preteriti et ipsum podere incultum dimiserunt laborando et colendo alia bona et possessiones alterius quam dicti Iacopi extra dictum podere contra formam juris, statutorum et ordinamentorum Comunis Florentie et voluntatem dicti Iacobi et dom. Iohannis predicti et formam locationis predicte et conventionem in invicem factam. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per predictos Francisschum et Buccium et quemlibet eorum dictis anno et mense in dictis locis contra formam juris, statutorum et reformationum populi et Comunis civitatis Florentie. et in grave dampnum dicti Iacopi pupilli et dom. Iohannis predicti. Qua re petit predictos Francisschum et Buccium de predictis et quolibet predictorum puniri et condempnari secundum formam juris, statutorum, ordinamentorum et provisionum populi et Comunis civitatis Florentie, arbitrium et bonum regimen dicti domini potestatis et sue curie.

Testes
Rustichellus Nicholay
Ugolinus Nicholay et
Vogla del Possa | omnes de Certaldo.

die XVIIIJ° mensis novembris.

Exhibita et producta fuit dicta accusatio coram dicto domino Iudice pro tribunali sedente ad solitum banchum malleficiorum ut moris est per predictum dominum Iohannem qui iuravit ad sancta dei evangelia, corporaliter manu tactis scripturis, vera esse in dicta

Digitized by Google

accusatione contenta et ipsam veram esse et non calumpniosam et quod calumpniandi animo non produxit.

dicta die.

[in margine]: *promissio prosequendi.*

Qui accusator promisit michi notario stipulanti et recipienti pro dictis dominis potestate, judice et eorum curia et pro Comuni Florentie dictam accusationem prosequi usque ad finem et ipsam probare infra decem dies a die responsionis dicte accusationi ad penam in statutis contentam.

[c. s.ª]: *datio licentie.*

Et dedit licentiam dicto dom. Iudici et mihi notario supradicto stipulanti et recipienti ut supra faciendi citari testes et iurare et examinare et ipsos et eorum dicta et attestationes publicandi et apperiendi et omnia et singula faciendi que ad expeditionem dicti processus requiruntur, ipso presente, vel absente, citato vel non citato, ipsius absentia non obstante.

eodem die XVIIIJ novembris.

[c. s.ª]: *commissio citationis.*

Supradictus dom. Judex pro tribunali sedens ad solitum bancum suum malleficiorum commisit imposuit et mandavit Pacino Bindi pro prima citatione pro die jovis, que erit XXII mensis novembris, et Guidoni Benucij pro secunda citatione, que erit XXIII mensis novembris, publicis nuntiis Comunis Florentie, presentibus et intelligentibus, quatenus vadant et ex parte dicti judicis citent et requirant personaliter, vel domibus eorum solite habitationis et ecclesie et vicinorum, Francischum et Buccium accusatos predictos et eisdem vel ibidem mandent et precipiant, quatenus in terminis supradictis compareant coram dicto Iudice a (*sic*) se excusandum et defendendum a dicta accusatione et contentis in ea, alias, dictis terminis elapsis, procedetur contra ipsos et quemlibet ipsorum secundum formam statutorum civitatis Florentie, eorum vel alicuius eorum absentia non obstante.

die XXII° mensis novembris.

[c. s.ª] *R*[*elatio*].

Pacinus Bindi et Guido Benucij } nuntij predicti et quilibet ipsorum euntes et redeuntes retulerunt dicto dom. iudici et michi notario predicto se citasse et requisivisse predictos Francischum et

Digitized by Google

Dominichum (*sic*) accusatos predictos et quemlibet ipsorum domibus eorum et cuiusque eorum solite habitationis et ecclesie et vicinorum et omnia alia et singula fecisse et dixisse, que supra habuerint in mandatis.

die XXIII novembris.

Comparuit coram dicto judice malleficiorum et eius curia dictus dom. Iohannes quondam Bocchaccij, tutor et coniuncta persona dicti Iacopi fratris sui et filii quondam dicti Bocchaccij, occasione dicte accusationis per eum porrecte et institute coram dicto judice in dicta curia contra dictos Francischum et Buccium fratres et filios quondam Ponis de Certaldo, et dixit et sponte confessus fuit et asseruit in iudicio se penituisse et penitere dictam accusationem fecisse et porrexisse contra predictos Francischum et Buccium et ira motus eos acusasse; et sic verum esse iuravit ad sancta dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, sibi primo dicto judice ipsum iuramentum legiptime deferente.

Insuper dictus dom. Iohannes accusator predictus petiit dictam accusationem aboliri et per abbolitionem tolli [et] cassari [lacuna] et per dictum judicem pronuntiari, decerni et declarari, maxime predictis obstantibus, super dictam accusationem porrectam per dictum dom. Iohannem contra prefatos Francischum et Buccium vel eorum alterum procedendum non esse et procedi non debere vel posse de iure.

dicta die.

Dictus judex pro tribunali sedens ad solitum bancum juris malleficiorum, visa dicta accusatione facta coram eo in dicta curia per dictum dom. Iohannem contra dictos Francischum et Buccium, visa dicta comparitione et petitione abolitionis factis perdictum dom. Iohannem accusatorem et recepto dicto juramento et omnibus visis et consideratis, que videnda et consideranda fuerunt, dictam accusationem aboluit, cassavit et anullavit et aboliri, cassari, cancellari debere decrevit, declaravit et pronuntiavit super dictam accusationem contra dictos Francischum et Buccium procedendum non esse et procedi non debere vel posse de iure et hec, presenti et predicta fieri petenti dicto domino Iohoanne accusatore.

Digitized by Google

III.

Di alcuni appartenenti alla famiglia di Giovanni Boccaccio.

Nelle raccolte genealogiche tanto delle Biblioteche che degli Archivi fiorentini non mi è stato dato di rintracciare che isolate notizie, in parte già conosciute, su alcuni membri della famiglia del Boccaccio. Manca un albero completo di essa, che sarebbe molto desiderato, perchè oltre il valore storico che presenterebbe in sè stesso, potrebbe forse servire come guida nella investigazione di altre importanti notizie intorno al Boccaccio. Credo perciò che saranno per riuscire gradite agli studiosi di cose boccaccesche queste poche notizie tratte da documenti in parte sconosciuti anche ai vecchi eruditi, che ora qui pubblico alla rinfusa, in appendice ai sopra riferiti documenti, la illustrazione dei quali, mi dette occasione di rinvenirle.

A. S. F. *Archivio Diplomatico. Cart. adesp.*

Item. Anno dni MCCCII. Inditione prima die VII decembris. Actum Flor. in domo quondam infrascripti Bonanni, presentibus testibus d. Botte de Certaldo (1) judice et Benvenuto magistri Iohannis pop. S. Felicis in piazza,

predicti dominus Lapus del Boccaccio Lapo (*sic*) Gori et domina Lucia, consensu Benuccij Ianni mundualdi sui | jamdicti tutores addendo inventario per eosdem confecto, manu Ser Matthei Biliotti notari, fuerunt confessi se invenisse de bonis hereditatis quondam dicti Bonanni pro Abate Usimbardi dante et solvente pro se et pro Bono quondam Ghothifredi libras tres et solidos sex et denarios octo ad florenos pro pensione apothece de Vaccareccia.

(1) Un Messer delle Botti trovasi anche fra gli esecutori testamentari di Giovanni Boccaccio; *Lettere* cit., p. 418; e un *Iohanne Chini dom. Boctis* fra quelli del testamento di Iacopo Boccacci. A. LATINI, op. cit., p. 40.

Digitized by Google

Archivio del Castasto, f. 15, anno 1427, *Gonfalone Scala,* c. 716.

« Giovanni di Iacopo Boccacci del Ghonfalone della Scala.

Una casa per suo abitare posta nel chastello di Ciertaldo, alla quale da p° via del borgho, 2° Gherardo di Boninsegna Machiavelii, 3° la via di lungho le mura, 4° Niccolò di Iacopo da Ciertaldo.

Un podere chon chasa da lavoratore posto nel Chomune di Ciertaldo nel popolo di S. Maria a Collina, al quale da p° via, 2° e 3° beni de frati di S. Agostino di Ciertaldo e in parte Filippino di Fede etc.

Uno podere chon chasa da lavoratore posto in detto comune e popolo etc.

Uno podere chon chasa da lavoratore posto in detto Comune e popolo di S. Iachopo.

Uno pezo di terra luogo detto a Ficulle etc.

Uno podere posto nel detto Chomune e popolo di S. Maria predetta.

Un pezzo di terra luogo detto albereto.

Il sopradetto podere è di mona Taddea donna fu di ser Firenze di Pietro Tori, il quale il d° Giovanni à a fitto da lei per fiorini dodici l'anno. »

Ha crediti per fiorini 177 e l. 5.

Ha debiti col Comune di Firenze per prestanze fiorini 593, 11, 3.

Ha debito di varie somme ivi non indicate con più mercanti d'Avignone, di Mompellieri e di Acquamorta. In quest'ultimo paese sono suoi creditori il padrone « *della chasa in che abita* e i ghabellieri per resto di ghabelle di più merchatantie. » (1)

Bocche.

« Giovanni d'Iacopo Bocchaccj d'età d'anni XXXVIII.
Monna Antonia figliuola d'Andrea Brandi sua donna anni XXVI.
Bocchaccio suo figliuolo d'anni IIJ.
Chaterina sua figliuola d'età di mesi IIIJ.

Io Antonio di Bernardo Ridolfi ò fatto questo scritto di mia propria mano chome procuratore del sopraddetto Giovanni; e se trovassi

(1) Come rilevasi da uno spoglio dell'Ancisa, qui avanti riportato, Giovanni di Iacopo Boccacci era inscritto l'arte del Cambio.

Digitized by Google

che io abi manchato in meno o più che sia la verità delle sue sustanzie sono presto ad agugnere e levare chome sia di vostro chomandamento, in però l'arei fatto per non essere meglio informato del suo stato in però ch'elli è in Acquamorta dove sta con assai dispiacere, perchè qui non può stare e però quanto più posso ve lo rachomando. »

Nella *Portata del 1451* (*Filza 687*, c. 837) il predetto Procuratore del Boccacci spiega le ragioni per le quali questi non poteva stare in Firenze e cioè *per le graveze*..... « e credo abi « debito chol Chomune circha di fiorini 4000. »

Nel *Campione del Catasto* per il detto Gonfalone dell'anno 1470 (in quello successivo del 1480 non si ha più traccia di questi parenti di m.r Giovanni Boccaccio che gli successero nei suoi beni) a c. 813 sotto la posta del « Rede di Giovanni di « Iachopo Boccaccij » si trovano due dei poderi di Certaldo e la breve nota delle *bocche* ci dà il nome di questi eredi che, sono m.a Antonia moglie e m.a..... figlia del defunto, delle quali è detto che non si può dare l'età perchè si trovano assenti da Firenze.

Ho poi creduto bene di prender nota anche dei seguenti Antonio di Piero da Certaldo e ser Piero e Giovanni di Iacopo da Certaldo, trovati da me nel più antico Catasto fiorentino, quello del 1427, mentre tanto nelle Portate del Gonfalone Nicchio di Firenze, quanto in quelle di Certaldo e di S. Stefano a Lucignano andava invano ricercando altri parenti e successori di m.r Giovanni oltre a quel Giovanni Boccacci di cui qui addietro si è data la Portata al Catasto e che colla sorella Taddea fu certamente l'unico superstite della figliolanza di Iacopo, chiamata alla successione del Poeta (1). E l'ho fatto perchè a me è parso che per varie circostanze costoro dessero a sospettare di essere in qualche modo provenienti dal medesimo ceppo dell'autore del *Decamerone*. Infatti il nome di patria, che non si trova mai disgiunto dal nome di alcun membro di questa famiglia, io credo

(1) Testamento di Iacopo dell'anno 1390 in LATINI, art. cit., p. 41.

Digitized by Google

che fosse ormai divenuto il cognome di essa più comunemente usato, fatta eccezione per il sopradetto Giovanni e suoi discendenti, che, unici di quella stirpe, vediamo indicati come Boccacci. Perciò trovando, nel popolo di S. Felicita, alcuni nomi dei più facili a riscontrarsi nei documenti boccacceschi, coll'aggiunta di un tal cognome, da Certaldo, non ho potuto trascurarli. Inoltre Antonio di Piero aveva possessi in questo paese ed abitava a Firenze presso la casa dell'erede d'Agostino Storioni, presso la casa paterna cioè della moglie di Iacopo Boccacci; e ser Piero e Giovanni, potevano, per l'età, essere pronipoti di Iacopo di Chellino zio di m.r Giovanni, se non figliuoli del fratello di questo nato circa il 1344 (1).

Infine quello che m'indusse ad occuparmi dei fratelli ser Piero e Giovanni furono, lo confesso con trepidazione, quel *chodico* e quegli *scartafazzi* che con una somma di notaria e altri libri essi denunziavano (caso singolarissimo nelle *portate* del Catasto), per il valore di fiorini 10. O non avrebbe potuto darsi che quelli scartafacci fossero proprio i 14 quaderni del *Comento* alla lettura di Dante? Quel *Comento* strappato nel 1376 alle rapaci mani di un esecutore del testamento del Boccaccio, che, deludendo così gli eredi come fra Martino da Signa i quali se lo contendevano fra loro, sarebbe riuscito bellamente ad appropriarselo senza l'energico ricorso che ai Consoli dell'Arte del Cambio fece Iacopo Boccacci (2). Non arrischiavo, nè arrischio poi l'ipotesi che in quel *chodicho* o negli altri libri potesse racchiudersi il *Decamerone* stesso, non accolto per avventura fra le sacre mura del convento di S. Spirito sotto l'imbarazzante custodia di fra Martino, poichè la mancanza di tempo non mi ha permesso nemmeno di informarmi con sicurezza circa le sorti del preziosissimo autografo. Che poi queste carte del Boccaccio potessero trovarsi in altri rami dei discendenti di Boccaccio di Chellino e non in quelle del più diretto erede di lui Giovanni di Iacopo non desta meraviglia quando dalla sua *portata* si vede che egli aveva lasciata la patria e di-

(1) LATINI, art. cit., p. 32.
(2) MANNI, op. cit., pp. 104-107.

Digitized by Google

morava ad Acquamorta, dove quegli scritti avrebbero perduto molto del valore che avevano in Firenze.

A. S. F. *Archivio del Catasto. Filza 17. Gonfalone Nicchio 1427,* c. 204

Antonio di Piero da Certaldo.

Possiede una casa in Firenze nel popolo di S. Felicita per sua abitazione, confinante a 1° via, 2° erede d'Agostino Storioni, 3° Bartolommeo di Neri Pitti. Ha molti beni a Cerreto, comune di Certaldo e a Monte Vettolini.

Catasto 1427. Nicchio n. 18, c. 1395.

« Ser Piero e Giovanni di Iacopo da Certaldo et frategli del pop. di S. Felicita di Firenze del gonfalone del Nicchio ànno gl' infrascritti beni et gravezze cioè:

In primo uno chodicho e una somma di notaria e ancora certi altri libri et schartafazzi che ssono in tutto di pregio di fiorini dieci.

Niuno altro bene ànno gl'infrascripti frategli, se già i padri loro non gli manceppassono, che manceppandogli rapporteranno dopo la manceppagione loro a voi ufficiali del chatasto. »

Hanno debito coll'erede di Piero Benizi e di Andrea di..... Tengono a pigione una casa nel pop. di S. Felicita.

« E nomi e el tempo di detti frategli s'è questo, cioè:

Ser Piero di Iacopo da Certaldo d'età	d'anni	22
Giovanni figliuolo del d.° Iacopo	»	19
Francesco di Ferro.	»	41
Tulio suo fratello	»	9
Antonio fratello del d.° Franciescho e Tulio . . .	»	7

E quali Francescho, Tulio e Antonio sono frategli chugini charnagli di detti Giovanni e Ser Piero. »

Come avviamento a successive ricerche che si volessero intraprendere nell' intento di formare una più completa raccolta di documenti boccacceschi, ecco alcuni altri dati tratti dagli *Spogli dell'Ancisa* dell'A. S. F. nei quali trovansi anche moltissime notizie riguardanti i Boccacci da Signa e quelli dei Gonfaloni Chiave

Digitized by Google

e Vaio, che qui si trascurano insieme con tutte le altre già conosciute intorno ai Boccacci di Chellino.

KK. c. 422, 1297. Giovanni Golini (*sic*) da Certaldo oggi nel pop. di S. Frediano per Ser Bonizzo del Bonanno. (1)

GG. 271. 1313. Iacopo di Boccaccio per il sesto d'Oltrarno, matricola dei Vaiai.

GG. 271. 1381. Boccaccio, Antonio, Giovanni figlio di Iacopo ed eredi della b. m. di M.r Giov. Boccaccio da Certaldo — *Spoglio della Rena* — ivi, 1426, Giov. d'Iacopo Boccacci Golini (*sic*) da Certaldo, matricolato nel Cambio.

U. DORINI.

(1) Esistono i rogiti di questo notaro nell'Archivio di Stato di Firenze e mi propongo di fare a suo tempo le opportune ricerche per rintracciare l'atto cui si riferisce questo spoglio.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

TERINO DA CASTELFIORENTINO

Il nome di Terino occorre frequentemente nelle storie letterarie, non già perchè le rime di questo poeta meritino una particolare menzione, chè son poche e misere, ma per via delle amicizie ch'egli godette veramente insigni. Corrispose con Monte Andrea ed Onesto da Bologna, fu forse tra i fedeli d'Amore che scrissero a Dante (1), Cino da Pistoia gl' indirizzò il magnifico son. *Io mi son tutto dato a tragger oro.*

La personalità storica di Terino non fu sin qui determinata. Vivevano al tempo stesso due Terini ed entrambi da Castelfiorentino: Terino di Nevaldo e Terino di Sacchetto.

Si dell' uno che dell' altro noi non abbiamo che rare notizie, anzi, per meglio dire, quanto al primo sin qui non se n'aveva che una, cui posso aggiungere qualcosa che indirettamente potrà forse servire al caso nostro.

Un tal Nevaldo di Porcaio s' immatricolava nell'Arte della Seta a Firenze nel 1226 (2):

MCCXXVI

Tempore consulatus Riccomanni et Baccialiere iuraverunt infrascripti:

. . . . . .

DE CASTRO FLORENTINO

. . . .

Nevaldus filius Porcarii

Il figlio « Terino f. Nevaldi da Caste' fiorentino », compare in un *Libro di Ricordanze dal 1264 al 1334* fatto conoscere da Orazio

(1) G. Zaccagnini in questa *Miscellanea storica della Valdelsa*, XXI, p. 20 sostenne l' attribuzione a Cino del son. *Naturalmente chere ogni amadore.*

(2) A. S. F., *Matricole dell'Arte della Seta* (Por S. Maria), h. 6, p. 14.

Digitized by Google

Bacci, s. a. 1270, mercante di panni (1). Possiamo aggiungere ch'egli viveva ancora nel 1302, quando un suo figliuolo, Tuccio, iscrivevasi nell'Arte dei Giudici e Notai (2).

Ego Tuccius filius Terini Nevaldi de Cas[tro Floren]tino, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, huic m[atricu]le me subscripsi et ad perpetuam rei memoriam hoc [meum] signum apposui, et iuravi et promisi, ut supra alii, secundum for[mam] dicte Artis, sub anno Domini millesimo trecentesimo secundo, indictione XV^a, die XV^o mensis septembris.

Nulla più io so del figlio di Nevaldo (3).

E veniamo all'altro Terino.

Nei *Monumenta* editi dal Lami, il Ferrari pescò certi *Junta* e *Davitius* figli « Terini Sacchetti de Castro Florentino », tenuti a dare al Vescovado di Firenze « annuatim.... starios duos grani ». Il primo di essi, in un atto del 1304 (2 giugno) si riconosceva debitore verso il Vescovado di dette due staia « nomine fictus et servitii perpetui » (4).

Che costoro possano essere figli di Terino di Nevaldo parve al Ferrari, ma è ipotesi sulla quale non giova trattenersi, chè Nevaldo e Sacchetto diventerebero un'unica persona.

No, si tratta d'un'altra famiglia.

Il Torraca (5) considerava la soluzione di questo piccolo problema biografico, date le nostre conoscenze, impossibile, e, a dire il vero, esso si presenta tutt'altro che agevole.

Una difficoltà sorgeva sulla considerazione che, oltre il 1270, di Terino di Nevaldo non si avevano più notizie, mentre il poeta senza dubbio doveva ancor vivere intorno al 1300: ora, la matricola da noi fatta conoscere toglie di mezzo questa prima difficoltà. E pertanto, pur da quel po' che sappiamo, possiamo dire che i termini cronologici della biografia di Terino di Nevaldo non s'oppongono per nulla all'identificazione col poeta: il poeta già componeva verso il 1283 (e

(1) Cit. da A. Ferrari, *Le rime di Terino da Castelfiorentino*, Castelfiorentino, 1901, p. 13.

(2) A. S. F., *Giudici e Notai* (Proconsolo), n. 5, c. 7b. Questo registro è in condizioni deplorevoli le lettere da noi supplite sono poste tra parentesi quadre.

(3) Da una pergamena dell'A. S. F., fondo « coperte libri », 1 giugno 1362, traggo questa notizia: « Un certo Terio, figlio di Terino da Castel Fiorentino, aveva testato il 12 maggio 1361 ed era morto « pochi mesi appresso lasciando tre figli, Donato (ancora minorenne) e Niccolò e Bartolomeo adulti. « Questi, essendo la lor madre Iacopa passata a nuove nozze, domandarono ed ottennero in curatore e « procuratore lo zio Giovanni ». Non posso affermare nè escludere che questo Terino sia da identificare col figlio di Nevaldo. Se così fosse, noi conosceremmo di lui tre figli, Tuccio già ricordato, Terio e Giovanni.

(4) Ferrari, op. cit., p. 14.

(5) *Per la storia letteraria del sec. XIII*, in *Rassegna critica della letteratura italiana*, X (1905), p. 119.

Digitized by Google

il nostro Terino già trattava affari nel 1270), certo scriveva ancora alla fine del secolo (e Terino era tra i vivi nel 1302).

Se i pochi dati cronologici non sono, pertanto, tali da consigliare alcuna preferenza, sta però di fatto che la condizione di Terino figlio di Nevaldo (inscritto all'Arte della Seta), e padre di Tuccio (giudice e notaio) s'accorda, a quel che pare, assai meglio coll'esercizio della poesia che quello dell'umile debitore di due staia di grano verso il Vescovado fiorentino.

SANTORRE DEBENEDETTI.

Digitized by Google

CRONISTORIA DELLE ONORANZE A GIOVANNI BOCCACCIO

IN CERTALDO

NEL VI CENTENARIO DELLA NASCITA

Nei giorni 6, 7 e 8 settembre 1913, promosse dal Comune di Certaldo e dalla *Società storica della Valdelsa,* si celebrarono le onoranze a Giovanni Boccaccio con grande solennità.

Esse erano state annunciate con il seguente manifesto dettato dal prof. comm. Orazio Bacci, che fu largamente diffuso.

CERTALDO

Onoranze parentali nel VI centenario della nascita

DI

GIOVANNI BOCCACCIO

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE D'ITALIA

Con l'amore alla poesia, sua consolazione e sua gloria, Giovanni Boccaccio volle affermata anche sul suo sepolcro in Certaldo la propria origine certaldese:

Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

E Certaldo, la terra di Boccaccio di Chellino, padre del grande valdelsano, nei giorni 6, 7, 8 del prossimo settembre, celebrerà solennemente, come celebrò il quinto centenario della morte, la sesta ricorrenza centenaria della nascita di Lui.

Il Comune certaldese e la Società storica della Valdelsa, *con gli auspici di S. M. il Re, con l'adesione dell' On. Ministro*

Digitized by Google

dell' Istruzione pubblica e d' illustri Comuni, sodalizi e personaggi, hanno promosso le onoranze a questo immortale figliuolo d' uno di quella gente nuova, *onde era nato pur Francesco Petrarca, che Dante non avrebbe più disdegnata nel suo fedele seguace ed espositore.*

Le rappresentanze del Parlamento e delle Provincie, una delegazione della Municipalità di Parigi, la Società dantesca italiana, *studiosi italiani e stranieri, quanti vorranno rendere tributo d' ammirazione al novellatore, romanzatore e poeta, che, consertando la toscana venustà con l' armoniosa eloquenza napoletana, conquistò virtù nuove di magnificenza e di vivezza nell' idioma che, anche per suo merito, fu lingua della Nazione; all' artefice della parola che nei secoli ha congiunto il suo nome a quelli di Dante e del Petrarca nella fulgida schiera delle* Tre corone, *e che anche nelle più grandi letterature moderne lasciò luminosa traccia dell' opera sua — tutti converranno nella storica terra di Certaldo.*

Certaldo, dove aveva cercato più volte, come in sicuro porto, tranquillità agli studii, e dove visse gli ultimi giorni, il Boccaccio ricordò in memorabili parole, che sono ancora la celebrazione dell' amena Vallata dell' Elsa, la quale si appresta a tributare a Lui, quasi a genio del luogo, onori parentali:

« Sono tornato a Certaldo e qui ho cominciato a confortare « la mia vita, e comincioronmi già i grossi panni a piacere e « le contadine vivande, e il non vedere le ambizioni e le spia- « cevolezze e i fastidii dei cittadini mi è di tanta consolazione « nell' animo, che, se io potessi fare senza udirne alcuna cosa, « credo che il mio riposo crescerebbe assai. In iscambio di solleciti « avvolgimenti e continui de' cittadini, veggio campi, colli e alberi « di verdi fronde e di fiori varii rivestiti; odo cantare gli usignoli « e gli altri uccelli; e con i miei libricciuoli, quante volte voglia me « ne viene, senza alcuno impiccio posso liberamente ragionare. »

E i Parentali a Giovanni Boccaccio saranno veramente nazionali, se al domestico affetto della Valdelsa risponda la voce di tutta l' Italia, la quale maternamente dà lauri ai Poeti e agli Eroi, onde, di età in età si fregia: essa che, nelle grandi memorie e nel loro culto, ha perenne titolo ed alimento alle rinnovate conquiste e al suo civile progresso.

Digitized by Google

PROGRAMMA

6 SETTEMBRE	Ore antim.	— **Ricevimento delle Autorità e Rappresentanze nel Palazzo Comunale.**
„	„	— **Visita alla casa e alla tomba di Giovanni Boccaccio.**
„	„	— **Discorso commemorativo: Oratore** VINCENZO MORELLO.
„	Ore pom.	— **Seduta della SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA.**
„	„	— **Trattenimento musicale con esecuzione di antiche composizioni su versi del Boccaccio.**
7 SETTEMBRE	Ore antim.	— **Convegno della SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA.**
„	Ore pom.	— **Pubblica lettura d'una novella del DECAMERON fatta da** Giosuè Borsi.
„	„	— **Convegno regionale ginnastico.**
8 SETTEMBRE		— **Corteggio storico.**

Nei giorni stessi avranno luogo vari festeggiamenti popolari e cioè: intervento di bande musicali, spettacoli pirotecnici, illuminazione del Paese, come da speciale avviso.

COMITATO D'ONORE

S. M. IL RE ALTO PATRONO

S. E. il prof. Luigi CREDARO, *Ministro della Pubblica Istruzione* — Conte Piero CIOIA, *Prefetto di Firenze* — Ten. gen. Ettore DELLA NOCE, *Comandante l'VIII Corpo d'Armata* — Cav. Alberto GIANNONI, *Sottoprefetto di S. Miniato* — Comm. avv. Alessandro MALENCHINI, *Presidente della Deputazione provinciale di Firenze* — Don Filippo dei principi CORSINI, *Sindaco di Firenze* — March. sen. Ferdinando DEL CARRETTO, *Sindaco di Napoli* — PRESIDENTE DELLA MUNICIPALITÀ DI PARIGI — Avv. Mario BIANCHI-BANDINELLI, *Sindaco di Siena* — Cav. Lionetto BANTI, *Sindaco di Castelfiorentino* — Telemaco MANNAIONI, *Sindaco di Montaione* — Prof. cav. Pietro ERCOLE, *R. Provveditore agli studi della Provincia di Firenze* — Comm. prof. Giovanni TORTOLI, *Arciconsolo della R. Accademia della Crusca* — March. sen. Pietro TORRIGIANI, *Presidente della "Società dantesca italiana„* — S. E. il cav. sen. Pasquale VILLARI, *Presidente della R. Deputazione di storia*

Digitized by Google

patria per la Toscana — Avv. Innocenzo Cappa, *deputato* — Comm. prof. Guido Biagi — Cav. uff. prof. Guido Carocci — Principe Don Tommaso Corsini, *senatore* — Comm. prof. Carlo Calisse, *deputato* — Comm. avv. Luigi Callaini, *deputato* — Comm. prof. Vincenzo Crescini, *della R. Università di Padova* — Comm. prof. Alessandro D'Ancona, *senatore* — Comm. prof. Roberto Davidsohn — Prof. Pietro De Nolhac, *Direttore del Museo di Versailles* — Comm. prof. Isidoro Del Lungo, *senatore* — Comm. prof. Alberto Del Vecchio, *Direttore dell'" Archivio storico italiano „* — Comm. prof. Vittorio Fiorini, *Direttore generale al Ministero dell' Istruzione* — Comm. prof. Renato Fucini — Principe Piero Ginori-Conti, *deputato* — Prof. Olindo Guerrini — Conte comm. Francesco Guicciardini, *deputato* — Prof. Enrico Hauvette, *dell' Università di Parigi* — Prof. Oscar Hecker, *dell' Università di Berlino* — Prof. Attilio Hortis, *Bibliotecario di Trieste* — March. comm. Carlo Incontri, *consigliere provinciale* — March. Gino Incontri, *deputato* — Prof. Giuliano Luchaire, *Direttore dell' Istituto francese di Firenze (Università di Grenoble)* — Comm. prof. Giovanni Marradi — Comm. prof. Ferdinando Martini, *deputato* — Comm. prof. Guido Mazzoni, *senatore* — Prof. Giuseppe Papp, Kolozswàr — Conte Pier Desiderio Pasolini, *senatore* — Comm. prof. Augusto Passaglia, *scultore* — Gr. uff. prof. Pio Rajna — Comm. dott. Corrado Ricci, *Direttore generale delle Antichità e Belle Arti* — March. Carlo Ridolfi, *senatore* — Avv. Giovanni Rosadi, *deputato* — Cav. prof. Tommaso Sanesi — Comm. prof. Oreste Tommasini, *senatore* — Comm. prof. B. Zumbini, *senatore.*

COMITATO PROMOTORE

UFFICIO DI PRESIDENZA: March. Maurizio Mannucci-Benincasa, *Sindaco del Comune di Certaldo,* e Comm. prof. Orazio Bacci, *Presidente della Società storica della Valdelsa, Presidenti* — M.° Francesco Marinari e Giuseppe Domenici, *Vice Presidenti* — M.° Vittorio D'Aste e Garibaldo Pertici, *Segretari* — Ing. Felice Nucci, *Provveditore* — Giovacchino Valentini, *Cassiere.*

Carlo Bandinelli — Carlo Bardotti — Antonio Barnini — Giovanni Barnini — Leopoldo Barnini — Sabatino Barnini — Cav. dott. Giorgio Bartali — Torello Bartolozzi — Nazzareno Bartalucci — Urano Bartolucci — Cav. Guido Bartoli — Cav. Alfredo Bastianini — D. Enrico Bendoni — Giovanni Benini — Romualdo Benini — Giuseppe Benucci — Rag. Giuseppe Benvenuti — Cav. ing. Silvio Bigazzi — D. Guido Bizzarri — Oreste Bonelli — Pietro Bonelli — Renato Bonelli — Arturo Borghini di Costantino — Augusto Borghini — Ferruccio Borghini — Giovanni Borghini — Alberto Branchi — Giuseppe Branchi — Ferdinando Bucalossi —

Digitized by Google

Curzio Calosi — Giovacchino Campatelli — Rag. Ulisse Canini — Giuseppe Cappelli — Paolo Cappelli — Rutilio Cappelli — Ermanno Casini — Dott. Alfredo Castellacci — Adolfo Ceccatelli — Prof. Garibaldo Cepparelli — Alfredo Ciampi — Faustino Cinelli — Can. Michele Cioni — Giorgio Ciulli — Raffaello Comparini — Arturo Corsi — Luigi Corsi — Serafino Costagli — Ubaldo Daddi — Faustino Dei — Guido Dei — Nazzareno Dei — Nello Del Gamba — Arturo Faberi — Ezio Faberi — Giuseppe Faberi — Michele Falorni — Angiolo Fontanelli — Ugo Fontanelli — Francesco Franceschi — Guido Franceschi — Oscar Frosini — Pietro Frosini — Vittorio Gallerini — Vincenzo Gelli — Enzo Genovesi — M.° Fedele Genovesi — Gino Giacomelli — Clemente Giannozzi — Francesco Giannozzi — Giuseppe Giannozzi — Egiziano Giglioli — Omero Gori — Serafino Gori — Attilio Gronchi — Cav. ten. col. Alberto Guidotti — Argante Landozzi — Genesio Landozzi — Dott. Francesco Leoni — Augusto Luschi — Carlo Maccianti — Fabio Maccianti — Francesco Maccianti — Giorgio Maccianti — Giulio Maccianti — Mario Maccianti — Dott. Gino Magrini — Ugo Manetti — Ing. Enrico Marabotti — Benedetto Marcori — Ugolino Marlin — Rizieri Martelli — Giulio Martinucci — Salvino Martinucci — Mariano Nacci — Giorgio Nati-Poltri — Vittorio Nati-Poltri — Gino Nucci — Torello Orsi — Luigi Pacini — Cav Guglielmo Pagano — Niccolò Palmieri — Innocente Paroli — Cav. Alfredo Piallini — Sac. Alessandro Pieratti — Cosimo Pini — Celestino Poli — Don Roberto Politi — Cav. Domenico Pollera — Luigi Razzolini — Ubaldo Regoli — Alessandro Rossi — Alberto Seghi — Avv. Emilio Seghi — Franco Seghi — Cav. avv. Iacopo Seghi — Cap. Tommaso Seghi — Iginio Signorini — Ulderigo Signorini — Cipriano Sordi — Ferruccio Soumerau — Enrico Tafi — Michele Tani — Arduino Targetti — Dott. Elio Todesco — Giuseppe Tortorelli — Dott. Fausto Trespioli — Isidoro Tulini — Michele Turchini — Livio Venturi — Guido Zannelli.

Commissione Esecutiva

Luigi Bardotti — Avv. Giovanni Boeri — Bonello Bonelli — Livio Borghini — Giovanni Calosi — Avv. Olinto Castellacci — Dott. not. Luigi Cervelli — Giuseppe Chelli — Avv. Guido Del Pela — Livio Fontanelli — Dario Giannozzi — Giuseppe Giannozzi — Avv. Giovanni Luschi — Cav. uff. dott. Giovanni Maccanti — Cav. Guido Maccianti — Emo Masoni — Dario Novi — Gino Nucci — Dott. Amerigo Pietroni — Alfredo Ridolfi — Guido Signorini — Alfredo Turchini — Turchino Turchini.

Digitized by Google

SABATO 6 SETTEMBRE.

Al mattino, ricevuti dal Comitato delle onoranze con a capo i due Presidenti march. Maurizio Mannucci, Sindaco di Certaldo, e prof. comm. Orazio Bacci, Presidente della *Società storica della Valdelsa,* giunsero S. E. l'on. Vicini, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, rappresentante S. M. il Re e le LL. EE. i ministri Giolitti e Credaro, i rappresentanti i Comuni di Roma, Firenze, Livorno, Siena, Empoli e di tutti i Comuni della Valdelsa, i senatori Isidoro Del Lungo, rappresentante la *Società dantesca italiana* e Guido Mazzoni, i deputati Ferdinando Martini, Gino Incontri, Luigi Callaini e Giuseppe Pescetti, il generale Della Noce, comandante l'VIII Corpo d'Armata, il Viceprefetto di Firenze cav. Nencetti e il Sottoprefetto di S. Miniato cav. Giannoni, il R. Provveditore agli studi di Firenze cav. prof. Ercole; giornalisti, letterati, fra i quali i professori Henri Hauvette, rappresentante l'Università di Parigi, il comm. Giovanni Tortoli, Arciconsolo della Crusca, Pio Rajna, Tommaso Casini, Aldo Francesco Massèra, Enrico Rostagno, avv. Adolfo Orvieto ecc.

Ad Attilio Hortis di Trieste, che fu l'oratore ufficiale nel 1879 nell'inaugurazione del monumento al grande Certaldese, vengon fatte cordialissime speciali acclamazioni.

Giungono, altresì, ossequiati e festeggiati il Presidente della Municipalità di Parigi col suo Segretario, il sig. De Billy dell'Ambasciata di Francia in Italia, rappresentante il Governo francese e l'Ambasciatore di Francia; e mentre la musica di Castelfiorentino intuona la marcia reale, cui fa seguito la marsigliese sonata dalla banda di Poggibonsi, si forma il lungo corteggio che si avvia, fra due fitte ali di popolo, per le strade pavesate a festa, al Palazzo municipale, dove ha luogo, dopo le presentazioni, un solenne ricevimento.

***

Alle ore 10 il corteggio si muove verso lo storico Castello, le cui case turrite sono pavesate da drappi e da grandi stemmi delle Provincie d'Italia, soffermandosi alla caratteristica casa del Boc-

Digitized by Google

caccio, sulla facciata della quale viene scoperta una lapide commemorativa che dice:

Ricordo delle solenni onoranze a Giovanni Boccaccio per il VI Centenario della sua nascita. 6 Settembre 1913.

Il corteggio sosta quindi dinanzi al vetusto e magnifico Palazzo vicariale, sotto la cui loggia è posto il palco per gli oratori.

***

Prende per il primo la parola S. E. Vicini, che pronuncia il seguente discorso:

Alle onoranze che Certaldo con giusto orgoglio tributa a Giovanni Boccaccio, degna glorificazione del padre della prosa italiana, io intervengo in rappresentanza del Re che sente e interpetra l'anima nazionale, non volendo rimanere assente dove, non solo ad un sommo letterato si rende onore, ma si ricorda e si esalta, dopo sei secoli, la gioia del popolo italiano che esce dal letargo del medioevo e che procede sicuro e lieto verso una luce di rinascimento.

Anche il Presidente del Consiglio volle affidarmi l'incarico di rappresentarlo fra voi, ai Parentali del grande Certaldese; e non solo per l'ufficio mio ma, per diretta e affettuosa delegazione del Ministro Credaro, vi rivolgo l'augurale parola, e vi reco il pieno consenso del Ministero della cultura nazionale.

In nome dei comuni ricordi artistici e letterari e della tradizionale amicizia, vada il primo saluto all'insigne rappresentante del Governo della Francia, la cui presenza qui in questo giorno, per sì pura glorificazione dell'arte e del progresso civile è sommamente gradita. Tutto ciò io vi dico, e voi, per poco che mi conosciate, lo comprenderete, non per dare qualche luce di riflesso alla modesta mia persona, ma per dovere gradito.

Certamente la presenza ideale del Re, che raccoglie nell'alta mente moderna e chiara e nell'animo generoso le virtù e i fremiti dell'anima nazionale e i perseveranti propositi guidati da spirito giovanile ed eroico, dall'amore al lavoro, e dalla fede nel progresso del popolo italiano, delle mie parole ha più alto significato; ha linguaggio di atto sincero, come piaceva alla anima onesta di messer Giovanni Boccaccio, nel cui nome oggi qui raccolti onoriamo l'arte che fu ed è, fra tutte le vibrazioni e manifestazioni dell'anima dei popoli, la più sincera, la più disinteressata, talvolta unica fiamma che illumini un'età. E bene ricordava fra voi Giosuè Carducci, che in certi momenti di una civiltà, l'arte per sè sola diventa ideale. Solo l'ideale dell'arte salvò dallo oscuramento le generazioni intercesse tra il mancare del medio evo e le rivoluzioni del secolo XVI, e il Rinascimento

Digitized by Google

fu tutto italiano ed ebbe per primo cultore e ritrovatore il Boccaccio. *Studium fuit alma poesis.* (*Applausi*).

Secondo prende la parola il Sindaco di Certaldo, marchese Mannucci:

Adempio il grato dovere di salutare, in nome del Comune di Certaldo e del Comitato promotore, gli illustri ospiti di questa storica Terra in una giornata così memoranda; e divenuta, per la presenza di rappresentanti di ogni parte d'Italia, solennità di carattere nazionale.

In particolar modo saluto e ringrazio il rappresentante di S. M. il Re, che dette alla commemorazione di Giovanni Boccaccio l'onore del suo alto Patronato.

L'intervento e le rappresentanze di membri del Governo, del Senato e della Camera, dell'Esercito, della Nazione francese, dei grandi Comuni italiani e dei Comuni della Regione, che hanno anche contribuito alle onoranze, conferiscono alle Feste certaldesi la più nobile significazione, la quale cresce e si concreta felicemente in quella di italiana festa civile e letteraria insieme, per l'adesione e presenza dei rappresentanti di insigni Accademie, come la Crusca, i Lincei, la Società Dantesca ed altre benemerite; e anche per la presenza dei rappresentanti delle Università e degli Istituti d'istruzione.

Certaldo è veramente orgogliosa di accogliere così cospicua schiera di uomini eminenti nella vita pubblica e nel campo degli studi, convenuti qui a fare omaggio all'immortale Certaldese, le cui lodi voi sentirete quanto prima dalla parola geniale e faconda dell'oratore designato con tanta unanimità di consenso. A Lui si volge fervido e sincero fin d'ora il mio plauso e ringraziamento.

Il Comune di Certaldo, commemorando il sesto centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, sa di avere adempiuto un proprio dovere.

Ai membri del Comitato, cui io presiedo insieme coll'amico prof. Orazio Bacci, debbo tributare ogni lode per la indefessa operosità. Il concorso dei concittadini è stato pur degno di encomio. Tutto si è preparato e sta per svolgersi secondo il desiderio e le premure di quanti volevano e vogliono le onoranze a Giovanni Boccaccio degne del nome che si celebra e della nobiltà degli ospiti elettissimi.

In tanta concordia e serenità di propositi e sentimenti, ben si ricorda e si esalta il nome glorioso, onde questa Terra valdelsana è celebrata anche oltre i confini d'Italia. (*Applausi*).

Parla poi il comm. prof. Orazio Bacci, Presidente della *Società storica della Valdelsa* e nostro Consigliere provinciale, che comincia leggendo il telegramma inviato da GABRIELE D'ANNUNZIO da Arcachon al Sindaco di Certaldo:

Digitized by Google

« Grazie al primo dei cittadini e a voi tutti. Verrò domani « col desiderio verso il bel colle di gloria, dove in questa sacra « festa dello spirito il popolo di Certaldo sembra incoronare nel « suo più nobile ulivo la novissima imagine della nostra Italia « vittoriosa. » *Gabriele D' Annunzio.* (*Grandi applausi*).

Quindi Orazio Bacci dice:

Nei parentali del 1875 parlò Giosuè Carducci, e fu la voce poeta d' Italia; nel 1879 all' inaugurazione del monumento, opera di Augusto Passaglia, parlò Attilio Hortis, e fu la voce nobilmente rappresentativa di quanti sono e si distinguono italiani, anche oltre i confini politici, per la lingua del sì: del sì che afferma l' idea e il diritto, congiunge i cuori e le speranze. (*Grandi applausi: si grida* viva Attilio Hortis! Viva Trieste! *Gli applausi si ripetono interminabili quando Attilio Hortis si alza per ringraziare*). Udremo ora Vincenzo Morello che impersona, giornalista principe, letterato, commediografo, giureconsulto, la coscienza e il carattere della cultura e della vita contemporanea.

Passano così le generazioni, e trovano l' interprete dell' ammirazione e del culto loro verso una gloria che non muta, se non per irraggiare più splendida, conquistando dai nuovi studii, che le si moltiplicano intorno, nuovi documenti di grandezza. Sempre che dalle città e terre d' Italia s' inalzi sonoro l' inno di lode ai sommi di nostra stirpe, si compie un rito della religione della patria. Su questo colle, onde si stende per tanto spazio la vista; in mezzo a questo meraviglioso panorama di toscane bellezze, vicino alla casa e alla tomba di Giovanni Boccaccio, che cercò qui tranquillità e conforto, qui venne con sulle labbra i nomi di Dante e del Petrarca e qui ebbe alfine pace —, si fa la celebrazione del grande Certaldese.

L'accompagna lo splendore del cielo, la lietezza opima dei colli, e sembra che con più dolce bacio l' Elsa tocchi oggi le ripe.

Signori! Ascoltiamo Vincenzo Morello. (*Grandi applausi*).

Sorge quindi a parlare Vincenzo Morello: con fervidi applausi il popolo lo saluta, e si raccoglie in silenzio allorquando l' illustre oratore lancia con la sua voce suggestiva il solenne invito: « Popolo di Certaldo, ascoltatemi: io parlo del vostro Boccaccio! »

Il vigoroso e geniale discoso di Vincenzo Morello, che fu ammirato e replicatamente applaudito, venne diffuso a stampa, subito dopo la cerimonia. Esso porta il titolo: *Giovanni Boccaccio. Discorso nel VI centenario della nascita. Certaldo VI settembre MCMXIII.*

Digitized by Google

***

Alle ore 13, sotto il loggiato della vicina Villa Robbins (già castello degli Alberti) adorno di drappi, trofei di bandiere e di fiori sparsi a profusione, ebbe luogo un banchetto di circa 200 coperti.

Alla tavola d'onore sedevano: S. E. Vicini avente alla destra il Sindaco di Certaldo, il rappresentante il Municipio di Parigi, il tenente generale Della Noce, il Viceprefetto di Firenze, il Sindaco di Firenze, il prof. Henri Hauvette, il senatore Isidoro Del Lungo, il prof. Pio Rajna rappresentante il R. Istituto di studi superiori di Firenze, lo scultore comm. Augusto Passaglia autore del Monumento a Giovanni Boccaccio, inaugurato nel 1879.

A sinistra il rappresentante del Governo francese, l'on. Gino Incontri, Vincenzo Morello, Attilio Hortis, l'Assessore prof. Gennaro Mondaini rappresentante il Comune di Roma, l'Arciconsolo della Crusca comm. prof. Giovanni Tortoli, l'on. Ferdinando Martini, il prof. Orazio Bacci, il sen. Guido Mazzoni, il R. Provveditore agli studi cav. Pietro Ercole.

E appresso sedevano il march. Carlo Incontri, Consigliere provinciale, i Sindaci di Livorno, Siena, Empoli, dei Comuni della Valdelsa, molti rappresentanti della stampa, fra cui gli inviati speciali del *Corriere della sera,* del *Giornale d'Italia,* della *Nazione,* della *Tribuna,* del *Piccolo di Trieste* e del *Nuovo Giornale.*

A metà del pranzo il prof. Orazio Bacci legge le adesioni di uomini politici, di rettori di università, di accademie, di senatori, deputati, di Comuni, di letterati e artisti, oltre quelle degli Enti il cui rappresentante era intervenuto. Ne diamo qui l'elenco.

Università: di Parigi rappresentata dal prof. Henri Hauvette, di Bologna rappresentata dal prof. Orazio Bacci, di Camerino, di Genova, di Napoli, di Padova, di Palermo, di Pavia, di Pisa, di Siena, rappresentate anche queste tre dal prof. Orazio Bacci, di Sassari, di Urbino.

La R. Accademia dei Lincei, rappresentata dal sen. Del Lungo, la Commissione senese di storia patria, rappresentata dal prof. Orazio Bacci; le Regie Biblioteche: Nazionale di Firenze, Universitaria di Genova, Universitaria di Cagliari, rappresentata dal prof. Orazio Bacci, il R. Museo di S. Marco, l'Accademia dei Sepolti

Digitized by Google

di Volterra, il *Giornale dantesco* rappresentati dal prof. Orazio Bacci.

Gli onorevoli senatori, generale Baldissera, Corsini, Dini, Gabba, Lamberti, Orsini-Baroni, Pasolini.

Gli onorevoli deputati, Marcora Presidente della Camera rappresentato dall'on. Incontri, Berti, Buonini, Cassuto, Gerini, Ginori-Conti, Rellini, Queirolo, Sighieri, Sonnino.

Il Ministro della P. Istruzione di Francia, l'Ambasciatore Tittoni rappresentato dall'on. Incontri, S. E. Cimati, Sottosegretario del Ministero delle Finanze, il comm. Corradini, Direttore generale al Ministero dell' Istruzione.

I Comuni di Arezzo, Asciano, Assisi, Barberino d'Elsa, Badia Tedalda, Colle d'Elsa, Cortona, Castelfranco di Sotto, Caserta, Castellammare, Dicomano, Forlì, Foiano della Chiana, Milano, Montespertoli, Napoli, Novara, Padova, Pisa, Prato, Pontedera, Portoferraio, Rignano sull'Arno, Ravenna, Rocca San Casciano, Siena, Sesto Fiorentino, Santa Croce sull'Arno, Torino, Treviso, Viareggio.

I professori Alessandro Chiappelli, Vincenzo Crescini, Roberto Davidsohn, Raffaello Fornaciari, Oscar Hecker, Tommaso Sanesi, Francesco Torraca, Antonio Zardo; gli scrittori Jarro, Angiolo Orvieto, Ugo Ojetti, Augusto Novelli.

Quindi il Sindaco di Certaldo prende la parola per ringraziare gl' intervenuti e quanti hanno contribuito alle onoranze a Giovanni Boccaccio, e termina inneggiando a S. M. il Re, alto patrono delle feste.

Il rappresentante di Parigi, ricordando come sei secoli indietro nasceva nella sua città il grande novelliere, inneggia alla razza latina e alla fraterna amicizia tra Francia e Italia.

Parla quindi il prof. Mondaini, Assessore del Comune di Roma, cui fan seguito il Sindaco di Firenze Don Filippo dei Principi Corsini, Vincenzo Morello, Ferdinando Martini, tutti applauditi.

Frattanto dalla sala si leva il grido: « Parli Hortis! » E l'illustre uomo si alza, accolto dai più vivi applausi, e commosso dice:

« Io ringrazio per questi applausi che non sono diretti a me « ma alla mia città, a Trieste; al mio paese che ha bisogno del « vostro amore. Ma questo non rimarrà senza frutto. Credetelo:

Digitized by Google

« Trieste lo merita, perchè combatte ogni giorno, ogni ora per la « integrità e l'onore del nome italiano. »

A questo punto l'Hortis, vinto dalla commozione, si ferma; poi a stento così prosegue:

« Io mi sento invaso da spiritualità in questo momento: io « sento in me lo spirito di Giosuè Carducci. Ed è lui, il Poeta « d'Italia, che parla ora per la mia voce, ed è per lui che ora io « imprimo un bacio sulla fronte a Vincenzo Morello, grande in « questo giorno e degno commemoratore di Giovanni Boccaccio. » (*Grandi acclamazioni*).

Parla quindi, fra grandi applausi, Vincenzo Morello.

Ultimo parla S. E. Vicini, il quale saluta il rappresentante della Municipalità di Parigi e il rappresentante della italianità, Attilio Hortis. Dopo avere rilevato che le Associazioni popolari hanno inviato un telegramma di adesione alle feste in onore del Boccaccio, dice « che se sono assenti i dirigenti, il popolo però « è presente, poichè nessuno gli potrà mai impedire di trovarsi « là dove si festeggia con tanta solennità una sua gloria. »

E così in mezzo al più grande entusiasmo ha termine il banchetto.

Si riferiscono alcuni dei telegrammi pervenuti durante la solenne commemorazione.

« Avv. Vincenzo Morello — Certaldo.

« In te oggi si onora il giornalismo Italiano, al quale Tu « indichi la grande via, ricordando col tuo alto, fertile ingegno, « il maestro che ornò la piacevolezza di profondi studi e rifiorì « di grazie la espressione del pensiero. Tu sei oggi la voce della « Patria, la voce eloquente che parla per le nostre menti e i nostri « cuori. Mi esalto nel Tuo successo. » *Jarro.*

« Sindaco — Certaldo.

« Giusto è che sia oggi in Certaldo meravigliosa allegrezza « e per i vicini paesi le rose e i fiori tutti si colgano e in « tante ceste li porgano quante damigelle nella terra dimorano, « le quali cantando in gloria di Messer Giovanni gittino dinanzi « alla sua casa i fiori della Val d'Elsa. » *Angiolo Orvieto.*

Digitized by Google

« Prof. Orazio Bacci — Certaldo.

« Il Teatro fiorentino che nell'opera di Giovanni Boccaccio « trovò la fonte e la ragione della vita sua si unisce a voi tutti « nell'onorare la memoria del primo e più grande autore comico « italiano e saluta la sua terra. » *Augusto Novelli.*

« Vincenzo Morello — Certaldo.

« Applaudo alla limpida glorificazione che tu farai del Boc- « caccio con libera intelligenza e con libero amore, da uomo a « uomo, senza preconcetti scolastici e accademici. Nessuno di noi « poteva meglio di te dire del primo prosatore italiano che abbia « veduto e rappresentato la semplice vita con lieta, pura e uma- « nissima sincerità. Con l'antico memore affetto. » *Ugo Ojetti.*

Il Convegno della "Società dantesca italiana."

Terminato il banchetto, S. E. Vicini, tutte le autorità e rappresentanze si recano al Palazzo vicariale per assistere al Convegno della *Società dantesca italiana.*

Al banco della Presidenza prendono posto il Vicepresidente, senatore Del Lungo, i Presidenti onorari march. Filippo Corsini e comm. Tortoli, Arciconsolo della Crusca, e i professori Pio Rajna ed Enrico Rostagno, segretari.

Il prof. Rajna legge moltissime adesioni, e quindi il Sindaco di Certaldo march. Mannucci pronunzia belle parole di saluto e di ringraziamento alla *Società dantesca,* che ha voluto contribuire alle onoranze al grande scrittore, tenendo in Certaldo il suo Convegno in onore di Giovanni Boccaccio.

Prende la parola il senatore Del Lungo che legge un magistrale discorso che sarà pubblicato negli Atti della *Società dantesca italiana,* e che tratteggia anche la figura del Boccaccio studioso e devoto di Dante, mentre, com'era il suo fine più proprio, informa dello stato presente dei lavori che si stanno facendo sul testo delle opere dantesche.

Digitized by Google

Accademia di musica classica.

Non appena terminato il Convegno della *Società dantesca*, nella stessa sala, a ore 16, ha luogo, sotto la direzione del prof. cav. Arnaldo Bonaventura, Insegnante e Bibliotecario nel R. Istituto Musicale di Firenze, un'Accademia di musica con esecuzione di composizioni su versi del Boccaccio, riuscita veramente un avvenimento artistico. Il prof. Bonaventura, attentamente ascoltato, pronunzia un applaudito discorso (1); quindi, a mano a mano che i pezzi vengono eseguiti, ne fa alcuni cenni illustrativi allo scopo di farli meglio gustare.

Innanzi tutto viene eseguita dal tenore Ugo Panerai, con semplice accompagnamento di viola, come usava nel Trecento, una ballata inedita di Lorenzo da Firenze, contemporaneo del Boccaccio. In questa ballata, che il prof. Bonaventura ha trovato in un Codice Laurenziano, è caratteristica la libertà dell'invenzione melodica e il largo uso della vocalizzazione.

Il secondo pezzo è un madrigale a due voci (soprano e tenore), di Girolamo Scotto, musicista del Cinquecento, ed è pure inedito. Si tratta di una composizione elaborata e severa in stile contrappuntistico. Viene eseguita dalla signorina Corinna Prosperi e dal tenore signor Panerai, con accompagnamento di *harmonium*, al quale siede il maestro Cappetti.

Finalmente gli ultimi pezzi del programma ci conducono in piena modernità. Sono due romanze composte, su parole del Boccaccio, dal maestro dott. Guido Alberto Fano, attuale Direttore del Conservatorio di Napoli. Queste composizioni, originali di pensiero e profondamente nazionali di stile, sono di ottimo effetto e vengono egregiamente eseguite dalla signorina Corinna Prosperi, accompagnata dal maestro Cappetti.

Il prof. Bonaventura, il prof. Landini e tutti gli altri esecutori vengono applauditi.

Terminata l'Accademia, che lasciò in tutti un'indimenticabile impressione, Autorità e Rappresentanze scendono alla simpatica

---

(1) Si legge in questo stesso fascicolo della *Miscellanea*.

Digitized by Google

nuova e ridente Certaldo, dove gran folla festante si allieta e applaude al programma veramente artistico e magistralmente eseguito dai Corpi musicali di Castelfiorentino e Poggibonsi nella Piazza municipale, illuminata e artisticamente decorata dalla Ditta certaldese Nazzareno Bartolucci.

S. E. Vicini, l'on. Incontri, il Sindaco e moltri altri ospiti, accogliendo l'invito della Direzione della Vetreria Cooperativa, si recano a visitare quell'importante stabilimento, accolti con gran festa da tutti gli operai.

***

Terminò il primo giorno dei festeggiamenti con un grande *spettacolo pirotecnico*, apprezzato ed applaudito, eseguito dalla premiata Ditta Agostino Tazzi di Firenze.

DOMENICA 7 SETTEMBRE.

A ore 9, accolte dal Comitato delle onoranze, giungono alla Stazione ferroviaria la *Società storica della Valdelsa* e la *Brigata degli Amici dei Monumenti:* avendo alla testa, la prima il suo Presidente prof. comm. Orazio Bacci, la seconda il suo Rettore avv. Adolfo Orvieto.

È un momento commovente: saluti, strette di mano si scambiano tante illustri persone, liete di ritrovarsi a rendere onore al grande Certaldese. Si notano fra i molti presenti: Renato Fucini, festeggiatissimo, il senatore Del Lungo, il comm. Pio Rajna, il cav. Paolieri, il prof. Aldo F. Massèra, il poeta Giovanni Boeri, Giosuè Borsi, il comm. Bachi, il prof. Giulio Caprin, il conte G. Lando Passerini, Jack la Bolina, il prof. Vittorio Fabiani e tanti e tanti altri.

***

Dopo un solenne ricevimento al Municipio, gli illustri ospiti si recano al Teatro Boccaccio dove, in loro onore, ha luogo la replica dell'Accademia di musica classica su ballate del Boccaccio.

Digitized by Google

Il discorso del prof. Bonaventura e l'esecuzione musicale sono vivamente applauditi.

***

Appena terminata l'Accademia, la *Società storica della Valdelsa* e la *Brigata degli Amici dei Monumenti* si avviano al Castello di Certaldo, e in una sala del Palazzo vicariale si svolgono due interessanti assemblee.

Nella seduta della *Società storica,* il Sindaco di Certaldo le porta il saluto della cittadinanza, ringraziando i componenti il benemerito Sodalizio valdelsano, per avere, con la presente adunanza, rese più solenni le onoranze a Giovanni Boccaccio. Quindi il Presidente Orazio Bacci rievocò la memoria del compianto suo predecessore comm. avv. Del Pela, ricordando il suo vivo interessamento per le onoranze al Boccaccio e fece, applauditissimo, il resoconto morale della *Società,* presentando, infine, l'oratore della giornata prof. Aldo Francesco Massèra, Bibliotecario della *Gambalunga* di Rimini. Questi pronunziò un erudito ed elegante discorso sulle *Rime del Boccaccio,* che su proposta del Presidente e per unanime consenso degli adunati si delibera di pubblicare integralmente nella *Miscellanea storica della Valdelsa.* Di questa adunanza è dato conto più particolarmente in questo stesso fascicolo del nostro Periodico sociale.

Nell'adunanza della *Società degli Amici dei Monumenti*, ai quali il Presidente Bacci cede con belle parole il turno, parlano il Rettore Adolfo Orvieto, il Segretario dott. Dami, che legge le adesioni di varie brigate e di vari studiosi, e il prof. Caprin che svolge la proposta che le cure degli *Amici dei Monumenti* si rivolgano anche alle opere che riguardano la grandezza di Roma e di Venezia sull'altra riva dell'Adriatico, alle quali talvolta si attenta per odio politico.

La seduta si chiude con un ordine del giorno, nel quale gli *Amici dei Monumenti* si augurano che sia risparmiata dai temuti restauri la Piazza delle Erbe di Verona.

Del Convegno della *Brigata degli Amici dei Monumenti* informò largamente il *Marzocco* del 14 settembre 1913.

Digitized by Google

***

A ore 13 la *Società storica* si riunì a banchetto nell'elegante cortile del Castello Robbins, invitandovi gli *Amici dei Monumenti:* vi fu la massima giocondità, tra i più geniali conversari letterari e artistici.

Parlò pel primo il Sindaco recando il saluto di Certaldo; quindi il prof. Bacci salutò la stampa, sempre vigile e pronta a celebrar le glorie d'Italia, brindando poi alla *Patria Certaldum* con le parole stesse di messer Giovanni, il grande artista della italica favella.

Rispose a nome della stampa Goffredo Bellonci del *Giornale d'Italia,* inneggiando alle virtù di nostra stirpe.

Parlarono ancora l'avv. Giovanni Luschi, il sig. Troili di Poggibonsi, il Vice-Ispettore scolastico D'Aste.

***

A ore 16 gli ospiti si recarono al Teatro Boccaccio.

La lettura di Giosuè Borsi.

I palchi e la platea sono gremiti, perchè tutti, senza distinzione di parte, sono accorsi alla geniale evocazione dell'arte boccaccesca. Quando Giosuè Borsi, accompagnato dal Sindaco e dal prof. Bacci, si presenta sul palco scenico, un altissimo applauso lo saluta. Si fa poi un grande silenzio.

Comincia il Borsi, fra l'intensa attenzione, a leggere la *Novella di frate Cipolla:* la sua voce sa insinuarsi nelle dolci volute del periodo trecentesco, rilevandone tutte le bellezze, le finitezze. E il popolo lo ascolta con sempre maggiore interesse, lo interrompe più volte con risate ed applausi, finchè al fine della novella, scoppia in un applauso unanime, chiedendo la lettura di un'altra. E Giosuè Borsi cortesemente accoglie il desiderio del pubblico leggendo anche la novella di *Chichibio cuoco,* salutato da nuovi e fervidi applausi.

La *Società storica della Valdelsa* e gli *Amici dei Monumenti,*

Digitized by Google

visitano, quindi, le pitture di Benozzo Gozzoli nel privato oratorio, proprietà dei Signori Elmi, presso il ponte dell'Agliena.

Il Convegno ginnastico.

Alle ore 11, ricevuti dalle Società sportive certaldesi e dal Comitato, erano giunti i Ginnasti di Firenze, Sesto e Borgo S. Lorenzo, fra il più schietto entusiasmo del popolo; si formò un corteo imponente che sfilò per le vie del paese con uno sventolìo festoso di bandiere, mentre le fanfare mandavano note allegre e marziali.

Al Municipio venne loro offerto un sontuoso rinfresco, mentre il Vice Ispettore scolastico D'Aste rivolgeva saluti ed auguri ai baldi giovani, che, con pensiero altamente gentile, donarono al Comitato una targa artistica in bronzo.

*
* *

Alle ore 17 l'ampia Piazza del Comune si anima all'apparir delle squadre, passanti rapide nelle loro maglie dai vivaci colori. Si allineano per i varî esercizi che, sotto la direzione tecnica del m.° Dario Mazzoni, coadiuvato dai maestri Ugo Mangani e tenente De Blasi, si svolgono tra l'intensa attenzione di una folla enorme.

Chiude il Convegno un grande esercizio collettivo, eseguito da tutte le squadre al comando del m.° Mazzoni, e che viene vivamente applaudito.

Il prof. Francesco Marinari Direttore didattico, a nome del Comitato, si congratula coi Maestri, e invita tutte le squadre alla loro premiazione per la mattina appresso.

*
* *

Nella serata alcuni rappresentanti la *Società storica della Valdelsa* e la *Società dantesca italiana* con alcuni *Amici dei Monumenti* ascoltarono le comunicazioni che sulla tomba e sulle ossa del Boccaccio fece il rev.^{mo} sig. proposto Pieratti (il quale

Digitized by Google

nella mattinata aveva già fatto da cortese guida nella visita alla chiesa di S. Iacopo) e compilano un atto verbale di tali comunicazioni, atto che fu depositato nell'Archivio del Comune.

***

Termina la seconda giornata dei festeggiamenti con una *Fiaccolata* eseguita dalla Ditta certaldese Nazzareno Bartolucci, svolgentesi lungo le vie, fra allegre marce suonate dai Corpi musicali di S. Gimignano e di Certaldo. Passano eleganti prospetti col nome dei Comuni della Valdelsa e coi titoli delle opere boccaccesche; fiammeggiano archi luminosi, ed infine, apparisce un gran quadro con l'apoteosi del Boccaccio.

Fino ad ora tarda una folla enorme si aggirò per le vie e per la Piazza, dove la Banda di S. Gimignano eseguiva uno scelto ed applaudito programma.

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE.

È l'ultimo giorno dei festeggiamenti e v'è la grande attrattiva del *Corteggio storico*. La Nuova Filarmonica d'Empoli, nella sua elegante divisa bianca, suona egregiamente, mentre recasi a ricevere le *Squadre ginnastiche* per la premiazione nella Piazza comunale.

Dopo parole di circostanza del Direttore didattico prof. Marinari, Vice Presidente del Comitato, si procede alla premiazione:

Libertas di Sesto, medaglia d'oro del Re.

Schiera volontaria di Firenze, medaglia d'oro della regina Margherita.

Fortis Iuventus di Borgo S. Lorenzo, coppa d'argento del Sindaco di Certaldo.

Sempre Avanti di Firenze, una statuetta in bronzo, dono del Comitato.

Club Atletico di Firenze, altra statuetta in bronzo, anch'essa dono del Comitato.

Ad altre Società toccarono i premi del Ministro della Pubblica Istruzione e del Prefetto, della *Società storica della Valdelsa*, dell'on. Gino Incontri.

Digitized by Google

*
* *

Nelle ore pomeridiane una vera fiumana di gente rende ben difficile la circolazione nel paese.

Si attende il *Corteggio storico,* per l'organizzazione del quale il Comitato studia e lavora da oltre tre mesi. Particolare assidua cura dette alla preparazione di esso il collega avv. Giovanni Luschi, in collaborazione con il valentissimo sig. Giuseppe Campani di Firenze. Ecco la *leggenda* stampata sopra un elegante cartoncino che viene distribuito in paese:

« Ai primi di settembre dell'anno 1425 assunse l'ufficio di « Vicario in Certaldo messer Paolo Cerretani di Niccolò. Ricor- « rendo in quell'anno il primo cinquantenario della morte di « Giovanni Boccaccio, concorsero con grande pompa a fare omaggio « al Vicario e alla tomba del Grande Novelliere le dodici Pote- « sterie costituenti il Vicariato, e cioè quelle di Barberino d'Elsa, « Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Empoli, Galluzzo, Gaiole, Mon- « taione, Montespertoli, Montelupo, Poggibonsi, Radda e San « Casciano.

« Le rappresentanze salgono al Palazzo vicariale, dove sono « ricevute dal Vicario circondato da tutta la sua Corte; quindi, « visitata la tomba di Giovanni Boccaccio, ripartono per le loro « sedi. »

*
* *

Verso le 17 un grande clamore di popolo si alza: compaiono i primi cavalieri con grande sfolgorìo di armi, e poco appresso ecco il Corteggio.

Lo aprono i tamburini vestiti in maglia e giustacuore di granato, battendo il passo. Ed ecco lo sventolìo dei gonfaloni delle Potesterie: primo quello rosso di Certaldo; poi quello immenso in seta gialla del Galluzzo. Seguono gli stendardi di Castelfiorentino, Empoli, Montespertoli, Montelupo, Cerreto Guidi, Poggibonsi, Radda, Barberino d'Elsa, Gaiole, Gambassi, Montaione e San Casciano.

Ogni rappresentanza delle Potesterie è composta del Potestà

Digitized by Google

in lucco scarlatto con mantello e berretto d'ermellino; di un cancelliere e d'un notaro in cappa nera, secondo il costume degli uomini di legge; e d'un seguito di tavolaccini e fanti e donzelli in costumi dai colori vivaci in maglia e giustacuore e berretto, secondo i modelli più eleganti del Trecento fiorentino.

Il corteo dei Potestà è chiuso da 40 alabardieri, tutti in cotta di maglia e con le alabarde altissime, e da 20 lanzi colle gorgiere e gli elmi splendentissimi.

Seguono in un caracollare fantasioso 24 cavalieri in gran parata coi cavalli sfarzosamente bardati.

Come si può immaginare, lo spettacolo di tutti questi colori vivi, di quegli scintillii d'armi e di spade e d'alabarde, è dei più belli. Il carattere del tempo è reso perfettamente.

Il corteo si reca in Castello alto, dove attende il Vicario e tutta la Corte: qui si compie l'omaggio e la visita alla tomba di Giovanni Boccaccio.

E quindi tutte le Potesterie scendono in Borgo, accompagnate da tutta la Corte vicariale: paggi in porpora, notabili in lucco, fanti, donzelli e il magnifico gruppo delle gentildonne, dai costumi ricchi ed eleganti.

La folla che nereggia e fluttua per le vie del Paese, entusiasta di questo imponente spettacolo, prorompe spesso in applausi.

Con un'artistica illuminazione della Piazza comunale e delle principali vie si chiudono i festeggiamenti, che furono doveroso omaggio di Certaldo e della Valdelsa e che hanno avuto il plauso unanime degli ospiti, della stampa, delle molte migliaia d'intervenuti.

***

In quest'occasione fu distribuita e poi messa anche in vendita una medaglia commemorativa del Centenario. Il conio fu fatto dall'officina fiorentina del cav. Nelli, su modello del comm. prof. Augusto Passaglia. Alcuni esemplari in oro furono donati alle principali autorità.

Digitized by Google

***

Per la circostanza, la *Società storica della Valdelsa* pubblicò, per cura del suo Direttore Orazio Bacci, un volume di *Studî su Giovanni Boccaccio,* che forma i fascicoli 60-61 della *Miscellanea storica della Valdelsa,* ed è, anche separatamente, in vendita.

Si ebbero anche alcune altre pubblicazioni di occasione, fra le quali i due opuscoli, uno del cav. Domenico Tordi sulla *Chiesa dei SS. Michele e Iacopo di Certaldo* e l'altro del can. E. Castaldi dal titolo *San Gimignano e Certaldo.* I principali giornali pubblicarono articoli importanti sulla vita e opera del Boccaccio e amplissimi resoconti nei tre giorni delle onoranze.

***

Il 22 novembre nel Teatro Boccaccio i componenti del Comitato per le onoranze, con numerose adesioni de' più ragguardevoli cittadini certaldesi, offrirono un banchetto ai due Presidenti Sindaco march. Maurizio Mannucci e comm. prof. Orazio Bacci, donando ad essi una pergamena artistica e un esemplare in oro della medaglia commemorativa. Presentò i doni chi scrive questi ricordi: ringraziarono, applauditissimi, il Sindaco Mannucci e il prof. Bacci, che celebrò il valore morale delle onoranze felicemente compiute, affermando che *scioltosi il Comitato, rimaneva un gruppo forte e concorde di amici per altre vittorie nel campo dell' ideale e della cultura; per la tutela delle bellezze artistiche e delle memorie storiche di Certaldo.* Seguirono appropriati e applauditi discorsi dell'avv. Olinto Castellacci e del Vice Ispettore scolastico Vittorio d'Aste. Così, con soddisfazione comune e con spiriti fraterni, si chiusero anche i lavori del Comitato.

Francesco Marinari.

Digitized by Google

CRONACA

*** L'editore Sansoni di Firenze ha pubblicato nella *Lectura Dantis* le tre conferenze che nella Sala di Dante in Orsanmichele tennero GIORGIO ARCOLEO sul *Boccaccio,* VINCENZO CRESCINI su *Fiammetta* e ORAZIO BACCI sul *Boccaccio lettore di Dante.*

*** T. DE WYZEWA scrive *A propos du sixième centenaire de la naissance de Boccace,* nella *Revue des deux mondes,* 15 nov. 1913.

*** È uscita a Heidelberg, C. Winters, 1913, un'edizione critica del *Ninfale fiesolano* di Giovanni Boccaccio, per cura del prof. BERTOLDO WIESE.

*** L'editore Payott e C. di Parigi ha pubblicato in occasione del VI centenario della nascita del Boccaccio *Le Decameron,* racconti scelti, secondo la traduzione del Le Maçon (1545), rivista da F. Franzoni e con un bel proemio di MARIO SCHIFF. L'elegante volume riproduce le silografie dell'edizione veneziana del 1510.

*** Su Hans Sachs e le relazioni sue col *Decameron* si veda la *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie,* XXXIV, 11.

*** Di E. RODOCANACHI è l'articolo *Boccace* nella *Revue hebdomadaire* del 20 settembre 1913.

*** Sulla traduzione del *Decameron* che Mirabeau aveva avuto commissione di fare — traduzione del resto male ispirata e condotta — si vedano le notizie che dà il prof. MARIO SCHIFF nell'opuscolo interessantissimo *Mirabeau au Donjon de Vincennes,* Parigi, Mercure de France, 1914, p. 24.

*** Sulla questione della data di nascita del Boccaccio torna E. H. WILKINS nella *Romanic Review,* luglio-settembre 1913 con un articolo *The discussion of the date of the birth of Boccaccio,* dove esamina ciò che dopo il mio primo articolo del 1910 fu scritto dall'Hauvette, da Francesco Torraca, da A. F. Massèra e da me sull'argomento. La conclusione cui egli arriva non si discosta molto dai termini nei quali fu posta dal Torraca e da me la data di nascita. Si conferma dunque, risolutamente il 1313. Forse riparlerò dell'articolo; tanto più che per nuovi argomenti posso confermare la mia opinione. [O. B.].

*** Il periodico quindicinale *Myricae,* che si stampa a Ferrara, ha pubblicato un numero — in data 5 dic. 1913 — dedicato a Giovanni Boccaccio.

Digitized by Google

*** L. Frati ha pubblicato nella *Nuova Antologia* del 16 dic. 1913 *Per una novella del Boccaccio.*

*** In un opuscolo intitolato *S. Gimignano a Certaldo* il ch. can. E. Castaldi, dopo alcune osservazioni riguardo alla novella V della giorn. IV del *Decameron,* pubblica quello che del *Ninfale fiesolano* è contenuto in un codice del sec. XIV (nell'Archivio Useppi), e il racconto d'un *trust* (come oggi diciamo all'americana) *ai tempi del Boccaccio.*

*** S. Fattori pubblica *Il Decameron* e *una bega letteraria settecentesca* nella *Rivista d' Italia,* 15 dic. 1913.

*** G. Pittaco ha pubblicato *Le fonti popolari del Decamerone,* progr. ginn. Gorizia, 1913.

*** Sotto il titolo *Il Buccolicum Carmen di Giovanni Boccaccio,* saggio di un lavoro in corso di stampa, il dr. Giacomo Lidonnici pubblica uno studio nel *Giornale dantesco,* settembre ottobre 1913. Dello stesso autore nel successivo fascicolo il *Giornale* pubblica *La corrispondenza poetica di Giovanni Del Virgilio con Dante e con il Mussato e le postille di Giovanni Boccaccio.*

*** Notevole uno studio di Fedele Marletta sulle relazioni del *Filostrato* con la poesia popolare, Catania, Mattei, 1913.

*** Col titolo *Ueber die Quellen von Boccaccio's Dekameron,* F. E. Schneegans ripubblica la pref. del compianto G. Groeber all'ed. del *Decameron,* nella *Biblioteca Romanica* (Strasburgo, Heitz e Mündel 1913).

*** Uno speciale fascicolo boccaccesco (anno III, n.° 6) ha pubblicato la Rivista *Italia* di Carrara. Torneremo a parlare degli scritti importanti che vi sono raccolti.

*** Delle pubblicazioni boccaccesche fatte in occasione del centenario informa la *Rassegna bibliografica della lett. ital.,* il fascicolo dell'aprile corrente, con un'ampia notizia compilata dal prof. A. Della Torre.

*** È uscito il *Boccace. Etude biografique et litteraire* di Enrico Hauvette, Parigi, Colin, 1914. Ne parleremo come merita l'importante lavoro.

*** Il 1° marzo corrente nell'adunanza pubblica della R. Accademia della Crusca nella Sala di Luca Giordano nel Palazzo Mediceo Riccardi l'Accademico Residente Orazio Bacci lesse il suo discorso sul tema *Il Boccaccio e la prosa italiana.*

*** Il ch. sac. dott. Emilio Sanesi, insegnante nel Seminario centrale fiorentino, ha pubblicato un volume *Il Seminario fiorentino,* Firenze, Tip. Arcivescovile. 1913. Rileviamo più particolarmente ciò che attiene a persone della Valdelsa. Da pag. 43 a pag. 48 si parla del sac. dott. Giovanni Andrea Brogiani di Castelfiorentino, che fu Esaminatore sinodale dell'Arcidiocesi, membro del Collegio teologico e quarto Rettore del Seminario arcivescovile di Firenze. Fu chiamato a quest' ufficio nel 1744 dall'arcivescovo Incontri, al quale fu proposto

Digitized by Google

dal sac. dott. Giuseppe Brocchi, notissimo autore delle *Vite de' Santi e Beati Fiorentini* e terzo Rettore del Seminario medesimo. Il Brogiani, che aveva già sostenuto eguale uffieio nella Diocesi di Volterra, dedicò per 37 anni (tanto tempo durò la sua reggenza) tutte le sue cure all'educazione morale ed intellettuale de' Chierici fiorentini. Rinunziò al Rettorato nel 1871, dopo la venuta di mons. Martini. Egli aveva allora 80 anni ed aveva già scritto un compendio storico sull'origine del Seminario fiorentino. A pag. 212 è detto come i Seminaristi ed ex-Seminaristi di Castelfiorentino, insieme al Brogiani, fecero dipingere un quadro rappresentante S. Verdiana per la cappella del Seminario. A pag. 38 si ricorda Ferdinando Paoletti Rettore del Seminario di S. Miniato; a pag. 39 Stanislao Meucci, scelto ancor giovanissimo a Rettore del medesimo istituto, ufficio che non volle accettare. A pag. 46 si fa menzione del dott. Diacinto Tosi, primo Vicario generale di Colle Val d'Elsa, quindi Professore di Diritto Canonico nel Seminario di Firenze. Di Pier Francesco Morali, nativo di S. Miniato, si parla a pag 69 e seguenti. A pagg. 86 e 234 si ricorda il sac. Gaetano Fontanelli di Castelfiorentino, Rettore del Seminario di Firenzuola e Canonico della Basilica Laurenziana. Egli fu proposto all'arcivescovo Minucci dal Rettore Basilio Fanciullacci, come suo successore nella reggenza del Seminario di Firenze; ma il Fontanelli ricusò. A pagg. 99, 117, 142 si ricorda Pio Alberto del Corona, prima Professore nel Seminario e poi Vescovo di S. Miniato. A pag. 103 si hanno cenni biografici di Massimiliano Novelli, attuale Vescovo di Colle Val d'Elsa; a pag. 149 di Edoardo Brettoni di Barberino Val d'Elsa, prima Direttore spirituale e Professore in Seminario, oggi Vescovo di Reggio Emilia.

Il libro ha molta importanza per la storia della cultura ecclesiastica, e anche per figure e cose della storia fiorentina, presentate ed esposte con encomiabile diligenza e con solerti ricerche dal chiaro nostro compaesano e consocio.

*** *Di Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi) in Polonia, e di una sua proposta alla Repubblica di Venezia nel 1495,* si occupa, riassumendo il contenuto di alcuni documenti di fonte veneziana, quasi completamente ignoti agli studiosi, GIUSEPPE DALLA SANTA in un opuscolo estratto dal *Nuovo Archivio Veneto*, n. s., volume XXVI. Da tali documenti viene ad esser meglio chiarita l'opera diplomatica del Buonaccorsi, e di essi si giova l'autore per correggere e per sostenere i giudizi che furono formulati da diversi biografi. A preparare però il giudizio definitivo valgono nuove testimonianze, come la lettera, appunto, qui riprodotta di Callimaco in data del 7 aprile 1495, nella quale, mentre Carlo VIII si disponeva alla famosa calata, consigliava alla Repubblica di Venezia di prendere ai suoi servigi il duca Sigismondo, fratello di Giovanni Alberto re di Polonia e di Ladislao re di Ungheria e di Boemia, poichè da questa forma d'unione con la Famiglia degli Jagelloni moltissimi vantaggi sarebbero derivati

Digitized by Google

a Venezia, qualora Carlo fosse passato ad impresa contro i Turchi, e, in ogni caso, per farsi sicura dagli Ungheri e Australi « per molti rispetti cognitissimi. » Dal memoriale di Giovanni Pot, anch'esso integralmente riprodotto, noi possiamo raccogliere il migliore elogio che possa spettare a Filippo Buonaccorsi. — Di Callimaco Esperiente si occupò già nella nostra *Miscellanea* il compianto prof. GUSTAVO UZIELLI.

*** Il giorno 8 giugno 1913 il Comune di S. Miniato celebrò nel suo storico palazzo pubblico una solenne commemorazione del pittore Lodovico Cardi (1538-1613) detto il Cigoli, dal vicino luogo della sua nascita, del quale pittore proprio quel giorno cadeva il terzo centenario dalla morte. Contemporaneamente nella Galleria degli Uffizi a Firenze s'inaugurava una mostra di disegni scelti di questo celebre artista toscano.

*** Il 23 settembre 1913, in occasione del Congresso degli scienziati, tenutosi a Siena, il prof. E. Ficalbi tenne nella seduta della Classe B, una dotta conferenza su *F. C. Marmocchi, precursore del darvinismo.*

*** All' inaugurazione del Monumento a Francesco da Barberino a Barberino di Val d' Elsa il 20 settembre 1913 rappresentò la *Società storica della Valdelsa* il cav. uff. dott. Maccanti. Egli disse al banchetto le seguenti parole:

« Il Presidente della *Società storica della Valdelsa* comm. prof. Orazio Bacci, impedito di intervenire personalmente, volle incaricarmi di rappresentare la *Società* e lui stesso alla odierna cerimonia.

Gli insigni oratori di questa indimenticabile giornata valentemente dissero di Francesco da Barberino e degnamente parlarono all'inaugurazione del monumento, che la volontà dei cittadini volle inalzato alla memoria di Lui.

Mi è grato però ricordare come a ravvivare la memoria di Francesco da Barberino ed a dare l'impulso all' idea oggi sì nobilmente e splendidamente attuata, contribuisse validamente la *Società storica della Valdelsa* allorquando, nel giorno 11 giugno dell'anno 1908, tenne qui la sua ordinaria annuale adunanza.

Fu allora che da S. E. il principe senat. don Tommaso Corsini, dall'on. senat. prof. Isidoro Del Lungo, dal prof. Orazio Bacci, dal compianto e benemerito Presidente comm. avv. Antonio Del Pela, nonchè dagli altri numerosi Soci intervenuti, dopo l'applaudita lettura fatta su Francesco da Barberino dal prof. Arnaldo

Digitized by Google

Della Torre, venne espressa l'idea di collocare un busto nella casa della famiglia Tafani a ricordo del dotto Giurista e geniale Poeta.

Ed è davvero sorprendente, quanto confortante, il rilevare oggi come l'idea raccolta allora con fervore dai Barberinesi, invece di cadere nell'oblio, come spesso avviene delle idee sorte nell'entusiasmo del momento, sia stata concretata non in un modesto ricordo, ma in uno splendido Monumento, eseguito con impareggiabile alacrità nel breve termine di cinque anni.

A nome della *Società storica della Valdelsa* e del suo Presidente Orazio Bacci, io porgo il saluto ed il plauso a questa gentile Terra ed all'egregio Magistrato avv. Giovanni Chiostri che ne guida sì meritamente le sorti; all'esimio oratore avv. Lorenzo Carena, che sì degnamente parlò di Francesco da Barberino ed al valentissimo scultore Odo Franceschi che plasmò squisitamente le sembianze di uno dei venerandi maestri dell'italico idioma.

Non furono, o signori, smania e vano desiderio di feste e di spassi che indussero Certaldo a commemorare il Boccaccio, Greve e Barberino ad inalzare in questi giorni monumenti a Giovanni da Verrazzano ed a Francesco Tafani; ma è uno splendido segno, questo, di civiltà, e di grandezza, poichè è proprio dei popoli forti e civili il rendere onore ai grandi che illustrarono la Patria, mentre col costante ricordo delle virtù degli avi si svegliano e si temprano le migliori energie della Nazione.

Alzo il calice alla prosperità e alla fortuna di Barberino. »

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XXII

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito

PRESIDENTE e DIRETTORE

comm. prof. dott. ORAZIO BACCI.

VICEPRESIDENTE

avv. GIOVANNI BOERI.

SEGRETARIO

can. MICHELE CIONI.

CASSIERE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

cav. avv. uff. LEONARDO DINI.
cav. ten. col. ALBERTO GUIDOTTI.
cav. avv. GIOVANNI LUSCHI.
cav. uff. dott. GIOVANNI MACCANTI.
cav. ing. RAFFAELLO NICCOLI-VALLESI.
ROMUALDO NINCI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
ALFREDO RIDOLFI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

BARDUZZI prof. comm. Domenico.
BERTI comm. Pietro.
BIAGI prof. comm. Guido.
CALISSE on. prof. avv. comm. Carlo.
CALLAINI on. avv. comm Luigi.
CAROCCI prof. cav. uff. Guido.
D'ANCONA gr. uff. prof. senat. Alessandro.
DAVIDSOHN prof. comm. Roberto.
DEL LUNGO prof. comm. senat. Isidoro.
DEL VECCHIO prof. comm. Alberto.
INCONTRI march. dott. Gino.
MARTINI on. prof. gr. uff. Ferdinando.
PASOLINI conte sen. Pier Desiderio.
PRESIDENTE della Commissione senese di storia patria.
RAJNA prof. gr. uff. Pio.
ROSADI onor. avv. Giovanni.
ROSSI prof. cav. uff. Pietro.
SANESI prof. cav. Tommaso.
SOCINI prof. cav. Agenore.
TOMMASINI prof. comm. senat. Oreste.
TORRACA prof. comm. Francesco.
VILLARI S. E. cav. prof. sen. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

BACCI avv. Giuseppe
BACCI prof. cav. Luigi.
BACCI prof. dott. comm. Orazio.
BECCARI ing. dott. Giuseppe.
BECCARIA prof. dott. Augusto.
BIZZARRI Guido.
BOERI avv. Giovanni.
BUCCHI prop. dott. cav. Gennaro.
CEPPARELLI prof. Garibaldo.
CIONI can. Michele.
COCHIN prof. Henri, deputé.
D'ASTE Viceispettore Vittorio.
DEL PELA avv. Guido
DI MIRAFIORI on. conte comm. Gastone.
DINI capitano di corvetta cav. Giuseppe.
DINI avv. cav. uff. Leonardo.
DONATI avv. Guido.
FABIANI prof. Vittorio.
FOSI piev. Emilio.
FUCINI prof. comm. Renato.
GERINI march. Piero.
GIANI ing. Alessandro.
GUICCIARDINI on. conte comm. gr. uff. avv. Francesco.
HECKER dr. prof. Oscar.
LATINI can. cav. Angiolo.
LUSCHI avv. cav. Giovanni.
MACCIANTI cav. Guido.
MARIANI cav. mons. Giuseppe.
MARINARI m.° cav. Francesco.
MUNICCHI nob. dott. Alfredo.
NICCOLI avv. Enrico.
NICCOLI avv. Giulio.
NICCOLI ing. prof. cav. Vittorio.
NICCOLI-VALLESI ing. cav. Raffaello.
PASSAPONTI prof. Emilia.
RIDOLFI Alfredo.
RONDONI prof. dott. Giuseppe.
SALVETTI arch. Antonio.
SALVETTI Raffaello.
SANGIORGI avv. Francesco.
SARROCCHI on. avv. Gino.
SUPINO prof. cav. uff. Igino.
TAVIANI prof. Niccola.
TORTOLI prof. comm. Giovanni.
VALORI can. dott. Dario.

Digitized by Google

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Crivellucci prof. cav. Amedeo.
Donati prof. Fortunato.
Fiorini prof. comm. Vittorio.
Flamini prof. cav. uff. Francesco.
Gabotto prof. dott. Ferdinando.
Hauvette prof. Enrico.
Ghilardi p. Faustino.
Massèra prof. Aldo Francesco.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni prof. comm. sen. Guido.
Morpurgo dott. cav. uff. Salomone.
Novati prof. comm. Francesco.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Piranesi Giorgio.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Poggi dott. cav. Giovanni.
Renier prof. comm. Rodolfo.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zdekauer prof. dott. cav. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

R. Archivio di Stato.
Bachi comm. Agostino.
Baldanzi Adolfo.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Banti cav. Leonetto.
Baroni Pietro.
Bartalucci sac. Tebaldo.
Bastianini prof. Augusto.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti Niccolò.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Biagini cancell. Antonio.
Biblioteca comunale di S. Miniato.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Bigazzi ing. cav. Silvio.
Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Bocciolini can. Alessandro.
Bonini arcid. mons. Ciro.
Bonsignori Carlo.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Brini ing. Vincenzo.
Bruni m.° Gino.
Bufalini can. mons. Leopoldo.
Burchianti ing. Emilio.
Capei avv. Adolfo.
Carranza barone cav. avv. Livio.
Casini cav. Alberto.
Casini avv. comm. Arturo.
Catinelli prof. Francesco.
Ceccarelli Olinto.
Casini Gennaro.
Checcucci Bonfiglio.
Chianini avv. Vincenzo.
Comparini Emilio.
Comune di Poggibonsi.
Corsini S. E. principe senat. don Tommaso.
Crocini comm. Enrico.
Da Filicaia conte Andrea.
Del Pela dott. Giovanni.
Del Pela rag. Giuseppe.
Del Vivo ing. comm. Paolo.
Del Vivo avv. Gino.
Dini can. Vincenzo.
Domenici cav. Giuseppe.
Fanfani cav. uff. avv. Ettore.

Digitized by Google

Ferroni Gaetano.
Filippi Mario.
Fontani Nestore.
Galli Angelini can. dott. Francesco.
Gelli priore Giovacchino.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Giani avv. Gino.
Giannini magg. Icilio.
Giannini avv. cav. Silvano.
Giglioli Egiziano.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Guidotti ten. col. cav. Alberto.
Hossel Henderson.
Isolani Socrate.
Incontri march. comm. Carlo.
Istituto storico Prussiano di Roma.
La Barbera Domenico.
Lai avv. Michele.
Lami avv. comm. Giovanni.
Libreria M. Bretschneider.
Lepri dott. cav. Alfonso.
Lepri avv. Giuseppe.
Maccanti dott. cav. uff. magg. Giovanni.
Maccianti Mario.
Maccianti Fabio.
Maggiori prop. sac. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mannaioni Augusto.
Mannucci-Benincasa-Capponi march. cav. Maurizio.
Marabotti ing. Enrico.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Marchetti Giovanni.
Martini-Capoquadri cav. avv. Vincenzo.
Masoni Emo.
Massai sac. prop. Giuseppe.
Masson Gino.
Matteoli avv. Cesare.
Mattone avv. Ernesto.
Mazzantini Giulio.
Mazzoni Lamberto.
Miniati Luigi.
Naddi m.° Pietro.
Nardi avv. not. Vittorio.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Novi Dario.
Nucci ing. Felice.
Pacini dott. Enrico.
Pacchiani sac. Carlo.
Pandolfi dott. cav. Fabio.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Pellegrini arcipr. sac. Michele.
Pelleschi ing. Enrico.
Pertici Garibaldo.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pignatti ten. Paolo.
Pilacci avv. comm. Arturo.
Pistelli Desiderio.
Poggeschi Ulderigo.
Pogni can. Olinto.
Politi piev. Roberto.
Pollera avv. Domenico.
Pomponi avv. cav. Niccola.
Pranzataro Carmine.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.
Puccioni capitano Raffaello.
Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ricci-Bardzky Clori.
Ricci-Bardzky cap. Giuseppe.
Ridolfi march. comm. sen. Carlo.
Rigatti Enrico.
Rizzotti Alfredo.
Rondoni avv. Cosimo.
Rossi sac. Guido.
Roti can. mons. Stanislao.
Salmoria Giuseppe.
Sanesi sac. dott. Emilio.
Seghi avv. Giovanni.
Seghi Cesare.
Seghi Franco.
Sindaco di Poggibonsi.

Digitized by Google

Succ. B. Seeber Libreria.
Serra-Zanetti cav. Alfonso.
Stiozzi march. Giuseppe.
Sussi Amedeo.
Taddei Luigi.
Tarchi sac. Antonio.
Troili nobile Emilio.
Turchini Michele.
Viligiardi Benvenuto.
Vanni dott. cav. uff. Vittorio.
Vannucchi dott. Giovanni.
Zannelli Guido.

Digitized by Google

RESOCONTO DELLA XXV ADUNANZA GENERALE

del 7 settembre 1913, steso dal Segretario della Società

Delle feste centenarie per la nascita di Giovanni Boccaccio fece parte anche l'adunanza generale tenuta in Certaldo, nella sala monumentale del Palazzo vicariale, dalla *Società storica della Valdelsa,* alle 10 del giorno 7 settembre 1913. Sotto la presidenza del comm. prof. dott. *Orazio Bacci,* Presidente e Direttore della *Società,* si trovarono presenti il Vicepresidente sig. avv. *Giovanni Boeri,* il Cassiere, avv. *Guido Del Pela,* sigg. Consiglieri avv. *Giovanni Luschi,* dott. cav. uff. *Giovanni Maccanti,* e *Alfredo Ridolfi,* ed i sigg. Soci di vari gradi, prof. cav. *Luigi Bacci,* comm. *Agostino Bachi, Gino Balestri,* cav. *Lionetto Banti,* Sindaco di Castelfiorentino, ing. *Giuseppe Beccari,* ing. cav. *Silvio Bigazzi, Guido Bizzarri, Carlo Bonsignori, Cesare Brandini, Guido Brandini,* ing. *Vincenzo Brini,* prop. dott. cav. *Gennaro Bucchi,* comm. *Alberto Casini,* avv. *Arturo Casini, Olinto Ceccarelli, Bonfiglio Checcucci,* conte *Andrea Da Filicaia,* Vice-Ispettore *Vittorio D'Aste,* sen. prof. comm. *Isidoro Del Lungo,* avv. *Gino Del Vivo,* Sindaco di Empoli, comm. ing. *Paolo Del Vivo,* prof. *Vittorio Fabiani,* not. *Vito Frugis,* comm. prof. *Renato Fucini, Tito Giovannelli,* sac. *Socrate Isolani, Fabio Maccianti,* cav. *Guido Maccianti,* march. *Maurizio Mannucci-Benincasa,* Sindaco di Certaldo, dott. *Curzio Mazzi,* prof. *Aldo Francesco Massèra, Lamberto Mazzoni, Dario Novi,* dott. cav. *Fabio Pandolfi,* cav. *Angiolo Paolieri,* conte *Giuseppe Lando Passerini,* ing. *Enrico Pelleschi,* prop. *Alessandro Pieratti, Desiderio Pistelli,* piev. *Roberto Politi,* gr. uff. prof. *Pio Rajna, Giuseppe Salmoria, Alfredo Serra-Zanetti, Emilio Troili* e *Guido Zanelli.* In assenza del Segretario impedito, funge da attuario il sig. Cassiere.

Il consocio march. Mannucci Sindaco di Certaldo saluta con appropriate parole gli intervenuti.

Il Presidente con vive parole di affetto ricorda il suo compianto predecessore, comm. Antonio Del Pela, in particolar modo per le cure e le sollecitudini che ebbe nel preparare la attuali feste boccaccesche. Delinea poi la vita sociale durante il decorso anno, facendone notare le opere, tra cui anche l'iniziativa delle feste attuali, alle quali dice appunto consacrata la presente riunione per onorare il grande prosatore italiano. Il discorso del Presidente fu applauditissimo.

Digitized by Google

Il Cassiere passa a dar lettura della relazione economica compilata dal Segretario, can. Michele Cioni, nella quale si analizza il conto finanziario ed economico sociale, dandosene le spiegazioni necessarie, e si fa rilevare la prosperità, per quanto modesta, della vita ed operosità costante della nostra Istituzione.

Dà, quindi, lettura dello stesso conto consuntivo, che viene approvato all'unanimità nelle sue risultanze definitive seguenti:

ENTRATA.	. L.	1483,94
USCITA . .	»	1027,02
Avanzo . .	L.	456,92

Dopo convenienti comunicazioni si approva pure il bilancio del corrente esercizio nella somma di L. 1471,92, con un avanzo presunto di L. 502,92.

Sulla proposta del Presidente, l'Assemblea delibera unanime di far pervenire telegraficamente un saluto degli adunati al benemerito Segretario, attestandogli la gratitudine di tutti per l'opera assidua e zelante da esso consacrata ai lavori sociali.

Lo stesso Presidente presenta quindi all'adunanza il sig. prof. Aldo Francesco Massèra, Bibliotecario della *Gambalunga* di Rimini quale oratore officiale: ed egli legge un dotto e geniale discorso intorno al Boccaccio, riscuotendone ripetutamente applausi ben meritati.

Il consocio, molto rev.do sac. Alessandro Pieratti, ottenuta la parola, riferisce all'Assemblea di aver ragione di credere, che nei lavori di riduzione della antica chiesa dei SS. Iacopo e Michele, siano state ritrovate le ossa del Boccaccio. Invita pertanto i presenti, a voler verificare personalmente l'interessante ritrovamento, recandosi a visitare quella chiesa e i resti mortali del Certaldese.

Ad invito poi dello stesso Presidente prof. Bacci, la Brigata fiorentina degli *Amici dei Monumenti,* che aveva assistito a tutti gli atti precedenti, tiene, sotto la presidenza del sig. avv. Adolfo Orvieto ed in onore del Boccaccio la propria adunanza, nella quale si svolgono interessanti discussioni.

Da ultimo il Presidente comm. Bacci si dice lietissimo di questo connubio di studi storici ed artistici, avvenuto sotto gli auspici del Boccaccio, che fu dei primi a promuovere il rinascimento delle lettere, a cui le arti s'ispirarono, e fa notare volentieri come la nostra *Società storica della Valdelsa* non lasciò mai passare contingenza alcuna per mostrare il suo interessamento per le opere artistiche della regione, e che intervenne, quando potè, con i suoi studiie con la sua azione, come ne fa fede lo stesso Palazzo vicariale di Certaldo, condotto al punto in cui vedesi anche per le sue sollecitazioni. Esortando tutti a perseguire questo indirizzo, prega i presenti a voler visitare anche la Cappella detta dei Giustiziati, appartenente alla famiglia Elmi, che ha belle pitture, attribuite a Benozzo Gozzoli.

L'adunanza è sciolta alle ore 12.

Digitized by Google

NECROLOGIO

A soli 22 anni moriva il 6 novembre 1913 in Castelfiorentino il socio **Leopoldo Coppini,** studente liceale.

Mentre il terribile morbo ne minava l'esistenza, egli perseverava negli studii vagheggiando un fortunato avvenire.

Amato e rimpianto da quanti lo conobbero, dimostrò anche speciale predilezione per la nostra *Società,* che ne rimpiange la perdita.

Il 18 gennaio 1914 moriva in Lastra a Signa il **comm. avv. not. Francesco Cappiardi,** che dimostrò la sua affezione costante alla nostra *Società* frequentandone assiduamente le periodiche riunioni.

Valente ed onesto professionista, come Notaro si conquistò la stima e simpatia di estesa clientela. Ricoprì in Lastra a Signa importanti cariche pubbliche: Sindaco, Giudice Conciliatore, Presidente della Cassa di Risparmio. Fu Consigliere Provinciale e, fino a pochi mesi fa, Presidente del Consiglio Notarile di Firenze.

Al rimpianto della famiglia uniamo quello della *Società storica della Valdelsa.*

Il 4 febbraio u. s. moriva a Firenze di 82 anni l'illustre **comm. prof. GIOVANNI TORTOLI,** *Arciconsolo della R. Accademia della Crusca.* Egli fu nostro socio sino dal secondo anno della *Società,* e ne seguì con benevolenza e con incoraggiamenti lo sviluppo e i lavori. Molti ricorderanno la veneranda e ancor gagliarda figura di Giovanni Tortoli alle onoranze centenarie al Boccaccio a Certaldo. Come nelle onoranze boccaccesche del 1875 (insieme col sempre compianto collega Giuseppe Rigutini), vi rappresentò la Crusca, alla quale appartenne sino dal 1858 come accademico residente e compilatore, diventandone dal 1905 l'amatissimo presidente. La sua opera letteraria con-

Digitized by Google

sacrò con zelo e continuità mirabili (è raro il caso d'un ufficio tenuto degnamente e proficuamente per quasi 56 anni!) in special modo all'opera del *Vocabolario,* meritandosi l'estimazione profonda dei colleghi e il nome di maestro nelle discipline lessicografiche. Alla dottrina congiunse una grande bontà d'animo, una integrità rara di carattere e una impareggiabile modestia.

La *Società storica della Valdelsa* esprime il più sincero cordoglio per la perdita dell'insigne uomo, che era ambito onore del suo albo sociale.

Il 19 marzo corrente moriva in Firenze in età di 68 anni, il **cav. uff. Carlo Carnesecchi,** primo Archivista di Stato a riposo.

Entrato appena ventenne, col grado di apprendista, nel glorioso Archivio fiorentino, ebbe modo di approfondire e allargare la sua cultura, già nutrita di buoni studii storici e letterari, alla scuola di quegli insigni maestri che furono il Bonaini e il Guasti, da cui apprese non solo la scienza delle antiche scritture, ma anche e più specialmente la passione delle erudite ricerche e il metodo delle diligenti ricostruzioni archivistiche e storiche. Frutto delle sue amorose e sagaci indagini fu una rigogliosa fioritura di interessanti pubblicazioni da lui date in luce sin dal principio della carriera, e tutte lodate e ricercate dagli studiosi per la forma garbata e vivace, per la ricchezza dell'apparato critico, per la scelta sempre felice degli argomenti.

Ma le maggiori benemerenze verso gli studii egli le acquistò come ufficiale della Sala di studio del R. Archivio, che diresse molti anni, aiutando i numerosi frequentatori di essa, nazionali e stranieri, con preziose indicazioni e peregrine notizie, frutto delle sue personali fatiche, lieto di potere anche a quel modo contribuir giorno per giorno, all'incremento della scienza ed al lustro sempre maggiore dell'Istituto che lo annoverava tra i suoi più benemeriti officiali.

Quando morì il comm. Alessandro Gherardi, egli ebbe l'onore di tenere per qualche tempo la direzione dell'Archivio fiorentino, col plauso unanime e sincero così de'superiori come del pubblico.

Molte Accademie e Società storiche e letterarie si fecero un pregio di ascriverlo tra i loro membri: fu socio Urbano della

Digitized by Google

Colombaria, corrispondente della R. Deputazione toscana di Storia Patria; e fu nostro affezionato socio collaboratore.

Spirito pronto e sottile, toscanamente arguto e vivace, affabile e cortese di modi, squisitamente buono e modesto non ebbe inimicizie nè odî, largo e sincero è stato il compianto di quanti lo conobbero ed amarono. ■

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Anno XXII (fasc. 3). Della serie n. 64.

(Pubblicato il 17 ottobre 1914).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1914.

Digitized by Google

Direttore: ORAZIO BACCI

SOMMARIO

I. MASETTI-BENCINI, Notizie su Pompeo Neri e su alcuni suoi scritti . Pag. 135

E. MELE, Uno spagnolista valdelsano . . . . . » 177

M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti (*continua*) . . . . . » 189

Cronaca . . . . . » 200

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA" » 203

Necrologio . . . . . » 204

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Anno XXII, fasc. 3. Della serie n.° 64.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE *(Ottobre 1914).*

NOTIZIE SU POMPEO NERI E SU ALCUNI SUOI SCRITTI

Di Pompeo Neri, di famiglia valdelsana (1), la cui opera onora l' Italia, mi portano oggi a parlare due mss. di proprietà privata, che per gentilezza dei loro possessori ho potuto esaminare, e che, mediante apposita ricerca, ho potuto stabilire di quali opere del Neri fossero copia. A tal uopo ho dovuto sfogliare numerosissimi documenti dell'Archivio di Stato fiorentino, i quali formano una bella raccolta, degna di veder luce per gli studi moderni di economia pubblica e specie per quelli sulla storia economica della Toscana; documenti che testimoniando, per la maggior parte, quale fosse e come si esplicasse l'attività instancabile e molteplice del Neri, forniscono altresì larga materia per compilare una nuova e più vasta monografia di lui, che, ingegno grande e versatile, fu capo, guida e maestro di quella schiera di valentuomini, la cui opera illuminata rese più agevole a Pietro Leopoldo della casa di

(1) Il Neri, di cui fu compare il principe Ferdinando De' Medici, nacque a Firenze il 17 gennaio 1706 da Camilla Venturi patrizia senese, e dall'auditore Giovanni Bonaventura Neri Badia, nativo di Castelfiorentino di Valdelsa, il quale fu vero lustro della giurisprudenza toscana. Pompeo Neri morì nel 1776. Per altre sue notizie biografiche e della famiglia sua, può venire utilmente consultata la monografia di GAETANO ROCCHI: *Pompeo Neri,* in *Archivio storico italiano,* serie III, tomo XXIV, anno 1876, pag. 47.

Digitized by Google

Lorena, che da poco era venuta a dominar la Toscana, la sua vasta e originale riforma.

Dei mss. in questione, l'uno, composto di un solo volume cartaceo, rilegato con molta semplicità e portante in calce il nome di Pompeo Neri, è il meno importante dei due, essendo una delle tante copie dei *Discorsi legali sulla compilazione di un nuovo Codice delle leggi municipali della Toscana,* molte delle quali si trovano nel citato Archivio fiorentino, e una anche nella Biblioteca Marucelliana, da me con esso confrontate, specie l'ultima, per vedere se il detto ms. fosse o no un originale. Questi discorsi, per commissione affidata fin dal 1745, furono tenuti dal Neri nel 1749 ai Deputati per la compilazione di un nuovo Codice, secondo il riordinamento voluto dal lorenese Francesco I, di tutte le leggi della Toscana, ed inseriti fra le *Decisioni* dell'auditore Giovanni Bonaventura (1) padre del Neri, con altre *Decisioni legali* (2) di Pompeo stesso, nonchè insieme al *Discorso sullo stato antico e moderno della Nobiltà* (3) da lui scritto nel 1748. Essi sono tre: nel primo l'A., dopo avere esposto quali sono le leggi toscane, domanda all'Assemblea istruzioni precise e schiarimenti sul compito che gli è stato affidato, per non attendere a un inutile lavoro; nel secondo, all'Assemblea che gli aveva ordinato di pensare a un metodo sul quale, (pur seguitando per quanto era possibile l'ordine delle *Istituzioni* di Giustiniano) si potessero disporre e trattare le materie necessarie del nuovo Codice, dopo aver egli disaminato tutti i metodi tenuti nella compilazione dei diversi Codici antichi e moderni, comunica la sua scelta di metodo, cioè di seguire quello delle suddette *Istituzioni,* ed espone l'ordine ed i titoli dei capitoli in cui sarà divisa la materia del nuovo Codice. Nel terzo, infine, esplica in modo più largo e completo, secondo l'ordine e il metodo già preannunziato,

(1) Giovanni Bonaventura Neri Badia, *Decisiones et responsa juris,* Firenze, tomo II. pag. 498. Il primo tomo fu edito nel 1769; il secondo nel 1776. Di essi esistono varie copie nell'Archivio di Stato di Firenze. Vedi *Reggenza,* filza 29bis e 312 a penna (435 a lapis). Il primo discorso fu tenuto il 31 maggio 1747; il secondo il 22 giugno dello stesso anno; il terzo il 3 luglio pure del 1747.

(2) *Ivi,* pag. 229.

(3) *Ivi,* pag. 550. Ne esistono copie nel citato Archivio. Vedi *Reggenza,* filza 29bis, lettera A e lettera B.

Digitized by Google

tutta la partizione della vasta e complessa materia, il cui ordinamento gli era stato affidato.

Come si vede, il soggetto di questi discorsi è davvero importantissimo, ma ripeto, essendo essi cosa edita e conosciutissima da chiunque si sia occupato della storia di quei tempi, a poco si riduce il valore del ms., il quale perciò sembrami non abbia bisogno di più ampia illustrazione, dopo quanto ha detto lo ZOBI nella sua *Storia civile della Toscana* (1), parlando di quella grande riforma, che solo Pietro Leopoldo potè poi interamente attuare.

L'altro ms. pure cartaceo, rilegato con la costola in pergamena, portante a lettere d'oro il nome di Pompeo Neri, quantunque non sia nemmeno esso un originale, sembrami assai più importante del primo perchè cosa inedita e forse rara, non avendone trovata altra copia uguale nelle mie ricerche, ad eccezione di una *Relazione* della quale parlerò. Ma il ROCCHI stesso, la cui monografia resta ancor oggi la più compiuta ed esatta raccolta di notizie biografiche sul Neri, nella lista che ci dà dei lavori editi e inediti di lui, non ha menzionato un originale o una copia il cui soggetto sia quello del nostro ms., e di esso pure tace lo ZOBI medesimo nell'accenno che fa ad alcune memorie del Neri nella sua *Storia della Toscana* (2). Soltanto nell'Archivio di Stato

---

(1) Vol. I, libro II, cap. V, pagg. 264-265 e vol. II, libro IV, cap. III, pag. 108 e seguenti. Firenze, Molini, 1850.

(2) Vol. I, libro II, cap. V, pagg. 253-65. Ma a meglio illustrare certi punti di quest'articolo, riporto la lista degli scritti editi e inediti di Pompeo Neri, pubblicata dal ROCCHI in calce al suo lavoro, con una variante, cioè, separando gli editi dagl'inediti e aggiungendo poi a taluni titoli di lavori qualche altra notizia da me raccolta.

Scritti editi.

1737 (circa) — *Decisiones et Responsa juris* pubblicate insieme con quelle di G. B. Neri suo padre (il cui primo tomo fu edito nel 1769, non nel 1760 com'è nella *Monografia* del ROCCHI, il secondo nel 1776) in tomo II, pag. 226 e segg.: ignorasene la data precisa ma certo, secondo il Rocchi, avanti il 1737.

1746 — *Relazione di S. E. il sig.* POMPEO NERI *e del sig.* D. TOMMASO PERELLI sopra il modo di liberare la campagna del Valdarno inferiore dalle inondazioni dell'Usciana. Firenze, Cambiasi, 1774. Raccolta d'autori che trattano del moto delle acque.

1747 — *Tre discorsi tenuti nell'adunanza ai Deputati alla compilazione di un nuovo Codice delle Leggi municipali toscane.* Editi con le *Decisiones et responsa etc.* Tomo II, pag. 498.

Digitized by Google

fiorentino tra i documenti della Segreteria di Gabinetto (filza 122), senza firma, e anche senza nome dell'autore nel Catalogo, vi è

1747 — *Legge circa i fidecommissi.* (Secondo il Rocchi edita, ma egli non dà nessuna altra indicazione). Troviamo in proposito una legge in *Legislazione toscana illustrata* da Lorenzo Cantini, tomo XXV, pag. 362 e segg. (Firenze, Stamp. Albizziniana, 1806). Essa porta la data 22 giugno 1749, ma nell'ampio commento che la segue non è detto che sia compilata da Pompeo Neri.

1748 — *Discorso sullo Stato antico e moderno della nobiltà in Toscana.* Vedi *Decisiones et Responsa etc.* già cit., tomo II, pag. 550.

1749 — *Legge restrittiva i diritti feudali.* (Secondo il Rocchi edita, ma al solito manca di altri cenni relativi). Medesimamente come quella sui fidecommissi, troviamo una legge con tale titolo nella citata *Legislazione ecc.* (tomo XXVI, pag. 141) del Cantini, in data 21 aprile 1749, ma il commentatore nemmeno qui accenna al Neri.

1750 — *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del Censimento universale nel Ducato di Milano nel 1749.* Milano, Giuseppe Richino Malatesta stampat. regio camerale, 1750 Altra ediz. Mainardi, Milano, 1802.

1751 — *Osservazioni sopra il prezzo legale della moneta e la difficoltà di prefinirlo e di sostenerlo.* Firenze, 1751. Ristampata senza luogo, in folio, nel 1752 e dal Custodi nella *Raccolta degli Economisti italiani,* Milano, Destefanis, 1804, tomi VI e VII.

1762 — *Istruzioni circa la costituzione delle Manimorte.* Il Rocchi le dice edite, ma non dove, nè da chi. In *Stato e Chiesa in Toscana (1735-'65)* di N. Rodolico a pag. 306 le troviamo citate come esistenti nell'Archivio di Stato fiorentino, *Reggenza,* filza 909, ove si trovano tuttora, come si trovano anche nella filza 869, ins. 4, a c. 291. Sono pur citate dallo Zobi (op. sudd., vol. I, pag. 315) senza nessuna indicazione di stampa. Anzi nella filza cit., oltre le Istruzioni intitolate *Progetto d'istruzione per la esecuzione della Legge ecc.* vi è anche una lettera del Neri con osservazioni sulla *Relazione* fatta dal Rucellai per il da farsi per l'esenzione da detta legge. Nella *Raccolta di Leggi e Statuti sulle Manimorte* di Anton Filippo Adami (Venezia, Graziosi, 1767) a pag. 74 troviamo la Legge sulle Manimorte di Francesco I, dell'anno 1751. Nella filza 236 dell'*Archivio della Reggenza* che contiene le carte del consigliere conte Vincenzo degli Alberti, nell'ins. n. 16 è una *Memoria sopra la distrazione dei luoghi pii, laicali ed ecclesiastici in cui si combatte:* « la distinzione che fa il sig. Neri, seguitato ciecamente dalla Consulta, fra i luoghi pii laicali ed ecclesiastici » perchè « contraria alla Legge delle Manimorte del 1751. » Nella stessa filza ins. 9 si trova altresì una *Memoria sopra l'alienazione dei beni ecclesiastici* senza firma. Forse è quella che nel Catalogo, rispetto a questa filza, viene segnata col nome del Querci.

1763 — *Proposizioni tendenti a render coltivate e popolate le Maremme toscane.* Edite dallo Zobi, op. cit., vol. II, App. doc. 8, pag. 8.

» — *Discorso sopra l'Asilo ecclesiastico.* Edito a Firenze nel 1763: così il Rocchi.

1766 — *Discorso pronunziato come Segretario del Senato nell'occasione del giu-*

Digitized by Google

una *Relazione delle Magistrature della città di Firenze fatta l'anno 1763*, la quale è in stretta attinenza, salvo alcune ag-

---

ramento fatto al nuovo sovrano il granduca Leopoldo I. Lo diceva inedito il Rocchi, fu invece pubblicato dallo Zobi in op. cit., vol. II, pagg. 17-18, con brevi varianti della copia ms. che si trova in Marucelliana (B, I, 9, 19).

1767 — *Memoria sulla libertà del commercio dei grani.* Stampata da Giov. Fabroni nel 1804, tomo II, pag. 267 in *Provvedimenti annonari;* e dal Custodi in *Raccolta degli Economisti italiani,* 1816, Stamperia imperiale e reale, vol. 49°.

Opere inedite.

1740 — *Diario della visita generale della campagna di Pisa e di Livorno* fatta nel 1740 da Pompeo Neri, e da altri, dice il Rocchi, aggiungendo che il ms. si trova nell'Archivio di Stato fiorentino. Lo Zobi (op. cit., vol. I, pag. 349, nota 1) dice che la compì insieme con Tommaso Perelli, e che una copia ms. di essa esisteva, almeno al suo tempo, presso l'avv. Lorenzo Bonci.

1750 — *Memorie sopra la costituzione delle Manimorte.* Archivio di Stato fiorentino, *Reggenza*, filza 869. (Vedi anche Zobi, op. cit., vol. I, pag. 313, nota 12).

1758 (circa) — *Avvertenze circa il modo di togliere i dubbi e le difficoltà che col tempo fossero insorte nell'esecuzione del censo.* Il Ridolfi nel suo *Elogio* del Neri, a nota 35, le dice smarrite e il Rocchi lo conferma.

1759 (circa) — *Minuta del progetto per attuare, in Francia un censimento simile a quello di Milano da Luigi XV.* Il Ridolfi e il Rocchi affermano che il ms. è presso gli Spannocchi eredi del Neri.

» — *Delle esenzioni ecclesiastiche in materia di censo.* Inedito presso gli Spannocchi.

1767 — *Voto col quale si combatte l'idea della repressione del pauperismo.* Per il Rocchi, inedito nell'Archivio di Stato fiorentino. Lo Zobi (op. cit., vol. II, pag. 41, nota 45) lo colloca nella filza 46 della Segreteria di Stato: l'ho trovato nella suddetta Segreteria, chiamata ora di Gabinetto, ma nella filza 112 a c. 11, la quale porta anche il n. 38 di vecchia segnatura.

1771 — *Prammatica circa la neutralità da osservarsi in Livorno pei casi di guerra.* È detta dal Rocchi inedita nel cit. Archivio.

Opere inedite delle quali non si conosce il tempo nel quale furono scritte.

L'Amministrazione della giustizia nel Granducato. (Archivio fiorentino, filza 29bis, lettera A, fasc. 1). È divisa in quattro parti; la prima, la seconda e la terza trattano delle cause della corruzione; la quarta dà il modo e il progetto per rimediarvi.

Idea del Gius patrio distinto in tre parti: Gius granducale, Gius municipale, e Gius collegiale. (*Ivi,* filza e lettera cit., fasc. 2).

Una commedia (presso gli Spannocchi).

Un Ditirambo. (Idem).

Digitized by Google

giunte, trasposizioni ecc. col nostro ms., del quale, avanti ogni altra osservazione, accenniamo il contenuto.

Esso s'inizia con l'esporre di quali territori era formato il Granducato di Toscana, e come passo passo furono aggiunti i vari dominî al nucleo primitivo, che già formava lo stato della Repubblica fiorentina, occupandosi nel secondo capitolo di come si era avuta la formazione dello stato di quest'ultima, trattando poi delle imposizioni antiche nonchè della magistratura del Podestà.

Il terzo capitolo parla della divisione locale, cioè in quartieri, della città di Firenze, e del raggruppamento della cittadinanza per arti; il quarto, invece, dei rappresentanti della cittadinanza fiorentina ai tempi della Repubblica, ossia delle sue magistrature, descrivendone i singoli uffici; e il quinto di quali cittadini potessero esserne investiti e di quali requisiti all'uopo fossero richiesti, mentre il sesto si occupa delle leggi fiorentine. Di tutta questa materia, che noi vediamo trattata anche nei suesposti *Discorsi*, troviamo

---

A questa lista compilata dal ROCCHI, alla quale abbiamo fatto alcune aggiunte e correzioni, facciamo seguire la nota di altre scritture venute a nostra cognizione che si trovano nel citato Archivio.

1740 (24 aprile) — *Memoria sulla promulgazione di una legge che impedisca il passaggio dei beni e delle successioni nei forestieri.* Filza 780, fasc. 31, *Reggenza.*

1745 — *Relazione sopra la Camera di Commercio* fatta al Consiglio di Reggenza il dì 30 gennaio 1745. Filza 106, ins. n. 3. *Gabinetto.*

Relazione sui Bagni di Pisa. Filza 386, *Reggenza.*

Relazione contro il ricorso dell' Inquisitore di Firenze che aveva inventato essergli stata incettata una lettera della Congregazione di Roma. Filza 336, *ivi.*

Sempre nella *Reggenza* nella filza 869 troviamo del NERI:

Un parere su un ricorso delle Monache di S. Frediano. Ins. 4, c. 291.
Un voto sui beni di Mazzolle. Volterra, ins. 7, anno 1765.
Idem *sull'affare della figlia Lefroy di Livorno.* Ins. 8, anno 1766.
Idem *su certi aggravi di Bonifazio.* Ins. e anno succitati.

Siamo persuasi che altre scritture del Neri si troverebbero con un'accurata ricerca fatta nel nostro Archivio per uno studio che avesse lo scopo di pubblicare interamente i suoi scritti.

Ad esempio nella filza 1001 sono lettere di lui che riguardano affari del Consiglio di Stato e di Reggenza. Nelle filze 1003, 1004 (sempre nell'*Archivio della Reggenza*) troviamo invece lettere dirette al Neri ecc. ecc. Il MENGOZZI nel suo lavoro sul *Monte dei Paschi* (Siena, Lazzeri, vedi volumi V e VI), ci dice che esistono mss. del Neri anche nell'Archivio di Stato di Siena.

Digitized by Google

esattamente ricopiati interi i primi sei capitoli nella *Relazione* del 1763.

Il settimo capitolo, dopo il quale cominciano i divarî con la suddetta *Relazione*, ha per titolo *Dei Regolamenti fatti da Cosimo I per limitare l'autorità delle magistrature fiorentine*, cioè con l'istituzione della *Pratica segreta*, della *Consulta* e del *Senato dei Duegento*, mentre nell'ottavo vien discorso *Dello stato presente del Magistrato supremo della Pratica e della Consulta*, venendo così a far parte integrante del capitolo precedente.

Nel nono vien discorso dei *Consigli supremi stabiliti dal serenissimo Granduca regnante*, cioè del *Consiglio di Reggenza*, del *Consiglio di Guerra* e di quello delle *Finanze;* il decimo parla dei *Magistrati della città di Firenze* in genere; l'undecimo di quelli destinati principalmente all'Amministrazione della giustizia ossia la *Ruota*, i *Sindaci della Ruota*, i *Consiglieri della Corte di Mercanzia* e di altre magistrature minori (1). Nel dodicesimo invece viene dato ragguaglio di tutte le imposizioni del Granducato (2), e nel tredicesimo, col quale termina il lavoro, dei *Magistrati della città di Firenze destinati al buon governo del paese* (3).

Questo ms. è dunque non solo un ampliamento di materia già pensata e in parte, come già si è detto, elaborata nei *Discorsi* che serviron come di proemio alla grande riforma e unificazione del Codice toscano, ma è altresì una storia vera e propria del-

(1) Cioè: I Consoli dell'Accademia del disegno; Magistrato del Proconsolo che era capo dell'Arte dei Giudici e Notari; Magistrato dei Pupilli; Accademia fiorentina per incoraggiare gli studi e protegger gli scolari; Conservatori di leggi; Otto di Guardia e di Balia: Magistrato delle Bande che aveva giurisdizione sui militari; Arcivescovadi; Nunziature; Inquisizione.

(2) Vi parla delle Decime granducali; del Monte Comune, antica tesoreria della Repubblica; fa la Storia del Monte di Pietà; parla della Gabella del sale e della Congregazione del sale per provvedere all'obbligo che avevano i capi di famiglia al confine di provvedersi in una sola volta del sale per il loro bisogno ecc.; del Fisco e della Camera granducale.

(3) Ossia: Ufficiali di Sanità; Protettori dell'Abbondanza; Archivio dei Contratti con Magistrato di tre; Deputazione dell'Arte della Lana; idem delle Stinche; idem della Seta; Opera di S. Maria del Fiore; I Capitani di Orsanmichele; Magistrati del Bigallo; Soprintendenti dei monasteri, a cui erano subordinati gli operai; I Nove Conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino (eletti per sei mesi fra i Senatori) che tutelavano tutte le Comunità dello Stato e i Luoghi Pii non ecclesiastici.

Digitized by Google

l'organismo sociale, politico, amministrativo della Toscana in tutto il suo svolgimento giuridico, dall'inizio del dominio fiorentino fino ai tempi dell'autore. Poichè in esso si studiano prima di tutto, come si è visto, la divisione politica e con essa la differenza tra Contado e Distretto dell'antico territorio fiorentino; le divisioni locali, sociali e militari di Firenze, la città dominante; i suoi Statuti, magistrature, occupandosi anche dei cittadini cui potevano essere affidate. Indi come tutto ciò si modificasse e trasformasse attraverso la dominazione medicea, sorgendo istituzioni del tutto nuove (talune delle quali con vecchi nomi), che dettero adito a istituirne altre novissime, quando i Lorenesi furono posti dalla politica europea a capo della Toscana, nella cui compagine politica sociale e amministrativa doveva lasciare incancellabile orma Pietro Leopoldo, al quale servirono largamente, come ho già detto, l'opera e la mente del Neri.

Ma se lo studio di cui è copia questo ms. servì a lui, in forma e limiti succinti e come di proemio, per la riforma del Codice, ben più largamente servì per la citata *Relazione* del 1763, tanto da esserne la copia esatta per ben sei capitoli, variando di poco nel resto che segue. Ad esempio, del capitolo nono si è soltanto modificata l'intestazione; invece che: *De' Consigli supremi,* è detto: *Di altri ministri consultori del principe e incaricati di qualche particolare dipartimento.* Nel ms. nostro seguono due capitoli con titolo e soggetto differenti, cioè il decimo porta quello *Del metodo delle spedizioni e delle diverse segreterie,* e il capitolo undecimo l'altro: *Della riforma del governo seguita con l'editto del dì 25 aprile 1739,* riportandosi in esso l'editto stesso dell'imperatore Francesco. Nella *Relazione,* invece, troviamo nel dodicesimo capitolo ciò che è nel decimo del ms., cioè vi si parla in generale dei magistrati della città di Firenze; e nel tredicesimo di ciò che è nel ms. nostro all'undicesimo e così di seguito fino al termine senza nessun'altra variante, restando la *Relazione* ripartita in quindici capitoli, mentre il ms. è in tredici soltanto.

Ed a che cosa servisse la *Relazione* suddetta così strettamente collegata al ms. di cui ci occupiamo, ce lo dice un'altra *Relazione* ad essa susseguente (che medesimamente non porta firma) nello stesso volume e numerata in continuazione, ma es-

Digitized by Google

sendo lasciate in antecedenza ad essa quattro pagine in bianco, la quale porta il titolo seguente:

Relazione seconda sopra gli articoli principali della Magistratura e Governo di Firenze che richiedono qualche provvidenza. (1)

In essa è così scritto:

« Delle cose dette nella prima relazione mi pare che resulti « ad evidenza la molteplicità e nella maggior parte l'inutilità « delle Magistrature Fiorentine.

« La moltiplicità deriva perchè la casa Medici nella sua ele- « vazione al Principato ebbe riguardo di non abolire i nomi dei « Magistrati Repubblicani il numero de' quali nelle Repubbliche « è sempre per il sistema del Governo Popolare più copioso del « bisogno, e di quel che sia solito essere nei Principati ed è « composto in forza dell'istesso sistema di persone che spesso si « cangiano ed esercitano un'autorità temporale e molto breve per « appagare l'ambizione di tutti.

« Questo riguardo di non abolire i vecchi nomi è andato « tanto oltre, che dovendosi qualche volta rimediare all'insufficenza « di qualche Magistrato, la casa Medici ha stilato (*sic*) di crearne « un nuovo lasciando per altro stare il vecchio, tale quale rima- « neva anco ozioso e privo di affari, sicchè con questo metodo « nel progresso dei tempi il numero invece di scemare si è mol- « tiplicato.

« L'inutilità di dette Magistrature Repubblicane deriva spe- « cialmente perchè l'istessa casa Medici, prescindendo dalla Ruota « Civile, che è un collegio di Giureconsulti Forestieri, (ha man- « tenuto sempre in persone scelte con l'istesso decoro proporzio- « nato al suo antico istituto), in tutto il rimanente dei Magi- « strati che si componevano a breve tempo per buono o per tratta « dai Cittadini, quantunque non ne volesse abolire i nomi, volle « per altro per l'istesse politiche considerazioni che sogliono

(1) Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*, Segreteria di Gabinetto, n. 122, pag. 157.

Digitized by Google

« aversi nei nascenti Principati privarli totalmente della loro at-
« tività, e renderli inutili e vani simulacri di un'autorità lasciata
« ad essi rappresentare ma non esercitare.

« Furono adunque per ogni verso i Magistrati civici incate-
« nati con la creazione di Assessori perpetui per gli affari di
« giustizia, di Provveditori perpetui per gli Affari Economici, di
« Cancellieri, e altri Ministri subalterni perpetui, i quali Ufficiali
« benchè in figura di subalterni hanno sempre dominato, e fatto
« dipendere dal loro arbitrio le operazioni dei Magistrati medesimi.

« Tanto più che le novità che furon fatte nel tempo istesso
« nell'ordine della Cittadinanza, che fu abbassato e avvilito con
« la frequente ammissione di tutti i Plebei, han portato le cose
« a segno che tali Magistrature cittadinesche che sono da gran
« tempo occupate per lo più da persone idiote e povere e di bassa
« estrazione, che le attengono più a titolo di sussidio caritativo
« che di altri meriti; sicchè furono veramente ridotte a quel-
« l'ultimo segno di inattività a cui si vollero ridurre. »

Quindi si doveva venire alla logica conclusione di abolire quanto di superfluo e di dannoso vi era nell'organismo dello Stato, cosa che è significata dall'Autore della *Relazione,* nei termini seguenti (1).

« L'esposizione dei sopraddetti inconvenienti che ne cagionano
« molti altri subalterni, che troppo lungo sarebbe il descriverli,
« prova abbastanza la necessità di una riforma alla Magistratura
« e al Governo che introduca un metodo più chiaro e di mag-
« giore attività, e serva di base e di vincolo alle benefiche in-
« tenzioni che sempre ha dimostrate e dimostra Sua Maestà per
« il Paese, che tante volte son restate prive di effetto per man-
« canza di questo metodo. Senza questo passo preliminare il di-
« sordine sempre si accrescerà e tutte le migliori intenzioni pos-
« sibili e tutta la maggiore fatica di chi ha l'onore di servire
« il sovrano non saranno di alcuna utilità per concludere niente
« di bene, perchè la forza del disordine è un vortice che rapisce
« e inghiottisce tutti, e se mai può farsi qualche cosa di buono
« è mero caso. »

(1) A cc. 191 e 192.

Digitized by Google

Nè il coraggio di avere con tanta franchezza espresso verità, che toccavano da vicino troppi interessi, dovè essere scevro di pericolo, se l'A. medesimo potè in essa aggiungere le seguenti riflessioni, a proposito delle critiche da lui fatte anche al funzionamento dei Consigli della Reggenza (1):

« Ma qui la mia tenuità mi toglierebbe ogni coraggio in « vista del pericolo a cui mi espongo di esser ripreso di troppo « ardire, intrattenendomi a parlare di una materia superiore alle « piccole e private cognizioni, e in vista che le mie buone inten- « zioni non sono da se medesime atte a determinare a estendermi « dalla sinistra interpetrazione, che potrebbe esser data alla mia « fiducia che merita la probità e prudenza di chi mi anima a « dire quel che io stimo più conveniente al servizio del sovrano, « e nella sicurezza che egli nel compatire gli errori d'intelletto « saprà proteggermi altresì dal mal uso che talvolta fanno degli « scritti altrui gl'interpetri non benevoli, e darà sempre alle mie « parole quel senso più coerente al sommo rispetto con cui in « ogni tempo ho venerate le clementissime e giustissime intenzioni « di Sua Maestà, di cui niuno, meglio di me in Toscana, ha « potuto vedere e conoscere e ammirare le riprove indubitate. »

Ma tralasciando particolari considerazioni, osserviamo che essa ci attesta ciò che l'ANZILOTTI (2) afferma in tesi generale rispetto a tutte le riforme leopoldine, che avanti che Pietro Leopoldo s'insediasse sul trono già si pensava dai governanti della Toscana alla riforma di certe magistrature, preludio a quella più vasta, che sotto il secondo Granduca lorenese comprese tutta la compagine dello Stato granducale.

Ed ora ricordiamo che il RIDOLFI dice (3) del Neri: « che co- « ronò la gloriosa sua carriera con l'importante riforma dei go- « verni provinciali in Toscana, in qualità di primo deputato della « Regia Giunta a tale effetto destinata » ; e il ROCCHI pure ci afferma: « Per migliorare sempre più le sorti della Toscana, volle « Leopoldo I, nel 1774, dare al suo stato un nuovo ordinamento

(1) A c. 162.

(2) *Decentramento amministrativo e riforma municipale sotto Pietro Leopoldo,* Firenze, Lumachi, 1910, pagg. 52, 54.

(3) *Elogio di Pompeo Neri,* Padova, Bettoni e C., 1817.

Digitized by Google

« municipale, informato a principii assai liberali, giacchè fino a « quel tempo i municipi toscani erano oppressi da una quantità « di magistrature (si noti bene tutto questo) che furono tutte « abolite. Ed anche in questa materia era ben fortunato Leo- « poldo I di aver presso di sè il Neri, il quale avendo com- « pito l'opera medesima per lo stato di Milano, era in grado di « dare ottimi consigli e d'attuare egregiamente la riforma. » (1) E tutto ciò è confermato dallo Zobi (2), e da un recente scrittore, l'Anzilotti, nel suo citato *Decentramento amministrativo e riforma municipale sotto Pietro Leopoldo* (3). Riforme che richiesero prima di tutto in chi era incaricato di prepararle, una profonda conoscenza dell'organismo sociale, politico e amministrativo della Toscana a noi rivelato fin da quando il Neri (già professore di Diritto pubblico nell'Ateneo pisano) compilava il nuovo Codice, e da tanti suoi scritti inediti, dalle molteplici relazioni presentate ai ministri della Reggenza e al granduca Pietro Leopoldo per il riordinamento dello Stato toscano. Quindi possiamo concludere che il ms., stato oggetto di questa nostra particolare disamina, è un quadro riassuntivo, una specie di prontuario storico di tutto l'organismo politico, sociale ed economico della Toscana, e dovè servire al Neri come di traccia, anzi di piano generale per le sue proposte e per l'applicazione di tutte le svariate riforme di cui aveva bisogno lo Stato granducale, e che gli furono a mano a mano affidate sia nelle leggi, sia nell'Amministrazione, sia nelle Magistrature di cui particolarmente si occupa la *Relazione* del 1763 (la quale ci è parso che nessuno abbia citata) e nelle quali ebbe in ultimo a collaboratori Angelo Tavanti e Francesco Maria Gianni (4).

Ma in questa mia ricerca, che ebbe solo a scopo l'indentificazione dei due mss. che mi furono gentilmente affidati in esame, come ho detto in principio, specie alla nota 6, mi passarono sot t'occhio molti documenti riguardanti l'opera del Neri nelle sue mansioni di uomo di Stato, le quali davvero furono molteplici

(1) Op. vol. riv. cit., pag. 444.
(2) Op. cit., vol. II, libro V, cap. IV, pag. 167.
(3) Pag. 54.
(4) Zobi, op. cit., vol. II, libro IV, cap. I, pag. 46 e seguenti.

Digitized by Google

e importantissime (1). Fra i tanti mi sono apparsi adatti a intessersi in questo mio articolo, e come contributo biografico e per estendere la conoscenza dell'anima e della mente del Neri, pur affermando che tutte le cose inedite di lui sarebbero degne di stampa, i seguenti suoi scritti:

1) Una lettera del Neri stesso in data 30 gennaio 1743 diretta al cav. Gaetano Antinori, uno dei Segretari del Consiglio di Reggenza (2), e alla quale fa accenno il ROCCHI nella citata biografia (3).

2) Un voto da lui emesso, ma del quale ci manca la data, per stabilire un Console rappresentante del Governo toscano, di S. M. l'Imperatore, a Nizza e sul da farsi circa i dazi di Villafranca, soggetta al Re di Sardegna, dai bastimenti con bandiera imperiale.

3) La sua *Relazione* del 1769 per la riforma dei Capitani di Parte Guelfa e dei Nove Conservatori del dominio fiorentino. Documenti questi che si trovano tutti nell'Archivio di Stato in Firenze.

4) Otto lettere, una delle quali è diretta ad Anton Francesco

---

(1) Riassumo dalla cit. monografia del ROCCHI i seguenti uffici da lui disimpegnati:

1726 — Professore di Diritto pubblico a Pisa.
1729-'35 — Idem nello Studio fiorentino.
1735 — Auditore dello scrittoio delle reali possessioni.
1738 o '39 — Commissario con Filippo Luci, Giulio Rucellai, Antonio Niccolini, per decidere sui pretesi diritti dell'Inquisizione per il porto d'armi.
1739 — Segretario della Reggenza.
» — Auditore del Governo a Livorno, (*Reggenza*, filza 645, e *Indice delle carte della Reggenza*, n. 414, a c. 61), forse con 200 scudi di stipendio (*ivi*, filza 645, ins. 13, c. 922).
1741 o '42 — Commissario insieme con Lorenzo Libri per risolvere gli affari dello scrittoio delle possessioni non ancora risolti dal Governo mediceo (*Reggenza*, filza 749, fasc. 10).
1748 — Presidente dell'Ufficio del Censimento a Milano.
1757 — Consigliere di Reggenza per le finanze sotto la presidenza del Botta Adorno.
1766 — Ministro degli affari interni sotto Pietro Leopoldo.
1770 — Presidente del Consiglio di Stato senza ministero, e secondo il BOLOGNA segretario dell'Archivio di Palazzo, del Senato di Firenze, Reggente del supremo Consiglio d'Italia in Vienna.

(2) *Gabinetto*, filza 106, n. 4. Ordine al cav. Gaetano Antinori che egli solo faccia da Segretario al Consiglio di Reggenza.

(3) *Arch. stor. ital.*, s. III, t. 24, anno 1876, pag. 61.

Digitized by Google

Gori e le altre ad Angiolo Maria Bandini, appartenenti a una raccolta ms. di lettere rivolte al Bandini stesso, la quale si trova nella Biblioteca Marucelliana, cui appartengono pure una biografia inedita del Neri scritta da Pietro Bologna (di essa daremo in ultimo breve notizia); una copia del *Discorso* fatto dal Neri per il Senato a Pietro Leopoldo, già da noi menzionato a nota 6: e un'altra dei famosi discorsi per la compilazione del nuovo Codice, per la qual cosa il sovrano lo aveva esonerato perchè era da lui « chargé de plus grand travail de cet ouvrage important pour « l'accélerer en luy donnant tout le temp nécessaire pour y tra- « viller. » (1).

La lettera del Neri a Gaetano Antinori (doc. I), come ognuno può rilevare dall'esame che ne faccia, è documento biografico interessante, al quale aveva già accennato il Rocchi nel suo lavoro (2). Essa ci rende ancor più apprezzabile l'intensa attività del Neri, che affetto da oftalmia, che spesso lo tormentava con le sue recrudescenze, non cessò mai di occuparsi di tutti quegli affari cui fu connessa davvero la prosperità della Toscana, e ci spiega altresì perchè la maggior parte dei lavori, discorsi, pareri ecc. da lui compilati ed emessi, ed anche molte sue lettere siano d'un'altra scrittura, e tutt'al più con la sua firma. Ma l'importanza maggiore gli viene dal mettere in luce un aspetto del carattere suo, illustrandoci un episodio della sua vita. Il Rocchi ci dice (3) che il 4 dicembre 1742 (4) fu istituita una Commissione per risolvere gli affari dello Scrittoio delle Possessioni non ancora decisi, e relativi al Governo Mediceo « della quale facevano « parte Pompeo Neri, il senatore Samminiati e Lorenzo Libri. » Indi aggiunge: « Vi furono in tale occasione dei ricorsi al Con- « siglio di Reggenza per avere la detta Commissione esercitate « alcune incombenze attenenti al Governo Lorenese non ostante « che dell'esame delle medesime fosse stato incaricato il Tribu-

(1) *Gabinetto*, filza 106, decreto n. 4, in data 31 marzo 1747 con firma autografa di Francesco I e controfirmato Saint-Odile.

(2) Vedi *Arch. stor. ital.*, vol. e anno cit., pag. 61.

(3) *Ivi.*

(4) Nell'Archivio di Stato cit. *Reggenza*, filza 749, fasc. 10, ho trovato che fin dal 1741 il Neri e il Libri erano « deputati alla Soprintendenza della revisione dello « scrittoio delle possessioni di S. A. R. »

Digitized by Google

« nale della Camera; ed aver così con la questione derivante da « questo conflitto giurisdizionale ritardato il corso della giustizia. »

La malevolenza contro gli uomini che consigliarono i primi atti energici contro gli abusi d'ogni genere vigenti in Toscana, alla fine del Governo Mediceo, era grande in Firenze, ma altrettanto salda era la tempra di coloro i cui consigli portarono il Governo a compiere gli atti necessari a reprimerli. Al Rocchi, sembra (1) questa lettera una prova di delicatezza di chi l'ha dettata: io dico che prova assai più l'alterezza della quale era pur dotato l'animo buono ma forte del Neri. Egli, vediamo, dopo avere espresso il desiderio che si rispettasse il suo decoro e quello dei componenti la Commissione, il cui operato era oggetto alle critiche maledicenze, e affermato come tutti avessero accettato certi incarichi forzatamente per compiere un dovere, e rendendone larghissimo conto a chi di ragione, aggiunge, senza paura, la dimostrazione del diritto che essi avevano di non essere affatto inquisiti se non da quei medesimi che avevano dato loro gl'incarichi ora aspramente criticati, perchè ne sapevano le vere ragioni, e erano dichiarati soddisfattissimi per il modo col quale erano stati eseguiti, rispondendo interamente alla fiducia che in essi era stata collocata. Alterezza che c'illumina e ci fa comprendere i contrasti col giovane Sovrano, quando la sua prudenza ed esperienza non plaudivano all'ardire di lui talvolta soverchio. Nè confrontando con essa la *Parlata in Senato per il giuramento di fedeltà* quando Pietro Leopoldo veniva insediato sul trono (affermata inedita dal Rocchi (2) ma stampata invece dallo Zobi (3), troviamo questa in contraddizione col sentimento là espresso. L'ossequio palese della *Parlata* non era servilismo, ma consono all'atto, ai tempi, e al personaggio al quale era diretta; e i Sovrani, pur sentendosi tali per diritto, incominciavano già a sentire che certe parole richiamavano ai doveri che essi avevano verso il popolo.

E nemmeno indegno di nota ci è apparso il voto (doc. II)

(1) *Ivi*, pag. 61.
(2) Op. cit., pag. 451.
(3) Op. cit., pagg. 17-18.

Digitized by Google

emesso dal Neri sull'istituzione di un Console a Nizza, e su i diritti che il Governo imperiale aveva circa il dazio di Villafranca.

Lo Zobi ci osserva (1) che la Toscana, con l'esser rappresentata alle Corti straniere dai diplomatici Austriaci, non potè far figurare « l'individualità del Granducato nella storia diplomatica « esterna neppur regnante detto monarca », cioè Pietro Leopoldo, « tranne le vertenze con la corte romana, le quali però sono di « tal natura da potersi interamente riferire al governo civile in- « terno. » Ma aggiunge: « Pompeo Neri quantunque non fosse « mai ambasciatore all'estero ebbe peraltro famigliarità coi per- « sonaggi più distinti e addestrati dei suoi tempi; e siccome do- « tato di straordinario acume, profittò meravigliosamente delle « loro cognizioni ed esperienza. » Che ciò fosse vero lo dimostra il documento da noi riportato, che ci rivela, con le relazioni che passavano sulle materie di cui esso è oggetto fra il Re di Sardegna e il Governo toscano, la rara competenza dal Neri posseduta anche in diritto internazionale; la profonda conoscenza di tutti i fatti storici e giuridici validi a dilucidare le sue tesi in generale, e qui nel caso particolare quelli riguardanti la contea di Nizza sotto i vari Signori a cui era appartenuta. Cosa questa che ci mostra come avrebbe potuto esser egli un degno continuatore della sapienza toscana anche in politica estera di cui lo Zobi lamenta il tramonto; poichè vediamo com'egli sapeva anche diplomaticamente giudicare e trattare i bisogni, le relazioni del suo stato e del suo sovrano all'estero, perchè non venissero non solo menomati ma rispettati i diritti dell'uno e dell'altro.

Viene terza, ma di gran lunga più importante degli altri documenti, la *Relazione* per la riforma delle due magistrature che furono tra le maggiori della Repubblica fiorentina, cioè i Capitani di Parte Guelfa e dei Nove Conservatori del dominio fiorentino, la quale può altresì essere idealmente collegata al secondo ms. da noi esaminato. Essa secondo l'Anzilotti « preannunzia l'opera « rinnovatrice che porterà alla creazione del comune moderno », avendo anche importanza per una proposta, che, pur non essendo stata accettata « è un primo spunto costituzionale che dimostra

(1) *Ivi*, pagg. 193-94.

Digitized by Google

« come si sentisse il bisogno di far cooperare all'amministrazione « e direzione delle Comunità gl' interessati stessi. » (1)

Nella prefazione, che nella filza (2) ov'è collocata precede la *Relazione* che riportiamo, è detto: « Sua Altezza Reale avendo « risoluto riunire i Magistrati della Parte e dei Nove in un solo, « nel mese di maggio 1767, cercò a quest'effetto di riunire tutte « le notizie possibili. Dal Consigliere di Stato, Pompeo Neri, gli « venne presentato il progetto per eseguire la medesima » e dal senatore Nelli soprassindaco due *Memorie* « le quali però man- « cano nella filza suddetta perchè rimandate alla Segreteria delle « Finanze, ma che si desumono dalle osservazioni fatte da S. A. », il quale di proprio pugno fece nelle memorie sensate e argute osservazioni, passandole poi al Conte di Rosemberg che fece di tutto ciò il riassunto emettendo il proprio giudizio da noi trovato nella stessa filza ove sono tutt'oggi questi scritti (3). Tale preparazione portò all' istituzione della Camera delle Comunità e preparò anzi la riorganizzazione generale voluta da Pietro Leopoldo di tutto lo Stato, la quale, se i tempi e i casi fossero stati propizi, avrebbe avuto da lui per coronamento la concessione di un regime costituzionale (4).

Abbiamo citato il giudizio dell'ANZILOTTI su una proposta che è in detta *Relazione* e da lui definita come « uno spunto costi- « tuzionale riguardante la composizione coi provinciali della So- « printendenza della nuova magistratura, cioè la Camera delle « Comunità, la qual concessione fu riguardata dal Neri come una « giusta soddisfazione di poter vedere i titoli per cui pagano e « vedere come sono tenuti i loro conti e come è stato erogato il « il loro denaro » ; (5) proposta che fu rigettata dal sovrano con tali parole: « quest'articolo è molto pericoloso e farà molto gridare

(1) Op. cit., pag. 67.

(2) *Segreteria di Gabinetto*, filza 107.

(3) *Ivi*, c. 43.

(4) MARIO AGLIETTI, *Costituzione per la Toscana del granduca Pietro Leopoldo* in *Rassegna Nazionale*, dicembre 1908, pag. 273 e seguenti.

Vedi *Estratto della costituzione immaginata e sbozzata regnante Pietro Leopoldo ecc.* da FRANCESCO MARIA GIANNI nella *Storia della Toscana*, più volte citata, dello ZOBI, vol. V, documento in appendice, pagg. 63-71.

(5) Vedi documento III.

Digitized by Google

perchè mette l'autorità e rappresentanza in tutte le comunità « nelle mani di pochi potenti o ricchi che tiranneggeranno et oppri- « meranno gli altri. » (1) Ma questa non è la sola osservazione autografa del Granduca degna di nota fra quelle fatte allo studio del proprio ministro. Ci piace riportare anche quella a proposito del Presidente legale: « Il Presidente legale è una cosa ridicola « perchè i legali nelle cose di Zienda [*sic*] pubblica non inten- « dono niente. » (2) E l'altra: « che le Cancellerie siano più e « uguagliate, va bene, che poi ve ne sia una per Potesteria non lo « saprei approvare, sarebbero troppe, si moltiplica gl'impieghi e « cresce sempre nel maggior numero degl'impieghi la difficoltà di « farli coprire da tutti galantuomini. » (4) Il Sovrano valeva davvero i suoi migliori ministri, e a noi è parso doveroso il pubblicare anche questo documento, che nell'opera del Neri, come uomo di Stato, è certamente fra i più importanti, e anche fra i più notati dagli storici della Toscana e specie da quelli che si occuparono delle riforme del geniale Pietro Leopoldo (3).

Ultimo è il gruppo di lettere da noi riprodotte e facenti parte di una raccolta ms., che comprende la corrispondenza di Angiolo Maria Bandini, canonico e Regio Bibliotecario della Libreria di S. Lorenzo in Firenze, al quale ne sono rivolte sette, essendo una di esse, la prima, indirizzata ad Anton Francesco Gori, altro erudito, non solo filosofo e teologo, ma anche dotto in archeologia, ossia « antiquario » come si diceva ai suoi tempi, al quale si devono le prime ricerche sulle antichità etrusche, e che come Proposto della chiesa di S. Giovanni illustrò quel tempio scrivendone la storia.

La prima di queste lettere porta la data del 16 luglio 1755, la seconda quella del 17 settembre 1757, ambedue scritte da Milano, ove era fin dal 1749 il Neri, lavorando alla grande opera del Censimento di quel ducato. Un'altra (la quarta) è datata da Firenze nel luglio 1760, mentre le rimanenti sono tutte scritte da Pisa negl'inverni del '69, '70, '71, dove forse egli seguiva il Sovrano (così ci appare dalla settima lettera) e ove certo non

(1) Citata filza 107, c. 23.
(2) *Ivi*, cc. 25, 26.
(3) *Ivi*, c. 22.
(4) Zobi, op. cit., vol. II, libro V, cap. IV, pag. 168 e seguenti.

Digitized by Google

stanziava troppo volentieri, se anelava alle aure fiesolane, e lamentava il fangoso cielo di Pisa, nella qual città pure era andato in altro tempo spontaneamente per sentir meno crudo il rigor della stagione, quando era afflitto dalla sua oftalmia come abbiamo rilevato da quel che scriveva all'Antinori nel primo documento da noi esaminato. La scrittura di esse non è del Neri, ma, ad eccezione della quarta che n'è priva, hanno la firma autografa, cosa che abbiamo notato frequentissima nella corrispondenza sua e nei suoi scritti. In quanto al soggetto, talune di esse, la quinta e la sesta, sono risposte affettuose agli auguri ricevuti nell'occasione del nuovo anno; la terza è alle congratulazioni per il conferimento della croce dell'ordine di S. Stefano d'Ungheria; nelle altre si parla d'invio o ricevuta di mss. o di libri, di trattative, di ricerche ad essi inerenti; oppure domandano o danno notizie di erudizione, cose tutte queste naturalissime nella corrispondenza di un uomo dottissimo come era il Neri, amico degli studiosi e protettore degli studi, ai quali aveva dato incremento anche come uno dei fondatori della Società Botanica di Firenze (1), e con l'aver consacrato le sue cure allo sviluppo della Biblioteca di Siena (alla quale Sallustio Bandini aveva donato la propria) perchè servisse alla pubblica utilità (2). Notiamo altresì che nella seconda e nella settima lettera si fa cenno della pubblicazione del secondo volume del *Catalogo* famoso compilato dal BANDINI, dei manoscritti greci, latini ed italiani della Laurenziana.

Da queste lettere ci appare prima come egli desiderasse che fosse presentato, per mezzo del Neri, il secondo volume di quel *Catalogo* all'imperatore Stefano Francesco, forse per dedicargliene la stampa come già aveva fatto nel 1747 per il suo *Specimen litteraturae florentinae saeculi XV* per mezzo del vescovo di Volterra di cui era segretario, quando andò a Vienna, accompagnandolo in quel viaggio; poi che ebbe lo stesso desiderio rispetto al nuovo Granduca, succeduto in Toscana all'imperatore suo padre. Infine tutte quante ci attestano l'affettuosa amicizia che lo legava all'illustre Bibliotecario della Laurenziana (non minore

(1) ROCCHI, op. cit., pag. 58.
(2) *Ivi*, pag. 264.

Digitized by Google

di quella che lo legava ad altri uomini chiarissimi come il Pignotti, e l'altro ancor più celebre Bandini, cioè Sallustio) col quale s'intratteneva, come si vede, anche scherzevolmente per lettera, quando era lontano.

Del Neri, poi, si ha un *Elogio* inedito di PIETRO BOLOGNA, morto da non molti anni, che si dilettò di studi storici e d'arte, da lui pubblicati specialmente su giornali, quantunque abbia anche scritto qualche monografia. E questo *Elogio,* conforme a quelli scritti sul Neri dal Ridolfi, dal Lami, si potrebbe anche dire un riassunto facile e piano di tutto quanto era stato scritto sul Neri fino ai tempi stessi dell'A. (indicando anzi le fonti alle quali tutti possan ricorrere parlando di lui) (1) e forse era destinato, come altri articoli, a comparire nella rubrica apposita di qualche periodico; tuttavia, e sebbene esso non porti contributo di docu-

---

(1) Ecco la lista delle *Fonti principali per le notizie sopra Pompeo Neri* quale la dà il BOLOGNA: con le debite aggiunte.

Notizie del mondo del 17 settembre 1776, n. 75.

Gazzetta officiale toscana del 21 settembre 1776, n. 38.

Novelle letterarie di Firenze del 1776, n. 43. Queste notizie furono ristampate dal CUSTODI nella sua *Raccolta degli Economisti italiani.*

FABRONI ANGELO, *Historia Academiae Pisanae.* Pisa, 1792, Gaetano Mugnaini, tomo III, pagg. 302, 359.

RIDOLFI ANGELO, *Elogio di Pompeo Neri.* Padova, Bettoni, 1817.

PECCHIO GIUSEPPE, *Storia dell'Economia pubblica in Italia,* Bruggia e C., Lugano, 1832, pag. 165 e seguenti.

ZOBI ANTONIO, *Storia della Toscana.* Firenze, Luigi Molini, 1850, tomo I, pagg. 155, 181, 187, 240, 261, 266, 313, 315, 349, 366, 368, 495; tomo II, pagg. 23, 24, 27, 35, 40, 41. 57, 79, 133, 167 e segg., 189.

ZOBI ANTONIO, *Manuale storico di economia toscana.* Firenze, Baracchi e Figlio, pag. 155.

ROCCHI GAETANO, *Pompeo Neri. Memoria.* Vedi *Arch. stor. ital.,* serie III, tomo 24, anno 1876, pag. 47 e seguenti.

A questi possiamo ora aggiungere, per notizie o giudizi sull'opera di Pompeo Neri, i seguenti autori:

MORENA ABELE, Studi, *Le riforme e le dottrine economiche. La riforma frumentaria.* In *Rassegna Nazionale,* dicembre, 1908, pag. 273, e seguenti. — GIUSEPPE ALBERTI, *Le corporazioni d'arti e mestieri.* Milano, Hoepli, 1888. — FERRARA FRANCESCO, *Esame storico-critico di Economisti e dottrine economiche.* Torino, Unione tip., 1889-90.

RODOLICO NICCOLÒ nei vari suoi scritti sul periodo lorenese. — MENGOZZI NARCISO nel suo *Monte dei Paschi.* Siena, Lazzeri, volumi V e VI. — ANZILOTTI ANTONIO nel lavoro da noi citato. — BÜCHI, *Ein Menschenalter Reforme der Todestlander im Toskan* (*Historische Studien*), ecc. ecc.

Digitized by Google

menti, di fatti nuovi, per la biografia del nostro personaggio, dobbiamo notare che nella sua semplicità e brevità non è privo di pregi; vi è una scelta felice dei fatti che meglio mettono in rilievo la personalità dell'individuo di cui tratta, e dà una sintesi efficace del carattere, dell'opera del Neri, la quale perciò vogliamo riportare: « L'uomo che meglio d'ogni altro rappresenta « il progresso civile che si verificò in Toscana nella seconda metà « del sec. XVIII è Pompeo Neri. Figlio di un illustre giurecon- « sulto potè compiere la sua educazione legale con splendidi « esempi domestici. Dotato d'ingegno potente e disposto ai pro- « fondi studî filosofici, conobbe e seppe apprezzare le grandi verità « che furono la base dell'incivilimento moderno, ed ebbe l'auto- « rità di farle prevalere e la forza di difenderle vittoriosamente « dagli attacchi dei malvagi e dagl'ignoranti. Ministro sempre « rispettato e onorato nel governo di due sovrani, di Francesco II « e di Leopoldo I, il Neri non mendicò quel rispetto e quell'onore « con la cospicua nobiltà della nascita, con le arti volgari del- « l'intrigo o col favore di un partito, ma se li ebbe per la su- « periorità dell'ingegno e per la integrità del carattere e di co- « stumi. Messe sulla retta via di governo il nuovo granduca « Francesco II di casa Lorena, eccitandolo a gettare con savie « leggi i fondamenti delle future riforme, e fu il più fedele ed « illuminato consigliere e maestro di Leopoldo I, che quelle ri- « forme messe in esecuzione, assicurando alla Toscana la sua « futura prosperità. E questa grande opera egli compì senza « insuperbirne, ma conservando fino alla morte la innata sempli- « cità del costume e quella modestia tutta toscana, che lo sto- « rico Colletta non potè fare a meno di ammirare anche in Ber- « nardo Tanucci, contrapponendola al superbo fasto spagnuolo « della corte di Napoli. Amante del suo paese, e devoto sincera- « mente al suo Principe, lavorò per solo sentimento di dovere « in vantaggio dell'uno e dell'altro, senza alcuno scopo d'in- « teresse o di ambizione personale. Non volle titoli nè onori; e « di rado portava la croce di S. Stefano d'Ungheria, conferitagli « da Giuseppe II, dicendo di non potere esserne degno. I quali « singolarissimi pregi mentre onorano l'uomo che n'era adorno, « servono a dimostrare l'alta moralità del concetto che inspirò « l'opera sua; ammirabili in quei tempi nei quali il principio ari-

Digitized by Google

« stocratico sempre predominante, faceva nascere in chi era al « potere il desiderio di ricchezze e di onori. »

Tale fu l'uomo al quale Castelfiorentino di Valdelsa, luogo di origine della famiglia, volle consacrata nella sala del Consiglio comunale la seguente iscrizione:

POMPEO NERI BADIA
DA CASTELFIORENTINO (1)
GIOVANISSIMO ANCORA DETTÒ GIUS PUBBLICO IN PISA
PER VOTO DI MARIA TERESA
IL CENSIMENTO LOMBARDO MIRACOLO VERO DI NUOVA SCIENZA
SAPIENTEMENTE DIRESSE IN BREVE COMPÌ
PRIMO FRA' CONSIGLIERI DI PIETRO LEOPOLDO
LUI PLAUDÌ TOSCANA
PROPUGNATORE INDEFESSO DELLE CIVILI RIFORME
ONDE EBBERO RISTORO L'AGRICOLTURA I COMMERCI
FILOSOFO, NATURALISTA, POETA
MANCÒ ALLA PATRIA A LXIX (2) ANNI NEL XIV SETTEM. MDCCLXXVI
LEGANDO IL SUO NOME A SCRITTI IMPERITURI
DI PUBBLICA ECONOMIA E DI DIRITTO

IL MUNICIPIO
PERCHÈ LA MEMORIA E L'ESEMPIO DI LUI
PARLASSERO EFFICACEMENTE NE'SUOI CONCITTADINI
QUESTA LAPIDE ONORARIA GLI DECRETAVA NEL MDCCCLXXI

Essa, più che la voce di un Comune, dovrebbe essere l'eco della voce nazionale, perchè le dottrine e le riforme ispirate da Pompeo Neri non beneficarono una terra, una particolare regione nostra, ma servirono di luce, di guida, ai tempi nuovi d'Italia.

IDA MASETTI-BENCINI.

---

(1) Il Neri nacque in Firenze come si è già detto alla nota 1.

(2) Era nato nel gennaio 1706: aveva quindi varcato il settantesimo anno. (Vedi la nota succitata).

Digitized by Google

Documento I.

Archivio della Reggenza, filza 748, fasc. 7. (Al cav. Gaetano Antinori).

30 gennaio 1742 ab Incarnatione.

Ill.mo Signore Padrone Colendissimo.

La mia flussione d'occhi che da molti anni in qua cominciò a tormentarmi divenendomi a poco a poco sempre più molesta e pericolosa, e rendendosi quasi abituale di modo che ben sei volte nell'anno scorso mi tenne per più settimane incomodato, ed essendomi in questo mese ritornata con accidenti più gravi e più incomodi del solito, mi obbliga a pensare con tutta la maggiore attenzione ai mezzi di prevenire le tristi conseguenze che sono prognosticate, e di sottopormi perciò a una cura per qualche tempo esattissima.

A tale oggetto vengo consigliato dal sig. Dott. Cocchi e dal sig. Benevoli, oltre al privarmi per qualche tempo da ogni sorta d'applicazione, di andare a terminare l'inverno in un clima più dolce di questo, come sarebbe quello di Pisa e ivi attendere con sofferenza al mio ristabilimento, che con diverse benchè penose precauzioni mi fanno sperare. Perciò mi sono trovato in necessità di supplicare i signori del Consiglio di Reggenza ad accordarmi la permissione d'intraprendere questa cura fatta in oggi per me indispensabile, ed avendo essi avuto la benignità di condiscendere alle mie istanze intenzionandomi di accordarmi nel Consiglio futuro la domandata permissione, ricorro alla bontà di V. S. Ill.ma, pregandola a volermela intercedere, acciò subito che io sia in grado di resistere più francamente alla luce del giorno possa mettermi in viaggio.

Mi dispiace che questa mia assenza accrescerà per questo tempo gl'incomodi a V. S. Ill.ma, ma spero che la di lei amorevolezza vorrà compatirne la cagione, e tutto quel che io potrò fare per renderle meno gravosa la compiacenza che Ella si degnerà avere per me, basterà un semplice cenno perchè io mi faccia un dovere di servirla come Ella sarà per comandarmi.

In tale occasione dovendo io stare qualche poco assente dalla città, ad oggetto di starvi con maggior quiete e per ogni buon fine stimo di confidare alla prudenza e bontà di V. S. Ill.ma come il rumore sparso per Firenze che vi siano diversi memoriali stati già presentati al Consiglio, che offendono la Deputazione, stata già creata con *motuproprio* dello stesso Consiglio del dì 4 dic.bre 1741 sopra gli affari dello scrittoio, ha tenuti me e i miei signori Colleghi al-

Digitized by Google

quanto sospesi per pensare se era nostro obbligo il fare qualche preventivo ricorso al Real Consiglio per provvedere al proprio decoro. Ma ci ha arrestati fino al presente la considerazione di non dover credere alle voci popolari nè alle copie forse non veridiche di tali fogli fatte spargere ad arte per la città; giacchè vi è luogo di pienamente confidare nella giustizia del Consiglio che anco nel caso che qualche cosa di vero ci fusse, egli si degnerebbe avanti di procedere a veruna risoluzione di ascoltare ancora noi.

Un'altra anco più forte considerazione ci ha arrestati, ed è quella siccome in questo affare già principiato dal Consiglio di Reggenza e dal Consiglio delle Finanze avanti che esistesse la nostra Deputazione, e quella essendo dipoi creata col predetto *motuproprio* del dì 4 dicembre che c'incaricava di diverse incumbenze, fu un atto il nostro di pura e precisa obbedienza e di mero zelo di ben servire S. A. R. l'accettarle e l'eseguirle, fino che fu continuato a comandarci; così subito che si potè congetturare non esser mente della reale A. S. che si proseguisse in tale ingerenza con un atto di altrettanta pura e precisa ubbidienza fu da noi deposto ogni minimo pensiero di tale affare, prontissimi a lasciarlo in una perpetua oblivione quando da essa non ci richiami una manifesta necessità di difendere il proprio decoro. E perciò non essendo per ancor certi di essere attaccati, in dubbio abbiamo stimato nostro dovere e atto di maggior rispetto, il non incomodare il Consiglio, stando in attenzione e sempre disposti a ridurgli a memoria i suoi ordini e il nostro operato, ogni qual volta si dia qualche contingenza che ciò richieda.

Ma frattanto siccome la mia indisposizione mi obbliga a stare lontano dalla città, e m'impedisce perciò l'onore dell'assistenza attuale al Consiglio, e possono dall'altro canto darsi di giorno in giorno dei casi che sì per nostro discarico sì per migliore informazione del Consiglio esigessero qualche pronta nostra rappresentanza, così per non abbandonare la veduta di questo che può essere o diventare, per quanto si va dicendo, interesse della nostra estimazione, avendo tenuto discorso con i miei signori Colleghi, siamo concorsi unitamente nel sentimento di non poter eleggere miglior compenso che di raccomandarlo alla nota gentilezza di V. S. Ill.ma, come infatti mi hanno incaricato di fare a nome loro avanti la mia partenza, pregandola che in caso che veramente fusse fatta o fusse per farsi qualche istanza in pregiudizio nostro, Ella consapevole dei nostri sentimenti di non interessarci in questo affare, se non perciò che può esigere la sola necessaria difesa della detta nostra estimazione, sentimenti che Ella sa bene esser conformi alle leggi rispettate da tutte le persone d'onore, possa farci grazia di prevalergli delle opportunità che se le daranno per renderne con la sua solita buona maniera inteso in tempo proprio il Real Consiglio, al quale io non dubito che V. S. Ill.ma potrà quando convenga ricordare opportunamente le circostanze di fatto che accompagnano il principio e la prosecuzione di

Digitized by Google

questo affare che pongono non solo in sicuro il nostro operato da qualunque rimprovero e da qualunque querela; ma che persuaderanno senza dubbio la nota probità del Consiglio medesimo a non permettere nè direttamente nè indirettamente che il servizio a lui prestato da persone d'onore e d'integrità conosciuta con gravissimo loro incomodo e pericolo, per puro zelo dell'interesse di S. A. Reale, sia esposto a soffrire il minimo aggravio in ciò che dev'essere appunto l'oggetto della loro maggior delicatezza.

Io non accrescerò a V. S. Ill.ma l'incomodo con esporle minutamente la serie delle sopradette circostanze ricordandomi che Ella è benissimo consapevole di tutti i fatti necessari a rilevare a nostro favore le riflessioni convenienti secondo il bisogno; tanto più che anco i detti Signori del Consiglio che a noi dettero le commissioni ne sono nell'istessa guisa totalmente consapevoli, onde bastava che V. S. Ill.ma in un'occorrenza nè dia loro un piccolo accenno per ridurgliele a memoria.

È ben vero che in generale la bontà sua è pregata a riflettere un punto essenzialissimo che può influire in qualunque determinazione sia per prendersi dal Consiglio; e questo è, che si tratta di una Commissione data a noi dall'EE.ze del sig. Principe di Craon, del sig. Marchese Rinuccini, del sig. Abbate Tornaquinci, del sig. Marchese Ginori, del sig. di Betanges, e del sig. Samminiati, i quali in quel tempo eran tutti i componenti i due Consigli di Reggenza e di Finanze, nei quali eramo noi obbligati a rispettare l'esercizio a loro confidato dell'autorità sovrana, in rigor della quale tenuti eramo all'ubbidienza, e potevano essi rivestirci della figura e carattere di Delegati di S. A. R. con cui ci fu data la detta nostra commissione di pienissimo consenso di ciascheduno dei soprannominati Signori, e da noi, alle loro vive e replicate istanze e dopo molte nostre rispettose scuse e proteste, accettata.

Nell'eseguire le incumbenze contenute in detta nostra Delegazione noto è al Consiglio il nostro circospetto contegno, poichè abbiamo tempo per tempo sì preventivamente che susseguentemente ai fatti più importanti reso già esattissimo conto ai signori che ci avevano comandato, e ne abbiamo riportata la loro approvazione, poichè ci siamo sempre uniformati alla rettitudine della loro intenzione, e al loro zelo per il miglior servizio di S. A. R.

Da questi fatti notissimi per rammentare i quali io farei torto a allegare i documenti che esistono, ne risultano due innegabili principi di ragione, che per ogni miglior cautela è bene che siano dall'ammirevole insinuazione di V. S. Ill.ma fatti presenti tempo opportuno al Real Consiglio. Il primo, che chi ha ricevuto una commissione, che ha reso una volta conto non può esser forzato a renderlo una seconda, e l'altro, che dovendo in qualunque tempo render conto di tal commissione, il Giudice naturalmente competente di tal cosa è

Digitized by Google

colui che l'ha data, e che può unicamente sapere sia bene o male eseguita, giacchè l'eseguir bene non vuol dir altro che ubbidire puntualmente alla volontà e intenzione del Committente.

In quanto al primo V. S. Ill.ma può agevolmente persuadersi che di buona voglia in ogni tempo ci rinunzieremo, nulla desiderando di più che le occasioni di far nota la sincerità ed equità della nostra condotta; onde quante volte bisogni e in tutti i tempi saremo prontissimi anco a un ben cento volte reiterato confronto degli ordini da noi ricevuti, e del nostro operato.

Quanto al secondo poi, sarebbe troppo dissonante dalle regole della natural giustizia se noi fussimo sottoposti a render conto delle nostre commissioni a persone in minima parte diverse da quelle che ce le hanno date, e noi persuasi pienamente della giustizia ed evidenza di questo nostro diritto, non saremo giammai per ricevere nè per riconoscere per giudici altri che quelli che in questo affare naturalmente ci si competono.

Speriamo che l'ottimo senso di V. S. Ill.ma sarà per riconoscere e approvare la giustizia di questo nostro sentimento, e vorrà farne quell'uso che la di Lei prudenza stimerà più propria per nostro vantaggio, regolandosi sopra le istanze a noi ignote che potessero esser fatte.

Ella adunque, che ha sofferti con tanta benignità molti altri incomodi in ordine a quest'istessa nostra commissione, si degni con ugual bontà di aggiungere ancor questa grazia di avere a cuore in quest'ultima contingenza la causa del nostro decoro; e con la fiducia che Ella sarà volentieri per interporsi a nostro favore rappresentando al Real Consiglio in tempo conveniente i nostri giusti e rispettosi sentimenti, ci pare di poter vivere sicurissimi e di avere abbondantemente soddisfatto ai riflessi d'onore che unicamente in tal materia ci stimolano a parlare; e per tal causa noi non entriamo in dettaglio veruno delle querele che possono essere state presentate, poichè quando queste non interessino il nostro decoro, averemo sempre piacere di esserne all'oscuro, e quando tale interesse vi sia, non dubitiamo che sopra di esse la nota giustizia del Consiglio vorrà sentire ancora noi, e che V. S. Ill.ma in nome nostro vorrà opportunamente farne le più vive istanze, come io in nome di tutti i miei detti sig. Colleghi, nuovamente la supplico.

E qui ratificando a V. S. Ill.ma le proteste del mio sincero ossequio, mi dò l'onore di dirmi reverentemente

Di V. S. Ill.ma

Di Casa 30 gennaio $\frac{1742}{3}$

Dev.mo Obbl.mo Servitore vero
Pompeo Neri

Digitized by Google

Documento II.

Voto dell'abate Pompeo Neri sopra lo stabilimento di un console a Nizza. Sopra la natura del dazio di Villafranca da pagarsi da' bastimenti con bandiera imperiale. (*Reggenza*, filza 780, fasc. 7).

Due parti ha questo Negozio. La prima è lo stabilimento di un Console importante a Nizza. La seconda è il contegno da tenersi sopra il dazio di Villafranca dai Bastimenti di Bandiera Imperiale.

Sopra la prima parte io per me credo utile lo Stabilimento del detto Console, non per il Commercio diretto che possa fare tra Livorno e Nizza, il quale non è molto ma per essere informati delle cose di quel Governo che nel Littorale Italico comincia ad avere un' influenza molto più considerabile del passato; *e molto più perchè i nostri Bastimenti restino assistiti sopra quest'istesso articolo del Dazio di Villafranca, perchè comunque sarà regolato se debbano o non debbano pagarlo, tanto in un caso che nell'altro è necessario invigilare* che non soffrino vessazioni.

È ben vero ch'io non eleggerei per Console un suddito del Re di Sardegna. In niun Paese credo, che questo convenga, ma in quello stato credo che convenga meno che negli altri.

Osservo inoltre che avanti di stabilir questo Console è necessario che Sua Maestà fermi qual massima dovrà tenersi sopra il pagamento di questo Dazio. O si deve soffrire, o si deve ricusare; e il Console bisogna che agisca in conformità dell' Istruzione che resterà fissata.

Sicchè discendendo alla seconda parte bisogna osservare primo: in che cosa consista questo dazio di Villafranca; e secondo se sia giusto in genere; terzo se vi si debbono soggettare i bastimenti di bandiera imperiale.

Consiste il Dazio di Villafranca in una gabella di due per cento che si pretende di esigere sopra la stima del Carico di ogni bastimento che passa da Levante a Ponente o da Ponente a Levante tra la Sardegna e la Corsica e il Continente Italico e Provenzale.

Sono esenti da questo Dazio tutti i bastimenti che approdano in Nizza, o Villafranca, o in altri Porti o spiagge di quella Contea e vi scaricano Mercanzie per ivi contrattarle. Sono esenti similmente tutti i bastimenti francesi e tutti gl' inglesi di qualunque portata.

Del rimanente tutti gli altri Bastimenti che passano per quei mari senza pagare il dazio, si pretendono confiscabili e s'intendono incorsi in detta pena quelli che venendo da Levante oltrepassano la bocca del fiume di Paglione e quelli che venendo da Ponente oltre, passano la bocca del Porto di Villafranca.

Digitized by Google

Questo è il piede attuale di tal Dazio secondo il Manifesto della Regia Camera dei Conti di Torino in data de' 12 Maggio 1755 mandato dal Governatore di Livorno.

Passando alla giustizia in genere di questo dazio bisogna riflettere che una gabella di transito in alto mare remoto dal lido e dalla portata del cannone non ha alcun fondamento giuridico, perchè il porre i dazi dipende dalla sovranità, e la sovranità non si estende fuori dei limiti del territorio il quale in mare resta circoscritto secondo l'opinione ricevuta dalla portata del cannone. Prescindendo dalla sovranità territoriale questi dazi di transito marittimo, potrebbero forse giustificarsi da un diritto di retribuzione quando si esigessero discretamente in ricompensa di qualche spesa che tendesse alla sicurezza dei mari in vero comodo e benefizio di chi passa. Ma ognuno sa che nel littorale della Contea di Nizza il Sovrano non fa altra spesa, se non quella che fanno tutti gli altri sovrani per proprio comodo. I bastimenti che costeggiano quella spiaggia niun vantaggio particolare risentono, e molto meno quelli che passano in alto mare a qualunque distanza tra la Sardegna e la Corsica e il continente d'Italia e di Francia.

Non ho ritrovato veruno che parli del tempo in cui fu stabilito questo Dazio, ma le leggi del portofranco di Nizza dell'anno 1613 e 1626, stampate nella raccolta del Borelli parte 3ª, Lib. 10, tit. 22, lo suppongono già esistente.

Abbiamo una decisione del Senato di Piemonte riportata dall'Osasco, Decis. 155, la quale è sopra il caso di una nave che di Spagna passando a Napoli fu arrestata cinquanta miglia lontano dalla spiaggia del Duca di Savoia; e siccome questo pretese di non pagare i dazi fu messa la causa in Senato che decretò esser lecito al Duca di Savoia il metter quelle gabelle che voleva per il mare di suo dominio almeno dentro lo spazio di cento miglia.

Questa decisione è notabile non perchè possa affliggere veruna nazione, ma perchè se il Duca di Savoia avesse buone ragioni per esiger detto Dazio, è naturale che il Senato di Piemonte in tale occasione le avrebbe dette.

Le ragioni allegate sono due. La prima che il detto Duca *in suis Dominiis et Territoriis ea potest quae Imperator, et quilibet Princeps potest in suis.* E che *Princeps qui habet dominium et jurisditionem in terra illud etiam habet in mari terrae adiacenti* e si vuole estendere questo dominio di mare fino alla distanza di cento miglia.

Per sostenere questa proposizione si cita Bartolo, Paolo da Castro, Gerolamo Dal Monte, il Cepolla, il Felino, i quali autori non dicono altro se non che l'isola che è distante cento miglia dal continente di una provincia, si considera per annessa alla provincia medesima, la quale è una proposizione totalmente diversa.

E quantunque vi siano autori che nei tempi antichi servendo forse all'opportunità de' loro sovrani abbiano parlato sopra questo

Digitized by Google

dominio di mare a una certa distanza dal lido, chi di cento, chi di sessanta miglia, certo è che dopo questa materia della navigazione libera è stata illustrata dal Grozio e da altri valenti scrittori, tutti si sono uniti a credere favolosi questi pretesi domini del mare, e in oggi oltre l'opinione dei giureconsulti, la pratica delle nazioni d'Europa concorda generalmente di restringere il dominio del mare alla portata del cannone e non più oltre.

La seconda ragione che porta il detto Senato sono i privilegi imperiali confermati dai Papi per i quali il detto Duca di Savoia può imporre e accrescere *Angarias per angarias, et alia quaecunque Vectigalia* il che non fa a proposito della presente questione giacchè qualunque facoltà che abbia il sovrano non può questa passare i limiti del suo territorio.

Se dalla tolleranza dei bastimenti di altre nazioni se ne volesse dedurre in oggi una ragione per legittimare questa vessazione, si può rispondere che i bastimenti inglesi e francesi non pagano niente, come è notorio per gli stessi editti del Duca di Savoia, e che la vessazione data a dei piccoli bastimenti passeggieri, che per timore alle volte si sono redenti e alle volte hanno sofferto violenza non può pregiudicare ai sovrani respettivi, contro i quali non si possono allegare che trattati obbligatori al pagamento di questo dazio, i quali rispetto alla Toscana certamente non vi sono.

E se si allegasse per un esempio il trattato di Utrecht fra il Re di Francia e il Duca di Savoia degli 11 aprile 1713, all'Art. 20 ivi: « Les bastiments Francois paieront aussi l'ancien dace comunement « appellé Droit de Villefranche, comme il se pratiquoit du temps du « Duc Charles Emmanuel, à quoi il ne sera plus faite aucume opposi- « tion par quoique ce soit, comme l'on pourroit avoir fait jusqu 'à « present etc. » ; il quale articolo si trova copiato da un trattato di pace precedente fatto a Torino tra la Francia e il Duca di Savoia, sotto di 29 agosto dell'anno 1696 all'art. 6, diverse risposte possono darsi.

La prima: che i trattati non obbligano se non i contraenti e non si possono addurre per esempio obbligatorio delle altre nazioni.

Secondo: che qualunque interesse possa aver avuto la Francia per lasciar correre la detta dichiarazione, quando nell' istesso tempo si è assicurato per i suoi bastimenti l'esenzione, siccome, i fatti sono più potenti delle parole, non prova altro se non che la Francia assicurata che i suoi bastimenti non pagheranno, ha forse gradito che per le altre nazioni sussista in quei mari una vessazione che rendeva più accreditata e più rispettabile la sua bandiera.

Terzo: che in detto articolo si parla del diritto di Villafranca in genere senza specificare in qual senso se ne parli. Il detto diritto si può prendere in tre sensi. Il primo, per Dazio di due per cento sopra le mercanzie che si scaricano nei porti e spiagge della Contea di Nizza per commerciare, il qual diritto una volta sussisteva ed è stato

Digitized by Google

dalle leggi del portofranco di Nizza abolito in favore di tutte le nazioni, onde non può essere più oggetto della presente questione. Il secondo, per dazio di due per cento per bastimenti di transito che danno fondo nei porti e spiagge della Contea senza scaricare; e in questo senso il Duca di Savoia come sovrano dei suoi porti e delle sue spiagge è padrone di esigere questo suo dazio da chi gli piace, quando per via di convenzione particolare non vi sia qualche nazione liberata. Il terzo senso è il dazio di due per cento esteso dal Ministero Piemontese ai bastimenti che transitano in alto mare; e questa è la vessazione della quale si dolgono i Toscani e della quale al presente si parla.

Il trattato di Utrecht e quello di Torino è naturale che parlino del Diritto di Villafranca nei suoi giusti limiti, cioè nel secondo senso.

Si vede che questo diritto prima di tali trattati dai Francesi era controverso. Questa controversia poteva nascere dalla controversia principale sopra la sovranità della Contea di Nizza, che la casa d'Angiò ha sempre reclamato contro il Duca di Savoia, come pertinenza della Contea di Provenza. In questi trattati si vedono i sudditi di Francia da una parte sottomessi a pagare pacificamente detto Dazio e dall'altra parte non li ritroviamo assicurati di goderne l'esenzione, come di fatto la godono per privilegio dell'istesso Duca, che si dice fatto in contemplazione di uno sborso di denaro, ma questo sborso non si vede nè si trova scritto e può essere seguito per mille altri titoli, e l'esenzione è una cosa di fatto permanente.

Sicchè i trattati di Utrecht e di Torino non provano niente rispetto ai bastimenti di transito che danno fondo nei porti della Contea, provano che la Francia ha prima ricusato e poi acconsentito in parole che i suoi sudditi paghino, ma che in fatti sia loro assicurata una indisputabile esenzione.

E sempre sussiste che gl' Inglesi non pagano e non hanno perciò nè convenzione nè privilegio che si dica comprato per danaro.

Passando al terzo punto, che sono le ragioni speciali che si potrebbero addurre in favore dei bastimenti con bandiera imperiale; credo che non sarà inutile il ricordare che la Contea di Nizza, come parte della Contea di Provenza, e del Regno Arelatense, è senza dubbio dipendente dall' Impero; inoltre si deve rircordare come la regina Giovanna I di Napoli era in pacifico possesso della Contea di Provenza e della Contea di Nizza, come patrimonio della sua Casa d'Angiò. La detta regina Giovanna adottò Luigi d'Angiò fratello di Carlo V re di Francia, e per le rivoluzioni seguite nel regno di Napoli prima, e dopo la di lei morte attesa l' intrusione di Carlo di Durazzo, passò il detto regno in Ladislao figlio di Margherita, cugina carnale di detta regina Giovanna I, e moglie di Carlo di Durazzo.

La successione dunque di detta regina Giovanna I fu disputata fra Ladislao e il detto Luigi d'Angiò, il quale in virtù della sua adozione mosse guerra a Ladislao che si era impossessato di tutto,

Digitized by Google

e oltre la spedizione che fece nel regno di Napoli, di cui non è questo luogo di parlare, invase tutto l'antico patrimonio della Casa d'Angiò, la Contea di Provenza e specialmente il Contado di Nizza, sicchè i cittadini di Nizza riconoscendo non poter ricevere il soccorso *Serenissimi Principis Domini Ladislai Regis Hierusalem et Siciliae et Comit. Provincie et Forcalquerii, praedictorum Comitatuum eorum domini naturalis,* e vedendo che gli Angioini come nemici di Ladislao *jam maiorem partem dictorum Comitatuum Provinciae et Forcalquerij vi sua usurpavant, et suo subiugarunt dominio* si dettero in potere del Conte di Savoia Amedeo VII, come Vicario generale dell'Imperio perchè gli difendesse dagli Angioini e dai conti di Ventimiglia e di Tenda e di Brigna con la notabile espressione: *Et praedicta faciet et facere teneatur praefatus Domini Comes cum Vexillo Serenissimi Principis Domini Regis Bohemiae Romanorum Imperatoris atque suo.* E con patto che se dopo tre anni il re Ladislao fosse stato in caso di poter ritornare al dominio, il Conte di Savoia rimborsato di tutte le spese, dovesse rendere la predetta città e suo territorio al medesimo Re, senza poterla in detto tempo cedere, nè vendere nè impegnare ad altri Potentati fuori che al detto Re.

Questa dedizione seguì nell'anno 1388 a' 28 sett.bre, registrata dal LUNIG Tom. I dalla quale si vede che i Nizzardi per salvarsi dalle turbolenze che disastravano il loro territorio, si messero per modo di deposito sotto la protezione dell'Impero, dal di cui alto dominio dipendevano.

Il re Ladislao non fu più in stato d'inquietare il depositario Conte di Savoia, il quale per la sua parte non mancò di cautelare la durazione del suo nuovo acquisto con acquietare l'Imperio e la Casa d'Angiò.

Dall'Imperio ottenne nell'anno 1412 un'investitura di Sigismondo imperatore, data a Lodovico di Savoia vicario dell'Imperio, registrata dal LUNIG, Tom. I, pag. 682, che fu poi confermata dall'istesso Sigismondo nell'anno 1416, in favore d'Amedeo VIII, LUNIG detto, Tom. 1, pag. 687.

Con la Casa d'Angiò dopo diversi e lunghi negoziati, che si possono vedere appresso il DUPUY nel *Trattato dei diritti del re Cristianissimo,* fu fatta una pace nell'anno 1418, sotto dì 5 ottobre tra Lodovico III Re di Sicilia e Iolanda sua madre e tutrice, da una parte e Amedeo VIII Conte di Savoia dall'altra, riportata dal LUNIG Tom. II, pag. 1226, nella quale furono cedute a detto Conte di Savoia, Nizza, Villafranca e suo porto con tutto il suo territorio, con tutte le ragioni della Casa di Angiò, in contemplazione di un credito che gli Antenati del Conte di Savoia avevano con gli Antenati della Casa d'Angiò. Questa è la pace che la casa di Francia ha sempre impugnata come lesiva e fatta al tempo di una tutrice, pretendendo gli aperti crediti della Casa di Savoia, già pagati e compensati, e pretendendo la Contea di Nizza inalienabile dalla Contea di Provenza, come

Digitized by Google

si può diffusamente vedere appresso il predetto Dupuy; la qual querela si è sempre dalla Francia tenuta viva nonostante una cessione che nei 10 ottobre 1523 fece Francesco I re di Francia, come Conte di Provenza e come Duca di Milano a favore del Duca Carlo di Savoia, di tutti i suoi diritti sopra la contea di Nizza e sopra la Signoria di Vercelli.

Nella predetta investitura di Sigismondo imperatore dell'anno 1412 è notabile che si concede al Conte di Savoia la potestà *Apapinos et Bubatores Stratarum Laqueandi, ac Piratas maris submergendi secundum jurium communium sacratissimas sanctiones.*

Enrico Comit a Bunau nella sua disputazione de *Jure imperatorum atque Imperii Romani Germanici circa maria* § XI, deduce da questa investitura che la tutela del mare, che esercita la Casa di Savoia, sia proveniente dall'autorità imperiale.

Parrebbe adunque giusto, e consentaneo ai supremi diritti dell' Impero, che i bastimenti con bandiera imperiale dovessero essere esenti da quella vessazione che soffrono gli altri, tanto più che le concessioni imperiali non si possono mai intendere, nè ritorcere in pregiudizio del concedente, e vi è sempre l'espresso riservo delle ragioni del sagro Romano Imperio.

Contro tali ragioni non si può prescrivere, ma quando si volesse ancora dubitar di questa, bisogna osservare, che sono pochi anni che i bastimenti toscani hanno l'onore di navigare con bandiera imperiale, sicchè contro questa bandiera non si può allegare consuetudine, nè tolleranza, da cui poterne dedurre un consenso tacito del nostro Augustissimo Sovrano.

Dalle predette riflessioni concludo, che convenga informare Sua Maestà dell' incomodo che dà alla nostra navigazione questo diritto di Villafranca, nel senso che si pretende estendere ai bastimenti di transito in alto mare. Secondo, che convenga informarla delle ragioni che vi potrebbero essere per liberarsi da questa vessazione comune a tutte le nazioni, e delle ragioni che vi potrebbero essere speciali in favore della bandiera imperiale, per metterle in considerazione se convenga assumere qualche trattato con la Corte di Torino. Terzo: *che convenga rappresentarle e per utile lo stabilimento di un Console a Nizza perchè in qualunque sistema debba stabilirsi il pagamento o l'esenzione di questo Dazio, è necessario che qualcuno protegga in quel Porto i nostri bastimenti dalle vessazioni degl' Impresari.* Rimette etc.

Digitized by Google

Documento III.

Riforma dei Magistrati della Parte e de' Nove e Riunione de' medesimi sotto nome di Camera delle Comunità. (*Gabinetto,* filza 107, n.° 1).

I Capitani di Parte, gli Uffiziali dei Fiumi e i Nove Conservatori della Giurisdizione e Dominio Fiorentino, possano comodamente riunirsi sotto un solo Magistrato che potrebbe intitolarsi i Conservatori del Patrimonio pubblico, ed esercitare tutte le Giurisdizioni, Amministrazioni e incombenze appoggiate dagli Ordini veglianti a detti tre Magistrati.

A detto nuovo Magistrato potrebbe darsi la sopraintendenza sopra il Magistrato dei Fossi e dei surrogati di Pisa, giacchè si tratta dell' istessa materia, e se la necessità della Provincia Pisana ha richiesto lo stabilimento in Pisa di un Magistrato locale, è giusto che questo Magistrato abbia un superiore nella Capitale come lo ha avuto in tutto il Governo Mediceo fino all'anno 1739, per procedere con uniformità di massime e perchè giunghino a S. A. R. i rapporti della provincia Pisana accompagnati da quelle riflessioni che possono suggerirsi da chi ha la superiore ispezione degli stessi oggetti nel rimanente dello Stato.

Per il territorio Pistoiese che in parte dipende e in parte non dipende da i Nove, bisogna sapere se si voglia uniformare al rimanente dello Stato o continuare nella condizione anfibia in cui si ritrova.

Per lo Stato di Siena si suppone che debba continuarsi nell'istessa separazione.

Per Pontremoli l' istesso ecc.

Questo magistrato de i Nove è stato sempre importantissimo per l' influenza che ha sopra tutte le cittá e Comunità dello Stato, la quiete ed il Governo politico ed economico delle quali dipende da i suoi ordini, e aggiungendovi adesso la direzione dei Fiumi e strade e le altre incumbenze della Parte diventa il centro degli affari più interessanti, il Governo interiore della Toscana.

Il detto Magistrato dei Nove ha avuti due difetti principali. Il primo di cadere per lo più nelle mani di persone assuefatte a vivere nella Capitale, e senza veruna cognizione della popolazione, forza e circostanze locali delle Provincie nè degli effetti che producono in Provincia gli ordini dei Magistrati di Firenze. I residenti di giro in detti Magistrati sono stati sempre insignificanti; e i Direttori economici, e i Cancellieri nei quali si riduceva la vera autorità del Magistrato di Firenze non hanno per lo più avuto, parlando dei tempi

Digitized by Google

passati, cognizioni tali, quali si richiedevano all' importante oggetto legislativo e politico che è stato loro abbandonato nelle mani; onde o per mancanza di lumi o per cupidigia d' ingrandire la loro giurisdizione è stato più volte sacrificato il bene dell' intere Provincie alle velleità di chi non aveva occhi per vedere più lontano delle mura di Firenze, e forse delle mura del proprio scrittoio.

Il secondo difetto consiste nell' indiscreto dispotismo che ha esercitato il Magistrato dei Nove sopra tutte le Città e Comunità dello Stato con derogare per ogni leggiera occasione a i loro diritti, e con avocare a sè tutti gli affari più minuti che meglio si potevano eseguire sul luogo dai rappresentanti Provinciali, che si son calpestati in tutte le maniere contro le regole della decenza e della buona economia, e contro la regola di rilasciare a chi paga i tributi tutte le più desiderabili sodisfazioni.

Ha contribuito a questo dispotismo il non conoscere il paese altro che per mezzo dei Cancellieri foranei, che esercitano sul luogo un altrettanto dispotismo più vergognoso e indipendente dal giudizio dei Provinciali più accreditati, e più interessati nel reparto delle gravezze che pagano.

Una parte delle Cancellerie sono troppo vaste e incapaci di esser servite da un solo Cancelliere, e oltre a ciò molti Cancellieri sono ignoranti e altri malvagi, talchè l'esecuzione degl' Ordini Regi per lo Stato non può essere esatta, e le informazioni locali che sono le molle che fanno agire il Magistrato non possono essere giuste.

I Comuni sono troppo tagliati a minuto, talchè le rappresentanze comunali sono in mano di contadini che danno adito al Cancelliere di abusare del loro nome a suo piacimento; e resta in tal guisa soppressa la voce dei Provinciali più ricchi e più contribuenti alle gravezze pubbliche.

A tutti questi disordini sarà rimediato, primo: se si divideranno le Cancellerie troppo grandi riducendole a una per potesteria come fu notato nel foglio di ricordi per la riforma provinciale al numero 3°. Secondo: se i Cancellieri saranno eletti con maggior corredo di requisiti come seguirà se si considerano nell' istessa persona le funzioni di Cancelliere e di Iusdicente, come fu notato in detto foglio N.° 3°. Terzo: se si riuniranno le Comunità minori alle maggiori facendo che ogni potesteria abbia una tassa sola di Macine, di Carne e di Sale, come fu accennato in detto foglio sotto il N.° 4°. Quarto: se si riformeranno le rappresentanze comunali in modo che si facciano interloquire i veri interessati sulle gravezze reali e personali e tra queste le persone più culte e di maggior credito come fu spiegato sotto il detto N.° 4°. Quinto: se si preserveranno i diritti delle Comunità come conviene a un Magistrato che ha l' ufficio di tutore e protettore delle medesime senza derogarvi bruscamente ad ogni minima occasione. Sesto: se si libereranno le Comunità degli artigli della Curia Fiorentina con toglier loro le occasioni di litigi non ne-

Digitized by Google

cessari. Settimo: se si lascerà una discreta libertà di agire a i rappresentanti Provinciali e il Magistrato si terrà indifferente nella figura di Soprintentente e di Giudice delle operazioni altrui, come è il vero suo carattere, senza ingerirsi nell'esecuzione che a esso non conviene, perchè di Giudice diventa parte e i popoli che reclamano non hanno più ricorso, quando l'esecuzione contro cui reclamano vien da quell'istesso Magistrato che dovrebbe essere imparziale.

Adunque premesse le dette osservazioni ne viene in conseguenza che questo Magistrato andasse composto nella maggior parte di Provinciali, perchè è più necessario che conosca le Provincie che la Capitale dove non ha ingerenze, e perchè bisogna dare a quelli che pagano una giusta sodisfazione di poter vedere i titoli per cui pagano e vedere come sono tenuti i loro conti, e come è stato erogato il loro denaro.

Si potrebbe comporre il Magistrato di un Presidente legale, di quattro Provinciali, di due Auditori e di un Segretario, oltre i soliti Cancellieri e sotto Cancellieri in numero sufficiente.

I detti Provinciali potrebbero aversi in due maniere, la prima con permettere alle Città del territorio fiorentino che sono dodici, cioè, Pisa, Livorno, Volterra, Colle, S. Miniato, Pescia, Pistoia, Prato, Arezzo, S. Sepolcro, Cortona e Montepulciano, di proporne per turno a S. A. R. quattro soggetti per durare un triennio, e così mutando il turno in ogni triennio, avrebbero riseduto in detto Magistrato i Deputati di tutte le dodici città sottoposte alla giurisdizione del medesimo.

La seconda maniera sarebbe che S. A. R. nominasse quattro residenti scelti tra i Provinciali con quei migliori requisiti che troverà di suo gradimento.

E questi potrebbero essere triennali o di più lunga durata; e potrebbero scegliersi dalla R. A. S. per turno a misura delle vacanze o con qualunque altra regola.

I due Auditori, uno per rapportare le cause civili e l'altro per le cause criminali, dovrebbero far ciascheduno la loro relazione e poi decidere le cause con voto uguale in terzo col Presidente del Magistrato; e questo per le cause ridotte contenziose. Per il rimanente poi dovrebbero intervenire alle adunanze del Magistrato con voto uguale in tutti gli altri affari

Il Segretario dovrebbe essere un buon Curiale che abbandonasse totalmente la curia, e che intervenisse al Magistrato con voto consultivo, e rilevasse tutto ciò che conviene ai diritti delle Comunità quando si tratta di risoluzioni che possono essere loro pregiudiciali.

S. A. R. farà ottimamente a proibire qualunque litigio tra Comunità e Comunità e luoghi Pii o altre amministrazioni pubbliche, e insorgendo qualche differenza dovrebbe esser cura del detto Segretario di farsi trasmettere le ragioni delle parti coi documenti opportuni e di esaminarli, e di proporre all'approvazione del Magistrato

Digitized by Google

quegli espedienti che vi potranno essere per sopire ogni litigio, che resterà tra questa specie di litiganti assolutamente vietata; dovendosi comporre ogni differenza in quel modo che dal giusto arbitrio del Magistrato resterà approvato.

L'istesso ufficio farà nelle cause tra i privati e le Comunità o Luoghi Pii ecc. ed è sperabile, che colla diligenza del detto Ministro e con l'attenzione e zelo del Magistrato, la maggior parte anco di tali cause verrà a comporsi.

Per quelle poche dove fusse inevitabile il litigio, per l'interesse che vi hanno i privati e per la loro repugnanza a qualche accomodamento o per qualunque altra ragione, il detto Ministro dirigerà la causa per difesa delle Comunità colla possibile economia coll'aiuto dei Cancellieri locali e di tutti i Ministri della Cancelleria di Firenze, che saranno obbligati a prestare la loro assistenza quando si tratta di litigi interessanti le Comunità, senza bisogno di ricorrere a Curiali della città.

Il detto Segretario potrà essere anco giudice di prima istanza in diverse cause tra privati e privati, tanto per il dipartimento dei Nove che per quello della Parte, secondo un regolamento da farsi per dare alle cause piccole un periodo più breve, e lasciare le cose più importanti ai tre voti sopramentovati del Presidente e Auditori, che potranno inoltre esser giudici di seconda istanza nelle cause che non restassero sopite dal primo giudicato del Segretario.

Per l'esecuzione degl'ordini del Magistrato e direzione dell'uffizio, vi dovrebbe essere un Soprintendente a i lavori e un Soprintendente alla scrittura e un Provveditore, ossia Soprintendente alla Cassa, tutti muniti delle opportune istruzioni e del sufficiente numero di ministri.

Il primo dovrebbe attendere a tutti i lavori dipendenti tanto dai Nove che dalla Parte, e tanto a quelli che si fanno a spese dell'Uffizio o a spese d'imposizioni universali, che a quelli che si fanno a spese di Comunità o di particolari interessati.

Di ogni lavoro nuovo dovrebbe precedere una relazione che giustificasse la necessità del lavoro da farsi, la sua possibile perfezione, la dote obbligata per l'esecuzione, e i mezzi di raccogliere il denaro necessario senza turbare le destinazione delle altre doti. Tal relazione dovrebbe essere approvata dal Soprintendente e poi presentata al Magistrato, che sentiti gl'interessati nei lavori che si fanno per conto di terzi, ne farebbe l'ordinazione previa la partecipazione a S. A. R. nei casi che ciò conviene.

In tutti i lavori come sopra approvati e loro mantenimenti, sarebbe cura del Soprintendente che l'opera restasse eseguita con la possibile perfezione ed economia, invigilando alla condotta degl'ingegneri, portandosi dovunque occorra sopra il luogo, e facendo os-

Digitized by Google

servare i regolamenti per la manutenzione delle strade e per la direzione dei fiumi principali.

Rispetto alla scrittura tanto i Nove che la Parte hanno una scrittura voluminosa e difficile, e molti capi di scritture separate quante sono le diverse imposizioni che si formano, sicchè sarà molto opportuno un Ministro che soprintenda continuamente alla chiarezza e buon ordine di tali scritture, tanto per conto di terzi per ovviare in tal guisa agl' inconvenienti grandissimi che son seguiti per difetto di tal chiarezza.

Il Provveditore dovrebbe aver cura dell'esazione di tutte le rendite dell' Uffizio e di tutte le imposizioni universali e particolari, e aver la soprintendenza alla Cassa e la firma de' mandati.

Dovrebbero detti tre ministri aver luogo in Magistrato quando sono invitati o quando essi avessero qualche partecipazione da fare per cose del loro dipartimento.

Finchè non fusse trovata una residenza unica per tutto l' Uffizio riunito, il Soprintendente dei lavori potrebbe risiedere nella parte dove sono tutte le Piante e Scritture necessarie alla sua incumbenza. Il Provveditore potrebbe risedere nei Nove, dove converrebbe trasferire tutta la Cassa. E rispetto al Soprintendente della scrittura, finchè l' Ufficio non sia riunito in un luogo solo, converrebbe dargli un sostituto perchè uno risedesse in un luogo e uno nell'altro.

Le cancellerie potranno restare nello stato che si trovano finchè non sia perfezionato il piano di unione e di riforma.

L' istesso può dirsi di tutti gli altri Uffiziali. (1)

---

(1) Nella stessa filza, ove si trova questo progetto, è anche a c. 73 la: *Minuta dell' Editto di Riunione e Creazione del nuovo Magistrato*, progettato da POMPEO NERI a cui furon fatte osservazioni (vedi c. 81) da S. A. R. Fu presentata dal Neri altra minuta di *motuproprio* (c. 85) a cui pure seguirono nuove osservazioni (c. 89) del Granduca. A c. 145 è altra minuta di Editto, a cui fan seguito a c. 149 alcune istruzioni in proposito.

Digitized by Google

Lettere.

Ms. Marucelliano, B, V, 30. III, (8[1]).
(*Lettere di diversi*).

Ill.[mo] Sig.[re] Sig.[re] e Pr.[e] Col.[mo]

Il Libro del Cartolaro Fiorentino, del quale V. S. Ill.[ma] mi parla nuovamente colla favorit.[ma] Sua degli 8 del corr.[e], è stato alla fine da me ricuperato fra le carte lasciate dal Def.[o] Argelati, et avendolo in mia Casa, procurerò di spedirglielo colla p.[ma] occasione. Le N.[o] 44 Dissertazioni del Sig.[r] Manni, che Ella aveva pure mandato al sudd.[o] Argelati, sono state stampate per porle in principio del V Tomo della di lui Raccolta, quale si pensa di continuare, e spererei che questo Tomo V dovesse un giorno sortire alla luce, benchè l'estrema confusione che l'Argelati hà lasciata nei suoi fogli, sia per ritardarla non poco, convenendo dar'ordine ai materiali, che egli aveva accumulato.

Siccome io hò riguardato, e riguarderò sempre con immensa stima le di Lei Opere, mi sarà perciò cariss.[mo] il Tomo della sua Toscana illustrata, che Ella gentilmente vuole favorirmi, e potrà compiacersi di consegnarlo per me al Sig.[r] Canc.[re] Casanuova, che hò prevenuto sopra di ciò, rendendole io frattanto distintissime grazie per questo favore.

Occorrendomi poi di avere alcune notizie sopra la nostra Istoria Fiorentina, ricorro alla di Lei vasta Erudizione, perchè sò che non posso meglio indirizzarmi per ottenerle. Se Ella potesse adunque farmi la grazia di rispondere con suo comodo, ma con una discreta sollecitudine ai quesiti contenuti nell'annesso foglio, mi obbligherà sommamente; e le conserverò la più grata memoria. Intanto la prego a comandarmi, et a credermi colla più vera, e distinta stima

Di V. S. Ill.[ma]

Milano, 16 Luglio 1755

Dev.[mo] Obb.[mo] Servitore
Pompeo Neri

Sig.[r] Proposto Anton Franc.[co] Gori
(Firenze)

(Autogr. solo la firma).

Digitized by Google

Ms. Marucelliano, B, II, 27.
(*Lettere al can. A. M. Bandini,* tomo XIII, (32°) (a. 1757).

M.to Rev.do Sig.re Sig.re e Pron. Col.mo

Sono in dovere di confessare a V. S. M.to Rev.da per più titoli le mie particolari obbligazioni. L'inscrizione da Lei accompagnatami colla sua dei 13 del corr.e, le cortesi espressioni colle quali Ella mi favorisce, e la partecipazione dei preparativi che Ella va facendo per continuare a pubblicare il Catalogo della Regia Biblioteca Laurenziana, principiato già dal fu sig. can.o Biscioni suo antecessore, sono tutti motivi per i quali io le avanzo i più distinti ringraziamenti.

Benchè poi io di qua non sia in grado di poter molto contribuire perchè S. M. I. si degni di aggradire la stampa del secondo Tomo del sud. Catalogo, a cui Ella stava travagliando, nulladimeno se in qualche maniera avrò luogo di secondare le di Lei intenzioni, lo farò con sommo piacere, sì per il vantaggio che è per risultarne alla Repubblica Letteraria, quanto per poter servir Lei giacchè con desiderio de'Suoi Comandi, e colla più distinta stima mi dichiaro d'essere

Di V. S. M.lo Rev.da
Milano, 17 sett. 1757.

Dev.mo Obb.mo Servitore
Pompeo Neri

Si.r Can.co Ang.o M.a Bandini
(Firenze)

(Autogr. solo la firma).

Ms. Marucelliano, B, II, 27.
(*Lettere al Sig. Can. A. M. Bandini,* tomo XXV, (10°) (a. 1769).

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron. Col.mo

Ho ricevuta la stimatissima lettera di V. S. Ill.ma de'2 corrente, ed ho gradite le nuove fiesolane, che si è incomodata di darmi.

Devo poi rendere alla sua gentilezza le più distinte grazie per le cortesi congratulazioni che mi ha favorito per la mia recuperata salute, e per l'interesse che prende alla particolar grazia dispensatami da S. M. I. nel decorarmi dell'Ordine di S. Stefano d'Ungheria. Assicuro la bontà di V. S. Ill.ma del mio sincero gradimento, mentre

Digitized by Google

desiderando corrisponderle nelle occasioni di obbedirla mi risegno con la maggiore stima

Di V. S. Ill.ma

Pisa, 8 Xmbre 1769

Dev.mo Obb.mo Servitore
Pompeo Neri

Sig.r Can.co Ang.o Bandini
(Firenze)

(Autogr. solo la firma).

Ms. Marucelliano, B, II, 27.
(*Lettere al Sig. Can. A. M. Bandini,* tomo XVI), (30°).

Pompeo Neri reverisce devotamente il Sig.r Can.co Bandini, e Lo prega a riportarli di mattina verso le ore dieci le note, relazioni, e stime dei Manoscritti Gori, avendo qualche cosa da conferirle in proposito de'medesimi; e in proposito dell'altra pendenza col Capitolo.

E in tanto con la maggiore stima si risegna

Di casa p.mo Luglio 1760

Per il molto Rev.do Sig.r Can.co Bandini
Sig.r Mio Sig.r e Pron. Col.mo

(Pompeo Neri uno de'Consiglieri di Stato, e di Reggenza. Uomo dottissimo, autore di alcune opere date alle stampe, e mio particolar padrone, ed amico).

Ms. Marucelliano, B, II, 27.
(*Lettere al Sig. Can. A. M. Bandini,* tomo XXVI, (31°) (a. 1770).

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron. Col.mo

Nel rendere a V. S. Ill.ma le più distinte grazie per i gentili ufizj che ha voluto passar'meco con la favorita sua lettera de'2 corrente per l'ingresso del nuovo anno non lascio di assicurarla di tutto il mio gradimento, e di corrisponderle con i più sinceri augurj di prosperità in questo ed in ogni altro tempo. Mi è poi estremamente rincresciuta la disgrazia che Ella ha avuta di cadere, e desidero vivamente di sentire che Ella si sia ben rimessa dagl'incomodi

Digitized by Google

cagionatigli dalla caduta. Intanto le confermo la mia vera disposizione ad obbedirla e mi risegno con la più perfetta stima

Di V. S. Ill.ma

Pisa, 5 gennaio 1770

Dev.mo Obb.mo Servitore
Pompeo Neri

Sig.r Can.co Bandini
(Firenze)

(Autogr. solo la firma).

Ms. Marucelliano, B, II, 27.
(*Lettere al Sig. Can. A. M. Bandini,* tomo XXVII, (36°) (a. 1771).

Canonico mio riv.mo Sig.re

Pisa, 4 gennaio 1771

Ricevo la grata sua lettera de' 25 del caduto data di mezzo al Macigno Fiesolano. Mi ha rellegrato la Sua obbligante memoria verso di me, e mi ha rallegrato la data della lettera che significa nello Scrivente buona salute, aria pura e gioconda, e ilarità di spirito.

Le rendo distinte grazie delle Sue cortesi espressioni e le desidero in ogni tempo ogni maggior contento, e che Ella possa consumare gli anni di Nestore in codeste liete colline, dove spero che tra non molto tempo potremo comporre e cantare insieme un inno alla Flora dei Mugherini che fra tanto Ella mi riverirà distintamente.

Con desiderio adunque di sentir presto quest' Inno, e di ricevere i suoi Comandi, in questo fangoso Cielo, mi confermo con la più sincera stima

Dev.mo Obb.mo Servitore
Pompeo Neri

Sig.r Can.o A.o M.a Bandini
(Firenze)

(Autogr. solo la firma).

Ms. Marucelliano, B, II, 27.
(*Lettere al Can. A. M. Bandini,* tomo XXVII, (36°) (a. 1771.)

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron. Col.mo

Hò data risposta al gentilissimo foglio del Sig.re Piacenza di Torino da V. S. Ill.ma partecipatomi, e l'hò assicurato che all'arrivo

Digitized by Google

del secondo volume della sua opera mi prenderò il pensiero di presentarlo in proprie mani di S. A. R.

Dispero ormai di poter godere della buon'aria del Fesuleo Colle negl'ultimi giorni di questo moribondo Carnevale, ma nella prossima Primavera ne raddoppierò la stazione per godere ancora della Sua buona compagnia.

Desidero occasioni di contestarle la mia sincera stima ed ho il piacere di confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Pisa, li 4 febb.o 1771

Dev.mo Obb.mo Servitore
Pompeo Neri

Sig.r Can.o Bandini
(Firenze)

(Autogr. solo la firma).

Ms. Marucelliano, B, II, 27.
(*Lettere al Can. A. M. Bandini,* tomo XXVII, (36°) (a. 1771).

Sig.r Canonico Mio riv.mo Sig.re

Pisa, 14 Marzo 1771

Eccole il Libretto che ella mi richiese colla sua grat.ma Lettera de 2 St.e, non avendo potuto prima mandarglielo perchè questi Librari è qualche tempo che non ne hanno più; e per averlo da una Casa particolare mi è convenuto fare una mezza bindoleria.

Spero per altro che proposto il caso a cotesti Padri di S. Domenico non incontreremo la loro disapprovazione.

Ella si goda intanto codesta buon'aria e la buona compagnia di cui spero in breve di poter essere a parte e col più riverente ossequio mi confermo

Dev.mo Obb.mo Servitore
Pompeo Neri

Sig.r Can.co Angiolo M.a Bandini
Regio Bibliotecario della Libreria di S. Lorenzo
(Firenze)

(Autogr. solo la firma).

Digitized by Google

UNO SPAGNOLISTA VALDELSANO [1]

Di gran lunga superiore a tutt' i grammatici e maestri di lingua spagnola del Seicento è Lorenzo Franciosini da Castelfiorentino. « Benemerito della lingua toscana, latina e spagnola, che possedeva a meraviglia — scrive il Negri — dopo aver professato per molti anni nell'Accademia di Pisa la castigliana, si fece di esse a tutta l' Italia maestro, per agevolarne a' giovani studenti una perfetta cognizione ed intelligenza, surrogando alla viva voce la penna nelle opere.... che diede alla luce » [2].

Su tutti i suoi lavori grammaticali latini e italiani [3] sorvoleremo; a noi preme rivolgere l' attenzione su quelli che compose allo scopo di diffondere la lingua spagnola, i quali, stampati e ristampati moltissime volte, furono, a dire del Croce, « l' istrumento col quale gl' Italiani per circa un paio di secoli appresero lo spagnolo, ed anche oggi non hanno perduto la loro utilità, specie il *Vocabolario,* come fonte storica » [4].

La prima edizione della *Grammatica spagnola e italiana..... mediante la quale può il Castigliano con facilità e fondamento impadronirsi della lingua Toscana, il Toscano della Castigliana*

---

(1) Per la concessione cortese di riprodurre queste pagine rendiamo grazie all'autore e alla Direzione degli *Studi di filologia romanza* dove primamente comparvero (anni II, 3-4; VII, 1-2).

[N. d. D.].

(2) NEGRI, *Istor. degli scrittori fiorent.*, Ferrara, 1722, p. 367.

(3) Del 1637, non del '38 — come ha asserito il Croce — è la prima edizione del *De particulis italicae orationis* (v. FLAMINI, in *Rass. bibl. d. lett. ital.*, a. IV (1896), p. 251).

(4) B. CROCE, *La lingua spagnuola in Italia. Appunti con un appendice di* A. FARINELLI. Roma, Loescher, 1895, p. 29.

Digitized by Google

è del 1625 (1). Ma che valore ha questo libro che incontrò tanto favore presso gli studiosi? È un'opera informata a intenti pratici d' un maestro di lingue dalle vedute un po' corte, e modellata per giunta sulla *Grammaire* dell'Oudin, cui aggiunge ben poco di nuovo. — Il tanto decantato Franciosini è stato dunque un plagiario del noto grammatico francese? — A chi sembrasse ardito se noi rispondiamo affermativamente, non ha che da confrontare le due grammatiche, e non durerà fatica ad accorgersi che persino gli esempi della grammatica francese furono spesso trasportati di peso nella grammatica italiana, senza che si ricordi mai o si citi il nome dell' Oudin (2). Ma non è il caso di meravigliarsene, giacchè molti grammatici del Seicento si valsero sino all'abuso di quell'opera: « La grámatica castellana de Oudin — afferma il Viñaza — ha servido de modelo á muchos de los que en el extranjero se pubblicaron en el siglo XVII, tales como las de Doergank, Sobrino, Franciosini, los cuales plagiaron aquélla de tal suerte en lo referente á sinonimos, explicación de voces, frases, etc. » (3). Comunque sia, il Franciosini raggiunse lo scopo, che si era prefisso, di « sovvenire..... al bisogno che haveva la nostra lingua d' una grammatica castigliana », e tanto il libro suo, per difettoso che fosse, rispondeva a un vivo desiderio del pubblico che occorse ristamparlo più volte (4): l' ul-

---

(1) *Grammatica spagnuola e italiana... composta da* L. Franciosini *fiorentino.* In Venezia, 1624, presso Giacomo Sarzina.

(2) Si paragonino, p. es., il « bref recueil et observations, tant de quelques dictions simples, qui ont diuerses significations, que de certaines formules de parler propres et particuliers á la langue Espagnolle » (Oudin, *Grammaire espagnolle...* Paris, 1612, pp. 168-196) col « Trattato d'alcune osservazioni, tanto di verbi o dizioni semplici, che hanno in Ispagnuolo diverse significazioni, come d' alcune maniere di parlare che per essere proprie e particolari della lingua non si posson così facilmente soggettar a precetti nè a regole generali » (Franciosini, *Grammatica,* Venezia, 1742, pp. 238-10).

(3) Viñaza, op. cit., coll. 522-3.

(4) All'edizioni ricordate dal Croce (o. c., p. 30, n. 1) aggiungeremo quella del 1645 e l'altra del 1736. Nel 1668 fu ristampata con la *Grammatica italiana-francese* del Lonchamps: — *La novissima Grammatica delle tre lingue Italiana, Francese e Spagnuola, Cioè la Franzese e l' Italiana di* Gio: Alessandro Lonchamps, *et la Spagnuola di* Lorenzo Franciosino. *Opera profittevole a chi desidera imparare profondamente, e con brevità a leggere, comporre, intendere e parlare in quelle. Con l' aggiunta dell' interpetre Sinottico del sig.* Angelo da Firenze *Maestro veterano di Lingue, e belle lettere in Roma. Con alcuni dialoghi in fine che conten-*

Digitized by Google

tima ristampa è quella del Baglioni di Venezia del 1797, più di cinquant'anni dopo l'ultima indicata dal Croce (1).

Allo stesso scopo di facilitare l'apprendimento del castigliano, il Franciosini dette alla luce nel 1626, presso Giovanni Sarzina, i *Dialogos apazibles compuestos en Castellano y traduzidos en Toscano,* con una dedica ai fratelli Scleinitz (2). Nella seconda edizione, quella romana del 1638, all'antica dedica italiana è sostituita una in ispagnuolo, *Al Señor Don Cosme Marques de Quiani y Maese de Campo en le Estado de Milan por su Magestad Catolica,* in cui si legge fra l'altro: « van estos Dialogos en español dirigidos a V. S. por guardar con la gravedad del personage la d'esta lengua »: in tale ristampa, compaiono per la prima volta i *Dichos politicos y morales.*

Nella dedica della prima edizione, il Franciosini scrive: « Invidioso che questi Dialoghi spagnoli andassero attorno solamente in lingua franzesa, mi son mosso a persuasione di alcuni affezionati allo studio di diversi linguaggi a volgarizzargli in toscano. »; e più tardi, nell'*avviso* dell'edizione veneta del '45: « Prima che tu tocchi, signor Lettore, il polso di questi miei Dialoghi, ti voglio dire la loro infermità. Sono tradotti, e per conseguenza corrotti, e non ho verun dubbio, che nello spedale del tuo giudicio non habbiano a parere stroppiati..... » Or qual è il libro di cui si valse il Franciosini? Uno spagnolo residente a Londra, D. Juan Minsheu, nel 1599, dette alla luce sette dialoghi spagnoli che più o meno modificati e ritoccati furono più volte ristampati all'estero, per facilitare l'apprendimento della lingua spagnola, dai più rinomati maestri di quella lingua, e acqui-

---

gono moti acuti e maniere di dire per chi desidera far viaggio. Di nuovo corretta dal S. D. Gio: Le Page. In Venetia, 1663, Per Michiel Miloco. Di quest'opera il Viñaza registra solo la ristampa che ne fu fatta l'anno dopo, nel '69, presso Nicolò Pezzana (op. cit., col. 2051), — Un'altra fu fatta a Venezia, presso Domenico Miloco, nel 1673.

(1) Vedi Flamini, in *Rass. bibl. d. let. ital.* cit., p. 251.

(2) *Dialogos apazibles compuestos en Castellano y traduzidos en Toscano. Dialoghi piacevoli composti in Castigliano e tradotti in Toscano da* Lorenzo Franciosini... *ne' quali si dichiara il senso letterale e allegorico di molte voci equivoche Castigliane che aprono il dritto cammino alla vera intelligenza della Lingua spagnuola con un Vocabolario copiosissimo tutto a misura e desiderio del curioso lettore...* In Venetia, 1626, presso Giacomo Sarzina.

Digitized by Google

starono una certa popolarità nel *rifacimento* di un altro spagnolo, rifugiatosi a Parigi, D. Juan de Luna, il famoso continuatore del *Lazarillo de Tormes,* che li accrebbe di altri cinque dialoghi di sua fattura e li pubblicò a Parigi nel 1619 col titolo: *Dialogos familiares en los quales se contienenen los discursos, modos de hablar, proberbios y palabras españolas mas comunes,* etc. Ma prima del De Luna, sin dal 1611, l' Oudin aveva ristampato i sette dialoghi del Minsheu, aggiungendovi un ottavo di sua fattura, quello « entre dos amigos el un llamado Poligloto, y el otro Philoxéno », « en el qual se trata de algunas cosas tocantes al caminar por Espana: las quales podran servir de aviso à los que quisieren ver aquel Reyno » (*Dialogos muy apazibles escritos en lengua española y traduzidos en frances. Dialogues fort plaisans escrits en langue espagnolle et traduits en françois*) (1). Da questo volumetto dell'Oudin — non già da quello del De Luna, come suppose il Croce (2) — il Franciosini tolse di peso gli otto dialoghi, nonchè il « Nomenclator o registro de algunas cosas curiosas y necessarias de saberse a los studiosos de la lengua espanola » che comparve per la prima volta nell'edizione del 1622, mettendo accanto al testo spagnuolo, la sua traduzione in toscano intramezzata da copiose note e osservazioni.

Nel 1664 il figlio dell'Oudin, Antonio, « secretaire interpetre du Roy Tres-Chrestien », volle anche lui ristampare gli otto *dialogos muy apazibles,* mettendo accanto al testo spagnuolo la traduzione in italiano, in tedesco e in francese, « avec des observations pour l'accord et la proprietè des quatre Langues ». Nell'avviso *Aux amateurs des langues,* dopo aver rivendicato i dialoghi a suo padre, aggiunge: « Je vous donne le français beaucoup plus moderne qu 'il n'estoit auparavant; et pour l'Italien et l'Alleman, ie les fais discourir, autant que ie puis, selon leur propre idiome, sans m' attacher autrement á la diction Espagnole, que j'ay purgèe en plusieurs endroits de certaines saletez, qui ne pouvoient estre bien-seantes que dans la bouche de personne

(1) A. Morel-Fatio, *Ambrosio de Salazar et l'erude de l'espagnol en Francie sous Louis XIII.* Paris.Toulouse, 1901, p. 123.

(2) Croce, op. cit., 31.

Digitized by Google

de tres basse condition » (1). Il volumetto incontrò il favore del pubblico e fu ristampato l'anno seguente a Venezia (2).

Merita di essere segnalato anche il volumetto *Rodomantadas españolas*, che doveva giovare col suo testo trilingue (spagnuolo, francese e italiano) all'apprendimento della lingua castigliana. Fu stampato per la prima volta a Venezia nel 1727 (3) e più volte in seguito (4). Nell'avviso ai lettori, il Franciosini scrive: « Eccoti, signor lettore, le Rodomontade spagnole stampate già, o per dir meglio stroppiate ed appestate in Lion di Francia, alle quali ha dato in Toscano una fede di sanità la mia diligenza. Se ti parranno ancor tali, mandale al Lazzaretto della tua considerazione, sin tanto che possono liberamente passare per la giurisdizione del tuo giudizio, e Dio ti guardi ». Apriamo un po' questo libercolo. Contiene, in sessantaquattro pagine, quarantotto *rodomantadas* o bravate, cavate dalle varie commedie nelle quali appariva il *capitano* a decantare in castigliano le sue mirabolanti prodezze (5). Sí fatte raccolte circolavano a profusione in Francia dov'erano ben accette ai francesi. La prima del genere, pubblicata con la traduzione a fronte in francese, sembra sia stata quella di Nicola Baudoin, le *Rodomuntadas castellanas, recopiladas de diversos autores y mayormente del capitán Escardón*

---

(1) *Dialogues fort recreatifs composez en espagnol, et nouvellement mis en Italien, Alleman et Français, avec des observations pour l'accord et la proprieté des quatre Langues par* Antoine Oudin, *Secretaire Interpetre du Roy Tres Chrestien.* A Rome, Chez Guillaume Hallè e la Salmandre en la Place de Pasquin. Avc permission des superieur et privilege, s. a., ma nel colofone è detto: Nella stamperia del Falco, MDCLXIII.

(2) Presso Paolo Baglioni, in Venezia, nel 1665.

(3) *Rodomantadas espanolas recopiladas de los comentarios de muy espantosos, terribles e invencibles Capitanes Matamoros, Crocodilo y Rajabroqueles-Rodomantade o bravate spagnole cavate da' Commentari de' spaventevolissimi, terribilissimi e invincibili Capitani Ammazzamori, Coccodrillo e Scheggiabrocchieri. Hora nuovamente alla dichiararzione Franzesa aggiunta l'Italiana e corretta la Composizione Spagnola da* Lorenzo Franciosini *da Castelfiorentino...* In Venetia, 1627.

(4) Il Croce ricorda l'ediz. di Milano, per Gio. Pietro Cardi, 1643. (*Ricerche ispano-italiane*, II, p. 25).

(5) Sulle *rodomantadas castellanas*, v. Croce, *Ricerche ispano-italiane*, II, p. 24-5; Farinelli, *Sulle ricerche ispano-italiano* cit., pp. 291-2; Morel-Fatio, op. cit., pp. 50 51; Menéndez y Pelayo, *Origenes de la novela*, II, p. LXXXV e LXXXVI e t. III, p. CXXX e CXXXI.

Digitized by Google

Bonbardón, stampata a Parigi nel 1607, che in sostanza è la stessa cosa dell'altra *Rodomuntadas castellanas, recopiladas de los comentarios de los muy aspantosos* (sic), *terribles e invincibles capitanes Metamoros, Cocodillo y Rajabroqueles,* ristampata moltissime volte. Questa ultima riprodusse appunto il Franciosini, aggiungendo al testo castigliano e alla traduzione francese, la sua traduzione in italiano. Ci piace di riferire per saggio le seguenti *rodomuntadas*, le quali ci dimostrano come gli scrittori di commedie nel Seicento leggevano la *Celestina* e si compiacevano di mettere in bocca ai loro *capitani* le millanterie di Centurio (1):

XII. Si mi espada dixesse lo que que haze, tiempo le faltaria para hablar. Quien sino ella puebla los mas cimenterios del mundo? quien haze ricos los cirujanos desta tierra? quien da contino que hacer a los armeros? quien destroça la malla muy fina? quien haze riça de los broqueles de Barcelona? quien revana los capacetes de Calatayud, sino ella? que los caxquetes de Almazen assi los corta como si fuessen hechos de melon (2).

Se la mia spada dicesse quello ch'ella fa, le mancherebbe tempo da parlare. Chi se non lei riempie la maggior parte de'Cimiterii del mondo? Chi fa ricchi i Cerusici di questo paese? Chi dá continuamente da fare agli armaiuoli? Chi spezza i più fini giachi? Chi si fa beffe de'brocchieri di Barzellona? Chi affetta i piastrini di Calataiudda se non lei? Che così taglia le segrete d'Almazzene, come se appunto fossero di popone?

Si mon espee pouvoit dire ce quell'elle fait, le temps luy faudroit pour en discourrir. Qui est ce, sinon elle, qui peuble plus tous les cimetiers qui sont au monde? Qui est ce qui fait riche les Chirurgiens de ceste terre? Qui est ce qui donne continuellement de la besongne pour travailler aux armuriers? Qui est ce

(1) Cf. le pp. 13-14, 14-15, 15-16, 20-21, 40-42 con l'atto XVIII della *Comedia de Calisto e Melibea,* in *Bibliotheca romanica,* n. 142-145, pp. 245-7.

(2) Queste parole in cui Centurio vanta i pregi della sua spada (ediz. cit., p. 246 sg.), Fabritio de Fornaris mette in bocca al suo Capitan Coccodrillo nell'*Angelica,* stampata a Parigi nel 1585 (v. Menéndez y Pelayo, op. cit., vol. III, p. CXXX).

Digitized by Google

ypothecario et veleiani senatus consultui, fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constituti et legis auxilio. Cui dominae Capovanae praedictae, volenti et confitenti praedicta, praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut michi licebat per capitulum constituti Comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum affictum unius stari grani det et solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo nomine praedicto episcopatui suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogavit, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus sripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXVjr.

41. *Mundium dnae. Pregiatae uxoris olim magistri Vivagini de Castro florentino.*

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo quarto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino iuxta ecclesiam S. Blasij dicti castri presentibus ser Alamanno notaro quondam ser Iacobi notari dicti loci et Iacomino Bencivenni et pluribus aliis testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Domina Pregiata uxor olim magistri Vivagini de Castro florentino, quae moratur in Burgo dicti Castri, constituta coram domino Franciescho iudice ordinario et notaro filio quondam Salti dicti loci petiit ab eodem iudice quod sibi concederet in suum legiptimum mundualdum Carduccium Dietisalvi Bullierti dicti loci ad infrascripta omnia facienda et exercenda. Qui iudex praedictus annuens petitioni ipsius mulieris eumdem Carduccium dictae mulieri concessit et dedit in suum legiptimum mundualdum ad omnia et singula facienda et exercenda. Et capiens eamdem mulierem per manum dextram misit eam volentem in manus et sub mundio et potestate dicti Carducci cum omni iure, mundii frea et anagrip (*sic*) dicens esto mundualdus eius ad omnia infra scripta facienda et exercenda, suam auctoritatem et decretum praedictis omnibus interponendo.

Pag. LXXVijv.

24. CXLIV.

' Qualiter dopna Pregiata uxor olim magistri Vivagini de Castro florentino fuit confessa et | recognovit se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino de

Digitized by Google

mense Augusti nomine | fictus et census perpetui quattuor staros (et d. VI) grani ad starum venditalem de quadam petia | terre posita in Fraina. et sic dare et solvere promisit dicto Episcopatui dictum fictum annis singulis in | futurum. Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 185r. e v.

42. *Dominae Pregiatae uxoris magistri Vivagini praedicti de Castro florentino.* — CXLiiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo quarto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino iuxta ecclesiam S. Blasij dicti castri, praesentibus ser Alamanno notaro quondam ser Iacobi notari dicti loci et Iacomino Bencivenni et pluribus aliis testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Domina Pregiata suprascripta uxor olim suprascripti magistri Vivagini constituta in presentiam domini Lotterii, quondam domini Ranucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, consentiente eidem mulieri Carduccio Dietisalvi supradicto mundualdo ipsius, ut supra apparet in omnibus supra dictis et infra scriptis, Recognovit et confessa fuit quod olim dictus vir suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti quatuor starios grani ad starum venditalem de quadam petia terrae vineata posita in Fraina cui a primo ser Davini notari, a secundo Arrigucci, a tertio via, a quarto dictae dominae Pregiatae, quae pervenit ad eos nomine emptionis a Ventura Richardi, de qua dabant supradictum censum et affictum ut supra dictum est. Item de quadam alia petia terrae vineatae posita in eodem loco in Fraina; a primo ser Davini praedicti, a secundo dominae Pregiatae praedictae, a tertio et quarto via, quae pervenerat ad dictum virum suum nomine emptionis ab Aldobrandino Venturae tenebatur solvere et solitus erat praestare olim ipse vir suus nomine pensionis annuatim dicti mensis Augusti sex denarios. Et quod ipsamet domina Pregiata predictum censum et affictum et pensionem ut supra dictum est usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dicta domina Pregiata. consensu dicti Carducci mundualdi sui dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu, dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut superius dictum est, sub pena eius unde ageretur, et insuper sub poena librarum decem flor. parvor. et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu prefato precarie constituit

Digitized by Google

possidere. Et renumptiat exceptioni non factae recognitionis et confessionis et promissionis praedictarum, et non celebrati contractus, et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem et iuri suo ypotecario et Veleiani senatus consultui, et privilegio fori et doli mali et in fraudem omnique alii iuris et constituti et legis auxilio. Cui dominae Pregiatae praedictae volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infrascriptus nomine sacramenti, sicut michi licebat per capitulum constituti comuuis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum censum et affictum quatuor starorum grani et pensionem praefatam dictorum sex denariorum det et solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporaliter prestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXVIJv.

43. CXLV.

Qualiter Arriguccius Berringhieri Arduini dala Costa populi S. Michahelis de | Valecchio. recognovit et confessus fuit dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino | de mense Augusti unum starum spelte ad starum decimalem et unum par caponum de mense | Ianuarij pro duabus petiis terrarum positarum in dicto populo de Vallecchio; prima quarum posita | est loco dicto Terralba, et alia loco dicto Alelicciughe. et sic promisit solvere annis singulis | in futuro. Carta manu dicti notari die XXVo mensis Aprelis.

Bullettone, pag. 185v.

43. *Arrigucci Beringhieri Ardovini da La Costa.* — CXLV.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo quinto mensis Aprilis. Actum in Chastro florentino, iuxta ecclesiam sancti Blasij dicti castri praesentibus ser Alamanno quondam ser Iacobi notari, Carduccio Dietisalvi Bulglietti de dicto loco et presbitero Piovano Rectore ecclesiae S. Michaelis de Vallecchio testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Arriguccius Beringhieri Ardovini da la Costa populi S. Michaelis de Vallecchio constitutus in presentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et

Digitized by Google

episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infrascripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu de mense Augusti, unum starum speltae ad starum decimalem et de mense Ianuarij annuatim unum par caponum pro duabus petiis terrarum episcopatus positis in dicto populo S. Michaelis de Vallechio, prima quarum est posita a Terralba a primo dictae ecclesiae, a secundo et tertio via, a quarto Gentile Gualtieri, quam dixit esse staria tria ad granum seminandum; Alia petia terrae est posita Alelicciughe, a primo Benvenuti de Sanchilicho, a secundo Gentile, a tertio dictae ecclesiae, a quarto autem via, quam dixit et confessus fuit dictus Arriguccius esse starum unum ad granum seminandum, Et quod ipsemet praedictum censum et affictum ut supra dictum est usque nunc dedit et solvit similiter, Et promisit et convenit dictus Arriguccius tamquam haeres quondam dicti patris sui dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatu praefato praedictum censum et affictum ex praedictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris sui dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti, ut superius dictum est, sub poena eius unde ageretur, et insuper sub poena librarum decem flor. parvorum et restitutione dapnorum et expensarum litis et restitutionis et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu prefato precarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptionibus non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa, et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori privilegio, epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constitutionis et legis auxilio. Cui Arriguccio praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum Constituti Comunis Florentiae Guarentigiae, quatenus predictum censum et affictum et capones det et solvat et praestet singulis annis in perpetuum dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et continetur et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXVIIIJr.

Digitized by Google

44. CXLVI

Qualiter Dinus Biliotti populi Plebis veteris de Castro florentino fuit confessus et reco | gnovit se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus | et census perpetui unam yminam grani ad rectam mensuram florentinam. de quadam petia terrae | dicti Episcopatus loco dicto al Poggio al Marchese. et sic promisit solvere annis singulis in futuro. | Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 185v.

44. *Dini Beliotti de Plebe veteri Castri florentini.* — CXLVj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimoquinto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino presentibus ser Andrea Gratiani notaro, Carduccio Iacopi et Arriguccio Navanzati dicti loci Castri Florentini testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Dinus Beliotti de populo Plebis veteris S. Ypoliti dicti Castri florentini, constitutus in presentia domini Lotterii quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu de mense Augusti medietatem unius stari grani et medietatem unius starij ordei ad starum decimalem, pro quadam petia terrae quae pervenit ad eos de terris episcopatus posita al Poggio al Marchese, cui a primo terra episcopatus quam tenet domina Gemma, a secundo via, a tertio dictae plebis, a quarto dictae plebis quam terram dixit esse staros tres ad granum seminandum, et quod ipsemet predictum censum et affictum, ut supra dictum est usque nunc dedit et solvit similiter. Quae facta compensatione et diligenti ratione cum dicto domino Lotterio de mensura decimali ad mensuram florentinam nunc currentem, promisit et convenit dictus Dinus tamquam haeres quondam dicti patris sui eidem domino Lotterio sindico et procuratorio nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu ex praedictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris sui dare solvere et praestare dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti unam yminam grani ad rectam mensuram florentinam, sub poena eius unde ageretur et insuper sub poena librarum decem flor. parvorum et restitutione dapnorum et expensarum litis, et executionis. Et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium presentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et Re-

Digitized by Google

nunciavit exceptioni non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum, et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori privilegio epstolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Dino praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infrascriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti communis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum censum et affictum det solvat et praestet singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia supra dicta, ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum. Et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXviijr.

45. CXLVII.

Qualiter Gentile et Duccius fratres filii quondam Gualtieri, populi S. Michahelis de Val | lecchio. Curie Castri florentini. recognoverunt et confesi fuerunt se dare debere et solvere | annuatim Episcopatui florentino nomine fictus et census perpetui de mense Augusti medietatem | unius stari ordei et unius spelde et medietatem unius Albergherie. que omnia dare et | solvere promiserunt annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 185v.

45. *Gentile Puccius* | *fratres filii quondam Gualtieri de Vallecchio.* — CXLVij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo quinto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino iuxta ecclesiam S. Blasij dicti Castri, praesentibus ser Andrea Gratiani notaro et Carduccio Dietisalvi et Arriguccio Navanzati dicti loci Castri florentini, testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Gentile et Puccius fratres filii quondam Gualtieri de populo sancti Michelis de Vallechio curiae dicti Castri florentini, constituti in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto tamquam haredes ipsius Gualtieri patris eorum et per consequentiam Giannetti dal Poggio qui tenebatur et consueverat dare solvere et praestare in perpetuum annuum affictum seu servitium medietatis unius stari ordei

Digitized by Google

et medietatis unius starii speltae ad starum decimalem, et medietatem albergheriae de podere et terris quae olim fuerunt dicti Giannetti dicto episcopatui florentino et eiusdem episcopatus rectoribus eaque pura et spuntanea voluntate et ex certa scientia et non per errorem recognoverunt et confessi fuerunt coram dicto domino Lotterio sindico, quod ipsi Gentile et Puccius et dictus Gualterius eorum pater et dictus Giannettus, quorum sunt haeredes ut dictum est, praedictum annuum affictum medietatis unius starii ordei et medietatis unius starii speltae et medietatem albergheriae episcopatui florentino et rectoribus ipsius episcopatus reddidere in perpetuum et reddere et dare et solvere promiserunt dicto domino Lotterio sindico et procuratorio nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituerunt possidere, Et renuntiaverunt in hiis omnibus exceptionibus non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constitutionis et legis auxilio. Quibus Gentile et Puccio praedictis volentibus et confitentibus praedicta, praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti communis Florentiae Guarentigiae, quatenus praedictum affictum seu servitium ordei et speltae et albergheriae dent et solvant et praestent dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino, et observent hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestiterunt iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro unaquaque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXVIIIIv.

46. CXLVIII.

Qualiter Ricuperus quondam Bonaiuti Bertalotti dicti loci et populi fuit confessus et recogno | vit se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus et | census perpetui unum quartum grani et unum ordei et unum spelte ad starum decimalem | et quartam partem unius caponis et quartam partem Albergherie. quando dopnus Episcopus florentinus | veniret ad Castrum florentinum. et sic promisit solvere annis singulis in futuro. Carta manu dicti | notari. dicta die. *Bulletone*, pag. 185v.

Digitized by Google

46. *Recuperi Bonavitae Bertaletti de Vallechio.* — CXLVIIj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda die (*sic*). Actum in Castro florentino iuxta ecclesiam S. Blasij dicti castri, praesentibus ser Andrea Gratiani notaro, Carduccio Iacomi et Arriguccio Navanzati dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Recuperus quondam Bonavitae Bertaletti populi S. Michelis de Vallechio Curiae dicti Castri florentini, constitutus in presentia domini Lotterii quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, tamquam haeres quondam dicti Bonavitae patris sui et per consequentiam dicti Bertaletti quartae partis infrscriptorum bonorum, Recognovit et confessus fuit quod dictus Bertalettus et Giannettus et eorum haeredes tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starum grani et unum ordei et unum starum speltae ad starum decimalem et unum caponem et albergheriam de uno podere et terris et bonis immobilibus omnibus. Unde cum dictus Recuperus cum suis consortibus diviserit dicta bona olim dictorum Giannetti et Bertaletti pro parte sibi contingente ex dicto censu et affictu et capone et albergheria ex praedictis terris et bonis et haereditate quondam dictorum Bertalotti et Giannetti promisit et convenit dictus Recuperus dicto domino Lotterio sindicario et procuratorio nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti unum quartum grani et unum ordei et unum speltae ad starum decimalem et quartam partem unius caponis et quartam partem albergheriae quando domnus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum florentinum, sub poena eius unde ageretur et insuper sub poena librarum viginti quinque flor. parv. et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis, et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu precarie constituit possidere. Et renuntiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constituti et legis auxilio. Cui Recupero praedicto volenti et confitenti praedicta, praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Gua-

Digitized by Google

rentigiae, quatenus praedictum affictum et servitium grani, ordei, speltae, caponis et albergheriae det et solvat et praestet dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino, et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta, ut superius promissum et contentum et scriptum est. et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXviiijv.

(Continua).

M. Cioni.

Digitized by Google

CRONACA

*** Nella collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, si è pubblicato l'atteso volume *Rime di Giovanni Boccaccio*, testo critico, per cura del nostro ch.mo collaboratore e amico ALDO FRANCESCO MASSÈRA. Il volume ha una importante e dotta Introduzione. Ne riparleremo.

*** Lo stesso prof. MASSÈRA ha pubblicato del Boccaccio *La caccia di Diana e le Rime* (I volume delle *Opere minori volgari*), in elegante edizione nella *Collezione di classici italiani*, Città di Castello, Lapi, 1914.

*** A proposito *della malattia del Boccaccio* e di alcune comunicazioni correlative, concernenti le notizie che si ricavano dalla nota lettera boccaccesca a Mainardo Cavalcanti, si veda la *Cronique* (p. 283) del *Bulletin italien*, luglio-settembre 1914.

*** Il d.r GIACOMO LIDÒNNICI ha pubblicato nella *Collezione di Opuscoli danteschi* (Città di Castello, Lapi, 1914) *Il " Buccolicum Carmen „ del Boccaccio trascritto di su l'autografo riccardiano e illustrato.*

*** Del prof. F. LO PARCO è uscito *Il voto di tre gentildonne guasconi a S. Jacopo di Compostella.* È un nuovo contributo alla illustrazione storico-artistica del *Cantare di Florio e Biancofiore* e del *Filocolo* del Boccaccio (Napoli, Pierro, 1914).

*** Nell'importante fascicolo della *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, che fu tutto di notizie e rassegne boccaccesche (aprile-maggio 1914), è ricordevole il saggio del prof. ALFONSO BERTOLDI *Appunti bibliografici per un commento al Decameron.*

*** Il benemerito editore Hoepli ha pubblicato *Il Decamerone del Boccaccio, nel quale si contengono cento novelle; esposte e illustrate per le persone colte e per le scuole da* MICHELE SCHERILLO. Ma tutt'e cento le novelle poi non ci sono, nè per le scuole ci potevano essere: e allora si dimanda se non sia preferibile ancora il sistema delle *Scelte* (con le introduzioni e fini delle Giornate), quando i sommari decenti non servono a nulla, o, caso mai, a far cercare l'edizione integra per raccapezzarsi, e per far trovare ciò che non si vorrebbe. L'introduzione, le note sono molto interessanti ed erudite, come era da aspettarsi dalla ben nota dottrina dello Scherillo.

*** Un'altra buona scelta (quarantacinque Novelle) dal *Decameron* ha pubblicato, con larga introduzione, presso l'ed. Zanichelli di Bo-

Digitized by Google

logna il prof. GIUSEPPE LIPPARINI. Il sistema seguito è quello dell'edizione GIGLI (Livorno, Giusti), cioè di dare intorno alle Novelle scelte il disegno di tutta l'opera.

*** Sulle recenti pubblicazioni italiane e straniere intorno al Boccaccio e più specialmente sul libro di H. Hauvette ragguaglia il prof. GIUSEPPE GIGLI nel *Fanfulla della domenica* del 7 giugno 1914.

*** Un notevole studio su *Staggia* è stato recentemente pubblicato dal dott. P. BARGELLINI nel *Bullettino senese di storia patria* (1914, fasc. 1).

*** Una buona idea, degna di essere imitata, e che fa onore al nostro egr. consocio can. Neri priore di S. Lucchese, è quella di una cartolina illustrata, non solo con le riproduzioni delle più importanti opere d'arte di quella chiesa monumentale, ma, con l'indicazione sommaria, dal lato dell'indirizzo, di tutte le *Opere d'arte* che vi si conservano. Ne riproduciamo la dicitura e la forma perchè anche altre autorità civili ed ecclesiastiche e i privati possano fare cosa eguale o simile per i palazzi, le chiese, i castelli, o altri edifizi di interesse storico artistico.

Ricordo della Chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi

OPERE D'ARTE.

1. Chiesa, cortile e convento del sec. XIV.
2. **Noli me tangere.** Tavola della scuola del Ghirlandaio.
3. Dossale all'altare della Concezione, di Luca della Robbia.
4. Trittico tricuspidale trecentesco all'altar maggiore.
5. Crocifisso quattrocentesco all'altar maggiore.
6. Cappella del Sacramento: statua quattrocentesca in legno della Vergine col Bambino.
7. Esterno della Cappella di S. Lucchese: affreschi di Taddeo Gaddi e di Cennino Cennini.
8. Interno della Cappella di S. Lucchese: affreschi del senese Arturo Viligiardi (1910).
9. Martirio di S. Andrea
10. Opera di carità di S. Niccolò } due affreschi attribuiti a Bartolo di Fredi.
11. Coro in legno intarsiato.
12. Nel banco di Sagrestia, formelle con Santi di Duccio di Boninsegna.
13. Parati di stoffe del secolo XV.
14. Pulpito in legno del secolo XV.
15. Madonna del Buon Consiglio del Botoni (pittore romano).

*** Il Rag. EMO MASONI pubblica un altro dei suoi opuscoli divulgativi: *Colle Val d'Elsa. Cenno storico e industriale,* (Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli). Per la parte storica il Masoni si vale di qualche utile ricerca fatta nell'Archivio di Colle e d'un manoscritto di *Memorie di Colle* che è presso l'avv. Marziale Dini; ma non si vale metodicamente delle fonti usate dal Biadi, nè, se non di rado, degli scritti pubblicati su argomenti colligiani nella nostra *Miscellanea.* Le parti meglio riescite e più interessanti dell'opuscolo

Digitized by Google

son quelle concernenti le *Industrie,* l'*Agricoltura,* gli *Istituti di beneficenza* e l' *Istruzione pubblica.* Non è del tutto lodevole, chè non son pochi gli errori, l'opera tipografica.

*** Il nostro consocio PIETRO VIGO in un libretto intitolato *Le definizioni geografiche della Divina Commedia,* Livorno, 1913, parla delle proprietà fisiche dell' Elsa — pag. 14 — e di Monteriggioni — pag. 32.

*** Nell' *Illustratore fiorentino per l'anno 1912* — pag. 148 — si ricordano come venuti dalla Valdelsa in Firenze gli Ambrogi, che ebbero le case sul Lungarno, vicino al Ponte alla Carraia; gli Ammirati, consorti de' Pitti che abitarono in Via Sitorno, oggi Via della Chiesa e i Del Benino, che ebbero case e palazzo in Via Maggio.

*** Dalla Tipografia arcivescovile di Firenze ed a cura della Deputazione amministratrice della chiesa di S Verdiana, è stata nuovamente pubblicata la *Vita di S. Verdiana vergine, da Castelfiorentino* del P. FELICE da Forretta O. M. Cap., che ha per fonte principale quella composta nel sec. XV da mons. LORENZO GIACOMINI.

*** La sig.na GIUSEPPINA FUMAGALLI nel suo studio *La fortuna dell'Orlando Furioso in Italia nel sec. XVI,* scrive: « Due oscuri amici Gio-« vanni Orlandi da Pescia e Giovanni David Thomagni da Colle, com-« posero insieme un *Compendio | de l' historie citate | da Lodovico Ario-« sto | nel trigesimo tertio | Canto di Orlando | Furioso da lui | composto. « In Roma per Valerio Dorico | MDLV dedicato a Giov. Lod. Pio da « Carpi | da Giov. David da Thomagni da Colle e Orlandi di Pescia.* « Tala compendio non è un'opera poetica, che parafrasi o rifaccia il « testo ariosteo, come la credettero il Ferrazzi e il Foffano; e nep-« pure un libro di critica letteraria, ma invece di storia. Alessandro « Piccolomini ne decanta l' utilità e il diletto delle historie. Nel Fer-« razzi è citato sotto i nomi dei due autori, separatamente; così che « pare si tratti di due opere diverse; ma siccome titolo, editore, anno « di stampa sono identici, ritengo l'opera unica. Forse alcune copie « furono stampate con un nome e altre con un altro, come parrebbe « anche da una nota dello Zeno all' *El. It.* del FONTANINI, I, pag. 311, « dove son date anche alcune notizie sul Thomagni, dottor di leggi « di Colle Valdelsa. Il libro incomincia col dire di " Timagora Parasio « Polignoto „; passa in silenzio gli eccellenti autori, per non imbrattar « la fama loro col suo rozzo parlare; considera la settima stanza una « specie di sommario di quello che avrà a dire; con il commento « della tredicesima entra nel vero argomento dell'opera, che termina « si può dire all' illustrazione della ventiquattresima, poichè le re-« restanti son riassunte in poche righe. Ripeto: è opera che non rientra « nel campo letterario, e non ne ho parlato che per correggere gli « errori che correvano sul conto suo. » Vedi *Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria,* vol. XX, fasc. III, anno 1912, pag. 168.

Digitized by Google

Atti della SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Il Consiglio di Presidenza ha creduto di interpretare il pensiero e il sentimento di tutti i Soci sospendendo il Convegno che doveva tenersi nella città di S. Miniato nel mese di settembre u. s. Mentre così luttuosamente si svolge sotto i nostri occhi la tremenda guerra europea, che sarà grande materia di storia, come è ora cagione di orrore di meditazioni e preoccupazioni gravissime, la nostra adunanza coi relativi festeggiamenti sarebbe stata men che opportuna.

La Presidenza e il Consiglio direttivo provvederanno agli atti ordinari amministrativi, salva ratificazione dell'assemblea nella prossima riunione, che speriamo, auguriamo di poter indire con animo molto più sereno per la primavera 1915 a S. Miniato.

Ottobre 1914.

Il Presidente
ORAZIO BACCI.

Digitized by Google

NECROLOGIO

Il dì 8 giugno 1914 morì il socio nostro **don Emilio Fosi,** che fu stimatissimo priore, per ben 40 anni, di Linari.

Il 23 giugno 1914 morì in Firenze il nostro socio collaboratore **ing. Giovanni Pampaloni.** Coltissimo, appassionato della storia e dell'arte, fu molto affezionato alla *Società storica.* Come tecnico lascia lavori egregi nel Comune di Poggibonsi.

Il 21 luglio 1914 morì in S. Miniato **Enrico Rigatti** nostro socio dei più antichi e affezionati. Intelligente ed esperto agricoltore da molto tempo dirigeva in qualità d'agente l'importante Tenuta Ridolfi di Meleto, deve fu la celebre scuola di Cosimo Ridolfi.

Orazio Bacci, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA VENTESIMASECONDA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo, e l'arabico la pagina).

Memorie.

L. MAROI, Cenni storici e notizie d'arte sul Conservatorio di S. Chiara in S. Gimignano (con quattro illustrazioni) . . . . . I-II, 1

M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti (*continua*) . . . . . I-II, 20 — III, 189

A. F. MASSÈRA, Giovanni Boccacci nella sua lirica . . . . . I-II, 51

A. BONAVENTURA, Il Boccaccio e la musica . . . . . I-II, 65

U. DORINI, Contributi alla biografia del Boccaccio . . . . . I-II, 73

I. MASETTI-BENCINI, Notizie su Pompeo Neri e su alcuni suoi scritti . . . . . III, 135

E. MELE, Uno spagnolista valdelsano . . . . . III, 177

VARIETÀ E ANEDDOTI.

S. DEBENEDETTI, Terino da Castelfiorentino . . . . . I-II, 92

F. MARINARI. Cronistoria delle onoranze a Giovanni Boccaccio in Certaldo nel VI centenario della nascita . . . . . I-II, 95

Cronaca . . . . . I-II, 117 — III, 200

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. ,,

Elenco generale dei Soci . . . . . I-II, 125

Resoconto della XXV adunanza generale del 7 settembre 1913 steso dal Segretario della *Società* . . . . . I-II, 130

Comunicazione della Presidenza . . . . . III, 203

Necrologio . . . . . I-II, 132 — III, 204

Distribuzione delle illustrazioni.

Crocifisso attribuito a Giunta pisano . . . . . I-II, 11

Crocifisso bizantino . . . . . I-II, 13

Tavola della scuola di Duccio da Siena . . . . . I-II, 14

Quadro del Rosselli . . . . . I-II, 15

(In copertina.) Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO E IN CAMBIO.

Analecta Bollandiana. — Bruxelles, 1914, tomo XXXIII, fasc. 1.
Apulia. — Martina Franca, 1913, anno IV, fasc. 3-4.
Archeografo triestino. — Trieste, 1914, vol. VII, fasc. 35 2.°
Archivio della R. Società Romana di storia patria. — Roma, 1913, anno XXVI, fasc. 3-4; 1914, anno XXXVII, fasc. 1-2.
Archivio della Società Vercellese — Vercelli, 1914, anno VI, n. 1.
Archivio storico lombardo. — Milano, 1913, anno XL, fasc. 40; 1914, anno XLI, fasc. 1-2.
Archivio storico per la Sicilia orientale. Catania, 1914, anno XI, fasc. 1-2.
Archivio trentino. — Trento, 1913, anno XXVIII, fasc. 3-4.
Archivum franciscanum historicum. — Quaracchi, 1914, anno VII, fasc. 1-3.
Archivio storico per le provincie napoletane. — Napoli, 1914, anno XXXIX, fasc. 1-2.
Arte e Storia. — Firenze, 1914, anno XXXIII, n. 1-8.
Atene e Roma. — Firenze, 1914, anno XVII, n. 181-186.
Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria. — Ferrara, 1913, vol. XXI, fasc. 3; 1914, vol. IV, fasc. 1-3.
Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova. — Mantova, 1913, vol. V, parte 2; 1914, vol. VI, parte 1 e 2.
Bollettino araldico. — Firenze, 1913, anno III, n. 8-12.
Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria. — Perugia, 1913, anno XIX, fasc. 1; 1914, anno XX, fasc. 1.
Bollettino storico-bibliografico subalpino. — Torino, 1912, anno XVII, n. 6; 1913, anno XVIII, n. 1-4; 1914. Supplemento risorgimento, n. 2-3.
Bollettino del Museo civico di Bassano. — Bassano, 1913, anno X, fasc. 1-4; 1914, n. 1.
Bollettino della Società pavese di storia patria. — Pavia, 1914, anno XIV fasc. 1.
Bollettino storico piacentino. — Piacenza, 1913, anno VIII, n. 6; 1914, anno IX, fasc. 1-4.
Brixia sacra. — Brescia, 1913, anno IV, n. 6; 1914, anno V, n. 4.
Bulletin historique du Diocése de Lyon. — Lyon, 1914, ann. 15, n. 82-85.
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria. — Aquila, 1912, anno III, punt. 3.
Bullettino senese di storia patria. — Siena, 1914, anno XXI, fasc. 1.
Bullettino della Società Dantesca Italiana. — Firenze, 1912, *Indice decennale 1893-1903;* 1913, vol. XX, fasc. 3-4.
Bullettino storico pistoiese. — Pistoia, 1914, anno XVI, fasc. 1-2.
Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1914. — Brescia, 1914.
Felix Ravenna. — Ravenna, 1913. fasc. 10; 1914, fasc. 14 15.
Gli Archivi italiani. — Siena, 1914, fasc. 1-2.
Il libro e la stampa. — Milano, 1914. anno VIII, fasc. 1-3.
Italia, rivista di storia e di letteratura. Numero unico dedicato al Boccaccio. — Carrara. 1913.
L'Archiginnasio. — Bologna. 1914, anno IX, n. 1-3.
Madonna Verona. — Verona, 1914, anno VIII, fasc. 29.
Memorie Storiche Forogiuliesi. — Udine, 1913, anno IX, fasc. 3-4.
Memorie Valdarnesi. S. Giovanni Valdarno, 1914, vol. VI, della 3ª serie.
Periodico della Società storica comense. Como, 1914, fasc. 81-82.
Rassegna d'arte senese. — Siena, 1913, anno IX, fasc. 3-4.
Rassegna bibliografica dell'arte italiana. — Ascoli Piceno, 1914, anno VI, n. 9-12; 1914, anno XVII, n. 1-5.
Rassegna critica della letteratura italiana. — Napoli, 1914.
Rassegna numismatica. — Roma, 1914, anno XI, n. 2-3.
Rendiconto e memorie della R. Accademia degli Zelanti. — Acireale, 1913, serie III, vol. 8.
Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — Teramo, 1914, anno XXIX, fasc. 2-8.
Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. — Firenze, 1914, anno XXV, n. 1-4.
Rivista di storia, arte e archeologia della provincia d'Alessandria. — Alessandria, 1913, anno XXII, fasc. 51-52; 1914, anno XXIII, fasc. 53-54.
Rivista storica italiana. — Torino, 1913, anno XXX, vol. V, fasc. 3-4; 1914, anno XXXI, vol. VI, fasc. 1-3.
Rivista storica benedettina. — Roma, 1913, anno VIII, fasc. 33-34; 1914, anno IX, fasc. 35-38.
A Giacinto Caggia vescovo di Brescia. Brixia sacra. — Brescia 1914.
CHITI A., *Indice tripartito del Bullettino storico pistoiese, 1911-1913.* — Pistoia, 1914.
DEL LUNGO I., *Discorso tenuto a Certaldo per la Società Dantesca.* Firenze, 1913.
LATINI A., *Statuti della Valdelsa dei secoli XIII e XIV.* — Roma, 1914, vol. I.
MARZI D., *Intorno a una recente pubblicazione.* — Relazione, 1914.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

Anno XXII

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** ,, Periodico della **Società storica della Valdelsa,** direttore **Orazio Bacci,** esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 60 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate debitamente si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 62-63.

(Anno XXII, num. 1-2).

L. MAROI, Cenni storici e notizie d'arte sul Conservatorio di S. Chiara in S. Gimignano (con quattro illustrazioni). — M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti (*continua*). — A. F. MASSÈRA, Giovanni Boccacci nella sua lirica. — A. BONAVENTURA, Il Boccaccio e la musica. — U. DORINI, Contributi alla biografia del Boccaccio. — VARIETÀ E ANEDDOTI. — S. DE-BENEDETTI, Terino da Castelfiorentino. — F. MARINARI, Cronistoria delle Onoranze a Giovanni Boccaccio in Certaldo nel VI centenario della nascita. — Cronaca. — ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. ,, — Elenco generale dei Soci. — Resoconto della XXV adunanza generale del 7 settembre 1913, steso dal Segretario della *Società*. — Necrologio. — (In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

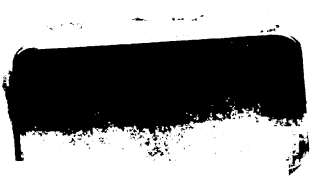
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google